

ISTORIA
DELLA CITTÀ
È S. BASILICA CATTEDRALE
D'ANAGNI,

IN CUI SI RAPPORTANO PERSONAGGI INSIGNI,
COSE PIU' RAGGUARDEVOLI DELLA DIOCESI,
E MOLTI AVVENIMENTI D'ITALIA:

DESCRITTA

DA ALESSANDRO DE MAGISTRIS

DOTTORE D' AMBE LE LEGGI, DI FILOSOFIA, E SAGRA
TEOLOGIA, PRONOTARIO APOSTOLICO, E CANONICO
TEOLOGO DI DETTA CATTEDRALE;

E DEDICATA

All' Illmo ed Eccmo Signore il Signor Duca

D. FILIPPO SFORZA

CESARINI SAVELLI CABRERA.

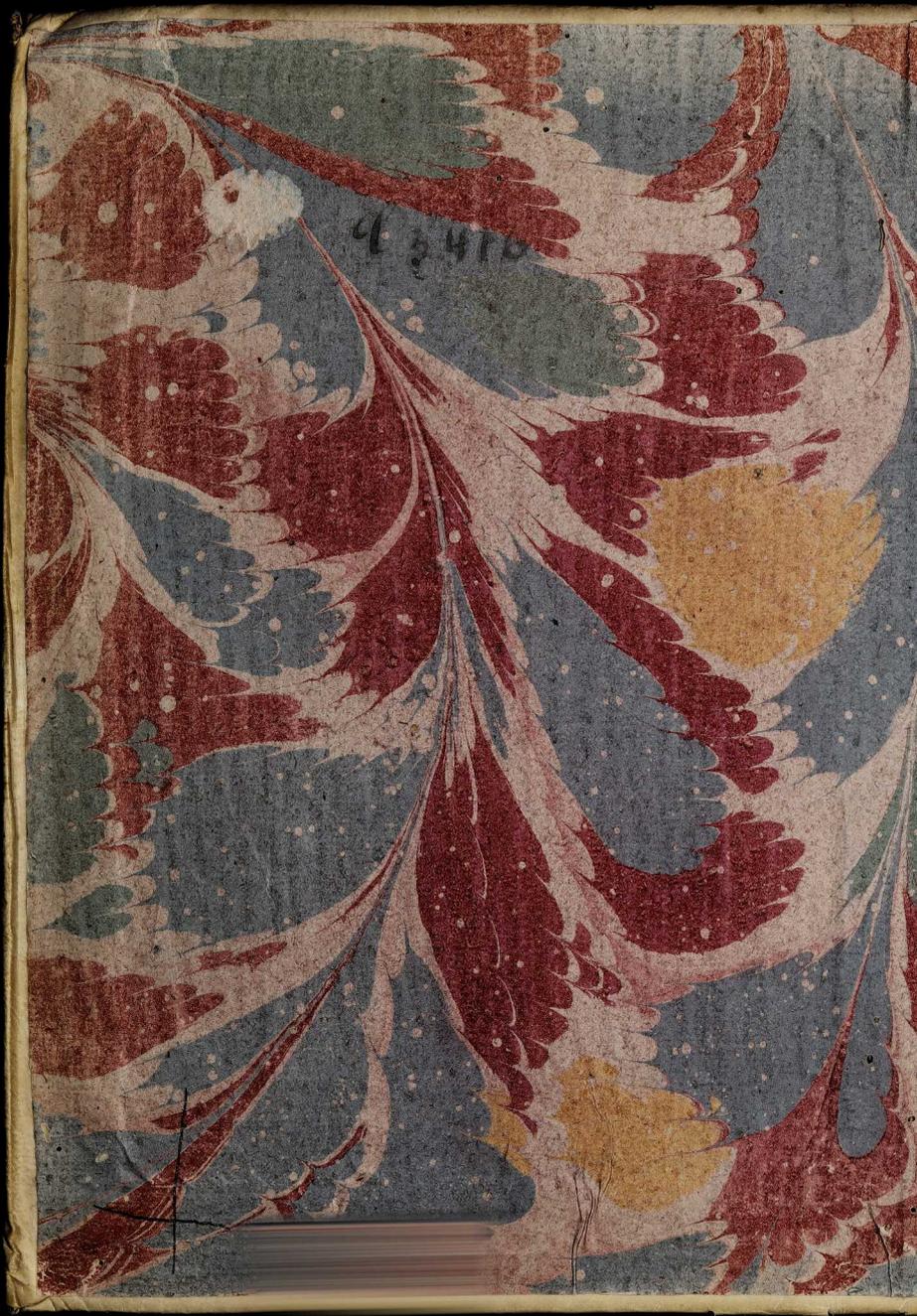


IN ROMA MDCCXLIX. Nella Stamperia di **S. Michele**
Per Ottavio Puccinelli. X *Con licenza de Sup.*

Si vendono da Marcello Silvestri Libraro a capo Piazza Navona
all' Infegna di San Francesco di Paola.

J- 3591.

L. Anselmi
3



4 2410



~~L. 3416~~

E - ANA 21-3490

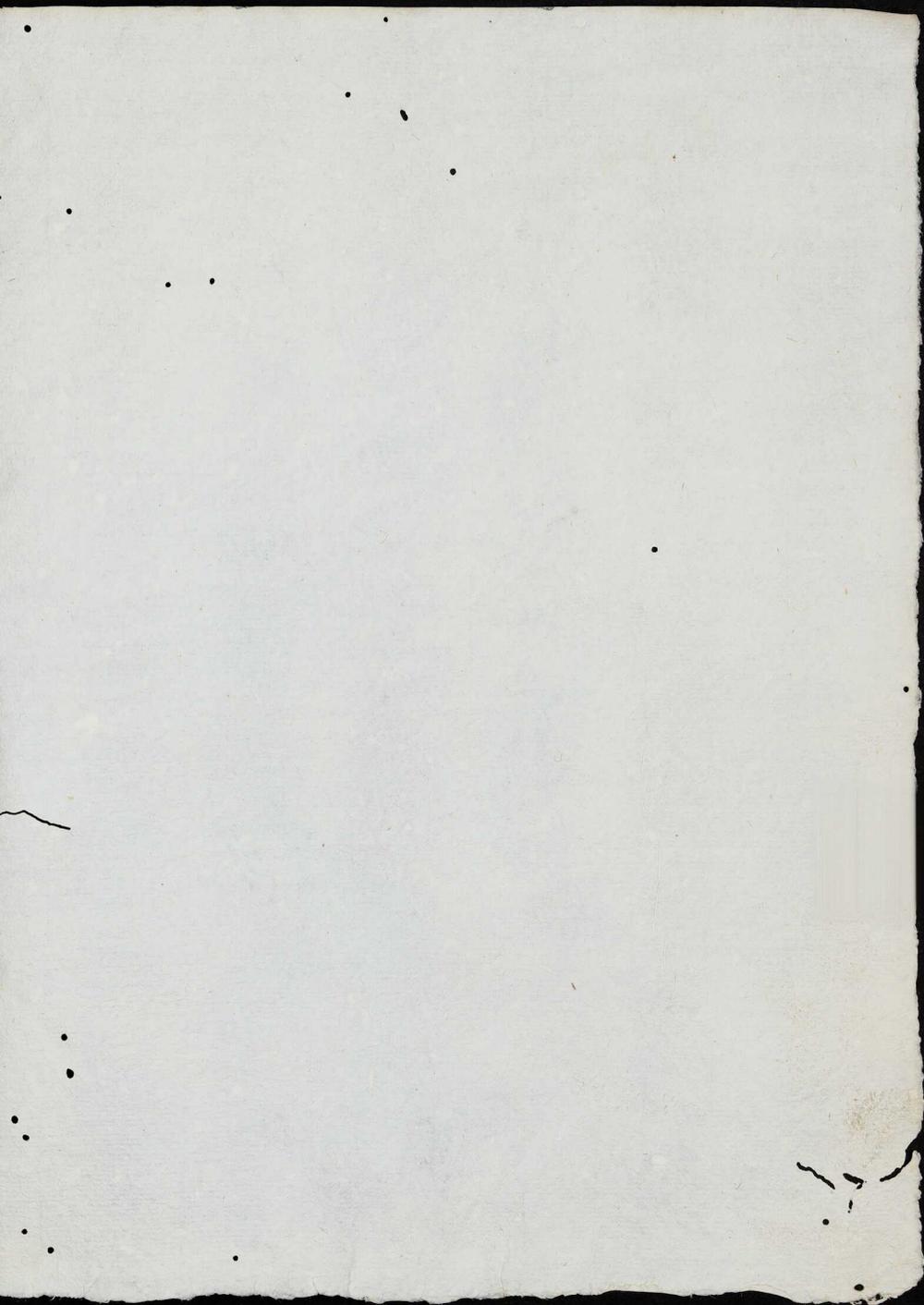
~~cal 90~~

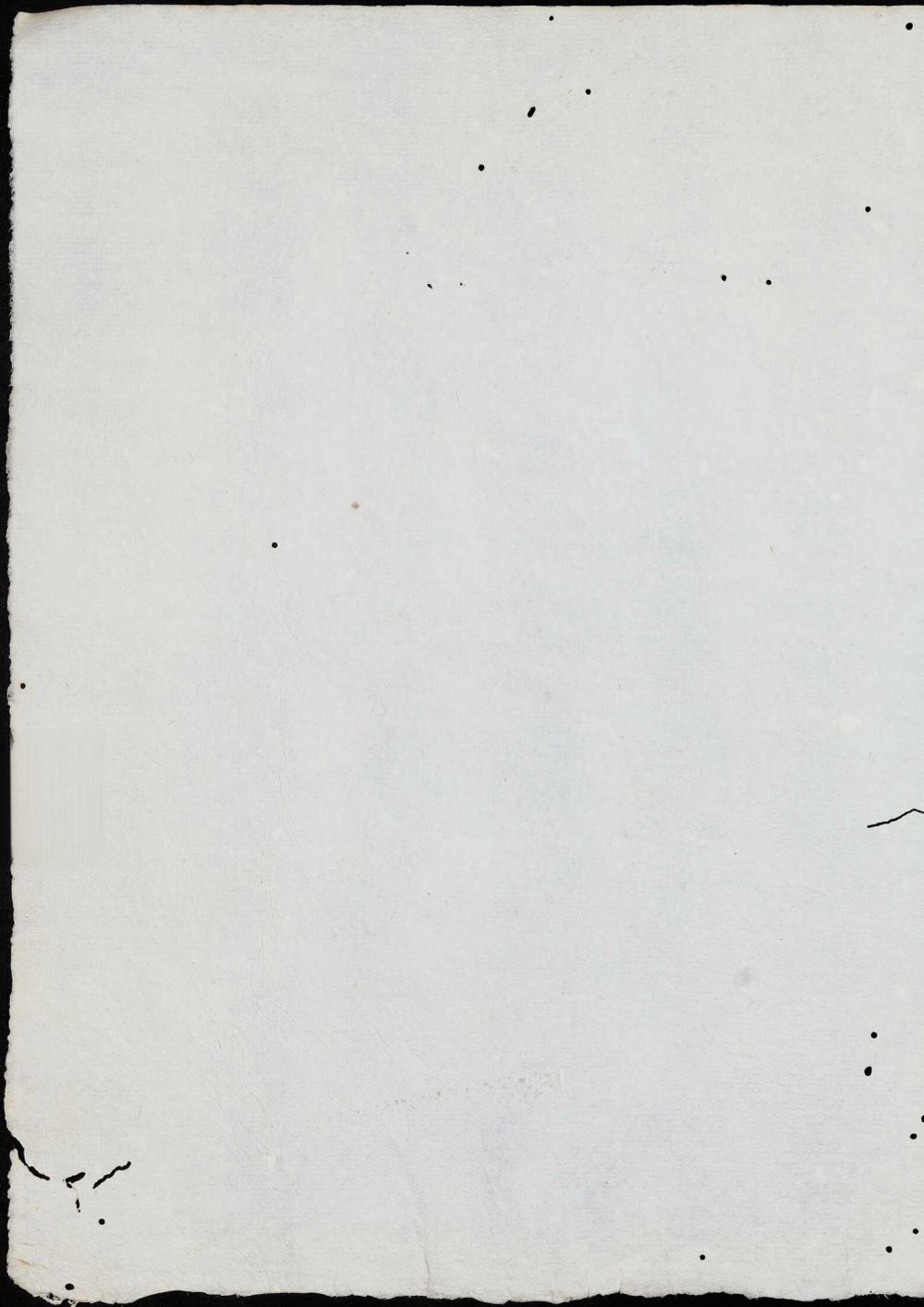
Ren

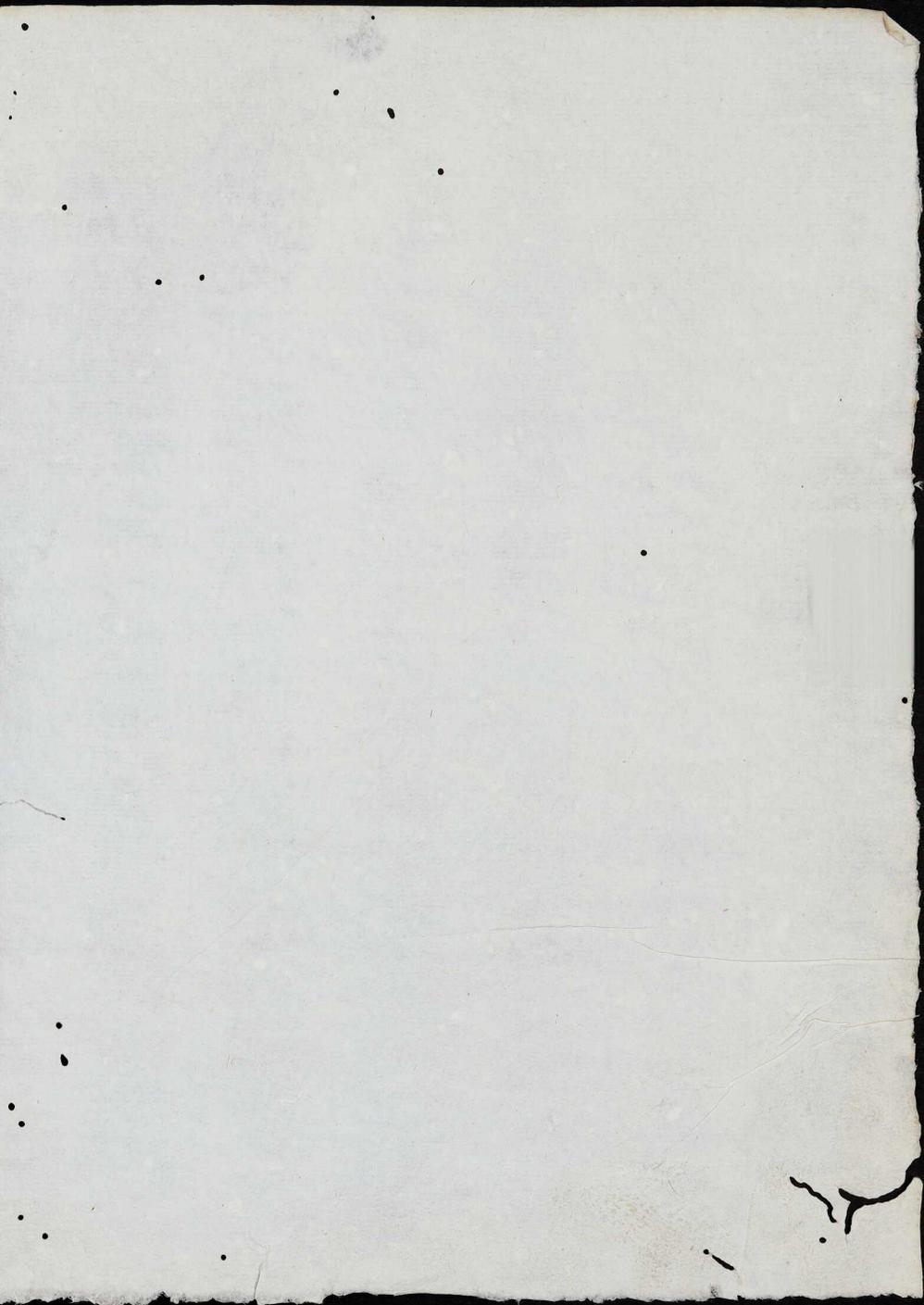
V.

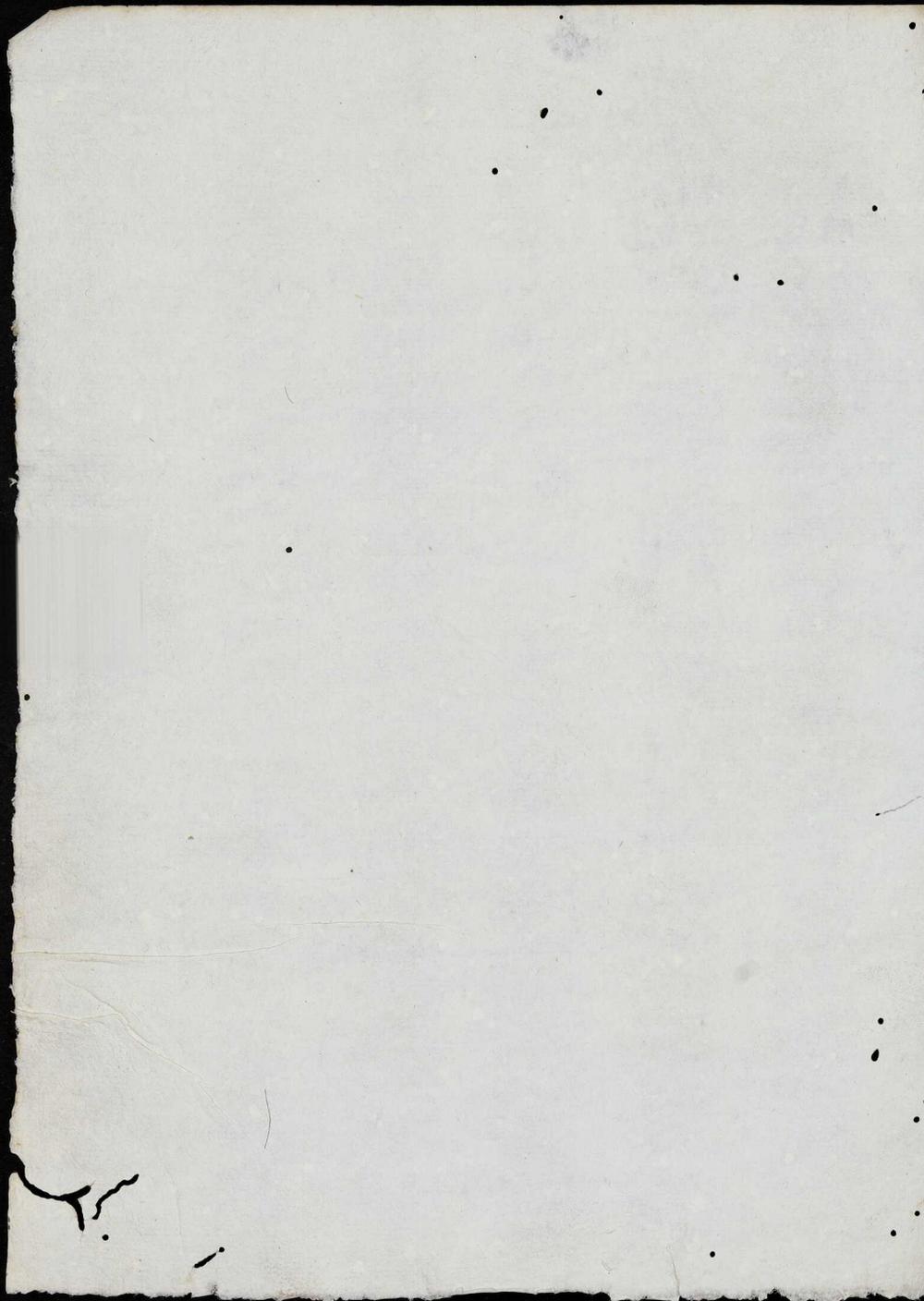
F. 21.

X









ISTORIA
DELLA CITTÀ
E S. BASILICA CATTEDRALE
D'ANAGNI,

IN CUI SI RAPPORTANO PERSONAGGI INSIGNI,
COSE PIU' RAGGUARDEVOLI DELLA DIOCESI,
E MOLTI AVVENIMENTI D'ITALIA:

DESCRITTA

DA ALESSANDRO DE MAGISTRIS

DOTTORE D' AMBE LE LEGGI, DI FILOSOFIA, E SAGRA
TEOLOGIA, PRONOTARIO APOSTOLICO, E CANONICO
TEOLOGO DI DETTA CATTEDRALE;

E DEDICATA

All' Illmo ed Eccmo Signore il Signor Duca

D. FILIPPO SFORZA

CESARINI SAVELLI CABRERA.



IN ROMA MDCCXLIX. Nella Stamperia di **S. Michele**
Per Ottavio Puccinelli. X *Con licenza de Sup.*

Si vendono da Marcello Silvestri Libraro a capo Piazza Navona
all' Insegna di San Francesco di Paola.

ISTORIA

DELLA CITTÀ

E S. BASILICA CATTEDRALE

D. ANAGNI

IN CUI SI RAPPRESENTANO PERSONAGGI INSIGNI
COSÌ PIÙ RAGGUOLTI DELLA DIGNITÀ
E MONTI AVANTI D'ITALIA



DA ALESSANDRO DE MAGISTRIS

DOTTORE D. AMBROGIO DE' TORNABUONI
TEOLOGA PROFANO E SACRO
TEOLOGO DI QUITA CATTEDRALE

E DEDICATA

All' Illmo ed Eccmo Signore il Signor Duca

D. FILIPPO SFORZA

CESARINI SVAELLI CABRIATA



IN ROMA MDCCLXIX Nella Stamperia di Gio: Maria

per Ottavio Pizzanelli. X. Costantezza di Sc.

Si vendono da Mastro Giovanni Libanio a ogni libbra
All' Italiana di San Francesco di Paola

Eccellenza



*NON poca fatica dura-
rebbe quest' Opera a
ritrovare il suo Mecenate , qual-
ora un ragguaglio non fosse di cose,
che tutte non appartenessero all'*

A 2

E.V.

E. V. L'impegno adunque dell' Au-
tore nel dare al pubblico una pie-
na contezza della Città , e Basili-
ca Cattedrale di Anagni , fa , che
Io le metta in fronte il chiarissimo
di LEI NOME, onde abbia essa il
vantaggio di non incontrare l'altrui
censura , e meno gradita approva-
zione. Se altresì l' E.V. le accorderà
un benigno occhio, come tutti (per
avventura soddisfacendo alle pro-
prie curiosità , si daranno a legger-
la) non potranno fare a meno di
non ammirarvi , di quali maniere
graziose servito si sia il benigno no-
stro Dio di render sempre chiaro il
NOME dell' ECCELLENTISSIMA Sua
CASA.

CASA nella gloria degli Antenati. Rapporta l'Autore medesimo tra le moltissime rare cose una Serie ben lunga di Eroi, che nacquero e crebbero alla fama di quella rinomata Città. Personaggi condecorati nel Trono di Pietro del Sagro Triregno, destinati da Dio alla reggenza spirituale del Mondo tutto Cristiano e Cattolico: Animi grandi ammantati della Sagra Porpora: Duci invitti, e Condottieri di Eserciti numerosi per dilatare e la gloria, e l'altrui possanza, concorrono concordemente a rilevare i pregi d'una Città, che vanta giustamente di avere à sè poche simili nella grandez-

dezza. Codesti Eroj però non possono altresì non rilevare il sempre singular NOME dell' E.V. innestata, sebben per linea femminile, al di loro Ceppo. Sembra pertanto, che à niuno meglio consagrar si doveano sì nobili fatiche, che à LEI, la quale colla solita innata Sua Generosità accettandone la tenue Offer-
ta, mi inalzerà al pregio di sempre mai palesarmi

Di V. Eccellenza

Umò Dño Oblmo Servidore
Marcello Silvestri Libraro.

Al.

Al benigno erudito Lettore .



Er non esser forastiere nella Patria diedi principio à quest'Operetta , indi fu profeguita a caso ; e , come che mai mi cadde in mente il pensiero di darla alla luce , ma unicamente servir dovea per erudizione privata , fu lasciata in abbandono . Ora all'improvviso vien promessa à chi cortesemente si è esibito di stamparla ; ed Io , per non soggiacere alle riflessioni , che causerebbe la mia repugnanza , à maggior censura mi sogetto col permetter l' impressione . Ella non è distesa con proprietà , anzi vi mancano non pochi documenti d' antiche scritture conservate negl' Archivj della nostra Città , poichè scrivendo per me solo , defumevo la notizia ; che mi s' offeriva , senza rapportare , e qualificar le parole , o la scrittura . Se poi s' introduceffero anco gl' errori di Stampa , che segue in mia assenza , farebbe come se ad un Fabricitante s'aggiungeffero le ferite . A Virtuosi basta quest' ingenuo avviso , certamente valevole à fargli compatir ogni mancanza , à Cittadini d' Anagni puó servire d' impegno per formare una compita Storia : à gl' altri dirà Marziale :

Carpere vel noli nostra , vel eade tua .

INDICE DE GAPITOLI.

L I B R O I.

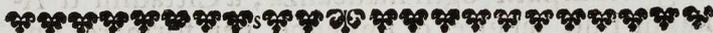
CAP. I.	D ell' Origine d' Anagni, e suo Autore.	Pag. 1
CAP. II.	Della qualità dell' Aere.	4
CAP. III.	Della Topografia d' Anagni, e suo Contado.	9
CAP. IV.	Della Religione, e Tempj antichi.	13
CAP. V.	Della Prerogativa di Metropoli, e sua potenza.	16
CAP. VI.	Dell' Antico Governo d' Anagni, e come soggetta a' Romani.	21
CAP. VII.	Delle Rovine, e saccheggiamenti patiti.	27
CAP. VIII.	Deg' Anagnini più Insigni in Armi, e Lettere.	36
CAP. IX.	Delle mutazioni di Governo, e delle Fiere.	45
CAP. X.	Delli Passaggi di Truppe straniere.	52

L I B R O I I.

CAP. I.	D ell' Origine della Cattedrale, e de Canonici.	57
CAP. II.	Dello Stato antico della Cattedrale.	61
CAP. III.	Dello Stato Moderno.	66
CAP. IV.	Delle Traslazioni del Corpo di S. Magno.	70
CAP. V.	Deg' altri Corpi Santi, e Reliquie conservate in questa Basilica.	78
CAP. VI.	Dell' Indulgenze concesse a chi visita questa S. Chiesa.	85
CAP. VII.	Delle Funzioni più celebri fatte nella medesima.	89
CAP. VIII.	Delle Chiese filiali, Monastiche, e Confraternite.	94

L I B R O I I I.

CAP. I.	D elli Sommi Pontefici residenti presso questa S. Basilica.	105
CAP. II.	Delli suoi Vassallaggi, e Signorie.	110
CAP. III.	Delli Castelli della Regione Trebense.	114
CAP. IV.	Della Diocesi antica, e moderna.	118
CAP. V.	Delli Vescovi.	123
CAP. VI.	Delli Canonici più Illustri.	136



IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendis. Patri Magistr. Sacr. Palat. Apost.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarfi Vicefg.

IMPRIMATUR,

Fr. Raymund. Palombi Mag. Soc. Reverendis. Patr. Magistr. Sacr. Palat. Apostolici.

Lf



ANAGNI

F.

ANAGNI.





LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Dell' origine di Anagni, e del suo Autore.



NAGNI Città d'Italia nell' Lazio, e Metropoli degli Ernici, distante da Roma 31. miglia, di altezza polare gradi 41. e minuti 57. giusta il calcolo di Ticone, vantando antichissima l' origine, per indagarla converrà molto profondarsi nell' oscurità de' tempi à noi lontanissimi, con poca speranza di trarne notizia accertata: ma questa istessa oscurità ridonda à maggior sua gloria, mentre ha tal forza di qualificare sì altamente le cose, che imprimendo un grande, benchè indistinto, concetto di esse, desta negli uomini venerazione non ordinaria. Non promettiamo pertanto una contezza precisa; solamente rapporteremo ciò che scrissero gli antichi, e moderni Autori, quali perche varj ne' pareri, abbiamo scelto il più verisimile senza l' impaccio di riferirne le opinioni, atte più a confondere, che à dilucidare.

Divisi che furono gl' uomini dopo il diluvio per le regioni della Terra, alcuni portaronsi ad abitar questa parte, che poi si disse Italia; e come prova con molte autorità il Grevio *tom. 1. pag. 124. litt. D.* trà quelli vi fu anco Noè, che chiamarono Giano, e lo effigiarono con due faccie à dintore, che avea veduto il Mondo, prima, e dopo il Diluvio.

Saturno, da alcuni creduto figlio di Belo autore dell' Idolatria,
A regnan-

regnando nell'Isola di Creta nel fine dell'Europa, per isfuggire la morte minacciatagli, per desiderio di regnare, da Giove suo figlio, venne in Italia, e fermossi in quella parte, che prese il nome di Lazio, come scrisse S. Cipriano nel lib. de Vanit. Idolorum, e Virgil. lib. 8. dell' Eneide .

*Primus ab aethereo venit Saturnus Olympo,
Arma Jovis fugiens, & regnis exul adeptis.
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis,
Compasuit, legesque dedit. Latiumque vocari
Maluit, his quoniam tutus latuisset in oris:
Aureaque, ut perhibent, illo sub Rege fuere
Saecula.*

In questa poetica narrativa non è agevole discernere l' Istoria della Favola. Saturno, se fu nell' età d' oro, ed introdusse tra gl' uomini la legge di Società, il riferito da Virgilio, dice Annio Viterbese, *fuit, domesticato Orbe, & atate ferrea, post Ninum quingentis annis & amplius, videlicet interfecto Jaso à fratre Dardano --*; e Macrobio nel lib. 1. de Saturnali afferma, che Saturno dasse all' Italia il nome di Saturnia, e quando da Creta venne in questa Regione Saturno Ceceolo descritto dal Poeta, non più chiamavasi Saturnia, ma Italia; conviene adunque persuaderli, che un altro Saturno più antico del Ceceolo Cretese, fuisse in Italia, e la denominasse Saturnia. Nè osta che Virgilio asserisca, venisse dall' Olimpo -- *quia non in Creta solum --* conclude il citato Annio, *sed etiam in Peloponeso, & Asia, ac Aegypto inventiuntur montes dicti Olympi; quin etiam in qualibet Regione mons altior dicitur Olympus, quales sunt montes Caspii, à quibus ad Janum venit Jusus, & Saga Saturnus.* Laonde questa volta l' opinione di Beroso sembra più adeguata, che nel lib. 3. in questa guisa la descrive, nè discorda ne il Grevio. Dalla Creazione del Mondo 1657. ascingatosi dall' acque del diluvio la terra, uscirono dall' Arca Noè e Tidea sua moglie con Jem, Cam, e Gafet, colle loro mogli, Pandora, Noela, e Noegla; e dal monte Lubac, o Gordiceo dell' Armenia, ove fermossi l' Arca, discesero nella pianura; e dopo un anno di dimora, Noè divise a' suoi figli le tre parti del mondo, assegnando à Jem quella che si disse Asia, à Cam l' Africa, & à Gafet l' Europa (meglio però si divise la Terra dopo la confusione della Torre di Babelle) ed egli per cento anni si trattenne à popolare l' Armenia; indi con la moglie e sua famiglia passò à questa Regione, che si chiamò Italia, e fermossi lungo il Tevere, finche venuto dalla Cilicia Gomero Primogenito di Gafet, il buon Patriarca per far ritorno nell' Asia lasciò il presidere alle famiglie ivi propagate, che nominaronsi Aborigeni. In questo tempo dall' Asia arrivò in Italia Camefe discendente da Cam, & occupò il lato destro del Tevere, & introducendosi nel governo degli Aborigeni con molti vizj cercò macchiare l' innocenza di quel popo- /

popolo. Ma guari non andò il ritorno di Noè, che lo costrinse à fuggire in Sicilia.

Circa questo stesso tempo Belo, chiamato anche Giove, secondo Re dell' Assiria, per ingrandire la sua Monarchia teadea infidie à Sabazio Saga, detto Saturno Caspio, fratello di Nembrot, ad oggetto di scacciarlo dall' Armenia, ed impadronirsene: per lo che fu costretto Saturno à ricoverarsi nascosto tra i Caspii e Battriani; ma crescendo alla giornata il furore di Belo, depose la speranza di rientrar nel suo Dominio: portossi per ciò in Italia à Giano, chiamato con tal nome in questa Regione Noè, da cui benignamente accolto, per le virtù, che dimostrava, ottenne la Prefettura degli Aborigini -- *Saturnus ad Janum se contulit, eumque hospitio Janus receptum, Latio & Aboriginibus praefecit* -- scrisse Fabio Pittore, e si conferma da Macobrio nel *lib. 1. de Saturnali*, da Cluerio, e dal Grevio.

Saturno, ricevuta che ebbe la Prefettura degli Aborigini, quali à guisa di fiere abitavano nelle foreste e caverne de' monti, vivendo unicamente intenti à procreare e nodrire i figli, tosto s' applicò à coltivarli colle leggi del vivere umano; nè Giano Noè potè, se non di raro, vistar quel popolo per i stabilirlo nell' osservanza di quanto insegnato gli avea, perche era ad ammaestrare la popolazione abitante nell' Etruria. Saturno adunque, dopo d'aver diviso nel suo popolo qualche profitto, gli fe formare diverse popolazioni; e comeche egli inventò gl' istromenti per facilitare l' esercizio dell' agricoltura, ne riportò il nome di Falcesero, e dopo la morte gli fu attribuita la deità, anzi fu adorato per Padre degli Dei.

Ridotti in varie comunanze gli Aborigini, fondò Saturno cinque Città, i di cui nomi volle principiaffer colla lettera A, iniziale di tutte le lingue matrici, cioè Anagni, Alatri, Aquino, Atina, ed Arpino, come se queste Città esser dovessero il principio dell' Eroiche imprese, che egli designava nel suo grand' animo. Alla sesta Città però in grazia del suo Abnipote Ferentio, diede il nome di Ferentino. Nè vi è dispare tra gli Storici, che Saturno sia l' Autore di queste sei Città, provandolo il Clarelli nel *lib. 1. dell' Antichità d' Arpino*, Francesco Rozzi Dizionario Poetico Istorico *pag. 17. Tauleri dell' Istor. d' Atina lib. 1. cap. 1.* ed altri Autori; ed il riferito Saturno fuil primo di questo nome, ma il secondo nella Presidenza degl' Aborigini, essendo stato Giano Noè il primo.

E questo Saturno, che à distinzione dell' altro, si dice Caspio, stimandosi da più Scrittori Fratello di Nembrot, Autore della celebre Torre di Babel, si può argomentare, che Anagni avesse l' origine dalla creazione del Mondo circa la metà del secolo vigesimo, ed in conseguenza nell' età aurea. Resta verisimile questa opinione per ciò,

che scrive Dionigi d' Alicarnasso nel *lib. 1.* dell' Antichità Romane, in cui afferma, che i primi Abitatori del Lazio (che senza fallo discendeano da Giaget) venissero dalla Sicilia; & indi, discacciati da' Greci Pelasgi, lasciassero libero a medesimi Greci quanto si contiene trà i fiumi Tevere, e Garrigliano, con molte Città, e Castella; e conclude, che i Greci -- *relictis à Sicula gente sedibus, oppida aliqua muniverunt, subegeruntque sibi totum id Terrarum spatium, quod Amnes duo Lyris, & Tiberis terminant* -- . Et essendo Anagni quasi nel centro trà questi fiumi, conveniente cosa ella è il credere, che sia una delle Città abbandonate dagli Aborigini Sicoli; tanto più, che dal medesimo Alicarnasso, numerandosi in appresso le Città fondate da quei Greci, non si novera Anagni, chiamata da Tolomeo antichissima. Si comprova lo stesso anco di più, atteso che i Popoli, che si dissero Aborigini, e Sicoli abitarono questa Regione, regnando Saturno Caspio, ed i Pelasgi vi s' introdussero regnando Pico terzo Re del Lazio, giusta l' Epoca del P. Minutolo Celestino *lib. 1. Romanar. Antiquit.* ed all' incontro il Regno di Saturno fu ne' secoli d' oro, che terminarono nel Regno di Nino Re degli Assirj, due secoli e mezzo dopo il Diluvio, al computo di Giacomo Tamottei nel suo Croniconi *lib. 3. cap. 2. de Aureo Saculo.* Ond' è molto probabile, che la fondazione d' Anagni seguisse dentro il terzo secolo dopo il Diluvio, come si disse.

L' Etimologia del nome di Anagni eruditamente s' espone da Giacomo Ugone nel suo libro -- *Italia & Romæ Origò cap. 9.* -- *Anagnia ex Ana & Gana; Ana nomen majestatis, unde nomen græcum Ananes Regem significans* -- dal che può dedursi, che Anagni fino dalla sua Origine fuisse scelta per Dominante de' Luoghi vicini.

CAPO SECONDO.

Della qualità dell' Aere.

IL vastissimo liquido spirabile, in cui viviamo, dicesi Aria, o vero Atmosfera. Egli è cibo indispensabile di tutti i viventi, come prova il Fernel. *lib. de Dif. morb. c. 13.*, ed essendo Sfera de' vapori, che continuamente sollevansi dal globo terraqueo, si divide da molti Autori, in grossa, temperata, e sottile: nè altro s' infinua che una maggiore, o minore gravità, che da Filosofi viene divisa in specifica, ed avventizia. La specifica procede dalla mutata pressione di quasi infiniti esfluvj, e da quel nitro generoso, che è sciolto nella stessa aria, come il sale nell' acqua del mare: l'avventizia deriva dalle crasse esalazioni tramandate dalle diverse qualità de corpi, che trovansi ne i luoghi; a cagion d' esempio, ove so-

no ristagni d'acque paludose, gli effluvj e vapori, che da tali lagune si tramandano, non possono essere che crassi, ed in conseguenza nocivi. Sì la terra, come l'acqua, qualunque dolce limpida e fugace, tramanda di continuo esalazioni, che per l'attrattiva de' raggi solari, e dell'agitazione della stessa atmosfera, vengono sollevati, e nel sollevarsi imitano la polvere, che investita dal vento tramanda in alto le particole più sottili, e le più o meno gravi vengono più o meno elevate; onde ogni esalazione, quanto più sollevasi in alto, altrettanto successivamente viene purificandosi, e perciò nelle pianure l'aria è grossa a causa che i vapori terrei poco sollevansi. Uno degli effetti, che i vapori cagionano all'aria, è di riscaldarla; nè questo calore da per tutto è eguale, mercecche quanto più in alto ascende il vapore, meno ritiene di calore; onde ne segue, che ne' monti ertissimi, essendo l'aria da vapori depurata, è sottilissima e freddissima, ed in conseguenza poco atta alla respirazione, mancandole l'agitazione, che proviene dall'impulso de' vapori. L'Uomo non può vivere senza l'aria, che discendendo con giusto peso ne' polmoni, eccita i moti principali della vita; e sì nell'infinuarsi, come nell'essere respinta dalle pulsazioni dell'arteria polmonare per includer la nuova, gli comunica le sue qualità: all'incontro, sì il freddo, come il caldo sono contrarj alla vita umana, dovendosi egualmente conservare l'umido ch'è l'igneo, acciocche uno all'altro non prevaglia; e perciò il tepido, per essere un misto di caldo e freddo, con più di esigenza dal corpo si abbraccia.

Tra le divise specie dell'Aria, la montana è fredda: delle pianure è calda: delle colline elevate è temperata, onde è la più confacevole alla vita umana, perche i vapori terrei nel sollevarsi in alto hanno perduto quell'igneo grave nocivo, che nel basso ritenevano, e nel rarefarsi restarono corretti dalle particole fredde; e l'atmosfera è divenuto temperato e benigno giusta l'esigenza de' nostri corpi. Strabone nel lib. 6. e Vetrario lib. 6. c. 1. affermano, che il Clima più temperato di caldo e freddo, sia nel mezzo dell'Italia: *quoniam inter summè contraria media est*: ed è altresì manifesto, che il Lazio è il centro dell'Italia; adunque dee dirsi sia il Clima più benigno.

Ma discendendo alle qualità del nostro ambiente, è da sapersi, che il monte, in cui siede Anagni, è elevato dalla via latina, chiamata dal volgo la strada Romana, nell'altezza perpendicolare di 935. passi geometrici, che quasi adeguano un miglio Romano, da noi misurata cogli strumenti e forma prescritta dalle regole matematiche. Supposta questa elevazione, che da Periti può rincontrarsi, la nostra Città è esposta à tutte le ventilazioni, e specialmente alle boreali; ed avendo l'Aria per intrinseca qualità il caldo e l'umido, come insegna Aristotele lib. 1. de generat. & corrup. tex. 16. i venti sono la speciale cagione delle qualità

lità dell' aria ; perche , come dice nel lib. 2. *metheol.* raffreddano e consumano l' efalazioni; e questi effetti producono i boreali , per natura frigidì &c. -- *Homines, qui regiones illas incolunt, quae ventis frigidis & borealibus praesertim sunt expositae, robusti sani & bene valentes erunt,* scrisse Ippocrate lib. de aere, aquis, & locis, colla ragione, che circondandoci l' aria, come l' acqua i pesci nel mare, ci conserva i corpi, & cum suis qualitibus fovet: Nella respirazione ventila, ed accresce l' innato calore, e restaura gli spiriti, che si consumano, come insegna Galeano nel lib. de Respiratione. Che però quell' aria dee dirsi depurata e buona, à cui non sono mischiati vapori torbidi, caliginosi e putridi: ed ove spirano venti boreali, non possono trovarsi efalazioni di tal sorte, afferma Ippocr. lib. 2. de Rat. vict. . Ed il Columella lib. 1. cap. 5. de Constru. edific. avvertisce che -- *Villa editiore situ est condenda, & frons ejus ad Orientem aquinoctialem directa sit; nam ejusmodi positio medium temperaturumque libramentum ventorum hyemalium & aetivorum tenet* --. Anagni per tanto godendo l' elevazione di quasi un miglio, i fumi, che dalla pianura sollevansi, non possono pregiudicarla, poiche prima di arrivare a quell' altezza, s' attenuano in modo, che vi giungono depurati: ed essendò altresì da tutti i lati aperta, i venti non vi muojono, nè dalli monti sono respinti, ma passano altrove: ed abbenche vi spiri lo firoccho, ed i venti australi, questi nondimeno rintuzzandosi da i monti, che sono di rimpetto, non vi arrivano; che mitigati dal loro calore nè alterano l' aria dal suo freddo, e perciò scrisse Averroe lib. 1. part. 1. tract. super Avicen.

Si fuerint montes à parte meridici protegentes Villam à ventis australibus, erit quidem Villa illa frigida -- ed il freddo colla sua ficità, preferendo dal putrido, fa che l' aria sia salubre; e della ficità non è poco dominata questa Città, e nelle prime piogge dell' Autunno Anagni è sempre l' ultima ad aver l' acqua; e dove prevale la ficità, *salubrior aer censendus est*, da per aforismo Ippocrate.

Nè questa salubrità viene pregiudicata dall' efalazioni, che potesse ro rendere ottuso il nitro aereo per i vapori tramandati da acque putride, perche nella nostra Città non vi sono; vi è però il Bagno, come dirassi in appresso, la di cui acqua è cristallina e dolce, e non solamente si tramanda con fistole per commun servizio, ma si attinge anche co' secchi; nè può avere qualità diversa dalli pozzi, e cisterne, le quali non pregiudicano a l' aria; anzi dalla qualità dell' acqua si desume quella dell' aria; ed Ippocrate giudica quell' acqua esser ottima, che presto si riscalda, e presto si raffredda. Altri vi aggiungono discernersi, *gustu, visu, & olfactu, si nullam plane qualitatem praesferat, sed sit ab omni qualitate immunis, visu sit pura & clara; olfactu, si eorum nihil inest, quae in aquis vitiosis esse olfactus testatur*, -- Tomaf. Neri de Aere cap. 7., e coll' esperienza si prova,

prova , che l' acqua del nostro Bagno avvicinata al fuoco , presto divien calda ; e rimossa , tosto si raffredda ; posta indi nel bichiere , si vede limpida , e senz' alcun odore , dando per ciò argomento di bontà a se stessa , ed all' aria .

Nell' Agro Anagnino il picciol fiume di Tosano , due miglia e mezzo lungi dalla Città nasce tra i felci d' un monte e senz' alcun loto , che intorbidi la sua chiarezza ; & *optimam illam esse aquam ; que è sublimioribus , regionibus , & terrestribus fuit*, scrisse Ippocr. *lib. de Aere , aquis & locis* ; e se , giusta il sentimento di Galeno , buona dee reputarsi quell' acqua , in cui -- *celeriter legumina , olera , & carnes elixentur* -- ottima negli divisati effetti si esperimenta questa di Tosano : ne' tempi passati però gli si attribuiva qualche nocumento à causa che nella sorgente formava lacuna , ma nell'anno 1710. fu ristretta nè fossi , per i quali corre velocemente à scaricarsi nel Garigliano . Vi è per altro il Lago sotto ed in distanza della via Latina quasi un miglio ; ma fa d'uopo sapere , che spuntando alcune sorgenti dalle radici d'un colle , ed incontrandosi a passar da vicino l'acque de' Fonti di S. Cesario , e della Sala , gli Antichi nella parte più bassa gli attraversarono un riparo di muro per trattenerle , e farle indi cadere con impeto proporzionato à far girare una macina ; e l'acqua , che si aduna la notte , esce nel mattino e corre veloce per unirsi al fiume di Villamagna ; onde slargandosi in poco spazio l'acqua specialmente nell' estate , non può denominarsi lago se non impropriamente ; nulladimanco dice il sopracito Neri nel *cap. 3.* che l'aria non riceve nocumento , *si à lacubus , paludibus , & stagnis , à quibus putridi ac nebulosi fumi exhalant , Civitas est remota , cum illarum aquæ bonæ sint* .

Ma non escludendosi da quest' acqua i soliti vapori , à quell'altezza vorrà dirsi si sollevino i più umidi ed i più crassi ? Niun Filosofo potrà conoscerli esaltati più d' una mediocre elevazione , e questa non può concepirsi chè di dozzine di passi geometrici , mercè che le centinaia trascendono la classe di mediocre , e poco meno d' un miglio si reputa altezza ben grande , à cui non ascendono i vapori pingui , non avendo tanto di forza il raggio solare , il quale nell' esaltarli , li purifica col rigettare nel basso le particole più crasse e dannose .

Lungi però da Ferentino quasi due miglia nasce una vena d' acqua sulfurea , chiamata SCROFINO , per cui fu proverbio nel volgo , che danneggia Anagni , e smezza Ferentino . Quest' acqua passando per sotterranei monti sulfurei , porta seco una qualità oleosa , ed il fetore di solfo . Molti anni sono ristagnava nella stessa sorgente , ma poi fu ridotta ne' fossi , ed ora corre à scaricarsi nel fiume di Ceccano , ove non è più sensibile il suo fetore . Questa sorgente però non è tra Anagni e Ferentino , ma bensì tra Frusinone e Ferentino : e dalla nostra Città è distante circa sette miglia ; nè apportarebbe nocumento quando fusse nociva ,
per-

perche il folfo non infetta , ma purga l' aria ; nè possono a noi arrivare i fuoi vapori , restando attenuati da ventilazione sì lunga , che viene interrotta dalle felve . Nulladimanco in questo caso abbiamo un' esempio incontrovertibile .

Chi non sà le lodi date in ogni tempo all' aere Tiburtino ? Orazio Flacco, rifocillato bene spesso da quel Clima, desiderava terminarvi i fuoi giorni, come si ha dal *lib. 1. Ode 6.* e Catullo sperimentando l' aria di Tivoli profugna alle sue fuffioni, scrisse al suo amico Fondo :

Sed seu Gabina, seu veriùs Tiburis,

Fui libenter in tua Guburbana

Villa, malamque è pectore expulsi tuffim .

Marziale *lib. 1. epig. 119.* dichiarando per la miglior aria la Tiburtina, e per la peggiore quella di Sardegna, conclude :

Nullò Fata loco possis escludere ; cum mors

Venerit, in medio Tibure Sardinia est .

E questi encomj si danno al clima Tiburtino, tutto che ivi nasca l' Albula, che è acqua solforata ; e tre miglia lungi dalla Città vi forma qualche ristagno, e tramanda odore solfureo ; contuttociò in niun tempo quell' acqua fu giudicata pregiudiziale alla bontà dell' aria . Or se un' acqua della riferita specie non nuoce à Tivoli, chi può credere nociva ad Anagni l' acqua solfurea di Ferentino, che corre ristretta ne' fossi, gli è lontana da sette miglia, e viene riparata dalla medesima città di Ferentino, e dalle felve .

Dee per anco aggiungerfi, che Anagni gode tutto il mezzo giorno, ed è aperta a tramontana ; & *qua Civitates ad orientem Solem sitæ sunt, eas par est esse salubriores* --, scrisse Ipocr. nel *lib. de Aere, aquis, & locis* . Essendo però aperta a tutte le ventilazioni salutari, gode un' aria temperata, come si esigge da' nostri corpi; e si comprova dall' abbondanza de' vecchi ottuagenarj, ed anco nonagenarj, che per lo vivere scorretto de' nostri tempi, è un' età molta considerabile, dicendo Aristotele nel *lib. de Longit. & brevit. vita*, che ogni simile conservando il suo simile, nelli luoghi, ove il calor è moderato, si conserva e si accresce il calor naturale, ed in conseguenza più lungamente si vive ; onde chiaramente apparisce essere l' aria di Anagni molto propizia e giovevole alla sanità dell' uomo .

CAPO TERZO.

Della Topografia d' Anagni, suoi Borghi, e Contado.

L' Antichissima Provincia Ernica non è di sì poca estensione, come figurolla un moderno Erudito, che trattando degli Uomini illustri de' Volsci, tanto dilatò la regione Volseca, che non curando d' includere gran parte degli Ernici, arrivò a comprendervi ancora la Campagna felice; ed acciò che non resti à noi imputato un amor nazionale sì cieco, gioverà molto prendere i confini degli Ernici da un dotto non meno, che dissapassionato Autore. Il P. Atanasio Chircheri nell' opera sopra il Lazio antico, e moderno *part. 4. lib. 2. c. 3.* assegna che -- *Hernica Regio comprehendit omnes illos populos, qui Praenestinarum, Albanorumque montium dorso utrimque ad Lyrin usque fluvium inhabitabant, & praecipui fuerunt Anagnini &c.* -- e se una estensione sì grande, che dall'alture de' monti d' Albano, e di Palestrina arriva per fino al fiume Garrigliano, deve dirsi Regione Ernica, rimetto al saggio Lettore, che discerna, quante Città, Castella, e Popolazioni ella contenga.

Da chi fortisse questo nome, altra notizia non abbiamo, che quella ci dà il Macrobio ne' Saturnali *lib. 5.* -- *Hernicos, quorum est nobilissima Anagnia à Pelasgis oriundos, appellatosque ita à Pelasgo quodam Duce suo, qui Hernicus nominabatur* --

In questa Provincia Ernica (che poi fù annoverata tra i Latini, dice Strabone *lib. 5.* -- *ab initio pauci erant Latini, postmodum perdomitis Aëquis Volscis atque Hernicis, omnis eorum Ager Latinus appellatus est*) piacque a Saturno designare sopra un amena collina la Città d' Anagni, in forma del Cappa piccolo Greco, e come che tutte le cose hanno tenui i principj, e la rozzezza de' tempi non permettea di più, rapportavano l' antiche tradizioni, che questa Città forgesse con Casette, e Capanne, così scrisse Giovenale nella Satira 14.

Vivite contenti Casulis, & collibus istis,

O pueri, Marsus dicebat, & Hernicus olim.

Ma nel decorso de' secoli crebbe negli Edificj, onde cantò Silio Italico *lib. 12.*

Surgit suspensa tumenti

Dorso, frugiferis Cerealis Anagnia glebis.

Sul bel principio questa Città si propose per impresa un Leone; ed ottenuta la Cittadinanza di Roma, vi aggiunse un' Aquila, ed in ultimo à dimostrare, che quattro suoi Figli an seduto nel Trono del Sommo Ponteficato della Chiesa Cattolica, vi frapose le chiavi di S. Pietro, e presen-

tamente tutti questi simboli formano lo stemma della nostra Patria, che ad onta delle tante rovine, come in appresso rapporteremo, mantiene il suo antico Corpo su la stessa sollevata collina, e conservalo nel suo piano col circuito di due miglia e più, munito con alti muri di travertine assai grosse, composti colle due regole Greche, isodomo, e pseudodomo, cioè in alcune parti con fili eguali, ed in altre con filoni di pietre basse in figura settangolare.

Insù Vedesi il primo angolo nella Porta vecchia, dagl' Antichi chiamata del Sole, poi di S. Ascenzo, poco lungi dalla Porta di S. Francesco: il secondo è nella Porta degli Dei, oggi chiamata di S. Nicola: il terzo resta dietro il Palazzo diroccato della nobilissima Famiglia Conti de' Duchi di Segni: il quarto difotto alla Chiesa Cattedrale, ed alla Canonica verso Ponente: il quinto stendesi dal Palazzo Papale fino alla Porta di Tufoli: il sesto comprende la Porta del Rivo frigente, che a nostri tempi, benchè occupata da un Orto vicino alla Piscina, pure è in piedi, fino à gli Archi di sotto al giardino de' Signori Raoli: e l' ultimo, dalla porta di Cerere cinge tutta la faccia che riguarda la parte di mezzo giorno.

Tra le molte Piazze di questa Città, la celebre con il Circo massimo, mentovato da Tito Livio, assegnato qual Teatro à pubblici spettacoli de' Gladiatori, Lottatori, ed alle Caccie de' Tori ed Orsi, per trastullo del Popolo, e si ha dall' antiche Scritture, che occupasse tutto lo spazio, che intercede da sotto la piazza della Cattedrale, ed Ospizio de' Padri Certosini, per fino alle chiese di S. Benedetto, e di S. Giovanni. Della Piazza di Bagno si legge un istromento stipolato nell' anno del Signore 1245. coll' *Actum in platea Balnei*; à nostri tempi però non vi sono che le Piazze chiamate di S. Maria, del Marchese, del Conte, del Duca occupata in buona parte dalla nuova chiesa di S. Giovanni, di Valle fredda, e de' macelli, di S. Agostino, di S. Angelo, di S. Anastasia; e piazza maggiore, che essendo nel mezzo della Città, è per le Fiere e Mercati à tutti la più commoda, aperta nel 1557. allorchè dal cannone de' Spagnoli furono diroccate le case situate nella contrada di strada nuova. In questa Piazza sono due pozzi, e due grand' alberi di Pioppo, di meravigliosa grandezza, il meno annoso fù piantato nel 1609. Negl' antichi Edificj, come d' Archi trionfali, delle Terme edificate nella contrada di Piscina da Fabio Valente, non può darsene altra contezza, che del solo nome, nè vi resta che il Bagno dell' Imperator Ottone, li palazzi del Governor, de' Caetani, ove nacque Bonifacio VIII. della Torchi, ora dell' Eredità Tomasselli, e pochi muri del palazzo Papale, ed altrettanti dell' antico Castello, che poi la famiglia Conti de' Duchi di Segni ridusse à Palazzo per suo uso, ove nacquero Innocenzo III. Gregorio IX. ed Alessandro IV. Sommi Pontefici, che al presente in maggior parte è orto.

Mag-

Maggiore faceano la Città i cinque Borghi, che la circondavano . Il primo chiamavasi di Fufano, che dalla porta di Tufoli stendea fino alla Chiesa di S. Lorenzo, ed al colle e Monistero di S. Margarita, come dimostrano le fabbriche diroccate, ed accenna il nostro Statuto. Il secondo di S. Pietro, che dalla porta di Cerere comprendeva il colle, ed Ospedale di S. Lucia, l' ospedale di S. Biagio, colla contigua Chiesa di S. Giacomo per fino al monistero di S. Pietro: Il terzo di S. Spirito, che dalla porta di S. Ascenso contenea l' Ospedale di S. Spirito, edificato da Gregorio IX., e stendevasi a tutto il Colle di Porto, ed antico Convento di S. Francesco: Il quarto denominato dalla chiesa, che v' era di S. Cecilia, e cominciava dal sito, che ora è vigna, e dilatavasi nel Colle di San Giorgetto, e di S. Agnese, ove scorgonsi le vestigie di fabbriche: Il quinto era il Borgo degl' Orti, nel di sotto al Castello verso Tramontana colla Fontana, che pur ritiene il nome degl' Orti, e nel nostr' Archivio Capitolare vi sono istromenti colle parole -- *Actum in Borgo Hortorum.*

Distinguevasi la Città in nove Rioni, e l' abitazioni corrispondeano al numero del Popolo: diminuita poi la quantità delle Famiglie per le guerre e saccheggiamenti, nel secolo decimosesto fu ridotta à cinque Rioni, chiamati di S. Maria, di S. Benedetto, di S. Lorenzo, di S. Angelo, e di S. Andrea: le di lei strade erano nobili, e gl' Imperadori M. Aurelio, e Settimio Severo lastricarono tutta la Città con grossi selci bianchi per fino à Villamagna, della quale strada fino al presente se ne veggono molti lunghi pezzi, e si comprova dalla sequente iscrizione, che conservavasi nella Cattedrale riferita da Aldomanuzio nel lib. *Orthographia ratio, e del Coronelli al tom. 4.*

L. Septimius Severus, Pius, Pertinax. Aug.

Arab. Abiad. Partic. M. Pontif. Max.

Trib. Pont. xlv. IMP. xlii. Cos. iiii. ET

Imp. Caesar. Imp. Caesaris L. Septimii Severi

Pii Pertinacis, Aug. Arabici, Adiab. Part.

Max. Fel. Divi Antonini Pii German.

Sarm. nepos. Divi Antonini Pronep.

Divi Adriani Abnep. Divi Trajani Parth. Abnep.

M. Aurelius Antoninus Auguf. Pius. Felix. Pontif.

Trib. Pot. x. Imp. ii. Cos. iiii. Nes.

Fortissimus, ac super omnes

Felicissimus Princeps

Viam qua ducit in Villam Magnam. Silice

Sua pecunia straverunt.

Nè mai questa Città fù senza la guarnigione d' un valido presidio per sua difesa, essendovi à quest' effetto due ordini di milizia, uno de Equitibus, come parla il nostro Statuto, in cui s' ascriveano i soli nobili,

e l'altro *de Peditibus*, composto dal popolo minuto, ambedue con speciali Quartieri: non mancandovi nè Ordine di buon regolamento, nè preggio di magnificenza, che desiderar si potesse da un illustre Metropoli, e perciò gl' antichi Scrittori la decoraron di speciosissimi titoli, chiamandola Macrobio NOBILISSIMA ANAGNIA. Strabone *Anagnia insignis*; e Virgilio *dives Anagnia*.

Grande, e fertile è il suo territorio, stendendosi nella parte orientale, e meridionale in una vasta fertilissima pianura, che termina in una gran selva, bagnata ne' confini dal fiume di Villamagna; e verso Ponente, e Tramontana comprende colline, valli, e monti, onde godefi una somma abbondanza di grano, vino, ed oglio, e di ogni altro frutto necessario al viver umano, di modo che ne somministra abbondantemente a Roma, ed ad altre Città, e Luoghi vicini, onde cantò il Lalli nella sua *Franceide* cant. 6.

ANAGNI APPRESSO, IN CUI CON LARGA MANO
VERSAN CERERE E BACCO I LOR TESORI,
DIE' L' ORZO PER LE MULE, E TUTTO IL GRANO
PER FAR BISCOTTI, E I VINI SUOI MIGLIORI.
GRIDÒ, S' OPPOSE, E SE NE DOLSE IN VANO
IL FAMOSO ROMAN CAMPO DI FIORI;
FAMOSO DISSI, MA QUEL SUO MERCATO
PUÒ SENZA L' ANAGNIN DIRSI AFFAMATO

Nè mai l' Agro Anagnino è stato sfornito di molte abitazioni, non solamente necessarie per l' Agricoltura, ma anco per delizia, e ne tempi andati v'erano cinque Monasterj con buon numero di Religiosi, e tre Borghi di non mediocre Popolazione, uno chiamato Selapi sotto il colle detto della creta, dove fu sepolta la nostra S. Secondina; l'altro Macerata, che è nel piano, ove morirono le SS. Vergini Aurelia, e Neomissia; il terzo ad Tabernas pictas, poi chiamato di S. Cesario, ed in quest' ultimo si veggono vestigie d' abitazioni dirute, il che non si scorge negl' altri due.

Li nostri antichi per sicurezza sì del territorio, come della Città, acciò da improvvisa incursione de Nemici non fusse molestata, con sette Torri inalzate in diverse Contrade, e munite di sufficiente guarnigione, circondarono tutto l' Agro Anagnino, e furono l' Antonina, la Fezia, la Cerbara, l' Ercolana, la Tofana, quella nel colle curto, e del Piano, che anco al presente coi loro avanzi attestano l' antica grandezza.

Ma comeche l' abbondanza dell' acque conferisce alla fertilità de' Campi, il nostro territorio è ricco di fiumicelli, fonti, e ruscelli, scorrendo in ogni Contrada fresche, e limpidissime acque. Le maggiori Sorgenti però sono quelle, che chiamansi, del Gloriano dell' Alabro, di S. Cesario nella via latina, della Sala, d' Olano, del Ceraso, del Lago, e del

del Rivo frigente , ma il più copioso d'acque è il Fiume Tofano , che nasce à piè de monti verso il Castello di Porciano , e rapporta il Chircheri nel tom. del suo lazio part. 4. lib. 2. cap. 3. *Est huic Urbi vicinus fons à Plinio oppidò celebratus , Tofanus nomine , cuius fluxus hiberno tempore sistitur , æstivo autem copioso aquarum profluvio exundat , flumenque efficit , quod in Lirim se exonerat* . Tal meraviglia però d'esser privo d'acque nel verno , ed abbondante nella State , non avviene in ogni anno . Questo fiume fù eletto per Ippocrene dalla Musa negli miei floridi anni in un Poema , che chiamavo Anagniodos , quale non arrivò che alla metà , mercè che dal Coro di Parnasso , passai à quelle di Sion . Voglio però riferirne pochi versi dell'effordio .

*Et quid adhuc ipsis tenuis contendere Fatis
Campani Regina soli ! metire potentes .
Obtutu Natos , quos edis Anagnia , lauro
Cinge triumphali erines , tibi gloria nunquam
Evertit comota vices , Mæwortia tela ,
Diva seges chalybum , bellique exosa supellex
Dum clades aliis , pariunt tibi scepra , tuisque
Emanibus Themis alma sacro de robore clarum
Accepit clypeum , cui nulla incude Piracmon
Nec truculenta parem tetra fornace parabit
Ætna , sed Aonidæ Parnassidos unde jubetis
Ire Deæ ? tantæ ne Cananæ præconia gentis
Et Martis palmas , quas messuit hœrnicus ensis ?
Alta nimis series , & nostris viribus impar
Urget opus ; Tuque ò superum fortissime nostræ
Et decus , & Columen Patriæ , nutantia vatis
Dirige inexperti vestigia , vilis Apollo est
Si nostris tu Magne velis succurrere captis
Non ego Cyrcei cupio libamina fontis
Musarum aut Latices , habeat sibi Cynthius undas
Castalias , totumque Aliis Heliconæ propinet
Tu claris T. fânè Pater caput exere lymphis
Forstian à nostro veniet tibi gloria Cantu*

C A P O Q U A R T O .

Della Religione , e Tempj antichi .

Quantunque Adamo nella sua Creazione fusse dotato d'una cognizione del vero Dio adeguata al suo stato , ed egli la propagasse ne suoi Figliuoli , acciò col culto di religione l'adorassero ; ma pre-

valendo però ne' Posterì i vizj, convien credere che in quelli si diminuisse il conoscimento di Dio. Annegatifi poi nel diluvio i peccatori, la cognizione di Dio restò in Noè, e sua Figliuolanza, quale moltiplicatasi, ed altresì divisa à riempir la Terra, cominciò à perdere la cognizione dell' Onnipossente Signore, conoscendo però una prima Causa, d'onde il tutto procede, viveano colle leggi di natura; e comeche Noè, subito ufcito dall' Arca, inalzò un Altare, ed accefovi di sopra il fuoco, v' abbrugì vittime in onor di Dio, ed in rendimento di grazie per essere stato preservato dal Diluvio, così la ferie di questo Sacrificio non restò tutta ne Posterì, ma vi trapassò solamente il simbolo di far che ardessero le legna nel fuoco in offequio della prima Causa, e di quest' atto di religione essendo riconosciuto Noè colla di lui moglie, credettero indi, che in quel fuoco venisse raffigurato Giano, e Vesta, che così chiamarono in Italia Noè, e la di lui moglie, e poi passarono à credere, che fusse il Sole, e la Luna. In simil guisa la cognizione del vero Dio si ristriuse in un angolo dell' Oriente, ed il restante del mondo ne restò privo.

Con questa Filosofia approvata dal Grevio nel suo tesoro d' antichità ed Istorie tom. 1. part. 1. essendo Anagni fabricata, come si disse, dentro il secolo terzo dopo il diluvio, e così prima, che nascesse l' Idolatrìa di Belo, convien asserire, che con una confusa cognizione di Dio, venerasse una prima causa con accender fuochi. La medesima Religione fù appresso le finitime Popolazioni.

A questo culto successe poi una manifesta Idolatrìa, comeche è innato à gl' Uomini il mostrar gratitudine à Benefattori, ed in quella rozza età mancando modi più onorevoli, le rimostanze di venerazione le restrinsero ne conviti, e danze, ed in tal guisa cominciaron ad onorare le memorie de i Padri della Patria, che poi chiamarono Dei Patrii. E sebbene alcuni asserirono, che le Statue, e gl' Idoli da Enea si portassero la prima volta in Italia, non è verisimile, che in tanti secoli, che intercedono trà Belo ed Enea, non si propagassero da per tutto i Simolacri. Approdare per tanto in Italia le favole, ed i Numi di Troja, e della Grecia, Anagni in abbondanza se ne provvide, ma non vi fù subito l' uso di fabricargli i Tempj, ed allor che Roma era nascente, dice Ovidio nel primo de Fasti:

*Juppiter angusta vix sabbat tutus in aede,
Inque Jovis dextra fictile fulmen erat.*

Nel decorso poi di tempo, quando in Anagni s' introdusse qualche ampiezza d' Edificj, avendo tra' suoi Numi dato il primo luogo à Saturno (*Clavelli Stor. d' Aquino l. 3.*) ò perche credesse, che quello stesso proclamato per Deità, fusse stato il suo Autore, ò perche lo teneffe per Padre de Dei, fabricogli un fontuoso Tempio di sotto al Circo massimo, di cui sino al presente si veggono alcuni Archi nella strada, che conduce al

ce al Bagno . Provvide per anco d' onorevoli edificj Giove, Pallade, Bacco, Diana, che dal di lei Tempio prese, e ritiene il nome di Trivia una Contrada della Città, ed anco Cerere, ò perche figlia di Saturno, come dice Lattanzio *l. 1. c. 14.*, ò perche credea sovraffasse alla fertilità de Campi, ed à questa oltre al Tempio dedicò una delle sue Porte verso Ponente, à cui, doppo che pubblicamente s' adorò il vero Dio, fù nel di sopra apposto questo verso:

Urbis praesidio non erat apta Ceres .

Che con ingiuria della venerabile antichità, fù tolto nel 1692., in occasione che sopra la detta porta vi fù dipinta la Santissima Vergine del Rosario con i Santi Protettori della Città, e forrogato il seguente distico:

Mollior ut Patriae sit gressus ad ostia, Virgo

Funde tuas Populo praetercunte rosas .

Adoravasi parimente Ercole col titolo d' Oliverio, per l' abbondanza, che speravano dell' oglio . A tanti Tempj ve n' aggiunsero uno dedicato à tutti i Dei, nel Rione della Torre, e la porta ivi contigua, la disse-ro delli Dei, e poi degl' Idoli, leggendosi in un' istromento stipolato nel 1280. -- *Extra portam Idolorum, quã itur ad fontem Arigliani.* A queste tante Deita sacrificavano in ogni mese dell'anno, l'anno però tra gl'Ernici non cominciava nè di Marzo, nè di Gennajo, ma bensì d' Ottobre, si raccoglie manifestamente da Ovidio, che parlando nel terzo libro de Fasti, dice che Marzo appresso gl' Albani era il terzo mese dell'anno, tra i Falisci il quinto, e tra gl' Ernici il sesto .

Quod si forte vacas, peregrinos inspicere fastos;

Mensis in his etiam nomine Martis erit .

Tertius Albanis, quintus fuit ille Faliscis

Sextus apud populos, Ernica Terra, tuos .

Quando poi sacrificavano solennemente, conducevasi nel Tempio un Toro, ed appressatolo all' Altare, il Sacerdote urlava alcune preghiere à Saturno, Giano, e Vesta, stimati appo di loro i principali Dei ne' Sacrificj: invocavano poi Giove, e l' altra marmaglia de loro numi; in tanto i Custodi del Tempio avvisavano il silenzio, e col suono di Tromba si proibiva ogni strepito, indi il Sacerdote imponeva sopra il Capo della Vittima Farro, Sale, ed Incenzo, dopo di che assaggiava il Vино, che era in un Vaso, parte del quale ne spruzzava sul fuoco ivi preparato, finalmente comandava à Ministri, chiamati Vittimarj, che scannassero la Vittima, e poi gl' Aruspici assistiti da Sacerdoti laureati, e vestiti di bianca veste talare di lino, osservavano le viscere, ed in ultimo si faceva un solenne Convito con sinfonte, e danze; e sebbene gli sacrificj di questa spezie in Anagni eran frequenti, iv' erano li più abominevoli, che faceansi à Libitina, costumandosi per rimedio delle pub-
che

che calamità, particolarmente della peste, sacrificar gli Uomini.

Nel mese di Maggio 1737. nello scavarli i fondamenti per render in miglior forma la Chiesa della Madonna del Palazzo, fù trovato un pezzo di marmo con quest' iscrizione AEDES LIBITIN. SAC. da che deducessimo, che quel muro nella parte Aquilonare, che dimostra molt' antichità, fusse del Fano di Libitina, e ne fummo maggiormente persuasi, quando in un profondo scavo si trovarono alcuni frantumi d'ossamane con due antichi Vasetti di Creta, da conservar lacrime, chiamati per ciò lacrimarole, ed in un altro vaso di color verde con dentro alquanto di polvere rossiccia, che dimostrava esser sangue disseccato, onde fù creduto, che quel cadavere fusse di Uomo barbaramente immolato à Libitina in occasione di pestilenza, ò d' altra publica sciagura, follemente credendo di placar la Morte sdegnata coll' uccidere un vivente.

Qual' ordine di Sacerdozio godesse nella gentilità questa Città, benchè una tanta antichità non lo permetta di saperli, può nulladimanco argomentarsi, poichè è certo che il Sacerdozio Etnico era di trè classi, di Flaminj, d' Archiflaminj, e Protoflaminj. Gli Flaminj stavano nella Città, gl' Archiflaminj nelle Metropoli delle Provincie, e gli Protoflaminj nelle Dominanti de' Regni, come si legge nel Canone *in illis dist.* 80. ed essendo Anagni Capo, e Metropoli delle Città e Luoghi Ernici, resta chiaro aver ella avuto nel Sacerdozio gentile gl' Archiflaminj; e se nella dilatazione della Fede Cristiana, ove eran gl' Archiflaminj, giusta il sentimento di S. Clemente Papa, vi s' eresse la Cattedra Arcivescovile, questa prerogativa non gli fù per messa dalla Santa Sede Apostolica, a causa, che essendo Anagni contenuta nel distretto di Roma, dovea soggiacere al Romano Arcivescovato Lateranense, considerandosi il Sommo Pontefice non solamente come capo della Chiesa Cattolica, e Pastore Universale, ma anco come Vescovo speciale di Roma, Arcivescovo delle Provincie à Roma adjacenti, e Patriarca di tutto l' Occidente. *Febei Inst. Canon. lib. 1. tit. 2.*

CAPITOLO QUINTO.

Del Pregio di Metropoli degl' Ernici, e sua potenza.

CHe una Città giustamente goda la prerogativa di Metropoli al sentir di Budeo nell' annotazioni alle Pandette, si deduce dall' aver essa somministrato porzione de suoi Cittadini per fondare non meno, che ripopolare qual che Colonia, in guisa che per Madre riconosciuta ne venga. Nel testo però Civile, quella Città chiamasi Metropoli, che
 supe-

superava molt' altre nella popolazione, ed ha eretto un Tribunale Superiore, da cui dipendano le deliberazioni più serie de Luoghi vicini. Queste nobili qualità furon sempre godute dalla nostra Città, dalla quale non solamente sono derivati molti Luoghi degl' Ernici, ma eziandio le Città tutte della Provincia medesima negl' affari di maggiore rimarco dipendevano da Anagni. Abbiati di ciò tutta la credenza à Tito Livio, il quale narrando, come in appresso dirassi, la guerra intrapresa dagl' Ernici contro i Romani, dice che gl' Anagnini nel loro Circo massimo tennero il Parlametno di tutti gli Ernici, che è quanto dire l' Adunanza fù intimata, e convocata per ordine de Nostri, sì che aveano autorità, e preminenza sopra degl' altri, che è il carattere più incontrastabile di Metropoli. Deve per anco aggiungerfi la quantità del Popolo, che numerava, la quale può con molta probabilità dedursi, trovandosi negl' antichi registri del 1298., che Anagni era numerosa di sessanta mila abitatori. E se tanti n' avea in quel tempo, possiamo senza fallo persuaderci, che nel Gentilesimo, quando non eravi il Celibato, reso dappoi in preggio della Fede di Cristo nostro Signore, ne contasse di più. E però non v' è Autore, che non gl' attribuisca questa nobil qualità, attestando il mentovato Livio, ed i Commentatori di Virgilio sopra quel verso dell' Eneide al lib. 7. *Quos dives Anagnia pascit*. E l' Autore del Dizionario Onomastico verb. *Anagnia, Urbs nobilissima est Latii, olim Reipublica Hernicorum Metropolis, ab Hernico Pegasusorum Duce appellatorum*.

E se de Roma fu illustre Municipio, come vedremo, e governavasi con le sue leggi, dimostra non oscuratamente l' indipendenza da ogn' altro Luogo. Nè di questa prerogativa mai è restata affatto spogliata, la riconobbe ancora il Pontefice Pio IV. destinandola Piazza d' Armi, come dalla Costituzione 115. del medesimo in data il 1. Maggio 1556., ove leggesi -- *Civitatem nostram Anagnia, quæ earum nunc etiam Regionum Caput existit* --, e vi hanno sempre rifeduto i Cardinali Legati della Provincia, conforme rapporta il Ciacconi nella vita di Gregorio Teolozzi, Giacomo Colonna, e Gregorio Crescenzi Cardinali creati da Innocenzo III., e del Cardinal Girolamo Pironti, ed altri.

Deve di più aggiungerfi, che quando Romolo fondò la fortunatissima Città di Roma, per riempirla d' Abitatori, v' aprì un luogo di franchigia, ove se da ogni parte concorsero quei, ch' erano stati discacciati dalle loro Patrie, non pochi v' andarono degli Ernici, quindi è che Anagni può gloriarsi di aver ancor ella contribuito alla fondazione della Dominante del mondo.

Questo titolo di Metropoli ad Anagni mai è stato disgiunto da una considerabile potenza, e perciò da vicini Popoli se ne ricercava l' alleanza, dando ella gran peso alla parte, verso la quale volgeasi. Turno Rè

de Rutoli, scorgendo che Enea Trojano sbarcato co' suoi Vassalli nel Lazio, ingrandivasi alla giornata, tocco da gelosia di Stato temè che gl' acquisti de Trojani si cangiassero in suoi disvantaggi, collegossi perciò con gli Ernici, onde gl' Anagnini mostrarono il loro valore nella guerra rapportata da Virgilio nel lib. 7. dell' Eneide, ove numerando le Nazioni, che componevano l' Esercito di Turno, specifica l' Abitatori lungo il fiume Aniene, e quei che

Rosida rivis

Hernica saxa colunt, quos dives Anagnia pascit.

Tarquinio superbo ultimo Rè de Romani per renderli formidabile à Vassalli, e mantenerli più stabilmente il Trono procurò à tutto studio farsi amiche e benevole le più vicine Provincie, e fatto uccidere Turno Ennodio, Personaggio di molto credito, si tolse l' ostacolo che opporsi potea à suoi disegni; e per mezzo de suoi Ambasciatori sollecitò con promesse gli Ernici à collegarsi con esso lui come riferisce l' Alicarnassense lib. 4., e l' ottenne, ed acciò che l' amista si conservasse, nel monte Albano à spese comuni de Romani ed Ernici inalzarono un Tempio, e lo dedicarono à Giove col titolo di Laziale, ove questi Popoli in alcuni giorni dell' anno, da loro chiamati Ferie Laziali, s' adunavano à far Sacrifizj, Feste, e Conviti, e nel fine con maggior Solemnità sacrificavano un Toro da cui ciascuna Città confederata prendea la sua parte. Alicarnas. loc. cit. Piazza, Girar. Cardinal. verb. Albano.

Ma guari non andò, che per le violenze e vizj di Tarquinio divenuti à Roma infossibili, fu egli per opera di Bruto discacciato dal soglio, ed i Romani scosso quel giogo acquistarono intera la libertà. Sdegnato perciò Tarquinio dell' oltraggio, per ricuperar la Coròna, implorò l' ajuto di Porfena Rè de Toscani, e de suoi confederati Ernici, i quali non furono pigri ad intraprender in suo prò la guerra, ma l' esito prevalse à favor de' Romani, tutto che molto sangue costasse la Vittoria; e Tarquinio deposta ogni speranza di più regnare, fuggì da disperato in Cuma, ove miseramente terminò di vivere.

Dopo questa battaglia i Romani non ebbero con gli Ernici nè pace sicura, nè aperta guerra; rivoltarono bensì la vendetta contro i Volsci (sono i nostri vicini abitanti verso il mare, chiamati Volsci dal loro Principe per nome Osco) che però P. Claudio, e P. Servilio Consoli gli condussero contro l' Esercito. Sorpresi all' inaspettato fatto i Volsci, per non esser di subito attaccati, gli diedero 300. di essi in ostaggio, onde l' Esercito senza metter mano all' armi fè ritorno à Roma. Sfuggito in tal guisa l' improvviso Cimento, non vollero i Volsci dissimular l' ingiuria, e per vendicarla, ed insieme ricuperare gl' Ostaggi, si collegarono cogli Ernici, e mandarono Ambasciatori à i Latini per indurli alla loro alleanza; ma violando questi la ragion delle genti, arrestarono gl' Ambasci-

basciatori, e gli mandarono à Romani, il che accrebbe alli Volsci lo sdegno, affrettarono per ciò contro Roma la guerra, tuttoche disapprovata fusse dagli Ernici, e ne seguì un infelice giornata.

Allora che i Galli Senoni, Popoli di quella parte di Francia che ora comprende la Piccardia, e la Normandia, nel tempo di Tarquinio Prisco s'impadronirono della Toscana, che poscia da essi chiamossi Gallia di quà dall'Alpi, nell'assedio di Chiusi città di Toscana, irritati da Q. Fabio Legato del Popolo Romano, si portarono ad espugnare Roma sotto la condotta di Brenno, ed in poco tempo s'impadronirono di Roma, e nelli sette mesi, come dice il Vallemonti *tom. 2. lib. 5. c. 25.* della sua Istoria, che la tennero foggogata, scorrendo per tutto il Lazio, assediaron anco Anagni, ma il valore de Cittadini gli respinse, e pose in fuga.

In queste circostanze considerando i Volsci l'abbattimento di Roma, tutto che discacciato avesse i Galli, presero l'armi per foggogarla, ma quella Republica per non essere prevenuta, credè Dittatore Furio Camillo, ordinandogli che speditamente si portasse colle Truppe ad attaccare l'Esercito de Volsci, come fece, e gli riuscì scacciarli, ma quelli unitisi cogli Ernici tornarono à far fronte à Romani, e venuti à battaglia con Furio Camillo, per un impetuosa pioggia che cadde, nè dall'una, nè dall'altra parte piegò la vittoria, e nel dì seguente nato trà i Capitani un disparere, degenerò in impegno, per cui gli Ernici ritirati in disparte, ricusarono di voler più combattere, ed i Volsci abbandonati dal nervo più forte dell'Esercito, lasciarono di proseguire la guerra, *Liv. decad. 1. lib. 6.* Dimostrano chiaramente questi fatti di qual potenza fosse Anagni con i suoi Ernici, mentre à tutta brama cercavasi la di lei confederazione per abbattere la Romana potenza, che alla giornata ingrandivasi.

Essendo Consoli G. Plauzio, e G. Fabio, il Senato Romano non volle più differire la vendetta contro i Popoli Falisci, per i danni che apportati gl'aveano. Mentre spediva à quella volta l'Esercito, gli Ernici ingelositi per una tal mossa, argomentarono che Roma avrebbe preso contro di essi una simile risoluzione: vollero perciò in quella congiuntura prevenirli, e mentre adunavano l'Esercito, Fabio marciò contro gli Ernici, i quali per stringere in mezzo le Truppe Romane, ne diedero avviso à i Galli Senoni, che s'erano fortificati in Palestrina aspettando congiuntura vantaggiosa per andare à danni di Roma. Entrò Fabio in sospetto di quanto avvenire gli potea, e per non cimentarsi à pericolo di tanta conseguenza, tralasciò di portar à gli Ernici la guerra.

Dopo che M. Curzio si precipitò nella famosa voragine del Foro Romano, il Senato intimò la guerra à gli Ernici sotto la direzione del

Conſole L. Genucio, che nel dar l' aſſalto alle ſquadre Erniche, fu colto in mezzo, e diſatto. Pianſe Roma queſta perdita, anco perche vi morì il Conſolo, e per riſarcirla credè Dittatore Ap. Claudio, il quale ammaſſato altro Eſercito, andiede in Campo, e venuto con gli Ernici à giornata, benchè da ambe le parti ſi ſpargeſſe molto ſangue, ambigua fu la Vittoria, e la battaglia non fu deciſiva. Vi perirono molti Cavalieri Romani, e la quarta parte del loro Eſercito: *Briezio Annali del mondo nell' anno 3694.* Rinovoſſi l' anno vegnente la guerra, in cui li Conſoli L. Sulpicio, e Cajo Licinio preſero Ferentino, ma gli Ernici ben toſto lo ricuperarono: *Livio lib. 7.*

Non per tanto debilitoſſi aſſatto la potenza d' Anagni ſotto il dominio de Sommi Pontefici, i quali in ogni tempo l' eſperimentarono coſtante nella loro divozione. Tumultuavano i Romani contro Eugenio III. e gl' Anagnini con altri Popoli alla S. Sede ubbidienti, con ben montato Eſercito li riduſſero à chiedere dal Papa una pace oneſta, e gli fu conceſſa con varie condizioni: ma non fu durevole, perche tornarono à tentare coſe nuove, e gl' Anagnini riaſſunſero le armi di bel nuovo, e dopo ſedati i tumulti di Roma, ricuperarono alla Chieſa la Rocca di Fummonè e Norma, occupate da diverſi Baroni.

Innocenzo IV. dopo d'aver ſedate le tempeſte eccitate in Italia dall' Imperator Federico, paſſò da Francia à Perugia; ove dalli Terracineſi ebbe avvifo che il Popolo Romano avea loro comandato di non più ubbidire al Papa, ma beſi al di loro Senatore. Per far argine à queſt' attentato, ſcriſſe Innocenzo agl' Anagnini che daſſero ajuto à Terracineſi, acciò da i Romani ſforzati non foſſero à pregiudicare la ſovranità temporale della Santa Sede. Non paſſò oltre l' impegno, ma ben ſi ſcorge il concetto che v' era della potenza d' Anagni.

Clemente VIII. collegatoſi con altri Principi contro Carlo V. Imperadore, credendo di riſtabilire la libertà d' Italia, eſpoſe ſe ſteſſo, e lo ſtato à mille calamità. S' introdueſſero naſcoſtamente in Roma molte milizie Imperiali, e tuttoche il Papa ſi ritiraffe in Caſtello, non tralaſciò d' aſſoldare milizie anco eſtere à diſeſa di ſe ſteſſo, e dello Stato, contro di cui da Napoli erano in marcia molte Truppe: fu munita Anagni con mille Fanti, ed il Guicciardini nel *lib. 18.* della Iſtoria d' Italia rapporta, che Vitello Capitano principale del Papa, innanzi alla venuta di Renzo da Ceri pur celebre Capitano, avea conſigliato al Pontefice, che ſ' abbandonaffe la Provincia di Campagna, e ſi muniffe con mille Fanti Tivoli, e con altrettanti Paleſtrina, ed il reſtante dell' Eſercito ſi fermaſſe in Velletri, per impedire al Vice-Rè di Napoli il paſſo à Roma. Mentre era per eſeguirſi queſta reſoluzione, Paolo Acerini Anagnino di grande eſperienza nel meſtier dell' armi, avendo ſervito in qualità di Colonello il Re Luigi XII. di Francia, per divertire dalla Patria
il tur-

il turbine di guerra, andò da Renzo à dimostrarli i danni, che seguirebbero col permettere avvicinarsi à Roma gli Nemici; e per la fama di simili maneggi felicemente praticati, fu eseguito il suo consiglio, onde restò in Frusino la sede della guerra, che terminò col sacco di Roma dato da Borbone nel dì 5. Maggio 1527.

CAPO SESTO.

Della forma di Governo, e come divenisse soggetta à Romani.

FRÀ le spezie e forme del Governo politico, abbenche il più perfetto sia il Monarchico, ove dominando uno, con migliore ordine è regolato il Pubblico bene; nulladimanco perche spoglia il Popolo non solamente dell' autorità, ma eziandio della libertà, di malavoglia si soffre dal uomo naturalmente libero. Il Democratico più s' ambisce, per causa che appo di molti risiede la sovranità del comando. Tuttavia meglio è governata una Republica, quando l' autorità risiede in pochi Virtuosi, come è la forma del governo Aristocratico. Sebbene Anagni dal suo nascere venerasse nel suo Fondatore Saturno una reggia potestà, ben tosto, dice il Tauleri nell' Ist. d' Atina lib. 2. cap. 2., senz' altro Sovrano chè i suoi Reggenti dallo stesso Popolo eletti, governavasi colle proprie leggi, ed ordine de suoi Cittadini, distinto in Nobile, Civile, e Plebejo, magistrati Superiori, ed Inferiori. Quindi niuno era Arbitro, e Supremo di tutti, ma bensì tutti erano insieme Padroni, e sudditi. E quei Cittadini, che d' una sòda virtù erano adorni, eleggevanfi à formar il Senato, e conferivano gl' Officj per l' amministrazione delle cose Pubbliche. E quantunque ogn' anno deputassero un Consolo, che rappresentava il Senato, quando non era adunato, quella rappresentanza ad esso non dava altr' autorità che d' insistere all' esecuzione delle Senatorie deliberazioni, e di provvedere nell' emergenze instantanee. L' Ambasciarie, che si spedivano sì dalli Volsci, come da i Marfi, Sanniti, e dalli Re, e poi dalla Republica de Romani, riceveansi immediatamente dal Senato, e da quello s' attendeano le risoluzioni, tanto dell' Alleanze, quanto del buon Regolamento di tutta la Provincia Ernica. Per molti Secoli mantenne Anagni questa sua libertà, e più lungamente goduta l' averebbe, se le proprie Armi portate in soccorso de Popoli vicini, ovvero la lunga Alleanza con Roma, non gli avessero pregiudicato.

I Sanniti stimolati da Ponzio, loro insigne Capitano, si portarono sotto Sora per toglierla à Romani, e ne ottennero l' intento, à causa che v' era poca guarnigione, quale da Ponzio non fu trucidata, per darle l' ignominia di farla passare sotto il giogo, che erano trè Aste
pian.

piantate à modo di Forche : dopo questo vilipendio rimandò à Roma que' Soldati . Offeso il Senato da quell' infame trattamento , spedì verso Sora un grosso Esercito sotto la direzione di Cajo Fabio , e con pochi assalti ricuperò la Città , ma vindicar non potè il vilipendio da suoi Romani sofferto , per una ribellione insorta nell' Umbria , che lo costrinse à marchiar per quella volta , e tosto che l' estinse , se ritorno contro i Sanniti , che aveano rinforzato l' Esercito cè gli Ernici , ed altri Popoli : ma dal valore delle Romane Truppe , avanzate à dargli l' assalto fino ne' proprj alloggiamenti piantati presso la Città d' Aliffa , furono ben presto disfatti , ed à niuno de Sanniti mancata sarebbe la Morte , se all' Emisfero non mancava la luce ; ed acciò niuno fuggisse , Fabio fè custodire dalle Guardie i Padiglioni nemici , e spuntata la luce del giorno , s' accordò , che i Soldati , Sanniti d'origine , passassero sotto il giogo , ed indi partissero con una sola veste , ma il Bagaglio restasse à Vincitori . Scorgendosi poi , che trà Sanniti v' erano molti Ernici , Fabio stimò necessario mandarli à Roma , ove furono esaminati , se avessero combattuto à favor de Sanniti per elezione propria , ò per ordine del Parlamento degli Ernici . Sù tall' esame , chi asserì , e chi negò , e li Consoli P. Cornelio Aruina , e Q. Marzio Tremolo riferirono nel Senato la causa .

Saputosi questo fatto dagl' Anagnini , convocarono tutti gli Ernici à Parlamento per intimare à Roma la guerra . -- *Id ægre passi sunt Hernici, Concilium Populorum omnium habentibus Anagninis in Circo , quem Maximum vocant , omnes Hernici Populi Romanis bellum indixerunt* -- rapporta Tito Livio nel lib. 9. E tanto più animosamente intraprendeano quest' impegno , quanto che i Sorani di bel nuovo s' erano ribellati coll' uccisione di tutto il Presidio Romano , anzi gl' Aruspici Anagnini publicavano augurj , che la guerra sarebbe riuscita gloriosa , e di vantaggio alla Nazione Ernica , inculcando ricordarsi , che dieci anni era , la Porta vicina al loro Panteon , col muro contiguo fù per cossa da un fulmine , che fè ardere anco la terra , tutto che non sia combustibile , onde il Cielo gl' avea presagito , che diverrebbero fulmini nelle guerre , e brugiarebbero pur la terra col fuoco del loro valore .

In questo fratempo il Senato Romano sì per intuzzar i Ribelli di Sora , come per sodisfare à gli Anagnini , spedì due grossi Eserciti verso Sora sotto il comando di Publio Cornelio , e contro degli Ernici sotto la direzione di Q. Marzio , coll' accordo , che un Esercito dovesse dar ajuto all' altro , se lo richiedesse il bisogno . Arrivate però à fronte de Nemici le due Armate , gli Anagnini sì validamente ferrarono i passi alla corrispondenza delli due Generali , che non fu possibile mandar trà loro nè pur un' avviso : quindi uno non sapendo gl' avvenimenti dell' altro , ogn' uno temeava la disfatta del Collega , il che tale spavento recò à Roma , che il Senato diede il giuramento à tutta la Gioventù de Ma

loro Città di prendere l'armi, e portarsi al Campo ad ogni cenno della Republica, e tostamente descrisse due grossi Eserciti, per risarcire i danni, che avea appresi. Ma l'evento non corrispose à quanto inferito: gl'avea il timore, mercè che, quantunque gli Anagnini dassero riprove di valore ben grande, tuttavia resistere à lungo non poterono alla forza Romana, che sempre più gli debilitava. Veggendo per ciò sconfitto il nervo più forte delle loro Truppe, richiesero da Romani un Armistizio di trenta giorni, ad oggetto di trattare la resa. Mandati à quest'effetto gl'Ambasciatori à Roma, il Senato fè arbitro di tutto il prode Marzio, il quale ben volentieri à nome della sua Republica ricevette per Sudditi gli Anagnini, i Ferentinesi, gli Alatrini, e Verolani, col restante della Provincia Ernica, l'anno pria della natività del nostro divin Redentore circa 301., e di Roma 447., e per un tanto acquisto il Senato decretò à Marzio il trionfo, e la Statua, che fugli inalzata nel Foro avanti il Tempio di Castore. Sottomessi in tal guisa gli Ernici, voleano i Romani togliere à nuovi Sudditi le loro leggi, ma riflettendo che un tal'atto li averebbe inalpriti, gli proposero l'elezione ò di ricevere le loro antiche leggi, ò la Cittadinanza Romana. Gli Alatrini, Ferentinesi, e Verolani elessero le loro leggi, agli Anagnini concessero la Cittadinanza, senza però l'ingerenza ne' pubblici Officj.

La ferie di questo fatto, che è tutta di Livio delle glorie di Roma troppo parziale, avvenga che seguitata da un nostro Erudito Canonico nel libro degli Atti di S. Magno, dee tutta rigettarsi, come contraria al vero, che si riferisce da Scrittori dispassionati, ed amanti della sola verità. Dionigi d' Alicarnasso nel lib. 8. delle sue Storie rapporta, che gli Anagnini non à forza si sogettassero à Roma, ma bensì per maneggio di Sp. Cassio Uscelino Console furono -- *Civitate donatos, favorem harum Gentium sibi conciliare volens* -- e seguisse unione, e non soverazione, onde conclude -- *Hernicos, gentem magnam & validam qua ut propinqua magnopere vel prodesse possit, vel ledere, ad deditiorem ultro faciendam adduxisse* -- A quest'Autore, che dal Vallemonti al tom. 2. lib. 3. c. 6. chiamasi più verace di Livio, prestar si dee tutta la fede, poiche ad universal censura esposto si farebbe, se à suo talento variato avesse l'Istoria.

Il Panvino nel lib. de Roman. Imperio cap. 13. scrisse che Anagni fusse una delle dodici Prefetture, à quali sovrastava il Pretore Urbano -- *Anagnia Prefectura fuit ex numero duodecim, in quas Urbanus Praefectos mittebat* --. E passasse dappoi ad esser Municipio, e cadauna di coteste qualità escludesse l'ingerenza de pubblici officj, ma in appresso gl' si concedesse per la legge GIULIA. Mutando poscia opinione, senza dubiezza le accorda tutti gl'onori della Cittadinanza Romana -- *Festus inquit: alio modo municipium definitur; id genus hominum esse, quorum Civi-*

Civitas universa in Civitatem Romanam venerunt, ut Aricini, Anagnini &c. & aperte significari videtur Anagninam suffragii Jus quemadmodum Aricinos habuisse -- dacche si deduce, che Panvino filosofando sù l'orme di Livio, includeffe Anagni tra Vassalli delle dodici Prefetture, ma esaminandone di proposito la sussistenza, si vide in obbligo di mutar opinione, e dichiararla Alleata, e non Suddita. Anzi lo stesso Livio nel *lib. 23.* rapporta che Varrone ricordando a gli Ambasciatori degli Ernici i beneficj loro compartiti dalla Romana Republica disse -- *& quod maximum est, Civitatem nostram magna parti vestrum dedimus, communicavimusque vobiscum* -- che esclude ogni vassallaggio.

Non può negarsi, che Anagni fusse Municipio non oseuro di Roma: l'afferma Cicerone con titoli speciosi nel *Orat. ad Pontifices pro Domo sua*, ove rimproverando Clodio, dice -- *Tu ereptor Civitatis legem de injuriis publicis tulisti Anagnino nescio cui Menula per gratiam, qui tibi ob eam legem, Statuam in meis adibus posuit, ut locus ipse, in tua tanta injuria legem, & inscriptionem Statuae refelleret, quæ res Municipibus Anagninis ornatissimis, multo majori dolori fuit, quam quæ idem ille Gladiator scelera Anagnie fecerat* --. Nè il Municipio significa sozezione di Va sfallaggio, ma propriamente unione di Cittadinanza, e comunione d' officj -- *municipia dicebantur Civitates suo jure & legibus utentes, muneribus tamen Populi Romani, & honoribus fungentes; capiebant enim munera, honores, & Magistratus cum Civibus Romanis* -- *Ambr. Calep. part. 2. verb. Municipium*. Nè giova dire che Anagni le riferite prerogative godesse in vigore della legge GIULIA; essendo manifesto, come in appresso vedremo, assai antecedentemente à quella legge, cioè nel tempo de Scipioni, gli Anagnini erano in possesso delle cariche militari. Convien adunque reputare insufficiente il racconto di Livio, e credere, che Anagni fusse confederata, e non vassalla di Roma. E se i Nostri ottenevano le Dignità Militari, certamente non erano esclusi dalle Civili, altrimenti il puntiglio Anagnino mai avrebbe sguainata à prò di Roma la spada.

I meriti, ed il proprio valore mantennero in Anagni la forma del suo antico Governo. Il Sigonio nel *lib. 2. de antiquo Jure Italiae*, trattando delle Republiche Municipali, afferma avessero tre Ordini di Cittadini, cioè -- *Decuriones, Equites, & Plebem constituentes*. L'Ordine Decurionale era come il Senato in Roma, da cui sceglievansi i Presidenti al publico Governo. All'Ordine Equestre si conferivano le Cariche principali, ed il rimanente del Popolo era l'ordine Plebejo. Essendovi in Anagni il Senato, come costa da varie antiche Iscrizioni, e specialmente in una Lapida dalla Sala del publico Palazzo nel 1725, trasferita nel gran Portico, leggefi *SENATUS POPULUSQUE ANAGNINUS*, consequentemente mancare non vi poté l'intero Ordine della

della Politica Gerarchia . Quindi l'ordine Decurionale, che componea il Senato, dappoiche acquistossi la Cittadinanza Romana, eleggea ogn' anno non più un Console, ma due o tre Personaggi per virtù cospicui col titolo di Triumvirato ò Doumvirato, come apparisce in varie Iscrizioni rapportate nel fine di questo capo, e nell' antico Statuto della Città in più luoghi si tratta *de Equitibus*.

Questo era il benigno costume de Romani, di far sì, che le Città nobili si regessero da per se con i proprj magistrati, come afferma il Marchese Maffei nella sua Verona illustrata *part. 1. lib. 5.*, dicendo -- Noi abbiamo veduto come nelle Città nè pure si mandavano i Magistrati da Roma, e come ogn' una, ò picciola, ò grande che fosse, se le faceva egualmente da se -- Supposta però l'assertiva di Livio, e non considerata Anagni unita à Roma per nodo di sociale amicizia, ma soggiogata, allorchè provocò coll' arme i Romani, certamente ella godette il grado di Municipio, e governavasi à tenore di ben regolata Republica coll' uso delle sue leggi, e facultà indipendente di punire anco colla morte i Malfattori. Dal Triumvirato deputavasi un Presidente al pubblico Erario col titolo di Questore, come apparisce dall' Iscrizione rapportate nel fine al numero sopradetto.

L' incombenza di stabilire i prezzi alle Grascie venali, e sovraffare alli Curiali per il buon regolamento della Città, spettava al Curatore, dice Orsati de *Not. Romanor.* Nè in Anagni desideravasi quest' officio. Anzi comeche non era introdotto dall' umana pietà l' uso degli Spedali per curare gl' Infermi poveri, in ogni Rione d' Anagni v'erano Fondi e Rendite speciali destinate per sovvenimento degl' Infermi poveri: ed al Curatore spettava la Presidenza, e distribuire quelle Rendite alli poveri. D' alcuni di questi Fondi, se ne trovano le memorie nell' Archivio della Cattedrale in occasione, che furono alienati. Nell' Anno 1201. di nostra Salute, gli Rioni del Colle di S. Angelo, e della Valle di Santo Andrea, coll' assenso della Città, venderono à Ranunzio Anagnino la quarta parte della selva d' Abelino situata nel campo di Pugliano; e nel 1212. Giovanni Vescovo di Anagni comprò per la chiesa di S. Bartolomeo in Vico Moricino, dagli Abitatori del Rione di Cerere tutti i predj e sterpeti, che la loro Cercia (così allora chiamavasi l' Adunanza d' un Rione) possedea nel Territorio di Pugliano, e li pagò ottanta libbre di monete del Senato.

Estinta in fine la Romana libertà, e sogettata all' arbitrio d' un Dominante, cadde insieme ogn' altra Republica, ed allora Anagni non fu esente da prestar Tributo à Roma. Il Pancirolo, rapportato dal Grevio *tom. 7. coll. 1797.* coll' autorità del Codice di Teodosio Secondo Imperadore afferma, che i Campani portar doveano ogni anno à Roma una determinata quantità di Calcina da impiegarsi nell' opere pubbliche -- quo-

tannis terna millia vehunt Calcis, Umbri, Piceni, & Campani prestabunt pro recuperandis formis Aqueductuum -- Il Sistema però del Governo non si alterò, solamente il Vicario ò Prefetto di Roma, la di cui Giurisdizione, giusta il sentimento del Panvino, stendesi dalla Colonna milliarria fino al centesimo Miglio fuori di Roma, mandava di tratto in tratto uno dell' Ordine Equestre, per mantenere il Dominio di Sovranità. Ma quando cominciò à dilatarsi la Fede di Christo N. S., la Corte Imperiale, sollecita che non s' abolisse il culto de suoi Numi, mandava sovente in questa Città qualche Capitano delle Coorti con Squadre de Soldati, sì per andare in cerca de novelli Cristiani, come per metter timore à Gentili, acciò non seguissero la nuova Religione. Così praticò Decio, e fè imprigionare la S. Vergine Secondina, e può dedursi che lo stesso si praticasse dagl' altri Imperadori, ma il Governo Politico della Città non pativa mutazione alcuna.

A. I. M.

P. VEGELLIO. PP. PVB. PRIMO

E. Q. R. II VIR. Q. ALIM. CVR. PIO

ANNON. Q. AERAR. ARCAE. PV

B. CVR. R. P. TREBANORVM. EX

SEMP LIS MVNIFICENTIAE SVA

E. OPTIME MERENTI COLLEGIVS I

VVENVM PATRONO DIGNISSIMO

OB RENOVATAM AB EO LVSVS IVVE

NUM QVOD VETVSTATE TEMPORVM

FVERAT OBLITERATVM. OB QVAM HON

ORIS HVJVVS OBLATIONEM DIE NATA

LIS SVI EIDEM COLLEGIO V. KAL. OCT.

Qua sic Legi Potest.

Publio Vegellio Patri Patrie Publii (Filio) Primo.

Equiti Romano Duum-Viro. Quaestori Alimentorum, Curatori Pio.

An-

Annona. Quaestori Aerarij Arca Pu-
Blica. Curatoris Reipublicae Trebanorum: E

Xemplis Munificentiae suae

Optimè merenti Collegiis. (Hæc dictio forsan elegans antiqua prò Collegiis)

Juvenum Patrono dignissimo

Ob renovatam ab eo (forsan subintelligitur; celebrationem) Lusus Juvæ.

Num quod Vetustate Temporum

Fuerat oblitteratum. Ob quam Hono-

Ris hujus Oblationem die Nata

Lis sui eidem Collegio (subintelligitur, restitutam) V. Kal. Oct.

In un gran sasso ritrovato nella Strada dell' Agro Anagnino che conduce al Territorio di Villamagna , trasportato nel Portico del Pubblico Palazzo , si legge :

P. EGUILLELVS APOLLONIVS
SEVIR AVGVSTALIS
MVNATIA. C. L. NOBILIS
AMABILIS. DELICIVM. VIXIT.
ANNOS XII.
ALIVS HOC INFRA ETUR NEMO.

CAPO SETTIMO

Delle rovine , e saccheggiamenti .

Godeva Anagni la sua antica libertà , senza che ad alcuno prestasse Omaggio ; ed il Senato de suoi più illustri Cittadini ne dirigeva il governo , così che non ricevendo molestia da stranieri , non che da vicini , à meraviglia cresceva negl' edificj , e nelle ricchezze . Ma la guerra , che intraprese contro i Romani (se à sostistenza il racconto di Livio) le caggionò , che da Q. Fabio servata fusse di forze , e resa impotente di far più fronte à Roma , essendo stata spogliata di tante ricchezze , che la Romana Republica tralasciò per quell' anno di riscuotere da Vassalli i soliti tribui .

L' Imperator Teodosio II. avvedutosi che li maneggi di Stillicone , tendeano à fare cadere l' Imperio dell' Occidente nella persona del di lui Figlio , operò che ambedue fossero uccisi ; nè questa strage lo rimosse dal pericolo , poiche Alarico Rè de Goti stimolato dalla morte di Stillicone , con grosso Esercito sorprese Roma , e la mise à sacco . Non furono gittate in quella sventura le preghiere del S. Papa Innocenzo I. anzi che prevalendo appo il Re barbaro ed Ariano l' Umanità

nità, e la Religione, fù perdonato à i Tempj, ed alle Persone. Ma non contento di preda sì grande, scorse senza ritegno molte Provincie saccheggiandole, quindi Anagni patì una gran rovina, nè l' estermínio s' arrestò che in Cosenza, ove Alerico terminò di vivere. *Baron. nel secol. 5.*

Il Tiranno Massimo, dopo di aver fatto trucidare l' Imperator Valentiniano, s' impadronì non solamente di Roma, e dell' Imperio, ma sforzò altresì alle sue nozze Eudofia già moglie del tradito Augusto, la quale per vendicarsi di tant' oltraggi, chiamò fino dall' Africa Genserico Rè de Vandali, e gli promise il dominio di Roma, se venisse con poderoso Esercito. Accettò l' invito il barbaro Rè, e ben tosto apparve sù le rive del Tevere con trecento mila soldati, ove accorse il Pontefice S. Leone I., e supplicollo ad astenersi dal rovinare gli edificj e dalla strage: tanto più, che gran parte de' Romani, abbandonata la Patria, s' erano rifugiati in luoghi sicuri; e n' ottenne l' intento, Roma però restò saccheggiata, e prigionieri i principali Cittadini assieme coll' infelice Eudofia; e nel partir per l' Africa Genserico colla ricca preda, e con tutti i prigionieri, passando per la nostra Provincia, desolò questa Città; e li nostri Antichi coll' esempio d' altri Popoli, andiedero à nascondersi ne' monti più inaccessibili, ed allora ebbero origine molti Castelli fabbricati tra basse de' monti. *Torfellini. lib. 5.*

Nell' anno 543. al calcolo del Capuccino Frà Aurelio da Genova, Totila Rè de Goti, dopo d' aver tentato con vani sforzi l' acquisto di Firenze, voltò l' armi, dice il Torfellini, verso la Provincia di Campagna, ed accrebbe ad Anagni le rovine, e dilatolle fino à monte Cassino, ove da S. Benedetto fu in gran parte mitigato il di lui furore; ma non tralasciò di portare l' assedio à Napoli, in cui coll' effusione di molto sangue entrò vittorioso.

Gisulfo Duca di Benevento approfittandosi delle discordie nate tra il Popolo Romano, e l' Esarca Teofilato, mandato alla presidenza dagli Imperatori Tiberio, e Leonzio, tentò d' ingrandire il suo dominio, quindi coll' Esercito entrò nella Campagna, e s' impadronì degli Ernici, apportando dove saccheggiamenti, dove desolazione, ed Anagni ne soffersè una gran parte: e maggior riportata n' averebbe, se il S. Papa Giovanni VI. non vi si fusse opposto colle minaccie de' castighi del Cielo, come riferisce il Platina, *ut omiffis Campania, & Hernicorum oppidis, in Samnium revertatur: quod si secus fecerit, brevi sensurum Omnipotentis Dei in se iram; & his monittis, oppida, quæ caperat, restituit.*

Correndo l' anno 827. di nostra salute, entrarono nella Sicilia li Saraceni, di religione Maomettani. per ignominia chiamati Agareni, come

come derivati dalla schiava Agar, s'impadronirono ben tosto della Calabria; e chiamati à danni di Benevento da un emolo di quel Duca, come scrisse il Foresti, con tutt' impeto vi si portarono, e non trovando, dapoi che gli diedero il guasto, argine, che gli arrestasse, s' avanzarono in questa Provincia, e la noitr' Anagni fofferse rovine negl' edificj, ed occisione negl' uomini. Arrivò fino à Roma la barbara inondazione con estermio anco delle Basiliche più venerabili. Ritiraronfi in fine presso il fiume Garrigliano à godere la ricca preda. Ma nel Pontificato di Giovanni X., chiamato anco XI., di nuovo si portarono à depredare il distretto di Roma, ed Anagni ne provò il primo impeto; nè furon brevi le sue calamità, per lo spesso tragitto, che faceano dalla Campagna felice à gli Ernici: finalmente furono fuggati, e rotti dalli Normanni. Rinal. *nel secol. 9. e X.*

L' Imperator Federico Barbarossa sdegnato col Pontefice Alessandro III., come dice il Torfellini, per non aver ottenuta la Confagrazione d' un suo Partiale in Vescovo di Ravenna, ed istigato da Ottaviano Monticelli col nome di Vittore IV. acciò favorisse la sua causa, passò tant' oltre, che portò l' impegno per fino à caldeggiare. Con tutt' ardore il Cardinal Guido da Crema, successore nello scisma col nome di Pasquale II. colla fazione Imperiale entrò in Roma ad occupare la sede d' Alessandro, allora dimorante in Francia, à causa che le sole Città di Anagni, e d' Orvieto, rapporta il Loredano, erano costanti alla sua divozione, e l' Italia tutta seguiva le voglie di Federico. Ma breve fu il soggiorno di Pasquale nella Regia Lateranense, poiche Alessandro col suo ritorno à Roma lo costrinse alla fuga. Quindi adirato à dismisura il Barbarossa con grand' apparato di guerra entrò in Roma, ed il Pontefice Alessandro per isfuggire le sciagure, che gli s' ordivano, ritirossi in Anagni, e ben presto gli s' avvicinò coll' Esercito anco Federico; si difesero virilmente dall' assalto i nostri Cittadini, e colla generosa difesa diedero tempo al Papa di fuggire à Benevento; ma non si potè impedire, che l' Agro Anagnino non restasse saccheggiato dall' Esercito Imperiale. Rainaldi *nell' anno 1161. n. 5.*

Nel 1197. Innocenzo III. ricuperò alla S. Sede le Provincie dell' Umbria, e della Marca, occupate da Marco Valdo; e questi per non restarne privo, supplicò ritenerle in Feudo dalla Romana Chiesa: ma dal Papa non gli fu accordato, tutto che v' intervenisse l' offerta di gran somma d' oro, quindi pieno di maltalento sè ritorno in Sicilia, e per la nostra Provincia passò desolandola, ed Anagni perche Patria del Pontefice, fofferse detrimento non ordinario. Marco Dionigi *nella vita d' Innocenzo III.*

Nella state del 1227. dimorando in questa sua Patria Gregorio IX.; insorse un incendio, che brugìò più di duecento Case, ed il pio Pontefice

fice con suoi denari sovvenne i Dannegiati. *Dionigi nella vita di Gregorio IX.*

Filippo il Bello Rè di Francia per continuare la guerra contro l' Inghilterra, impose gravissime gabelle à tutto il Regno, senz' aseludere gl' Ecclesiastici, anzi sedotto da perversi Consiglieri andava occupando le ragioni delle Chiese di Lione, Narbona, e di Pamiez; in questo tempo Bonifacio VIII. Sommo Pontefice mandò per suo Legato in Francia Bernardo Seiffet Vescovo di Pamiez per sollecitare il Rè all' impresa di Terra Santa. Arrivato alla Regia il Legato, scorgendo l' estorsioni, che faceansi alle Chiese, ne parlò al Rè con sì poca proprietà, che arrivò fino à minacciarlo, che dal Papa sarebbe deposto dal Regno. Offeso Filippo che tanto ardì un suo nazionale, qual' era il Seiffet, lo fè arrestare, e per giustificarne l' attentato, inviò al Papa l' accuse. Rescrisse ben presto Bonifacio, che si scarcerasse il Prelato, ma il Rè in vece d' ubbidire, diede in altri trascorsi, ed il Papa per canonicamente procedere nella causa, intimò à tutti i Prelati di Francia un Concilio da celebrarsi in Roma; e comeche Filippo non permise à i Prelati l' uscir dal regno, pubblicò la Costituzione *Unam Sanctam*, riferita nel titolo de *Majoritate & abundantia*, la quale maggiormente ferì il Rè, che poscia ricusò ogni lenitivo, apprestatogli da un altro Legato: e dimostrando di non voler desistere dal mal talento, Bonifacio fu in obbligo di scomunicarlo, e soggettare all' Interdetto la Francia. In questo medesimo tempo il Papa dichiarò nemici della S. Sede i due Cardinali Giacomo, e Pietro Colonna, per la pubblicazione, che fecero d' un libello, in cui calunniavasi Bonifacio per Pontefice intruso, ed illegittimo. Questi due Cardinali con Sciarra loro Fratello fuggirono in Francia sotto il patrocinio del Rè Filippo, il quale stimòli oportuni à suoi disegni, e ben presto gli rimandò in Italia con Guglielmo Nugaretto, e Musciatto di Toscana, depositarj de suoi secreti. Arrivati però à Staggia, Castello del Musciatto, sù le vicinanze di Siena, trattarono di far prigionere Bonifacio: così che ascaldati 300. Uomini à Cavallo, e molti Pedoni, verso la metà di Settembre 1303., di buon mattino, con i Stencardi di Francia, entrano in Anagni, ove, senza guardie, dimorava il Papa, ed à dirittura portatili al Palazzo, arrestarono il Pontefice, e molti Soldati si diedero à depredare il Sagro Tesoro della Cattedrale, brugiando le porte per entrarvi, e l' Arcivescovo di Strigonia, che vi era dentro, accorso alla porta, credendo di reprimere l' attentato, vi restò trucidato, del di cui sangue sono restate indelebili nel pavimento le macchie. Questo sacrilego delitto fu per Anagni un'altra rovina, perche al danno causato da Francesi, s' aggiunse quello che fecero li stessi Cittadini per inseguire i violatori della Pontificia maestà brugiando fino le case, dove sospettavasi esservi qualche Francese, ò loro Parteggiano. Al-

Alcuni Storici nel riferire questo fatto, gittarono proposizioni che fanno meraviglia, come uomini di dottrina e prudenza abbiano scritto cose appoggiate alla fede de Maledici. E' egli adunque necessario di chiamare ad un breve esame un tal punto, osservandosi che i meno eruditi seguono le stesse calunnie contro la nostra Città. Se molt' Anagnini fossero stati partecipi dell' ingiuria fatta a Bonifacio, il che da noi costantemente si nega, converrebbe ricordarsi con quante violenze più d' un Patrizio, ed anco il Popolo della Città di Roma non già Gentile, ma Cristiana, abbia perseguitato non pochi Pontefici. Nella Cattura del S. Papa Martino I. seguita per commandamento dell' Imperatore Costante, v' ebbero non piccola parte alcuni Romani. Leone III. fu preso in una Processione, battuto, e messo tra ceppi, ed i Congiurati furono Pasquale Primicerio, Compolo, ed altri di Roma; e se volessimo scorrere gl' Annali, scorgereffimo delitti da inorridire. E sebbene coteste azioni furono detestabilissimi sacrilegj, tuttavolta l' infamia si restringe ne' soli Autori, ed il nome Romano non restò men glorioso.

Quindi à ben riflettere, nel riferito attentato, Anagni niuna macchia ella contrasse; se si considera ciò che fece. Il Cardinal Luca Fieschi, che trovossi presente, riferisce il P. de Rossi nel suo Bonifacio difeso, *Anagnia populum ad arma convocavit*: il che non averebbe potuto fare, se trà gli violatori della Papale maestà, ravvisato v' avesse gli Anagnini. Il Briezio nella sua Cronica universale, sotto l' anno 1303. nel tom. 6. dice -- *Anagnini sumptis armis irruerunt in Francos, atque ex iis aliquot interemerunt* --. Il Valsingamio nell' Istoria d' Inghilterra, sotto Odoardo I., nel riferire questo fatto dice, che penetratafi la cospirazione contro del Pontefice, la Città di Anagni adunò subito il Consiglio de suoi primarj Cittadini per regolare la milizia Urbana in difesa del Papa, e trovandosi tra di loro Arnolfo principale Barone della Provincia, gli conferirono il commando dell' armi, à causa che era il più esperimentato nelle guerre, e quello non corrispose alla speranza se n' era concepita -- *Comperta in Pontificem conspiratione, Communitatem Anagninam, pulsata communi Campana, & tractatu habito, elegisse sibi Arnulphum quendam, unum de majoribus Dominis de Campania, per quem in istanti negotio regerentur, qui quidem Arnulphus, illis ignorantibus, Domini Pape extitit capitalis inimicus, & propterea ad Bonifacii hostes, inscio & invito Populo Anagnino secessit* --. E le circostanze di questo racconto sono uniformi alli documenti che abbiamo; atteso che appena si pubblicò la perfidia d' Arnolfo, e che il Papa era arrestato nel proprio Palazzo dalli Francesi, tutto il Popolo Anagnino prese l' armi, e tosto liberano dagl' insulti il Pontefice, inseguefcono i Francesi, de quali altri restano uccisi, ed altri fugati, strascinano per le strade gli Stendardi di Francia, e Nugaretto dopo d' aver ricevuto alcune ferite

te, si salva colla fuga, ed il magistrato della Città impose subito lor pena Capitale alli complici del misfatto, e volle si riportasse nello Statuto quel decreto, come testifica anco il P. de Rossi pag. 339.

La Bolla di Benedetto XI. riferita dal predetto P. de Rossi nel cap. 21., in cui s'asseriscono scomunicati gl' Anagnini, ella in primo luogo è inverisimile, poiche lo stesso Papa in una Bolla à favore della nostra Cattedrale, data dal Laterano sotto li 5. Dicembre 1303., che conservasi nel nostro Archivio Capitolare, dice -- *dignum, & quasi debitum arbitramur, ut Ecclesiam Anagninam Apostolici favoris attollamus praesidiis, & specialis prerogativa gratiae prosequamur, tanto accuratius ejus gravaminibus occurrentes, quanto ipsa inter ceteras Ecclesias Campaniae, Apostolica Sedi consueverit devotionis sinceræ obsequia impendere gratiora* --. Parlando perciò il Papa con quest' espressione à favore della Chiesa Anagnina, poco dopo dell' insulto patito dall' Antecessore in sua presenza, chiaramente dimostra, che niuna mancanza imputava à nostri Cittadini, de quali è composta la Chiesa, e con questi sentimenti come potea in altra Bolla chiamar Rei gli Anagnini? Ma s' offervi il numero di quei, che nella supposta Bolla, s' asserisce seguissero il partito Francele, altri non sono che -- *Adinulphus, & Nicolaus, nati quondam Matthiae, Giffredus Bussa, Orlandus, & Petrus de Luparta* -- per cinque persone adunque di tre sole Famiglie, non si può notare di fellonia un intero popolo: anzi è vanto d' una Città piena di sessantamila persone, P' aver sole cinque di perverso talento, e capaci ad esser sedotte, e se per quelle la Città di Anagni vien maledetta, s' accresce alla Bolla insuffistenza.

Dopo che Adamo prevaricò, Iddio maledisse la Terra, à causa che servir dovea a gl' uomini, che in Adamo loro capo tutti peccarono; chi asserisce, che Anagni fusse maledetta, mi dica in cortesia, se quegli Anagnini supposti Parteggiani de Francesi, erano capi della Città, come Adamo degl' uomini, in modo che in quelli moralmente si contenessero le volontà di tutti, onde la maledizione attaccar si dovesse alla Terra, in cui viviamo. Ma si ricordi che un solo Adamo fu capo morale di tutta la Posterità; e se di tanto non stima onorarci, per lo svantaggio, che si prevede, vegga almeno l' espressione fatta colle parole di David, *montes Gelboe nec ros, nec pluvia veniant super vos*, che non apportano maledizione -- *Davidem verè, & serid montibus Gelboe non maledixisse, nec eis imprecatum fuisse sterilitatem, sed lussisse milititer, ut animi dolorem significaret* --. Così l' espongono P' Abulense, il Cajetano, ed à Lapide; nè meno dunque nella supposta Bolla apparterrà maledizione, ma sol tanto spiegherà il dolore di Papa Benedetto. S' aggiunga ora, che nel Canone ROMANA fatto da Innocenzo IV. nel Concilio I. Lugdunense, si proibisce di scomunicare le intere, e tut-

che il Papa soggetto non sia à questa legge, ad ogni modo dura cosa è il credere, che un Pontefice sì dotto e santo, dall' anima della legge, che è la ragione, volesse esimersi; non essendo giusto, punire gli innocenti egualmente, che i rei. Non trovandosi però la decantata Bolla nelli Registri Vaticani, francamente può dirsi che è apocrifia, senza farvi altra diffamina.

Ma non sia Bolla, chiamiamola Monitorio; ma se in questa figura si considera, dimostrasi di niun valore, poiche in quello li citati sotto li 7. Giugno 1304. s' intimano *perentoriè* à comparire in Perugia -- *infra festum SS. Petri & Pauli proximè venturum, auditori sententiam* -- quale, non ostante la loro contumacia, farà pronunciata. Nel Concilio però di Lione, celebrato da Gregorio X., si formò un Canone, riferito nel Titolo de *Sententia excommunicationis*; in cui per la validità delle censure si prefiggono trè termini, pria di fulminarle, *vel aliquorum dierum competentia intervalla*: e questo Canone non obbliga il Papa, per essere l' Autore de Canoni; ma trattandosi d' una Causa, nella quale i rei con tutto il calore della passione sono protetti da un Re, esiggea la prudenza d' usare tutte le formalità, e mostrare che non trattavasi precipitosamente. Quindi è, che il termine di 21. giorni non fù competente per chi trovavasi nella corte di Francia, ove nel giungere à notizia il monitorio, senza fallo era trascorso. Aggiungasi ora ciò, che decide la questione: nelli 29. di Giugno Benedetto XI. non diede sentenza alcuna; da niuno Istorico si riferisce, anzi gli stessi seguaci di questa calunnia, non rapportano la sentenza, ma questo monitorio; segno evidente, che non v' intervenne. Nè si dica, che in quel fra tempo il Papa morisse, poiche egli morì nel di 7. Luglio, e senz' antecedente malattia, e però sospettossi di veleno datogli in alcuni fichi. Non pronunciata adunque la sentenza, il monitorio resta citazione di niun peso. E Clemente V. successore di Benedetto, concesse l' assoluzione à Guglielmo Nogaretto, come leggesi nella di lui Bolla rapportata dal P. de Rossi, in cui niun Anagnino è nominato prova assai chiara, che incorsi non erano in quella scomunica. L' Autore però di questo nè Monitorio, nè Bolla, non pensò à tant' insuffistenze, premendogli sol tanto di tramandar nel volgo i nomi che vi descrisse: e gli Storici che registrarono l' arresto di Bonifacio VIII. scorgendo in giro quella, che dicevasi Bolla, senz' esaminarla, l' inserirono ne' loro volumi.

Alessandro da Bologna nella sua descrizione d' Italia, riferito dal de Rossi *cap. 22. pag. 237.*, dice che nel 1426. vedesse Anagni quasi desolata; ma nello stesso tempo non vidde Roma ridotta à segno, che -- *nulla Civitatis facies in ea videretur* -- come scrisse il Platina nella vita di Martino V. Le rovine sì di Roma, come d' Anagni, e d' altri Luoghi, provennero da Ladislao Rè di Napoli, e dalli Fautori de Scismi di quei

tempi; egli però vuole, che i nostri antichi Cittadini le riguardassero come effetti dell'insulto fatto à Papa Bonifacio, e che da Clemente VII. ottenuta avessero l'assoluzione dalle Centure. Veramente alla di lui assertiva, corroborata con questa Confessione della Parte, noi ci daremmo per vinti; ma se Clemente VII. nacque nel 1478., certamente nel 1426. non potè dare alcuna assoluzione, perche non era nato. Sù queste medesime orme camminò Leandro Alberti decantando le stesse desolazioni, senza ricordarsi le tante soldatesche venute da Napoli, l'esercito di Carlo V. Imperatore, che afflissero Roma ed il Lazio, che pure egli potea aver vedute ò udite. Concludiamo però, che Anagni nell'attentato sofferto da Bonifacio VIII. non ebbe alcuna parte: e da niun Pontefice fù assoluta, perche non n'ebbe di bisogno.

Nel 1556. Marc' Antonio Colonna, ed Ascanio suo Padre, mal soddisfatti di Papa Paolo IV., si fecero rei di machinata congiura, ed Ascanio Sforza Cardinal di S. Flora tenne in sua Casa un trattato per deporre Paolo dal Pontificato, e creare un altro Papa. Il Cardinal Borghese chiamato al congresso, senza pria saperne l'oggetto, à sì scandalosa proposizione s' inorridì, e per impedirne l'attentato lo rivelò al Papa: il quale fabricato processo, arrestò in Castello il Cardinal di S. Flora, ed à Colonnese, come rei di lesa maestà per tentata ribellione, confiscò il Ducato di Paliano, e ne investì Giovanni Carafa suo Nipote. I Colonnese stimandosi ingiustamente gravati, implorarono il patrocinio di Filippo II. Rè di Spagna, mal disposto con Paolo IV. perche non gli approvava il possesso, che egli ritenea del Regno di Napoli. L'Ambasciatore di Spagna fece molt'istanze à sua Santità, acciò si rendesse Paliano al Colonna; ma Paolo non l'attese, anzi sdegnossi, come gli contendesse il punire i delitti de proprj sudditi, e prevedendo aperte rotture colla Spagna, attese à fortificar Paliano, ed à presidare le Frontiere dello Stato verso il Regno di Napoli. A Frusinone mandò Giulio Orfini con quattro Insegne di Soldati Italiani, e con una la Terra di Ripi, à Baucò due Compagnie con Vespasiano Gonzaga, Veroli con altre due sotto i Capitani Baricello da Fabriano e Lorenzo da Perugia, in Frusinone ed Anagni come à luoghi più forti adunò le provisioni de viveri; il presidio però d' Anagni fù la milizia della stessa Città con altri seicento soldati comandati da Torquato Conti, come rapporta anco il Dionigi nel lib. della genealogia della nobilissima Famiglia Conti. Mentre in tal guisa erano disposte le guarnigioni, nel primo di Settembre 1556. D. Fernando Alvarez di Toledo, Duca d' Alva, e Vice-Rè di Napoli, sù la testa di dodici mila Fanti, e di mille cinquecento Cavallo, entrò lo stato Papale, e nel quinto giorno prese Ponte Corvo, e tutto lo depredò: avvicinatosi da poi à Veroli, ebbe qualche resistenza; ma accostatogli alle mura il cannone, la Città subito si rese senza
for-

formar capitolazioni, onde fù saccheggiata, ed il presidio fatto prigioniere; simil' esito ebbe il Gonzaga in Bauco; Frulinone, Alatri, e Ferentino si resero senza far alcuna resistenza. In ogn'uno di questi Luoghi il Duca lasciò il presidio, e col restante dell' Esercito marciò verso Anagni, la quale generosamente sostenne il primo impeto dell' Esercito nemico, e ne diede parte al Papa, acciò le mandasse altro foccorso, e mandolle altri seicento Fanti, e cinquanta Cavalli, comandati da Vero de Medici espertissimo Capitano, col Breve registrato nel fine al n. 1. Con quest' ajuto Anagni s' accinse à più valida difesa, ma il General Spagnolo non diede tempo di prepararsi à sufficienza, perche ordinata la batteria da due lati, ad uno, dalla parte di S. Pietro, Monistero di Monache, verso Ponente, diede la soprintendenza à D. Garzia col suo Battaglione, che con quattro cannoni e due colombrine cominciarono à batterla: dall' altro lato, nel Colle, ora chiamato di S. Francesco, verso mezzo giorno, vi mandò altri Reggimenti con tre cannoni; e la Cavalleria restò squadronata nella Valle d' Acuto, che s' era reso à Spagnoli: in questa guisa fù stretta la Città, e battuta da due lati per tre continui giorni. Finalmente dirocchè una parte di muro nella parte meridionale, ove comiaccia quella, che dicesi via nuova, e con quell' apertura si diede qualche accesso benchè difficile, per dove alcuni soldati napoletani arditamente si spinsero, ma trovando gagliarda resistenza, ed erta la salita, furono respinti. Allora Torquato, considerando e che il presidio per il pocho numero de' soldati, non potea resistere all' esercito nemico, composto di dodici mila Fanti, e di mille cinquecento Cavalli; e che la Città facilmente farebbe espugnata, senz' aspettare che il cannone agevolasse maggiormente à nemici l' ingresso, procurò la salvezza de' Cittadini, e de' suoi Soldati. Fece però brugiare tutti i foraggi per togliere al nemico la sussistenza, e nel bujo della notte de' 15. Settembre sopraddetto, per la Porta verso Acuto, chiamata di Tufoli, uscì col presidio, e gran numero de' Cittadini, che portaronsi chi à Roma, chi à Tivoli, e chi ad altri Luoghi, e per sempre abbandonarono la Patria. Il Vice-Rè avea disposta la Cavalleria nella Valle d' Acuto, ma per la gran pioggia, che cadde, e per scanzare i torrenti di quel basso, fu costretto mandarla à Ferentino, lo che diede sicuro il passo al Presidio per andare, parte à Paliano, e parte à Roma. Nel vegnente mattino alcuni Pichetti Spagnoli portatisi ad osservare l' effetto cagionato alle mura della Città dalla loro batteria, videro non esservi la solita guardia, e datone avviso al Vice-Rè, si spinse tutto l' Esercito dentro d' Anagni, e crudelmente la saccheggiarono. Su quest' avviso Gio: Battista Conti venne à dichiarar la resa delli suoi Feudi, di Segni, e di Valmontone al Vice-Rè, che trattenevasi in questa Città per fortificarla. Ma comeche il nominato Conti, ben tosto ritoruò all' ubbidienza

del Papa, la maggior parte dell' esercito Spagnolo andiede à devastar Segni con occisione inaudita di quei miseri Abitatori. Non si perdonò a à Fanciulli, à Vergini, à Chiese, ma da per tutto era sangue e cadaveri : Pietro deNores nell' Istoria manoscritta della guerra di Campagna, inedita per alcune particolarità da non darsi al Publico, e conservata in Roma nella Bibliotheca dell' Eccellentissimo Cesarini. Dopo molti giorni parti finalmente da Anagni il Vice-Rè, dice Gregorio Leti nella vita di Filippo II. lasciandovi ottocento Spagnoli, con ordine dato al Conte di Popoli principal Commandante, di fortificarla in modo che servir potesse per una sicura difesa; ed ostilmente vi si trattennero per otto mesi, e demolirono i Borghi di S. Spirito, di S. Rufano, di S. Pietro, e le Monache, che erano in quel Monistero, convenne trasportarle in Segni, il Borgo degl' Orti, e di S. Cecilia, il Convento de PP. Francescani, e delli Domenicani; e questa rovina fù ad Anagni la più deplorabile.

Terminate le discordie colla Corte di Spagna, e passato all' altra vita Paolo IV., il di lui successore Pio IV. per aver un luogo forte frà Roma e Napoli, risolse di ridurre questa Città à Fortezza, e con una contribuzione imposta alle Provincie di Campagna, Lazio, e Sabina, cominciò à restringerla: ma prevenuto dalla morte, non condusse à fine l' impresa, con danno non ordinario della Città, perche furono demoliti Archi insigni, le Terme di Fabio Valente, il Palazzo vescovile, la Canonica, il Palazzo Papale, quello de Conti, con altri pubblici e privati Casamenti, senza ripararne un edificio benchè menomo. E queste sono le rovine accennate in confuso dal P. Coronelli nel tom. 3. della sua *Biblioteca*.

CAPO OTTAVO.

Degl' Anagnini più insigni in Arme, Lettere, e Dignità.

L A gloria d' una Città Nobile si rende più qualificata dal valor de Guerrieri, dalle Lauree de Letterati, e dall' esercizio di Cariche decorose. E se le Fabriche Auguste d' Archi Trionfali, di Trofei, e d' ogn' altro portentoso Testimonio dell' antico Fasto, sono ben degne d' esser noverate tra quei preggi, che accordano un alto Seggio d' onore; tuttavia tali Magnificenze, avvegna che siano Simolacri di Grandezza, ed attestati di Maestà, altro non dimostrano, che un bel Corpo di Città. La forma però nobile assai più, e che le dà il miglior lustro equasi la vita, quella si è, che le deriva dalla gloria dei suoi Cittadini. Quindi la Città Anagnina dee considerarsi tra i Luoghi più ragguardevoli della Provincia Latina, di cui scrisse Tacito riferito dal

Piaz.

Piazza nel lib. della Gerarchia Cardinalizia -- *gloriosum hominus genus, solique ubertate, ac ingeniorum excellentia fecundum.*

Veggendo i Romani la virtù ed il valore degli Anagnini, fu loro necessità d'impiegarli ne' pubblici Maneggi: e benchè facile cosa sia il persuadersi, che molti de' nostr' Antichi ascendessero à i gradi più cospicui di quell' invitta Republica, tuttavolta nella serie e numero degl' altri difficilmente si possono discernere; perchè il nome Ernico in que' tempi essendo à Roma odioso, si taceva ancora quello d' Anagnino; ed i Nostri altresì si gloriavano del titolo, che godeano, di Cittadini Romani, ed è probabile à crederli, che gli stessi Scrittori delle Gesta Romane non volessero dimezzare la loda, che da loro gloriosi fatti nasce, ponendo con Roma à parte anco Anagni. Si ha non dimeno, che P. Scipione Console, padre dell' Africano, dovendo andare coll' Esercito contro Annibale, che superate le Alpi discendea à danni di Roma, trà i Capitani d' insigne esperienza nei gravi impegni, si scelse Buta Anagnino, Cavaliere di molto ranco; il quale nella rotta, che da Annibale riportò l' Esercito Romano presso il fiume Tefino di là da Pavia, dopo d' avere veduto lo stesso Scipione salvarsi colla fuga, da generoso restò morto nel conflitto, la di cui perdita fuda Roma e da Anagni compianta, onde cantò Sil. *Ital. lib. 5.*

Occubere simul Fontanus, Buta canorum

Multiplicem proavis, hunc Mater Anagnia flevit.

Cajo Gracco, dal Senato fatto Tribuno, per avanzarsi di Posto, volle accattivarsi la Plebe Romana, ed à questo fine decretò, che dalla publica Annona à vil prezzo si vendesse il Grano. Si oppose il Senato per il pregiudizio dell' Erario, e perchè diveniva oziosa la Plebe, quale fomentata da Gracco volea sconvolgere la tranquillità della Republica, se osservato non fusse quel Decreto. In circostanza così gelosa Lucio Settimulio Anagnino, benchè amico di Gracco, s' oppose con tutt' impegno; e doppo d' avere praticato ogn' industria, scorgendo non potersi ottenere la quiete, se non col togliere à Gracco la vita, egli stesso nulla paventando l' infellonita Plebe, gli troncò la Testa. Indi portolla per Roma à terrore de' fediziosi, che ben tosto desisterono dalla pazza risoluzione. Così rapportò Cicerone nell' *Orat. in Catilin.* Valerio Massimo lib. 9. cap. 4. -- *L. Settimulejus, qui cum C. Gracchi familiaris fuisset, caput ejus abscindere, & per Urbem ferre sustinuit* --. La gloria però d' avere estinto tumulto sì pernicioso, tentarono gl' invidiosi offuscarla coll' ombra dell' avarizia, à causa che il Senato per gratitudine donogli tant' oro, quanto pesava la Testa di quel Sedizioso: e gl' Emoli di Settimulio sparsero voce, che egli per renderla di maggiore peso in luogo del Cervello la riempisse di piombo -- *sunt qui tradunt, liquato plumba eum cavati partem capitis, quo*
pon-

ponderosus esset, explevisse -- foggjunge Valerio Mass. Il Deposito di questo Zelante della Romana Tranquillità trovasi vicino ad Isernia col titolo di Tribuno, e con quest' Iscrizione :

L. SETTIMULEIO CAI FILIO TRIB. IIII. VIR. EX TESTAMEN.

Il P. Domenico Antonio Pierantonj Gesuita ne' suoi eruditi manoscritti, che si conservano nella Chiesa di Trevi, al presente della Badia di Subiaco *al tom. 4.* stima probabile, che i Descendenti di Settimulio, si mantenessero in Anagni fino all' anno di nostra salute 1470., e foggjunge, che Antonio Settimulio fusse in Roma tra la Famiglia del Celebre Angelo Fuscolo Vescovo di Feltre, e morisse d' Anni 21., compianto da Giulio Parazonio suo amico, il quale nella Parete della Chiesa di S. Onofrio di Roma, ove il nominato Antonio fu sepolto, delineò quest' Epitaffio, riferito dall' Alvares nella *sua Roma in ogni Tempo part. 1. fogl. 284.*

REGIA TE SEPELIT IANI, TVLIT HERNICA TELLVS,
HEV' VICENA TVOS TVLIT ARISTA DIES.
BENEMERENTI ANTONIO SEPTEMVLEIO
CAMPANO ANGELI FVSCOLI ANTISTITIS
FELTRI ALVMNO, QVI V. ANN. XX. M. VI.
D. XXV. H. XVI.
IULIVS PARAZONIUS AMICO INCOMPARABILI.

Nella depressione della Congiura di Catelina Senator Romano, v' ebbero gran parte gl' Anagnini; e Cicerone, che più d' ogn' altro v' applicò le premure, per frode di Clodio suo rivale fu mandato in esilio à causa del supplicio, che fè dare à Congiurati; e Clodio, sapendo à qual segno Cicerone fusse amato dagli Anagnini, e di qual cordoglio il di lui ingiusto esilio, egli come vincitor dell' impegno, andò in Anagni ad accrescergli l' onta. Richiamato poscia Cicerone dal bando, Menula Anagnino, parteggiano occulto di Clodio, fè inalzare nella casa di Cicerone una Statua coll' Iscrizione Equivoca, che poteasi interpretare à gloria, ed à biasmo, -- *qua res Municipibus Anagninis ornatissimis multo majori dolori fuit, quam qua idem ille Gladiatorum scelera Anagnia fecerat* -- dice nell' *Orat. pro Domo sua ad Pontif.*

Mustella, e Lacone Anagnini, menzionati da Cicerone nella Filippica 2. *praesertim cum duos secum Anagninos haberet, Mustellam, & Laconem, quorum alter Gladiatorum est princeps* --. Furon questi i principali amici di Marc' Antonio Triumviro, e tra gl' odj d' esso Marcantonio con Ottaviano Cesare pel repudio di Fulvia, e Spofalizio di Cleopatra, colla loro potenza ad onta dello stesso Ottaviano, fecero battere Monete in Anagni coll' impronto di Cleopatra, e iscrizione *Regina*

na Regum Cleopat. come attesta Giacomo Oisello *Theſaur. Numiſm. Antiq. fol. 39.* È Cicerone nella *cit. Orat.* à biaſmo di Marcantonio, dice che nell' andare di queſti ad Arpino, paſſando nella Strada di foto ad Anagni, diſceſero per riverirlo molt' Anagnini, e quello con altura incredibile niuno riſalutafſe con quella cortesia, che convenivaſi -- *Quid Anagnini? qui cum obviam ei deſcenderent, ut iſtum, tanquam ſi eſſet Conſul, ſalutarent, incredibile diſtu, ſed tamen inter omnes conſtabat, neminem eſſe reſalutatam* --. E queſt' ammirazione della ſuperbia di Marcantonio, dimoſtra la ſtima, in cui erano i noſtri Cittadini, che giuſtamente eſiggeano tutta la convenienza dagli ſteſſi Conſoli, e Triumviri Romani, e per ciò Cicerone lo riferiſce come coſa incredibile, che un Conſole non riceveſſe con diſtinta cortesia gli Anagnini, quando lo ſteſſo Senato gl'avea in ſomma conſiderazione.

Fabio Valente Anagnino di Famiglia Equeſtre fu da Roma inalzato à tutti i poſti più ſublimi del comando Militare, anzi acquiſtoſſi non la benevolenza ſolamente, ma la confidenza di Nerone, e per ciò fu da vicino all'acquisto degl' Allori Imperiali. Quindi ingeloſito Galba ſucceſſore di Nerone, ſotto figura d'onore mandollo in Germania Generale delle Leggioni, ove Fabio ſpeditamente portatoſi, ebbe avviſo, che per una Ribellione eccitata da Fontejo Capitone ſi meditava l'elezione d'un altro Imperadore, ed egli per troncarla in un colpo, uccife Capitone in un Duello, e come che il ſuo Partito per avanzarſi al Soglio, non era à giuſto ſegno, caldeggjò Vitellio ad accettar l' Imperio, e gl' indufſe all' ubbidienza le ſue Legioni, ed i Comiſſarj delle Provincie Belgica, Gallia Lugduenſe, Piemonte, Retia, ed Inghilterra.

In queſto medefimo tempo fu in Roma acclamato al Soglio Ottone, il quale ben toſto ſpedì le Milizie Urbane, à reprimere il Partito di Vitellio, e lo ruppe preſſo Cremona. Valente, che trovavaſi in Pavia, v' accorſe per riparare l'onore de Suoi, ed all' Eſercito dibattuto v' aggiunſe le Leggioni Germaniche del Reno. Ma queſto rinforzo caggonò tumulto trà le Truppe, come ſe la gloria della Vittoria giudicata imminente ſi doveſſe attribuire, o dividere con i Germani. Mentre il prudente Guerriero affaticavaſi perſuadere à Sedizioſi l' unione, rotto da quelli ogni freno, s'accrebbe il tumulto, ed egli ſotto abito mentito declinò la Sedizione. Paſſato però il primo impeto, il Maeſtro di Campo Alſeo Varo dimoſtrò a' Soldati la loro ſcleraggine, quindi commoſſi à deteſtare il commeſſo attentato, con preghiere e lacrime ſi portarono ad implorare il perdono da Valente, il quale ſervendoſi della clemenza, uſò benignità con tutti; ed allora i Soldati cangiate in giubilo le lagrime, lo ſollevarono in alto ſoglio, e con i Stendardi, Bandiere, ed Aquile lo ſalutarono Imperadore; benchè egli con
ſom-

Tomma moderazione non accettasse gli Allori. Sedata in tal guisa la fedizione, diede la battaglia, ed abbattè interamente li Nemici. A questa nuova Ottone scorgendosi vacillante la Corona, da se stesso con un pugnale s' uccise, ed il di lui Partito appigliossi à Vitellio. Valente per solennizzare questa Vittoria ordinò si celebrassero in Bologna i Gioochi Gladiatorj, e scrisse al Senato, che era tempo di riconoscere Vitellio per Imperadore, à cui il Senato, tuttoche sapesse per quanti vizj fusse abominevole, decretò il Trionfo, nel quale Vitellio volle seco nello stesso Cocchio Trionfale l' Invitto Valente, che nel Campidoglio avanti il Senato eloquentemente perorò in lode del novello Imperadore. Confermato poscia il supremo Commandante delle Milizie, egli governava l' Imperio -- *Munia Imperii obibat* --, dice Tacito. Fè celebrare in Roma con apparecchio mai più veduto i Gioochi Gladiatorj, solennizzato con molti Sacrificj negl' Altari à quest' effetto eretti in Campomazzo, l' Anniversario della Natività di Vitellio. Ma odiando Roma i vizj di questo novello Cesare, nacque tumulto trà Soldati, e vi s' introdusse Vespasiano à gittare semi di Ribellione per istradarsi al Principato; nè per opprimerla potè Vitellio mandare nell' Alpi, ove bolliva il Tumulto dell' infellonita Soldatesca, il suo prode Valente, che trovavasi convalescente d' una grave infermità: con tutto ciò, saputo il desiderio del Sovrano, portossi Valente à Cremona, se non per combattere, almeno per diriggere Cecina Comandante in quell' impresa; ed osservato, che per resistere al Partito di Vespasiano, erano necessarj altri Reggimenti, s' imbarcò per Francia, ad oggetto di far leva d' altre Truppe, e rinforzare l' Esercito: ma una tempesta sbalzo in Marfiglia, ed i Marfiliesi, nulla curando le qualità del Personaggio, ò le leggi dell' Ospitalità, con inganno l' imprigionarono, e consegnatolo poscia al Partito di Vespasiano, fu segretamente trasferito ad Urbino, ove nelle Carceri gli tagliarono la Testa. Si combattea in questo medesimo tempo dagl' Eserciti di Vitellio, e di Vespasiano ne' campi di Cremona; ma Antonio, altro Capitano di Vitellio, animando le sue Squadre colla speranza del soccorso che in breve aspettava dalla Francia, l' Esercito nemico sù la punta d' un Asta mostrò la Testa di Valente, alla di cui vista li Vitelliani disperarono affatto della Vittoria -- *Fabius Valens Urbini in Custodia interficitur, Caput Vitellianis ostenditur, ne ultro spem victoria foverent. Natus est Valens Anagninae equestri Familia* -- Tacit. *Histor. lib. 3.* Quest' Insigne Guerriere, che fu il sostegno dell' Impero, e degl' Imperadori de suoi tempi, nobilitò la Patria coll' edificio delle Terme nella contrada di Valle fredda, poi chiamata di Piscina, diroccate da Saraceni nell' anno di nostra salute 915., il di cui sito presentemente è occupato dalla nuova Chiesa di S. Chiara, e Monistero delle Monache; e l' acqua in maggior parte si è dispersa.

Altri

Altri Guerrieri ha prodotti questa Città, e perciò scrisse Ughel-
lio -- *parturiti hæc Civitas per omne tempus Viros illustres, & fortes* --
ed il Lalli nell' *Encid. Travestita lib. 8. cantò* :

DE GRANDI EROI, E DE GUERRIERI MAGNI

CHE SUOL PRODUR OGN' OR LA RICCA ANAGNI.

Fu per ciò con specialità sempre riguardata da Romani Imperado-
ri, e di modo, che Ottone nel suo breve Principato, anco per gratifi-
carsi Fabio Valente, vi fabricò il Bagno, che si vede di presente, seb-
bene del tutto non intero, essendovi l' acque à questo fine salutari, e
nel Mese di Marzo 1660. nel ripulirlo vi fù trovato una Medaglia di
bronzo, in cui da una parte era scolpita una Testa coronata d' allori
colle lettere OTHO IMPERAT., e nell' altra la figura del Bagno coll'
Iscrizione BAL. SALVTAR. ANAGNIN. ed i nostri buoni Vecchi la
mandarono in dono à Nepoti del Papa.

Non si contentarono gl' Anagnini di risplendere ne' soli oscuri Se-
coli del Gentilesimo : maggior luce tramandarono da poi che restaro-
no qualificati col Carattere Cristiano. Rappoteremo qui solamente
quei, che non appartengono alla nostra Basilica, riservando la miglior
parte al cap. de Canonici più Illustri.

Crescenzo d' Anagni, divenuto celebre per le sue virtù, fu creato
Cardinale da Urbano II. ; e nell' anno IV. per la difesa delle ragioni del-
la S. Sede sostenne dall' Imperadore Enrigo V. la carcerazione assieme
col Pontefice Pasquale II.

Nello sconvolgimento d' Italia, col quale entrò il Secolo duode-
cimo di nostra salute, ben si distinse la virtù di Gregorio Caetani Ana-
gnino, e restò decorato colla Porpora conferitagli nel 1106. da Papa
Pasquale II., che sperimentollo gran sollievo nell' angustie patite,
dall' Imperadore Enrigo, e dagl' Anti-Papi di quei calamitosi tempi. Per
opera di questo Cardinale fu adunato, e celebrato il Concilio I. Late-
ranese; passò all' altra vita nel 1128.

Egidio de Romanis Anagnino, emulando le magnanime gesta de' suoi
Concittadini, fu promosso al Cardinalato, e Diaconia di S. Niccolò in
Carcere Tulliano. Intervenne alla Canonizzazione di S. Giovanni Gual-
berto celebrata nel 1193. da Papa Celestino III.

Giovanni Caetani per isfuggire l' umane vanità, entrò il Chiostrò
di S. Benedetto; ma Iddio non lo volle nascosto, e per ciò quei Mona-
ci l' elessero Abate del Monistero di S. Paolo fuori le Mura di Roma;
ed appena cominciò à risplendere in quella Dignità, che Pasquale II.
volle adornarlo colla Sagra Popora Vaticana.

Pietro Caetani, celebrandosi dalla fama per soggetto d' insigni ta-
lenti, da Alessandro III. fu creato Cardinale Diacono di S. Maria in Aquir-
ro, e poscia Legato à Latere à Guglielmo II. Rè di Sicilia per ottenere

foccorfo nelle calamità, in cui trovavasi la Sede Apostolica, ed egregiamente adempi all'impiego; ed il Ciacconio rapporta che -- *Unus è Patribus fuit, ante quos Imperator Federicus, scismatici Ottaviani Guidonis, & Joannis Strumiensis abjurato, Alexandrum III. verum Christi Vicarium agnovit* --.

Giovanni Conti con i passi del merito giunse alla Porpora conferitagli nel 1200. da Innocenzo III., e dopo d'aver date chiare riprove di sua prudenza negli affari di S. Chiesa, passò all'altra vita nel 1213.

Pietro Conti ravvisando troppo fugaci i beni della Terra, portossi à ricevere l' Abito Monastico in Monte Cassino: ma la Religiosa Umiltà diede maggior risalto alle di lui virtù, che ben tosto lo sollevarono al grado d' Abate, in cui facendo bella comparfa la scienza, e lo zelo, meritò da Innocenzo III. la Dignità Cardinalizia, colla dispensa di ritenere il governo di quell' illustre Badia, ove morì nell' Anno 1210.

Alebrandino Caetani attendendo allo Studio della sagra Facoltà di Parigi in breve si palesò per un gran Letterato, ond' Innocenzo III. per utile della Chiesa annoverollo tra Cardinali col Titolo di S. Sufanna, ed il Clero Parigino per non restarne privo nominollo per suo Vescovo, benché egli nol consentisse: fu poi Vescovo di Sabina, e morì circa l' anno 1223.

Gregorio della nobile Anagnina Famiglia Crescenzi per le sue egregie qualità meritò la Porpora da Innocenzo III.

Guelfredo Caetani nella Legazione della Siria ad oggetto di ricuperare i SS. Luoghi di Palestina, si rese Benemerito della Cattolica Chiesa, ond' Innocenzo III. creollo cardinale, e gli conferì il Patriarcato di Gerusalemme con quest' Elogio -- *licet propter evidentem utilitatem Ecclesie Romanae, cujus Te membrum magnum & honorabile reputamus, grave sit Nobis, & Fratribus Nostri non modicè molestum, Te ad Postulationem Regis, & Canonorum S. Sepulcri, Ecclesie Hierosolymitanae concedere in Pastorem &c.* -- de Rossi in Bonifazio VIII.: messo però in affetto quel Patriarcato, si rese à Roma, ove morì.

Pietro Collemedio preconizzandosi dalla Fama per degnissimo d' ogni Dignità, Gregorio IX. lo promosse al Vescovato di Roano in Francia, ed Innocenzo IV. alla Porpora, e Vescovato d' Albano.

Goffredo figlio di Corredo Caetani refo in venerazione di tutta Roma per le sue virtù meritò il Cardinalato Diaconale de SS. Sergio, e Baccho; e nel Pontificato d' Innocenzo IV. era il primo Mobile della Romana Curia.

Mattia Conti, che nell' Agro Anagnino fabricò la Fortezza, che si disse Castell Mattia, oggi il Castellaccio, essendo Generalissimo dell' Armì di Manfredi figlio dell' Imperador Federico II., col suo valore, dal Principato di Taranto, che unicamente godea, sollevollo al Reame di

di Sicilia: depose però il Brando il Pio Guerriere, tosto che Manfredi voltò l' Armi contro lo Stato Ecclesiastico, il quale nella giornata Campale tenuta coll' Esercito Pontificio, e di Carlo d' Angiò presso Benevento, restò privo di Regno, e di Vita .

Annibale Conti anch' egli generoso Guerriere , da Papa Alessandro IV. fu incaricato della Presidenza del suo Esercito contro Manfredi predetto , che per sottometerli l' Umbria, assediato avea la Città di Spoleto ; ma il prode Generale ruppe interamente le di lui Forze, e costringendolo à vergonosamente fuggire, rese all' Umbria perfettamente la tranquillità .

Laffredo Caetani per il suo marzial talento, ed ottima prudenza da Alessandro IV. fu scelto al Governo dell' Armi e Politico della Marca, per rilevarla dalle violenze usate da Fazzionarj dell' Imperadore, e per l' Argine fatto ad ogni disordine, rese glorioso il suo Nome, e la tranquillità al Piceno .

Adenolfo d' Anagni, figlio d' una Sorella di Gregorio IX. per l' eminenza delle sue virtù da Alessandro IV. fu decorato col Cappello Rosso .

Bartolomeo d' Anagni nel Pontificato del sudetto Papa, per il talento, che godeva fioritissimo, era il peggior di Roma, ma s' arrestò nel grado d' Avvocato Concistoriale, perche la morte l' invocò à maggiori onori .

Gisberto d' Anagni, insigne Prelato della Romana Curia, da Onorio IV. fu mandato per Rettore della Marca, allorchè nel 1285 era dibattuta da Fazioni, e la ridusse in calma tranquillissima .

Giffredo nobilissimo Anagnino, Prelato d' egregie maniere, nel 1291. da Nicolò IV. costituito Governatore della Marca Anconitana, con sua gloria corrispose all' officio .

Benedetto Caetani accogliendo in se un gran fondo di virtù, meritò da S. Celestino V. la Sagra Porpora, e Diaconia di S. Maria in Cosmedin: morì nel 1296. nel più bel fiore degl' anni, essendo Pontefice Bonifacio VIII. suo Zio .

Fra Giacomo Tomasi de Minori di S. Francesco, per la sua pietà, e dottrina, da Bonifacio VIII. suo Nipote per parte di Sorella, fatto Vescovo d' Alatri, indi Cardinale di S. Clemente, la di cui Chiesa egli riedificò quasi da fondamenti, ed al lato sinistro della Tribuna si leggono i seguenti versi in lettere d' oro, che appena si scorgono:

*Ex Annis Domini elapsis Mille Ducentis
Nonaginta Novem, Jacobus Collega Minorum
Hujus Basilica Tituli pars Cardinis alti
Hæc jussit fieri, quo plausit Roma Nepote
Papa Bonifacius Octavus, Anagnia Proles*

Francesco Caetani da Teforiere passò al Cardinalato conferitogli da Bonifacio VIII. suo Zio, coadjuvò l'Edizione del Sesto libro delle Decretali, ed alla presenza di Papa Clemente V. e di Filippo il Bello Rè di Francia sostenne virilmente le ragioni del Pontefice suo Zio: morì nel 1317.

Bartolomeo Caetani dell'ordine di S. Benedetto, Abate di Subiaco, da Bonifacio VIII. promosso al Vescovato di Foligno, fondò in quella Città due Monisterj per le Monache Domenicane, di S. Maria del Popolo, e di S. Maria del Verde.

Bartolomeo Bernazzoni, insigne nella Ragion Canonica e Civile, deputato ad intervenire nel Concilio Viennense, acciò patrocinasse avanti il Rè di Francia Filippo la condotta tenuta nel Pontificato da Bonifacio VIII. ed à meraviglia rigettò le calunnie, che opponeansi à quel zelantissimo Papa.

Fra Pietro d'Anagni dell'Ordine di S. Domenico, insigne Predicatore de suoi tempi, in premio dello zelo fu esaltato al Vescovato Badense.

Fra Giulio, ò Giuliano Tomasi dell'Ordine di S. Francesco, dall'Antipapa Clemente VII. s' intruse nel Vescovato de Marsi, e perciò intervenne nel Conciliabolo di Pisa; ma eletto nel tempo di quell'Aduananza, in sommo Pontefice Alessandro V. tostamente lo privò della Dignità, onde fu costretto à ritirarsi nel Convento Agostiniano di Colle Marzio, nella Diocesi di Siena, da dove alla perfine, Martino V. lo promosse alla Chiesa di Capri nel 1418. *Corfignani lib. 5. cap. 7.*

Giovanni d'Anagni Archidiacono di Bologna, Lettor primario in quella celebre Università, merita il Titolo d'Oracolo de Dottori, come attestano le di lui opere date alla luce: passò all'altra vita nell'1446.

Nel 1422. era sì rinomata la Virtù e Prudenza di Niccolò Magni Anagnino, e nella Romana Curia Avvocato Concistoriale, che il Pontefice Martino V. per sollievo di Roma dibattuta da Fazioni, Scismi, e Calamità, l'eleffe con publico applauso Vice-Senatore, e gloriosamente corrispose alla Dignità dell'impiego.

Gianfrancesco Caetani figlio d'Orazio Conte di Vallepietra, dopo i studj fatti in Collegio Romano, sostenne publiche Conclusioni di Sagra Teologia, dedicate al Cardinal Lodovico Ludovisi, fu Referendario d' ambedue le Signature, Governatore per sett'anni di Loreto, ove condusse l'acqua alla Fontana della Piazza di S. Casa, consagrato Arcivescovo di Rodi, passò alla Nunciatura di Spagna, Indi da Innocenzo X. fu fatto Segretario de Brevi. Morì in Roma nel 1679. e sepolto nella Chiesa di S. Francesco à Ripa.

Dagli numerati Personaggi, e da altri, da riferirsi in appresso, apparisce con quanta ragione il Chircheri nel suo Lazio *part. 4. cap. 3.* scri-

scriveffe di Anagni, che -- *Non tantum gl'iscente Romani Imperii magnificentia, in honore fuerit, sed & decrefcente, ob clariffimorum virorum inde proceduntum gesta, ingens nullo non tempore, fama, celebritatifque incrementum fumpferit* --.

C A P O N O N O .

Delle Mutazioni di Governo, e delle Fiere.

Coftantino il Grande, dopo che dalla lepra reftò mondato col Santo Battefimo, non stimò convenevole, che dove l'Imperador de Cieli avea eretto il Trono per il fuo Vicario, avesse potefità un Imperador terreno; anzi, acciochè più della Cefarea Dignità rifplendeffe la Maefità del fommo Pontefice, donogli la Regia Lateranenfe, Roma -- & *omnes Italia Provincias, Loca, & Civitates* -- come fi legge nel *cap. Constantinus part. 1. dift. 96.* Non s'ammette però da tutti quell'Epoca, volendofi originato il Dominio Temporale della Chiesa, ò nel tempo di Lione Ifaurico, quando perseguitò le Sagr' Immagini, ò allorché Carlo Magno fugè dall'Italia i Longobardi. Ma fappiamo, che nell'elezione di San Damaso in Sommo Pontefice, avvenuta nel 367. cioè trent'anni dopo la morte di Costantino, s'oppose il Diacono Urficino, sì ambiziofo del Papato, che i di lui Parteggiani fecero delle violenze; e fe colla fpirituale non v'era l'Autorità mondana, certamente Urficino ricercata non l'averebbe anco à forza di arme. Abbiamo poi più Lettere di S. Gregorio Papa, in cui fi lagna di non dover folamente vegliare alla Cura de Vescovi, de Cherici, e del Popolo, ma anco contro l'infidie de Nemici, e le frodi de Governatori -- *Contra Hostium infidias follicitum vigilare, contra Ducum fallacias, atque malitias fufpectum femper exiftere* -- *lib. 5. Epist. 42.* Nel mandare à Nepi per Governatore un certo Leonzio, ingiunfe à quei Cittadini di preftargli un'intera ubbidienza, dichiarando loro, che nel refistere all'ordinazioni di lui, farebbe ftato un contradire alle proprie difpofizioni, *lib. 2. Epist. II.* Altri Pontefici cinfero di muri la città di Roma, per renderla ficura da Nemici, come rapporta Anastasio Bibliotecario. E quefti fatti non ofcuramente dimoftrano, che appo de Sommi Pontefici era il dominio di Roma, e fuo Ducato: ed effendo avvenuti prima dell'Imperio di Lione Ifaurico, e dell'efpulfione de Longobardi, ci perfuadono, che la Sovranità Temporale de Sommi Pontefici deriva da Costantino. E altresì vero, che s'ubbidiva à commandi degl'Imperadori, tutto che fuffe de tributi, e gravezze. Ma fe l'infelicità de tempi tollerar facea l'approvazione Imperiale, in chi era eletto al Papato, molto più quei

quei Santi Pontefici soffrivano ogni dipendenza nelle cose temporali, che nulla curavano.

Essendo Anagni sotto il Dominio Papale, continuò per benignità della S. Sede Apostolica a governarsi a modo di Repubblica colle proprie leggi, ed Autorità di procedere alle sentenze definitive nelle cause, sì civili, che criminali. E tutto che dalla Regia di Costantinopoli venissero à Roma varie molestie, eziandio per la costante opposizione sempre mai fatta da Romani Pontefici à gl' errori de Greci, che infestavano anco gl' Allori Cesarei; il Governo non dimeno delle Città persisteva nel suo Sistema. Ma l' Italia altro beneficio non riportò, che di cambiar Tiranno; conciossia che Zenone avea convenuto con Teodorico di concedergli l' Italia, qualor fugato n' avesse Odoacre. A Teodorico successe la di lui Figlia Amalafunta, la quale restata senza Marito, e senza Figli, rapibile dalla morte, con poco sano consiglio chiamò à parte del Regno il suo Cugino Teodato Amalà, che le corrispose da ingrato, rilegandola nell' Isola di Bolzena, ove fè dargli la morte. Regnando però tali barbarie nella Regia, tra mille calamità gemea il Regno. Alla perfine compassionandole l' Imperador Giustiniano, mandò con poderoso Esercito il valoroso Bellisario à ricuperar da Barbari l' Italia: e questi in primo luogo s' impadronì della Sicilia, poi di Napoli; ed appena comparvero in questa Provincia le Milizie di Giustiniano, che tutti i Luoghi spontaneamente gli si diedero, ed Anagni liberata dal giogo de Goti, passò all' Imperial Dominio de Greci. Briez. tom. 5. Anno 537. Torfellin. lib. 6.

Lione Hauro Imperadore nell' anno di nostra salute 716. godendo pace ed ozio da nemici, divenuto Iconoclasta, volle intraprendere un' empia guerra contro Dio e contro i Santi col togliere da Fedeli il culto delle Sagr' Immagini, da esso reputato specie d' Idolatria; e dopo d' aver brugiato nelle pubbliche Piazze di Costantinopoli tutte l' Immagini di Christo Nostro Signore e della Santissima Vergine, pubblicò un rigoroso Editto, contro qualunque che ardisse ritenerle, non che venerarle. Per lo che il Sommo Pontefice Gregorio II. adunato in Roma un Concilio, decretò che le sagre Immagini, comeche conferiscono alla divozione, dovessero venerarsi; scomunicò Lione, ed assolvette i di lui sudditi dal giuramento di Fedeltà; rapporta il Baronio. E sortì buon effetto la fama di questo Decreto Pontificio; poiche sì l' Esercito di Ravenna, come i Romani con tutto il Lazio si sottrassero dalla suggezione de Greci Imperatori. Ma quasi non andò che Aistolfo Rè de
Lon-

Longobardi, acquistata Ravenna, occupò l' Esercito , e le Città che vengono sotto nome del Pentapoli, ed insuperbito per queste vittorie, voltò l' armi contro di Roma, *Ducatum Romanum vexabat, e jusque occupabat urbes*, riferisce il Briezio nell' anno 752. E Stefano III., che reggea la S. Chiesa, si supplicar per ajuto nella Regia di Costantinopoli: ma scorgendo che alle sue preghiere era sordo il Greco Imperatore, andiede in persona, come dice Anastasio Bibliotecario, ad implorar soccorso da Pipino Rè di Francia, da cui fu ricevuto con sommo onore, ed il pio e generoso Principe, dopo molte diligenze per piegar l' animo del Rè barbaro, fu necessitato à portarsi con poderoso Esercito in Italia; ed avendo vinti i Longobardi, con stretto assedio rinchiuso Aistolfo in Pavia. Ma il Santo Papa compassionando le calamità di quello, mandò ad offerirgli la pace, purchè restituisse quanto occupato gl' avea. Accordò ogni condizione Aistolfo, e giurò di render tutto: ma partito per la Francia Pipino, in cambio d' osservar le promesse, assoldato un Esercito, se ne andò alla volta di Roma; ed à preghiere del Santo Padre ritornato di bel nuovo Pipino strinse sì fortemente Aistolfo, che lo vinse, e mandollo prigioniero in Francia ed il Vittorioso Rè donò al Pontefice non solamente quanto tolto gl' aveano i Longobardi, ma anco l' Esercito e le Città del Pentapoli, e ne spedì ampio diploma di donazione sottoscritto di propria mano, e volle che firmato anco fusse da' suoi Figli, e da molti Vescovi, e Principi.

Arrivò à notizia dell' Imperatore d' Oriente sì bella Vittoria, e tosto spedì à Pipino un tal Gregorio a fargli istanza, che le Provincie tolte ad Aistolfo, à se come Imperatore fossero rese. Ma il piissimo Rè apertamente dichiarossi, che non per motivo alcuno terreno, ma unicamente in ossequio del Principe degl' Apostoli S. Pietro: e della sua Chiesa, una tal guerra avea intrapreso; e per ciò mai permetterebbe che tali Provincie distratte fussero dal Dominio di S. Pietro così rapporta il nominato Anastasio nella vita di Papa Stefano III. -- *asserens idem Dei cultor, mitissimus Rex, nulla penitus ratione easdem civitates à potestate B. Petri, & jure Ecclesie Romanae, vel Pontificis Apostolicæ Sedis, quoquo modo alienari pati, affirmans etiam sub juramento quod ob nullius hominis favorem se se certamini sapius dedisset, nisi pro amore B. Petri, & venia delictorum*. Ma non durò che poco in queste Provincie la quiete sotto la benignità Papale, mercè che affunto al regno de Longobardi dopo la morte d' Aistolfo il Duca di Toscana Desiderio, questi vago d' accrescersi il regno, occupò lo Stato della Chiesa, ed il Papa, che era Adriano I. ricorrendo all' esperimentato socorso del Rè di Francia, l' ottene così valido da Carlo Magno figlio di Pipino, che la potenza de Longobardi interamente ruppe, ed ebbe prigioniero lo stesso Desiderio. Carlo adunque chiaro per così insigne vittoria andò

dò a Roma, ove, dopo d'averlo umilmente venerato la maestà del Pontefice, non contento di confermare ciò che Pipino suo Padre donato avea alla S. Sede, v'aggiunse la Sicilia, Corsica, e Sardegna, e di due Ducati di Spoleto, e di Toscana, riservando per se il restante d'Italia, che era stato in potere de Longobardi; ed in questa guisa si stabilì il Dominio temporale, che il Sommo Pontefice presentemente gode, ed il Papa Leone III. per corrispondere con gratitudine al generoso Principe, e per avere nella Chiesa un difensore, coronollo Imperadore dell' Occidente, già che i Greci dell' Oriente per l'eresie gl' avea ribelli. Ratificò Lodovico Pio le predette Donazioni, e nel Diploma tra i luoghi specificati vi è Anagni. Baronio *nell' anno 817. n. 10.*

Ma non decorse gran tempo, che i Romani approfittandosi delle rivoluzioni; e miserie causate da Berengario, che occupava il Regno d'Italia, cominciarono a restaurare la forma dell' antica Republica; e Papa Giovanni XII. per sopprimere quegli attentati chiamò Ottone dalla Germania, e coronollo Augusto, e questi dopo d' avere confermato tutte le donazioni fatte alla S. Sede, per stabilire la quiete in Roma fece impiccare tutti i Tribuni, ed esiliò in lontane Provincie quei Baroni, che tentavano cose nuove: in ultimo però non osservò con i fatti, quanto promesso avea col giuramento, cioè di rendere al Papa ciò che gl' era stato usurpato, anzi indusse alcuni Popoli a giurare a se stesso il vassallaggio. Per queste frodi il Papa cominciò a favorire la parte di Adalberto figlio di Berengario contro di Ottone. Sdegnato per ciò l' Imperadore di bel nuovo dalla Germania discese a Roma, ed in un Conciliabolo de Vescovi del suo partito, tentò deporre Giovanni dal Papato, e concesse (dice Carlo Sigonio nel *lib. 7. de Regno Italiae*) alle Provincie di Campagna, e Maremma nel Lazio, la facoltà di creare ogn' anno, due o più Consoli, secondo la forma della Romana Republica, e gl' Eletti doveessero prestare in mano del Vescovo il giuramento di fedeltà all' Imperadore. Non si fè perdere Anagni sì bell' occasione di far risorgere il suo Consolato, che col progresso di tempo partorì de sconcerati; poiche creandosi ogn' anno quattro Consoli per il governo della Città, scelti da ciascun' Ordine, in ogn' uno nacque l' ambizione del Consolato, e da questa derivavano risse ed omicidj, tanto più frequenti, quanto che in quei tempi erano in continue aggrinzioni i Sommi Pontefici, costretti per lo più a difendere loro stessi da scismi, e lacrimevoli fazioni di Guelfi, e Gibellini.

Non s' accordano gli Storici, quando principiaessero queste fazioni. Il Villani fu di parere nascessero nel 1070., imperando Arrigo III. da due Baroni della Germania, uno padrone d' un Castello chiamato Guelfo, e l' altro Signore di Gibellino, e che ogn' uno da i proprj Castelli denominasse i suoi Parteggiani. Altri scrissero, che principiaessero nel

nel 1139. regnando Corrado III. nella Germania, dalle guerre di Wolfone chiamato Guelfo, Duca di Baviera, e di Gemblich figlio dell'Imperadore. Ella però è cosa certa, che queste fazioni introdotte furono in Italia dall'Imperadore Federico I. allora quando vi calò coll' Esercito per sostenere lo scisma d' Ottaviano, ed in un Conciliabolo adunato in Pavia fè dichiararlo vero Pontefice col nome di Vittore IV. contro d' Alessandro III. legitimo Pontefice, e quei che sostenevano le parti del Pontefice Alessandro chiamaronli Guelfi, e gl' aderenti all' Imperadore, Gibellini. Queste due Fazioni, che sembravano di già estinte, più vigorose si riaccesero nel Dominio della Chiesa, allor quando si ruppe la pace tra il Pontefice, e Federico II. il Barbarossa, e perseverando per due secoli e più, ridussero l' Italia alle calamità più estreme, onde ne' tempi che il dominio della Chiesa era angustiato dal nominato Imperadore, Anagni era sempre coll' armi alla mano per difendersi dal partito Gibellino, à causa che costantemente perseverava nella divozione e difesa de Pontefici da continue procelle agitati, e questi ò condescendevano, ò dissimulavano, che si governasse à suo modo. Finalmente per i danni che provenivano alla pubblica quiete, da Papa Lucio III., che risiedea in questa Città, fu preso l' espediente d' introdurre i Pretori Forastieri, che chiamarono Podestà, ed à i Consoli si lasciò la sola polizia, ed amministrazione delle cose pubbliche; riservando à se il Senato il Jus Sanguinis, come costa dal Bando, che diede agl' Aggressori di Bonifacio VIII., in cui gli fu decretato il taglio della testa.

Giovanni Villani, Ciacconio, ed altri affermano che nell'anno 1199. fuisse tenuta un Adunanza ò Concilio in Orvieto, e determinato che nelle Città suddite alla S. Sede si elegeffe un Podestà, il quale sovraffasse à tutti i Magistrati delle medesime sì nel governo di pace, come di guerre; poiche essendosi fin' allora praticato il governo de Consoli, cavati dal numero de Cittadini per lo più ripieni di passioni, divideansi con discordie i Popoli anco in pregiudizio della sovranità del Principe; fù per ciò ordinato che il Podestà fuisse forastiere, nobile, perito delle leggi, edurasse nell' Ufficio per un anno, ad arbitrio della medesima Città, e che anco vi fuisse un Capitano, da cui s' amministrasse la giustizia. E questo metodo, sperimentato in questa Città utilissimo, vi durò per molto tempo, e vi fu Potestà Matteo Ursini Principe Romano, come si ha da molt' antiche iscrizioni.

Si passò poscia all' abolizione della Dignità Consolare, e fu eretto un Magistrato composto di cinque Conservatori, Sindaco, e Camerlengo, assistiti dal Consiglio di cinquanta Nobili, ed altrettanti Cittadini, ed alla nobilissima carica di Podestà v' inclusero anco i Patrizi della Città, come dallo Statuto *lib. 1. cap. 8. e 9.*: e da una Bolla d' Ales-

fandro IV. riferita dall'Ughello, costa che Mattia Conti Nipote di Gregorio IX. l' esercitasse per molto tempo, ed allora vi fu aggiunto un Rettore, ed un Giudice, che unitamente formavano un solo Tribunale. Dipendendo però dal Senato l' elezione del Podestà, s' introdussero non pochi disordini nell' amministrazione della giustizia, e venivano tollerati, perche nel governo di questa Provincia niuna ingerenza v' avea la Sede Apostolica. Riferisce ne' suoi Annali il Rinaldi sotto l' anno 1404. che Papa Innocenzo VII. dubitando che Ladislao Rè di Napoli s' inducesse à caldeggiare lo Scisma di Pietro di Luna, per guadagnarlo con beneficj, gli diè la Prefettura della nostra Provincia: ed Alessandro V. vi stabilì la Legazione, e fè amministrarla da Pietro Cardinale di S. Prassede, e Martino V. da Giacomo Diacono Cardinale di S. Eustachio. Finalmente Paolo II. per le fazioni de Cittadini riformò il governo, dando alla Città per Governatore perpetuo un Cardinale, e debilitossi l' autorità del Senato, che allora cominciò à chiamarsi Consiglio, e i Conservatori si restrinsero à quattro, seguendo l' uso de Rubboni e Cappelli Senatorj, con due classi di Consiglieri, uno di quaranta Nobili, ed il Pubblico, ogn' uno colle materie distinte. Gli saccheggiamenti; ed incendj patiti dalla Città, non ci hanno tramandato la Serie de nostri Governatori perpetui, abbiamo solamente, che nel 1590. il Cardinale Bernardino Santa Croce, Vescovo di Sabina, era perpetuo Governatore d' Anagni, emendò le copie dello statuto, che non erano uniformi all' Originale.

Vincenzo Carafa Cardinale Napolitano nel 1565. in atto di prenderne il possesso, giurò, e sottoscrisse d' osservare tutti i Privilegj, ed Esenzioni della Città. Al Governo poi d' Anagni s' aggiunse la Prefidenza di tutta la Provincia, ed in questa guisa l' ebbe nel 1570. il Cardinale Benedetto Lomellini, che restaurò il publico Palazzo. Elese poi la Santa Sede Governatori temporanei i Prelati, e Vincenzo Pontici Lucchese Arcivescovo di Ragusa coll' autorità di Papa Sisto V. sotto li 28. Dicembre 1570. approvò di nuovo lo Statuto, e fù l' ultimo Governatore Generale, che risedesse in Anagni, la quale restò subordinata al Preside dimorante in Frusinone; ma poi Innocenzo XIII. Conti per contestare, che il suo chiarissimo Lignaggio deriva da questa Patria, liberò il nostro Governo dalla soggezione del Preside della Provincia, e lo fè dipendere immediatamente dalla Sagra Consulta, e per ciò si conferisce con Breve Pontificio.

Da quanto si è rapportato nel *cap. 5.*, e *7.* di questo libro, apparisce che il Magistrato Anagnino è derivato da quelli, che chiamansi, e sono de *Majoribus*; e di questa nobilissima prerogativa ne conserva anche un vestigio: mercè che, se ne' secoli andati avea il *Fus Sanguinis*, di presente gode ed esercita la Giurisdizione di mero e misto

Impero in Gricciano, Terra diruta, e Baronla de Signori Conservatori pro tempore. Nella Solennità di S. Magno principal Protettore della Città, libera à suo talento dalle Carceri quei Prigionieri, che non spettano alla sagra Consulta.

Le Festive dimostrazioni, che per la Festa di S. Magno alli 19. d' Agosto, si praticano nella nostra Città, sono ordinate in questa guisa. Nel dì 14. Agosto ad ore 18. con sbaro della Famiglia armata del Governo, con suono di Trombe e Tamburri dalla Loggia del Palazzo Apostolico, si spiega lo Stendardo della Città, per additare la Fiera franca, ad immediatamente s' espongono otto Pallj, alcuni di Damasco, altri di Stoffa, per la Lotta e Corse di Giovani, Vecchi, Putti, Barbari, Barbare, Somari, e Bufale, da farsi nel dì Festivo di S. Magno. Antonio Seneca Vescovo d' Anagni pretese vietarle; ma Paolo V. allora Sommo Pontefice le permise, come al numero XV. nel fine, purchè non si facessero nel tempo de Divini Officj. Ora però Benedetto XIV. nel Mese d' Agosto 1742. con Breve speciale vietò da per tutto le Lotte, e le Corse di Uomini.

E quando in Roma erano in ufo le giostre, anco Anagni mandava i suoi Cittadini a far mostra della loro prodezza. Lodovico Monaldeschi in alcuni Fragmenti, che registrò delle cose accadute dall' Anno 1328. fino al 1340., stampati dal Muratori nel tom. 12. *Scrip. rer. Ital.* riferisce, come l' Anno 1332. volle il Senato, e Popolo Romano celebrare nell' Anfiteatro un giuco d' Caccia di Tori: furono gittati i Bandi per tutto il Contorno di Roma, invitandosi con essi tutti i Baroni ad intervenire, e per il giorno terzo di Settembre fu preparato il Colosseo con Palchi; e quelli che doveano combattere, furono cavati à forte, ed il festo estratto fu Savello d' Anagni, vestito di giallo col motto sopra il Cimiero, *ogn' un si guardi dalla pazzia d' Amore*. Nelli giuochi di Testaccio. Il Consiglio della nostra Città determinava i Sogetti, che doveano andarvi come si legge ne libri delle Riformanze, e per essere stata cosa frequente d' ogn' anno, da Noi non si registra la Serie.

Trè Fiere abbiamo dentro l' anno, oltre il Mercato d' ogni Mercoldi. Per quelle della Madonna di Tosano, e di S. Magno vi sono gl' Indulti Apostolici registrati nel fine sotto il numero XIV. Per la Fiera delli 25. di Marzo vi è la disposizione Statutaria riferita nello stesso numero, e se la Festa della SS. Annunziata venisse nella Settimana Santa, quando si celebra una, ò niuna Messa, la Fiera è per la sola Domenica in Albis, ottava di Pasqua. In vigore dello stesso Statuto la Fiera per la Festa di S. Magno si principia nel dì 14. Agosto, e segue in tutto quel Mese.

CAPO DECIMO.

Delli Passaggi di Truppe Straniere.

Tutto che possa crederfi, che dopo tant' Eserciti da questa Città provati à suoi danni, n' abbia veduti molt' altri di Marchia verso le due Sicilie, tuttavia di pochi è restata la memoria.

Rogiero Normanno Conte di Sicilia, dopo la morte del suo Nipote Guglielmo, successe nel Ducato di Puglia ed al Principato di Salerno: per l' unione di questi Dominj, pretefe arrogarsi il titolo Regio di Sicilia, Puglia, e Calabria, col supposto d' averne anco l' Investitura dal Papa. Ma Innocenzo II. in quel tempo Sommo Pontefice, non solo glie la negò, anzi assoldato un' Esercito, che passò per Anagni; assaltò le Truppe di Rogiero presso la Città di S. Germano. Mentre Innocenzo con tutto calore attendea all' impegno, fu costretto a difender se stesso, à causa che da Romani fu eletto Anti-Papa il Pierleoni col nome di Anacleto II. per lo che Papa Innocenzo, abbandonata la Guerra contro di Rogiero, andiede in Francia ad implorar ajuto da quel Rè in difesa del suo Pontificato, ed Anagni vide due passaggi delle milizie Pontificie.

Federico II. dopo l' acquisto dell' Imperial Dignità, affodate le cose di Germania, nel 1220. discese in Italia per ricevere dal Papa la Corona dell' Imperio, e passar indi alli Regni di Sicilia, fu accolto solennemente dal Pontefice Onorio III., e coronato Augusto, e per corrispondere alle cortesie ricevute dal S. Padre, donò alla Sede Apostolica la Contea di Fondi, e giurò d' andar personalmente à soccorrere colle sue Armi Terra Santa. Ma scorgendosi in appresso non effettuarsi le promesse, dopo d' aver stancata la Pontificia pazienza, Onorio gli denunciò gl' Anatemi, e Gregorio di lui successore in veggendo l' ostinazione di Federico, ammassò un giusto Esercito, sotto il comando di Tomaso Conti Anagnino, ed inviò verso Napoli, per discacciar dalle Sicilie Federico. Passò per Anagni l' Esercito, ed il cortesè Generale volle farne solenne mostra alla Patria per contentare i curiosi Cittadini.

Allorchè Carlo VIII. Rè di Francia con grosso Esercito portossi alla conquista del Regno di Napoli, le nostre contrade si viddero piene di Francesi, à quali riuscì d' entrar nella Capitale di quel Regno da trionfanti senza denudar Spada. Appena però se n' uscirono di ritorno in Francia, che lungi non andò la ricuperazione à favore del legittimo Signore. Perseverando nondimeno la corte di Francia à pretender quel Regno, Luigi XII. Successore di Carlo convenne col Rè di Spagna,

gna, di scacciar da Napoli il Rè Federico, e divider trà di loro quel Reame; e gl' Ambasciatori d' ambe quelle Corone notificarono al Pontefice Alessandro VI. l' ideata divisione, e senz' indugio fù approvata, e concessa l' Investitura nella forma che si volea; ed ad un tratto l' Agro Anagnino fù inondato da truppe Straniere. Li Francesi passarono per la Maremma, e li Spagnoli in numero sei mila per il nostro Territorio, e s' accamparono nella contrada, che poi si disse il Casale del Rè, credendo gl' Idiotti, che tra quelle milizie vi fusse il Rè di Spagna. Indi partirono per Napoli, ed in brieve restarono padroni di quel Regno.

Nell' Anno 1700. passato all' altra vita senza successione Carlo II. Rè di Spagna, benchè lasciasse scritto Erede della Monarchia Filippo V. Duca d' Angiò figlio del Delfino, e Nipote di Luigi XIV. Rè di Francia, tuttavia Carlo Arciduca d' Austria figlio dell' Imperador Leopoldo I., per esser dello stesso Ceppo degl' Austriaci di Spagna, con poderoso Esercito espugnò Barcellona, ed il Principe Eugenio di Savoja Generalissimo dell' Armì Cesaree acquistò alla divozione del Rè Carlo il Ducato di Milano; indi sotto il commando del Conte Thaum spedì un Esercito d' ottomila Fanti, e quattro mila Cavalli alla volta di Napoli; ed ottenuta dal Pontefice Clemente XI. la permissione di passar per lo Stato Ecclesiastico, ed insieme le Tappe, verso il principio di Giugno 1707. arrivò in Anagni monsignor Agostini con gl' ordini Pontificj per insistere al buon regolamento delle cose: per l' accampamento delle Truppe affegnossi la contrada di Tosano, e vi si fecero quattro gran Magazzini, di Pane, di Carne, di Vino, e di Legna. Sù l' ore 13. di Giovedì 23. Giugno con bella ordinanza venne tutto l' esercito, ed in una mezz' ora di tempo formarono con le Baracche una Città con Strade e Piazze in modo, che il fiume Tosano restava nel mezzo dell' Accampamento. Il General Thaum abitò le stanze della chiesa ivi esistente, ed il Colonnello Generale Conte di Martiniz quelle del nostro Casale pocho lungi dalla Chiesa, e gl' Altri Officiali le proprie Tende, fornite di tutti i commodi. Tutta l' Officialità trattossi con vitelle, capretti, e polli, ed à cadauno de Soldati gregarj fù dispensata la Razione, che consistea in un pane di 30. oncie, un boccale di vino, ed una libra e mezza di carne, di modo che furon consumate cento rubbia di grano, ottanta vacche, cinquecento barili di vino, molte Vitelle, capretti, e polli in gran numero, e nel vegnente mattino partirono alla vuolta di Frosinone.

Verso il fine dell' anno 1718. avvedutosi Carlo VI., già Arciduca d' Austria, à cui col Regno di Napoli s' erano uniti gli Labari Cesarei, esse un gran Convoglio d' Armaiento Spagnolo faceva vela verso le Sicilie, pensò, che Filippo V. Rè di Spagna tentasse ricuperar quel Reame: per rinforzar il Presidio, che tenea in Napoli, impetrò da Papa

Cle-

Clemente XI. un nuovo passaggio ad altra Soldatescha ; onde ad Anagni convenne alloggiar gl' Officiali nelle migliori Case , ed i Soldati nelli Quartieri , per quali furon deputati il Palazzo del Governò , quello di Tomassetti , e di Zancati ; il passaggio cominciò nel dì 17. Febrajo 1719. col Reggimento Vittemberg d' ottocento Soldati : sì la testa precedea un Capitano à Cavallo con spada sfoderata in mano , indi quattro fila de Sergenti coll' Alabarde in spalla , poi una di stromenti musicali , flauti , boè , e corni da caccia , che suonavano à vicenda con otto Tamburri , seguivano otto Bandiere , in maggior parte brugiate dal fuoco Marziale , venivano poi in buon numero i Guastatori armati d' Accette , e finalmente i Granattieri con Barrettoni alti , e ricamati con seta bianca . Dopo il primo giorno di riposo , partiti quest' ottocento , arrivò successivamente la seconda , e la terza Colonna dello stesso Principe Vittemberg , numerose come la prima .

Nel dì 25. del medesimo Mese coll' istess' ordine arrivò la prima Colonna del Reggimento Olsteim , composta di tutti Moschettieri con Barrettoni di pelle d' orsi , e successivamente l' altre due Colonne . Nella notte del primo di Marzo accadde un gran spavento . I Soldati che erano nel Quartiere della Casa Zancati , pel gran fuoco , che fecero , alcune scintille passarón al fieno , che erano nella rimessa di sotto , e tratto tratto divamparon in incendio , per lò che i Soldati , che erano nel vicino Quartiere Tomassetti usciron con Tamburri sonanti , ed in ordinanza ; Chi non sapeva l' accidente del fuoco , dubitava di qualche sacco nella Città . Manifestatosi da per se il fuoco , con gran stento fù arrestato , che non passasse ad attaccar le Case contigue .

Il terzo à passare fù il Reggimento d' Assia Cassel , diviso come gl' altri in tre Colonne , l' ultima di queste , era di tutti Luterani , ed il loro Predicante nel Quartiere della Casa Tomassetti declamò una Predica in modo , che sembrava un mastino quando latra , e l' udienza restò sì commossa , che alcuni urlavano , ed altri sembravano una mandra de Majali quando grunniscono , e tutti erano ben beverati . Il Passaggio durò ventitrè giorni con molto danno de Cittadini , e si consumarono cento e più rubbia di farina , molta carne grossa , e polli .

Riaccesosi nel Rè di Spagna Filippo V. il desiderio di recuperare le due Sicilie , ordind all' Esercito , che avea in Lombardia , la Marchia verso il Regno di Napoli , ed impetrato il passo per questo Stato dal Pontefice Clemente XII. furono in Anagni le Truppe Spagnole , per le quali erano in pronto duecento rubbia di farina , quattrocento di Biada , cento di Fave , con mille carri di Fieno , e Paglia , buona somma di bestie da taglio , e vino , ed alli Quartieri serviti in simili urgenze , s' aggiunsero altre case per i Soldati communi ; che però nel dì 15. Marzo 1734. verso l' Ore ventiquattro arrivarono duecento Soldati à cavallo , che per essere

effere venuti senza precedente avviso; causarono non poca confusione, e la mattina si trovò che avean opposte le Guardie à tutte le Porte della Città. Nel dì 16. arrivarono altri mille cinquecento Soldati in bell'ordinanza, precedea a cavallo il General Carafa Napolitano con Abito gallonato d'argento, seguivano alcune fila di Mofchetieri, indi otto Tamburri, con altrettanti Flauti, con le Bandiere, ed in appresso la Soldatesca vestita di panno bianco con le mostre rosse; gl' Officiali aveano le vesti gallonate d'argento. Nel vegnente giorno arrivò con duecento Cadetti il Conte di Monte mar Generale dell' Esercito, con cinque mila Fanti, ed ottocento Cavalieri, i Granatieri aveano i Barettoni guarniti di pelle d' Orso, e nel frontale una lastra d'argento collo Stemma di Spagna, e l' Officialità tutt' ornata di Galloni d'argento; e senza partire alcuno de sopraespressi, nel seguente giorno 20. Marzo arrivò il Reale Infante di Filippo V. Rè di Spagna, D. Carlo, ora Rè delle Sicilie, in un Biroccio tutto in oro, tirato da quattro Froscioni, e servito da molti Grandi di Spagna, egli era Giovenetto di diciotto anni, di bello, e gioiale sembiante, vestito di scarlato rosso con alamari d'oro. Lo precedeano da cento Cavalieri vestiti à Gala con spade sguainate, ed altrettanti lo seguivano nella stessa forma. Indi venivano cinquanta Cavalieri di maneggio con valtrappe ricamate chi in oro, e chi in argento, ed in appresso altri cinque mila Soldati. Gl' Istromenti di sinfonie erano senza numero, le Trombe d'argento, e gl' Abiti de Trombettieri, e Timpanisti erano di velluto torchino fasciati d'argento. All' uso de vestimenti dee aggiungersi che i Cavalieri dell' Officialità in numero ben grande aveano le briglie, e staffe d'argento. Per la calca di tanto Popolo, arrivando i soli Soldati al numero di dodici mila, in questa Città soffrironsi angustie, e strettezze; nelli due giorni che vi si trattene il Real' Infante, si divertì collo schioppo à tirare alle Colombe, ed ammesse la nostra Persona all' onore di farli riverenza in nome di Monsignor Bassi Vescovo della Città, che per gl' incomodi della sua decrepita età non potè farlo personalmente, e nel dì ventitrè col medesimo Ordine ed Equipaggio riassunse il suo viaggio verso Napoli, e s' allegerà tra di noi la folla, per cui Officiali di molto rango furono necessitati d'abitare povere Case plebee.

L' Artiglieria per non ascendere la salita della Città, restò tutta nell' Osterie di S. Cesareo, ed abitazioni contigue. In ultimo arrivò in Città con molte guardie il Regio tesoro consistente in ventiquattro Muli, ch' ogn' uno portava tre cassette piene di verghe d'oro. La Soldatesca, che in più giorni passò, calcolossi à trenta mila Persone; ed abbenche la nostra Città soffrisse molt' incomodi, e danni, vi restarono non di meno molte doble di spagna, e vidde un Esercito di tanta magnificenza, e ricchezze, che è difficile vederne altro simile.

Do-

Depo la morte di Carlo VI. Imperadore s' armarono le maggiori Potenze d' Europa per occupare i Stati, che quello godea in Italia. La guerra cominciòsi in Lombardia ove seguirono alcuni fatti d' Arme, ma niuno decisivo: s' Acquartierò in Bologna l' Esercito di Filippo V. Rè di Spagna, passò poi nell' Umbria, e l' Artiglieria fù condotta a Civita Castellana, indi s' avvicinò al nostro Territorio per farla passare à i confini del Regno di Napoli, onde dal Castellaccio fu tirata con le bestie degl' Anagnini per sino à Ferentino nel mese di Febrajo 1744., e molta Officialità venuta in quell' occasione, convenne ritenerla in Anagni per le case, sino alli 4. d' Aprile. Udendosi poscia, che le Truppe Austriache della Regina d' Ungaria, figlia del defunto Imperadore venivano verso il Regno di Napoli, il Rè delle Sicilie ordinò la marcia al suo Esercito per incontrarle, per lo che nel dì ventesimo di Maggio 1744. arrivò in Anagni la Vanguardia Napolitana d' otto mila Fucilieri à cavallo, bella gioventù, ed ottimamente montata, e tutti alloggiarono per le case de particolari Cittadini. Nel vegnente dì arrivò il grosso dell' Esercito, ed occupò tutto il Sito che intercede trà la Conna chiamata del Cavaliere, e quasi sino al fiume della Scurgola. Vi fu in persona il Re Carlo di Napoli, il Duca di Modena Francesco III., Monsù de Gages Fiammengo Generale maggiore, e tutti con somma folla alloggiarono in Città. Nel seguente giorno Sabato di Pentecoste Sua Maesta à cavallo, col Duca di Modena, Monsù de Gages, e trecento Cherubiniere reali, vestiti à gala, portossi à vedere il Campo, e suo Esercito composto di trenta mila Soldati, essendo che in queste nostre pianure, coll' unione delle Squadre Spagnole, e Napolitane, si formò tutto il corpo dell' Esercito, come rapporta anco Castruccio Bonamici nel suo Commentario stampato -- *de Rebus gestis ad Velitras -- Rex mox Anagniam pervenit, Castra ibi Rex facit pulcherrimo, aptissimoque ad Copias explicandas loco, atque ibi primum cum Neapolitano Exercitu, Hispaniensis conjungitur, undaque Bellum administrari captum est --*. Nel giorno poi della Pentecoste 24. Maggio il Re con tutto l' Esercito partì per Valmontone, da dove andiede à Velletri. Passò in ultimo un Reggimento di retroguardia composto di Soldati d' Albania, i di cui Tamburri battevano il Tamburro da ambi le parti, con una bacchetta battevano di sopra, e con un'altra di sotto, suonavano elegantemente i Flauti, e di più aveano alcune lastre d' argento trinciate, e tonde à guisa di sottocoppe, una per mano, e secondo le cadenze di Flauti, e de Tamburri, le battevano l' un l' altra insieme, e formavano un suono quasi come i suonagli, che nel Carnevale si mettono à i piedi de cavalli. In Velletri fermossi tutto l' Esercito, e fu sempre à vista dell' Austriaco, nè vi seguì azione considerabile, benche trà ambi le parti giocasse spesso il Cannone. In fine nel primo di Novembre tutti disloggiarono.



LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO,

Dell' Origine della Cattedrale, e de Canonici.



Appoiche l' Apostolo S. Pietro ebbe eretta in Antiochia la Cattedra Vescovile, consegnolla ad Evodio, ed egli, e giusta il comandamento fattogli dallo Spirito Santo, si trasferì à Roma, destinotagli da Dio per sua special Sede. Il Summonte nell' Istor. di Napoli *lib. 1. c. 12.*, col Baronio all' *anno 44.* dice, che S. Pietro conduceffe in Italia sette compagni, ed approdasse in Taranto, e quindi fusse in Napoli, Capua, ed Atina, e dee dedursi, che di là passasse à Veroli, Ferentino, ed Anagni, ed in ca-

dauna di queste Città vi feminasse la legge evangelica, e ne riportasse qualche frutto. Convien però credere, che poco vi dimorasse, scorrendo da vicino messe più ampla, qual' era la gran Città di Roma; e se nella sua fede nella dominante dell' Imperio da per tutto l' Occidente diffuse lo zelo del suo Apostolato, molto più affatigossi per le vicinanze di Roma, e specialmente in quella Città, ove cominciato avea la raccolta dell' Anime, come in Anagni. Che però nelli sette anni, che coltivò queste Regioni, certamente lasciò da per tutto i Ministri per la coltura de novelli Fedeli, come altresì praticò in Roma deputando per suoi Vicarj Lino, e Cleto, allorchè per l' espulsione de Giudei or-

H

dina-

dinata da Claudio Imperadore gli convenne partire. Venuto poscia à Roma l' Apostolo Paolo, e dopo due anni di prigionia, reso alla libertà, accrebbe il numero de Fedeli non solo in Roma, ma anco nel ristretto; sì che S. Pietro piantò in Anagni la Croce, e S. Paolo l'accrebbe gli adoratori, laonde scrisse l' Ughellio, che Anagni -- *longè præstantior, ac illustrior hæc Civitas evasit per acceptum jam inde ab Apostolorum temporibus lumen Evangelii* --, lo stesso afferma nel suo *tom. 1.* il Bollando. Nel deputare però alle nascenti Chiese i Vicarj, tutto che avessero il carattere vescovile, non perciò erano erette in Cattedrali, mercoche -- *ratio Cathedralitatis consistit, non quòd ibi sedeat Episcopus, sed quòd ipsi sit desponsata* -- Frances de *Ecl. Cathed. cap. 2.*

Il Divin Redentore per suoi Confidenti, e Banditori della nuova legge scelse dodici Pescatori, e gli diè il nome di Apostoli: à quest' elezione fè succedere l'altra di 72. Discepoli, che non stavano sempre al suo fianco, ma servivano di coadiutori agl' Apostoli; e comeche l' ordine Apostolico essere non dovea ristretto à quei dodici Galilei, ma perennemente restare nella Chiesa, così fu conveniente che quello de i Discepoli perseverasse per ajuto de' Vescovi, ed egli fu il Presbiterio, cioè gli più insigni Ecclesiastici non solo Sacerdoti, ma anco Diaconi, i quali dividevano col Vescovo la Cura Pastorale, ed andavano secondo il bisogno nelle Parocchie, e nelle Chiese della Diocesi ad amministrare i Sacramenti: ed accadendo qualche affare difficile, il Vescovo adunava il Presbiterio per farne la diffamina, Vallemont. *tom. 3. l. 7. c. 1.*: e questo Presbiterio poi si disse Capitolo, e Canonici, Compianf: *fol. 26. n. 22.*, ed alcuni d' essi presideano alle Collegiate, Molan. de *Canonicis l. 2. c. 2.* Scarfant. ad Ceccoper. *l. 1. tit. 2. part. 1.* E costituendo un medesimo corpo col Vescovo, partecipavano la cura del governo per la disciplina del Clero, e del Popolo, e per ciò celebravano coll' uso della Mitra, Molan. *lib. 3. c. 9.* e gli vestimenti usuali erano Paonazzi, Scorfant. *part. 1. lib. 1. tit. 7.*, e chiamavansi Cardinali, Castropalao *tom. 2. tit. de Beneficiis.* Ed à riguardo di tante prerogative, i Re anco al presente sono ascritti al numero de Canonici. Il Re di Spagna è Canonico della Cattedrale di Lione, Pietro Enriquez *Conf. 9. n. 10. part. 1.* Il Re di Francia è Canonico di S. Ilario di Pitti; Scarfant. *loc. cit. tit. 3. n. 11.* E l' Imperadore pria d' essere coronato è ricevuto in Canonico dall' inclito Capitolo Vaticano, Durand. *lib. 2. c. 8.*, e dopo la coronazione s' assume in Canonico Lateranense, come dal Pontificale Romano *tit. de Coronat. Monseon. de majoritate militantis Ecclesie.*

Nel principio della nascente Cristianità, i Fedeli di questa Città s' adunavano in una casa di qualche principale Cittadino convertito alla Fede, come altresì praticavasi in Roma, e perche non v' è fonamen-

to da credere, che si cambiasse, ma più tosto che stabilmente à quest' effetto venisse assegnata, possiamo persuaderci, che il luogo della presente Chiesa sia quello stesso, ove i primi Cristiani convenivano per i sagri Misterj, e tra gl' altri Operarj vi fusse anco il glorioso S. Magno ad impiegarvi l' indefesso suo zelo. E fu sì copioso il numero de Fedeli in questa Città, che sino gl' esteri venivano à ricoverarsi trà di loro, per isfuggire il conforzio de Gentili, uno di questi fu S. Giuliano di Damazia, che nella persecuzione d' Antonino Imperadore, come rapportano gl' atti del di lui Martirio riferiti dal Baronio sotto l' anno 175. -- *Præfetti Satellites in Agro Anagnino Julianum cæperunt* --, e trasferitolo à Sora, lo coronarono col martirio.

Concessa poi à Cristiani la libertà, gl' Anagnini ridussero il loro Oratorio à modo di Basilica, e colla stessa forma restò sino all' anno 1074., tutto che nell' acquistare il Corpo di S. Magno avessero stabilito di fabricare la Cattedrale con simetria più nobile. Creato però Vescovo d' Anagni Pietro de Prencipi Salernitano, il medesimo pensò subito di riparare la sua Chiesa, ma ritardavalo il continuo generoso soccorso somministrato à poveri, quando una notte orando nella stessa Chiesa, vidde dalla parte Orientale un globo di luce, che fattosi ad esso più da vicino; gli fè scorgere due celesti Giovenetti in Abito clericale, che precedevano una nobilissima comitiva, e di questa il primo era un Venerabile Vecchio Pontificalmente vestito, che facea strada ad una maestosa Regina, il di cui corteggio di celesti Donzelle, la manifestava per la Madre di Dio, e Pietro à sì giacondo spettacolo restò rapito, e dal venerabile vecchio in questa guisa senti parlarsi: Pietro fratello, la divina Madre Maria è qui venuta, acciò gli fabbrichi una più nobile Basilica. Io sono Magno Protettore della Città d' Anagni, e considero che l' opera è superiore alle tue forze, ma quanto prima farai mandato in Costantinopoli dal Sommo Pontefice, e da quell' Imperadore riceverai proporzionato ajuto per la fabrica del Tempio, quale dedicarai alla qui presente Regina dell' Empireo, ed à i suoi Beati Servi; e dopo di queste parole, per ordine della Madre di Dio, delinè col Pastorale il circuito, e la forma della Basilica, che dovea più stendersi verso Ponente, che non dilungavasi la Chiesa vecchia; e disparve la visione.

Ne andò lungi, che da Papa Alessandro II. mandossi Pietro per Apocrifario, e Nuncio della Sede Apostolica in Costantinopoli à Michele VII. Imperadore d' Oriente; e mentre il Santo Prelato dimorava in quella Corte, raccontò un dì à Cesare la promessa fattagli da S. Magno, cioè che da Sua Maestà averebbe ottenuto l' ajuto per la fabrica della Chiesa Anagnina; ma in risposta ne riportò, che nè meno il nome di S. Magno, e d' Anagni gl' era noto. Il nostro Santo però ben

presto gli si fè conoscere, poiche nella vegnente notte l'Imperadore fu sorpreso da un mortale deliquio, per cui giudicosi morto, ed in questo parossimo gl' apparve circondata di gloria la Beatissima Vergine con S. Magno, e gli disse, che, se bramava ricuperare la salute, ricorresse al Nunzio del Papa, e condescendesse alle di lui richieste, e disparve; riscosso allora l'Imperadore dal confitto del male, chiamò Pietro, e raccontatagli la visione, pregollo ad intercedergli dalla Beatissima Madre di Dio, e da S. Magno la sanità, promettendo di contribuire grossa somma per la fabrica delli Chiesa Anagnina, ed immediatamente il S. Prelato, invocando il santissimo Nome di Maria, e di S. Magno, toccò l'Imperadore sul capo, ed ad un tratto restò sanato, ed amplamente corrispose alle promesse con buona quantità d'oro, e d'argento.

Reso all' Italia, ed al suo Vescovato il S. Pastore nel 1074. diè principio alla nuova Basilica, ma alle spese della fabrica aggiungendo larghe limosine a' Poveri, lentamente proseguiasi l' edificio; divenne perciò oggetto d' inique censure, che poi scoppiarono in persecuzione, ed eccitato sì da quelle, come dalla divozione di visitare i santi Luoghi di Palestina, per la di cui ricuperazione dalle mani de' Barbari allora s' allestivano l' armate de' Principi Cristiani, portossi nella Puglia, e s' imbarcò coll' esercito di Boemondo Fratello di Rugiero, che fù Rè delle Sicilie, ed arrivato in quei Santi Luoghi, coll' orazioni coadiuvò le vittorie riportate da Cristiani, i quali nel dì 15. Luglio 1099. fuggati i Turchi, s' impadronirono di Gerusalemme, da dove il nostro Pietro, profundato nella meditazione de' Misterj del nostro Redentore ivi operati, volea mai più slontanarsi, se il S. Martire Magno, apparso gli in forma visibile, non l' avesse ammonito à ritornare al suo Gregge; preso perciò di bel nuovo il viaggio; passò per Costantinopoli per rivedere Michele Benefattore della sua chiesa, che era stato deposto dal Trono Imperiale dal Ribelle Nicefaro Botoniate, e dopo le scambievoli accoglienze, non tantosto il buon Michele (che per la sua pietà fu indi fatto Vescovo d' Efeso, come riferisce il Card. Baronio) udì che la fabrica della Chiesa Anagnina per mancanza di denaro era per anco imperfetta, sì egli, come il di lui Figlio Costantino Porfirogenito somministrarono altro denaro, e vasi d' oro, e d' argento. Congedatosi in ultimo il nostro Santo, ed imbarcatosi ne' Vascelli di Boemondo, approdò in Salerno, ove con sommo onore fu accolto dal pre nominato Rogiero, il quale volle parimente il merito di contribuir buona somma di monete alla fabrica della nostra Basilica. Resosi finalmente il S. Vescovo nel 1102. à questa Città, in due anni condusse à fine il Tempio, e la Canonica, e potè altresì edificare altre quattro Chiese d' inferior mole, cioè à S. Pietro, à S. Andrea, ed à S. Giacomo Apostoli, ed à S. Benedetto Abbate. Nel fabricarsi questa Basilica Cattedrale accadde, che

ado.

adoprando i Bovi pel careggio de materiali , uno ne fu divorato dal Lupo , avvedutisi di ciò gl' Operarj , n' avvisarono il Vescovo , il quale portossi subito alla Foresta , chiamò quel Lupo , e comandogli che per risarcir il danno fatto alla Chiesa si soggettasse al tiro del Carro , ed ad un tratto quel fiero Animale con umil mansuetudine andò a farsi ligare al giogo , e con istupore di tutti tirò il Carro in compagnia del Bove fino al compimento dell' opera ; ed in memoria d' un tanto prodigio in più Capitelli di questa Cattedrale sono scolpiti dove un Lupo , e dove un Bove . *Antich. monum. della Chiesa P. Volpi* , ed altri .

CAPO SECONO.

Dello Stato antico della Cattedrale .

LE Chiese ne' primi secoli del Cristianesimo non fabricavansi , che di faccia verso l' Oriente ; e quelle erette in Cattedrali aveano cinque parti ; l' Atrio , destinato per i pubblici Penitenti , nel qual luogo imploravano l' orazioni de Fedeli , che portavansi al Tempio ; il Narterce era il Portico immediato alla Chiesa per i Catecumeni , sebbene il luogo per questi ; in alcune Chiese era nel di dentro ; l' interiore del Tempio era commune à tutti i Fedeli ; non però il Presbiterio , che spettava à i soli Chierici , nel di cui mezzo era il Sancta Sanctorum per il Celebrante , *Macri verb. Ecclesia* . Siccome nell' ingresso de sagri Luoghi ora si tiene l' acqua benedetta , così presso gl' antichi v' era un fonte per lavarsi le mani , come testifica il Crisostomo nell' Omelia 72. in *Joan.* Niuna di queste parti mancava alla nostra Basilica ; v' era il Fonte , che poi divenne miracoloso , riportandone i Fedeli la guarigione da ogni malore ; ma non ci è noto quando mancasse ; v' era però nel Pontificato di Gregorio XI. rapportando al tom. 2. il Ciacconj nel itinerario del medesimo Papa i seguenti periodi :

*Saxum concavum in modum specus latet
In Anagnia , in loco eminenti.
Retrò Matrem Virginem jacet , quæ nobis Peccatoribus
Aquam tulit salutis.
Puto ejus precibus illud ibidem præservatum
Tuis Fidelibus
Quod crescentibus miraculis . . .
Ostendisti & mirabiliter decorasti &c.*

Ed acciò di questo miracoloso Fonte non si perdesse affatto la memoria ,
fu

fu rappresentato con pittura nel Portico con quest' iscrizione.

*Vetustissimi Fontis hoc olim è saxo
ad plurimorum salutem.
Deiparæ auspiciis erumpentis
Hisce coloribus adumbrati,
Memoriam prodigiis insignem
Capitulum reparavit anno 1740.*

Per cinque Porte si ha l' ingresso à questa Chiesa: nella meridionale s' ascende per una gran Scalinata : alla settentrionale s' entra per il Portico, che era per i Penitenti, e comunicava col Claustro della Canonica : verso Oriente v'erano tre Porte col Nartece de Catecumini, parte, occupato dell' Oratorio della Confraternità del Santissimo Sacramento, e parte disfatto, e vi si scorgono gl' indizj di perfetto Portico. Poco lungi forge l' alto e nobile Campanile, libero da ogn' appoggio, nelle di cui quattro facciate s' aprono quattr' ordini di Fenestre, sostenute nel mezzo da Colonne gentilmente lavorate.

L' interiore di questo Tempio, giusta la forma prescritta dalla Beatissima Vergine, e da S. Magno, è a tre Navi, divise da cinque Colonne per parte, che sostengono altrettanti Archi; e nel tecto, che è più largo, s' ascende con sei scalini al Presbiterio, nel di cui mezzo forge l' Altare Maggiore, voltato all' oriente, coperto da nobil cuppola, sostenuta da quattro Colonne di Marmo, con Bala, Capitelli, ed Architravi col fregio di Musaico: sopra di questi nelle quattro facciate v' è un ordine di Colonnette, che con ritiro negl' angoli, principiano una Piramide ottangolare, sostenuta da altrettante colonnette; e ripincipiando indi un' altr' ordine quadrangolare, sostenuto parimente da piccole Colonne, s' avanza in Piramide, che termina in una palla: serve di base ad una Croce Patriarcale di Cristallo; in distanza proporzionata principia il femicircolo della Tribuna, nella di cui sommità fu dipinta la Santissima Vergine in Trono di gloria, e nel di sotto disposerò 24. Sedili di marmo, scannellati con Musaico per i Canonici, e nel mezzo del circolo con elevazione di due Scalini, la Sède Vescovile parimente di marmo fregiato di musaico. Nell' estremità del Presbiterio in entrambi i lati sollevavasi un Pulpito di marmo, chiamato Ambone, per cantarvi nelle Festività in uno l' Epistola, e nell' altro il Vangelo, e predicarvi la divina parola; e vicino à questo è la Colonna scannellata di marmo per il Cerco Pascale. In ogni Navata v' era un solo Altare; quello nella Meridionale era dedicato à S. Gio. Battista, e nella settentrionale alli SS. dodici Apostoli, ed in ogn' uno celebravasi in faccia all' Oriente, per i misterj riferiti dal Macri, cioè perche in quel sito ado-

riamo il volto di Cristo Nostro Signore, che Crocifisso nel Calvario volò la faccia verso l'occidente, in tal positura salì al Cielo; e per non convenire con i Giudei che oravano verso l'Occaso; e sebbene le due navate laterali furon fatte à volta, in quella però di mezzo v'era la soffitta, colorita poi d'azzurro, e con stelle d'oro da Innocenzo III. Nelle pareti interiori vi dipinsero le principali storie del vecchio, e nuovo Testamento, ed i martirj di molti Santi. Il pavimento, che per anco conservasi intatto, non può dirsi di musaico, ma di minutissimi Marmi, Porfidi, Alabastri, Verd'antico, e Graniti Orientali, composti con forma Tefellata, fatto nell'anno 1226, da Cosmo, Luca, e Giacomo insigni in questa Professione, à spese del Vescovo Alberto coll'ajuto del nostro Canonico Rainaldo Conti, che poi fù Papa Alessandro IV. come dall'Iscrizione che leggesi nel medesimo Pavimento avanti l'Altare del Santissimo in quest'accenti.

*Dñs Albertus Venerabilis Anagnin. Epùs fecit hoc
Fieri Pavimentum . P. Q. Construendo Magister Rai-
naldus Anagnin. Canonicus D. Honorij PP. III. Sub-
Diaconus, & Cappellanus C. obulos aureos erogavit .
Mgf. Cosmas hoc Opus Fecit*

Dalle due Navi laterali con due Scale adorne di Balaustri di marmo si discende alla Basilica di S. Magno, che distendesi nella larghezza della Superiore, ed ancor ella è à tre Navate, sostenute da 12. Colonne, ed ornata d'antiche pitture, col pavimento simile al di sopra, ed è provveduta di sufficiente lume. Il S. Vescovo Pietro v'ereffe tre soli Altari di marmo, da celebrarvi verso l'Oriente, giusta il Rito degl'antichi Canonici, il maggiore dedicollo a S. Magno, nella di cui Tribuna fè dipingere le Traslationi dello stesso S. Martire, e nell'arco della volta, i 24. Seniori, che fan corona al divin Agnello con quest'Iscrizione.

*Qui laudant Agnum Seniores bis Duodeni
Hos vetus & nova lex Doctores contulit ævi.*

Il secondo Altare nella parte meridionale, lo consagrò alla Regina delle Vergini, ed alle Sante Secondina, Aurelia, e Neomisia, e nella Tribuna sono delineate le loro Immagini, con questi due versi.

*Te nimis implorant Virgo, jubilant, & adorant
Dum tibi subduntur, natum moriendo sequuntur.*

Il terzo Altare è di S. Sebastiano, e di tutti i Martiri, e tosto che il nostro S. Prelato fu ascritto nelli sagri Fasti, gli si dedicò l'Altare in questa Basilica, e nel medesimo fu riposto il di lui corpo; e di rimpetto à questa Cappella fabricossi l'Altare à S. Oliva Vergine per collocarvi
le

le sue Reliquie , quà trasferite subito che le Monache abbandonata la chiesa della Santa , andiedero ad abitare il Monistero di S. Pietro .

Della Canonica ne viviamo affatto all' oscuro per l' intera mancanza , à riserva di sole quattro stanze , restate intatte sopra dell' Atrio Settentrionale , ed alcuni Archi negl' Orti verso de Monti , ove sono Grotte di maravigliosa struttura ; nelle Lezioni però antiche del nostro S. Vescovo Pietro , si legge -- *In honorem propterea Salvatoris , & B. Benedicti , post Palatium Cappellam constituit , & propria manu consecravit , constituens sibi Cameram intra ipsam Cappellam , & Aulam ubi post Orationem accubitu durissimo quiescebat , in cujus partem Cubiculi infimam , in susceptionem Peregrinorum & Hospitum , Receptaculum ordinavit , quo vigilantius Hospites & Pauperes per descensus aditum visitabat* -- . Può adunque argomentarsi che la nostra Canonica fusse di struttura molto ampla , essendo capace per l' abitazione non solamente del Vescovo , e suoi Familiari , dell' Arciprete , Primicerio , Vice-Domino , 24. Canonici , e 20. Cappellani , ed altri Ministri di servizio , ma anco per il Papa , e sua Corte , stanteche molti sommi Pontefici Predecessori di Bonifacio VIII. , eccettuandone quelli della Famiglia Conti che andavano ne loro Palazzi paterni , gli altri nel portarli sovente à questa Città , abitavano nella Canonica ; e di Edificio sì amplo non è restato che il Portone , avendolo demolito Papa Pio IV. per fabricarvi il Maschio della Fortezza , onde abbiamo perduta la Canonica senz' aver acquistato Fortezza alcuna .

Non fu mai determinato , se non dal Pontefice Alessandro IV. , il numero de Canonici nella nostra Chiesa , ma quegli Ecclesiastici , che per la bontà e dottrina distingueansi dagl' altri , erano ascritti trà i Canonici , benche non vi fusse posto vacante , e chiamavansi Cardinali , giusta il Canone *Fraternitatem dist. 71.* Elegevano il proprio Vescovo , secondo l' antica disciplina ed uso della Chiesa , riservatogli da Papa Innocenzo II. nel Concilio II. Lateranense , allorchè proibì à Lai-ci l' intervenire à tali elezioni , qual facoltà gli fu poi tolta nel 1316. da Papa Giovanni XXI. Il segno Canoniale era la Banda Senatoria , e portavasi nella spalla sinistra , che egualmente cadea nella schiena , e nel petto , ed avea la somiglianza del Clavo porpureo , di cui andavano adorni i Romani Senatori , Bonanni *lib. degl' ordini Equestri n. 99.* La figura di questo nobilissimo segno era di Clavo , e la materia di scarlatta violaceo colla porpora nel di sotto , che dal lombo posteriore usciva alquanto in fuori , ed avanti al petto terminava con un doppio cordone d' oro , nel di cui fine pendea un fiocco similmente d' oro .

In questa Canonica viveasi in comune col rigore dell' Ecclesiastica disciplina . Nell' Archivio si conservano le regole della qualita , e quantità de Cibarij , che si davano in tutto l' anno , quotidianamente non ec-

sedeano due vivande, e nelle solennità v'era la terza. Cantavano in Coro nell' ore debite il divin' Officio, il Mattutino nella notte, Prima allo spuntare del Sole, ed il restante ne' proprj tempi. Le Dignità Capitolari erano l' Arciprete, il Primicerio, ed il Vice-domino. La presidenza dell' Coro, e d' udire le Confessioni spettava all' Arciprete, la direzione del canto al Primicerio, ed il governo Economico al Vice-domino. Il Canonico Teologo spiegava al Clero la sagra Scrittura, essendo in questa Chiesa eretta la Teologale per decreto d' Innocenzo III. pubblicato nel Concilio IV. Lateranense; e si vivea con tant' applicazione alle virtù, che i Giovenetti nobili erano dati in educazione a nostri Canonici, e trà quei, che vi furon' educati, si numerano Gregorio IX. Alessandro IV. e Bonifacio VIII. Sommi Pontefici, ed il B. Andrea Conti; e cresciuti poi ne' anni e nella virtù, se gl'era di piacimento, s'acriveano per Canonici. Nè mancavasi di costantemente difendere i diritti del Capitolo. Leggesi nel nostr' Archivio una sentenza in data del 1244. à favore dell' Arciprete e Canonici contro il Vescovo, in cui s' insinua che Papa Innocenzo IV. ordinasse il compromesso per defendere le pretenzioni delle parti, e finalmente si concluse: che il Vescovo non potesse provvedere de Rettori le Chiese della Città senza l' assenso del Capitolo: che nelle feste dovesse andare in Coro, e celebrare la Messa Conventuale: e che l' elezione dell' Arciprete spettasse alli Canonici, giusta il concordato fatto col Vescovo Stefano nell' anno 890.

Per togliere i disordini introdotti dal numero indeterminato de Canonici, Alessandro IV. li ridusse à 24., ed in questa riduzione andierò in disuso le dignità d' Arciprete, Primicerio, e Vice-domino, finche Bonifacio VIII. nel 1300. eresse la Prepositura, incaricandola non solo della presidenza del Coro, ma anco dell' azienda de beni Capitolari, e per segno distintivo della dignità gli diede la stola di lama d' oro intessuto con il colore violaceo, e quasi à somiglianza della Papale.

Per più secoli durò trà Canonici la vita commune, ma nel 1300. insorsero dissezioni col Vescovo Leonardo: e Bonifacio VIII. per troncarle divise la mensa Vescovile dalla Capitolare, come dalla Bolla, che conservasi in Archivio, e data alle stampe nel *lib. Alta S. Magni alla pagina 150.* Considerando però quel gran Pontefice quanto la vita commune conferisse alla perfezione del Clero, ordinò che la divisione fusse temporanea, e fino alla morte del Vescovo Leonardo; ma slentato in tal guisa il rigore della disciplina, fu operato che da Benedetto XI. si dichiarasse perpetua, siccome fu ottenuto.

CAPO TERZO.

Dello Stato moderno.

PEr molt' anni non s' innovò cosa alcuna in questa Chiesa: finalmente Pietro Caetani Nipote di Bonifacio VIII., per istituire un Jus patronato gentilizio, fabricò una Cappella verso la parte Meridionale, per non togliere alla chiesa la Simetria. L' Altare di questa Cappella è situato verso Oriente, e distaccato dal muro, ove sono effigiate la Santissima Vergine, che siede in maestosa Sede col suo divin Figlio nel seno, ed ha nella destra S. Tomaso Arcivescovo Cantuariense e martire, in abito Pontificale, ed in atto d' orare il B. Andrea Conti con la Banda Senatoria à i piedi, antica Insegna de Canonici di questa Basilica, per denotare esser egli stato uno d' essi, ed il Cappello Cardinalizio, à causa che più volte rifiutollo. Nella parte sinistra è effigiato S. Stefano Protomartire, e da vicino vi ha genuflesso lo stesso Pietro Caetani in abito Senatorio. Questo Quadro ha di sopra un Baldacchino in forma angolare, sostenuto da Colonne, e nella sommità termina à guisa di Piramide: tutto è di marmo con lavori di musaico, sotto lo stesso Baldacchino vi sono in due gran Casse di marmo i Depositi de Caetani collo stemma, e quest' iscrizione.

*In isto tumulto requiescunt ossa D. Petri Episcopi
Qui nutritivit D. Bonifacium Pap. VIII. Item subtus
Ossa D. Goffredi Cajetani Comitis Casertani.
Item Ossa D. Jacobi Cajetani hic recondita
Kal. Augusti Anno D. MCCLXXXVIII.*

In questa Cappella è stabilito il Coro Jemale, e la Cattedra per la lezione della sagra Scrittura, che si fa dal Canonico Teologo.

Bartolomeo Cajetani Vescovo di Foligno fabricò in questa Chiesa una Cappelletta, e dedicolla alli SS. Apostoli Pietro e Paolo circa l' anno 1300.

La Cappella della Madonna delle Grazie fù eretta da Salvato Vescovo di questa Città, rinovata poi con colonne e rabeschi di stucco dalla pietà del Vescovo Bassi, che sotto li 16. Marzo 1725. ne consagrò l' Altare in onore della Santissima Trinità, e della B. Vergine, e v' incluse le Reliquie de SS. Lucido, Felicissimo, Ospita, ed Innocenza martiri.

La Cappella della Pietà, e di S. Catarina V.e M. si fabricò da Signori Zancati, e l' Altare fu consagrato dal Cardinal Vescovo Lomellini, e

Gre-

Gregorio XIII. fommo Pontefice lo privilegìo per i Fedeli Defonti con ampio Breve di liberar in ogni Meffa un Anima dal Purgatorio. Vedi nel fine al N. XVI.

Nel fito intermedio tra la nominata Cappella e la porta delle Scale maggiori, v' era l' Altare di S. Nicolò Vescovo; e per l' angustia del fito il Cardinal Lomellini fè demolirlo, trasferendo all' Altare del Santissimo la celebrazione delle Messe lasciatevi dal Canonico Muzio Dinna.

Alla Cappella ed Altare eretto nel 1630. dal Canonico Vangelista Nardoni si trasportò l' antico miracoloso Crocefisso, che veneravasi nel fito, che intercede tra la Cappella della Pietà e de Santi Pietro e Paolo.

L' Altare di S. Giovan Battista, essendosi per gl' anni scolorite le pitture, fu dedicato al Santissimo Sacramento, abbellito poi con colonne e rabeschi di stucco indorati, e dal Vescovo Bassi si confagrò nel dì 14. Novembre 1724., e v' appose le Reliquie de Santi Eugenio, Sabino, Degno, Amadeo, e Revocata martiri.

L' Altare de SS. Apostoli per molto tempo restò abandonato, ed interdetto: finalmente nel 1709. il Canonico Domenico Donati lo ridusse in miglior forma, e dedicollo à S. Giuseppe Sposo di Maria sempre Vergine, adornandone il Quadro con varij abbellimenti di stucco, che poi dal nostro Capitolo furono indorati, ed il Vescovo Bassi confagrò nel dì 20. Settembre 1711. e gl' incluse le Reliquie de SS. Donato, Costanzo, Innocenzo, Amante, Vincenza, ed Illuminata Martiri.

Afcritto da Paolo V. nel Catalogo de Santi il B. Carlo Borromeo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano, Antonio Seneca allora Vescovo di questa Città, che in Milano era stato Vicario di questo Santo, fabricogli una nobile Cappella, che poi donolla alla nobile Famiglia Raoli, e nel dì 4. Novembre 1618. vi confagrò l' Altare riponendovi le Reliquie di S. Bartolomeo Apostolo, di S. Magno nostro Protettore, e di S. Secondina V. e M. Anagnina.

L' Immagine della Santissima Vergine, che è nella nicchia indorata sotto l' Arco à mano sinistra nell' estremità del Coro, ella è antichissima, e veneravasi, pria che questa Basilica fusse fabricata nel modo, che è di presente; e disfacendosi l' antica Chiesa, avvegna che perissero molti Immagini, di questa s' ebbe speciale cura per le grazie, che se ne riportavano. Negl' antichi documenti tolti da questa Chiesa dal Vescovo di Martinoro, alcuni de quali si conservano nell' Archivio dell' Eccellentissimo Buoncompagni, si ha, che avanti di questa figr' Immagine era solito S. Pietro nostro Vescovo pernottare in Orazione, e che in una notte gli parlasse con voce sensibile, rivelandoeli un tradimento, che da maligni gl' era ordito; ed allora fu, che abbandonata que-

sta Città, si partì alla volta di Terra Santa. Il solo manto di questa venerabil' Effigie fu fatto ritoccare dal Vescovo Viviani; ed in che venerazione Pavessero i nostri Antichi si comprova dall' Iscrizione in marmo, che vi è di sotto, rapportato nel libro degl' Atti di S. Magno alla pag. 134.

Erano infossibili nel verno i sedili di marmo nel Presbiterio, e però il Cardinal Lomellino col ritratto d' alcune perle di questa Chiesa, alienate con licenza di Papa Gregorio XIII. ottenuta nel 1573., fè demolirli, sostituendovi gl' altri di legno di Noce, quali in ogni braccio raffigurarono un Aquila, gentilmente intagliata, e si terminarono nel 1579.

Nella nave di mezzo, essendosi ridotta in mal forma la soffitta, il Vescovo Seneca vi sostituì la volta nel 1620. e per rendere a questa uniforme tutta la Chiesa, fè togliere le pitture che v' erano, e tutta imbiancarla.

Nella Basilica inferiore di S. Magno si conservano intatte l' antiche memorie, solamente nel 1704. il P. D. Michele Antonio Haki Abate del Monistero Olivense d' Uladislavia, avendo supplicato il nostro Capitolo per una Reliquia di S. Oliva, per estrarla fu demolito l' Altare, e poi il detto Abate mandò cent' Ungari per risarcirlo, come s' eleguì con varj lavori di stucco messo in oro, e colla Statua della Santa; il di lei corpo però fu chiuso in una Urna di cristallo, conservata entro una cassa decentemente dipinta, che resta sempre sù l' Altare, che poi di nuovo consagrossi dal Vescovo Bassi nel dì 21. Settembre 1711., ed alle sagre Reliquie, che v' erano aggiunte quelle de SS. Fausto, Innocenzo, Pio, e Clemenzia Martiri.

Le Campane, per essersi più volte rotte, sono restate à sette.

La cura d' Anime di questa Cattedrale esercitavasi da un Canonico, deputato in ogn' anno dal Capitolo: mancava solamente un' Penitenziere, ed il Vescovo Viviani nel 1595. perpetuamente unì il peso della Penitenziaria al Canonicato, che godea Sebastiano Sebastiani, coll' uso della bacchetta, come i Penitenzieri delle Patriarcali di Roma.

Il numero de Canonici essendo di ventiquattro, il Vescovo Seneca, stimando necessaria la musica per i divini Officj, impetrò nel 1608. da Paolo V. la suppressione di quattro Canonicati, con quali crebbe otto Beneficiati periti di canto figurato e Gregoriano, onde i Ministri Corali sono ridotti al Proposto, venti Canonici coll' ordine distinto di sedici Canonici Preti, due Diaconi, e due Suddiaconi, ed otto Beneficiati, con dieci Ministri di servizio, cioè due Chierici maggiori di beneficio residenziale, à quali spetta l' officio di Turiferarj, d' assistere alle Messe Cantate, e Vesperi Solenni, in ciò che bisogna, e d' ornare l' Altare maggiore: due Mansionarj amovibili, residenti nella Chiesa anco di notte, che servono per Sagrestani e Puntatori, ed à tenere monda la Chiesa; e sei Chierici minori per servire le Messe; per

dote

dote di questi Ministri il Pontefice Gregorio XIII. nel 1574. applicò alla Sagrestia della nostra Cattedrale tutti i beni della Parochiale di S. Angelo, e della Chiesa di S. Balbina.

Il mentovato Pontefice Gregorio avendo avuto notizia, che in questa Chiesa v' erano molti antichi monumenti di gran conto, mandò in Anagni il Vescovo di Bertinoro, il quale con tre grand' involti, che seco portò a Roma, spogliò questa Basilica del meglio che avesse: ed ora si conservano in Castel Sant' Angelo coll' Originale del Testo Canonico, che il buon Viviani allora Vescovo si prese la facoltà di mandare in dono al medesimo Pontefice.

Nella Sagrestia v' è il servizio necessario d' argenteria, di candelieri, lampane, croce coll' asta d' argento, palliotti di velluto con fogliami d' argento, calici, ed altro; nè di singolare altro v' è restato, che due calici d' oro, uno d' Alessandro IV., e l' altro di Bonifacio VIII., assieme con un incensiere e navicella d' argento indorati; si conservano ancora i paramenti sagri del detto Alessandro IV. intessuti d' oro, ed istoriati, che consistono in una Pianeta, Piviale, due Tonicelle, ed il Palliotto per l' Altare: come anco quelli di Bonifacio VIII. nello stesso numero, ricamati in oro col fondo cremisi. Ma due Mitre di questo Pontefice, una Pianeta ricamata di perle, il libro degl' Evangelj, scritto in Pergameno con vaghe miniature e coperto di lastre d' argento, la tabella di dar la Pace incisa in un Agata, una medaglia d' oro ritrovata in Villamagna coll' impronto di Pompeo Magno, il Lezionario degl' Officj particolari della nostra Basilica scritto con bellissime miniature, essendo state rappresentate dal Canonico Sante Petitti al suo amico Monsignor Bifaiga, familiare di Papa Alessandro VII., convenne mandarle in Roma a Sua Santità, ed alla nostra Chiesa non restò che una Stola ricamata di perle, e margaritine, ed una lettera di gradimento scritta dal Bifaiga à nome del Papa.

Il Cardinal Niccolò Capoccio avendo eretto in Perugia il Collegio, ora chiamato la Sapienza Vecchia, per educare nelle scienze quaranta Giovani di varie Diocesi, concessè al Vescovo e Capitolo Anagnino la facoltà di tenervi due Alunni, presentemente per la mancanza delle rendite ridotto ad uno; morì questo gran Promotore delle scienze nel dì 26. Luglio 1368. in monte Fiascone, e poi trasferito e sepolto in Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore: il documento di questo Jus onorifico è nel fine al n. 2.

Sollevalo al sommo Pontificato nell' anno 1721. Cardinal Michel' Angelo Conti col nome d' Innocenzo XIII. come oriundo dalla Città d' Anagni, volle dimostrare la sua beneficenza verso la nostra Basilica decorando con moto proprio il Capitolo dell' uso della Cappa Magna per i Canonici, ed il Proposto anco della Mantelletta, se farà Protonotario

tario Apostolico . La Bolla di questa concessione è registrata nell' Appendice del libro degl' Atti di S. Magno alla pag. 153.

CAPO QUARTO.

Delle Traslationi del Corpo di S. Magno.

LE Traslationi fatte del Corpo di S. Magno, parve ad alcuni, n' abbiano intorbidata l' esistenza in questa Basilica . Fa d' uopo adunque dilucidarle . Egli è senza controversia , che nello stesso luogo del Campo Dimetriano , in cui S. Magno patì il Martirio , fuisse da S. Paterno sepolto : lo rapportano i Codici Cassinense de Padri dell' Oratorio di Roma , il Baronio , Torrigio , Tomasi' Angelo Bayo , Ughellio , ed altri ; da quali si ha , che detto sagra Corpo -- *Beatus Paternus occultè sepelivit in Cubiculo , in quo passus fuerat* -- Ed in questo luogo , che dopo la pace concessa da Costantino alla Chiesa si rese celebre per la venerazione de' Fedeli , il S. Padre Benedetto eresse a S. Magno il Tempio , ed al suo Ordine un Monistero ; ed allora il sagra Corpo fu incluso all' Altare . Sicche il Nostro Santo negli stessi principj della Cristianità riportò il pubblico culto , e perciò nel Sacramentario di S. Gelasio , dato in luce dal Ven. Cardinal Tomasi *lib. 2. c. 49.* sotto li 19. Agosto , vi è la Messa , ed Orazione propria , che dal Clero Anagnino anco di presente si recita . Lo stesso si legge nel sacramentario di S. Gregorio Papa stampato da Angelo Rocca .

Ma trovandosi ne' Sagri Fasti più Santi di questo nome , sembra dubbio , se quella Messa ed Orazione possa appropriarsi al nostro S. Magno . E però certo , che quelle Colette de Sacramentarj spettano al Santo , il di cui giorno Natalizio cade nel 19. d' Agosto ; ed in questo giorno due si leggono col nome di Magno , uno nelli Martirologj Attrebatense e Tornacense , in questi termini -- *Romæ Natalis S. Magni Martyris* -- e l'altro nel Romano , che è il Nostro Protettore : ma il primo può crederli Apocrifo .

Il Pontefice S. Clemente ne' primordj della Chiesa , acciò non perissero le memorie de Martiri , assegnò le Contrade di Roma à sette Notaj , che dalla nobiltà dell' impiego si dissero Protonotarj , à fine registrassero i nomi e le gesta di cadaun Fedele , che coronavasi col Martirio : e quest' incumbenza stendesi anco fuor di Roma , per la ragione apportata dal Baronio nel Martirologio Romano alla *præcap. 8.* che la Chiesa Romana come Madre di tutti i Fedeli -- *non tantum Romæ passos Martyres censuit esse suos , sed omnes ubique gentium se cum dolore peperisse congaudens , veneratur* -- , e S. Fabiano Papa -- *Septem Subdiaconos creavit* ,

vit. qui res gestas Martyrum à septem Notariis scriptas colligerent --. E cresciuto il Catalogo in Volume, se ne sperfero per il Cristianesimo le Copie, come si raccoglie dalla lettera di S. Gregorio Papa scritta ad Eulogio Vescovo d' Alessandria *lib. 7. Epist. 29.* E benchè tutte queste Copie derivassero dal Romano Autografo, fortirono diverse denominazioni; e coll' inserirsi dall' altre Chiese altri Martiri, s' introdussero molti errori. Finalmente essendo anco il Romano divenuto in qualche parte mendoso, Gregorio XIII. da Dottori versati in ogni genere d' erudizione, lo fè correggere, e renderlo alla fede Istorica, *adhibitis codicibus vetustioribus atque emendatioribus*: anco per accrescerlo, il Baronio l' illustrò con dotte annotazioni.

In questo Martirologio così depurato, sotto li 19. d' Agosto altro non si legge che il nostro S. Magno. Nè è credibile, che Arras, e Tornaj, città della Francia, abbiano à pubblicar di Martiri in Roma coronati, quando Roma gl' ignora, e gl' eruditi emendatori raccolsero quanto d' autentico si trovava negl' antichi Codici e monumenti di tutte le Chiese; e se fedele stimato avessero l' assertiva di quel Martirio, che supposero in Roma, certamente inferita l' avrebbero nel loro Volume; ma tralasciandola, la reputarono Apocrifa. Solamente il Baronio nelle sue annotazioni, per non dargli alcun peso, con termini d' indifferenza scrisse -- *agunt alii hac die de alio Magno martyre --*. S' aggiugne di più, che se agl' Autori di quei Calendarj fu noto il giorno ed il luogo del Martirio di quel Santo, ignorar non doveano il genere della morte, l' anno, e sotto qual Principe e Tiranno ella seguisse; e non divisandosi registrate, esebiscono fondamento di reputare in tutto erronea l' assertiva. Nè può giudicarsi diversamente, se si riflette essersi reso mendoso il Romano Martirologio, tutto che dal Clero di Roma con somma diligenza custodito; molto più è credibile si viziassero quelli delle Chiese di là da monti: e perciò dee concludersi, che Gregorio XIII. per questa causa proibisse l' uso d' ogn' altro Martirologio, ed in tutte le Chiese comandò s' introduceffe il Romano, senza che variar gli si possa un' apice, come dalla Bolla in data li 14. Gennajo 1534. onde i Martirologj d' Arras, e Tornaj essendo interdetti nell' uso, non costituiscono prova alcuna, per cui possa rilevarsi un Martire, come pretermesso dal Romano Martirologio.

Quindi ne segue che le Collette registrate ne' Sacramentarj di Roma, al nostro S. Magno senza dubio appartengano, mercè che ogni giorno leggevansi i nomi e le gesta di quei Martiri, che nel dì veggente sacrificj e collette celebrar si doveano: lo testifica S. Cipriano *epist. 37. ad Clerum Carthaginem.* Tertuliano *al lib. de Corona Militis*, ed il Baronio nel Martirolog. *præcap. 5. -- Pridie diei Natalis (ut hodie fit in Martyrologio) annuebantur nomina in Ecclesia, quorum Natalitia recen-*
sen.

senda essent die sequenti, eorumdemque und cum sacrificio foret commemoratio facienda -- Quelle Collette dunque non ad altri riferivanfi, se non à quei, che nel di antecedente s'era fatta menzione nelli Calendarj: nel di però 19. d' Agosto altro Martire per nome Magno dal Romano Martirologio non si rapporta, che il Nostro: A questo dunque, e non ad altro appartengono il sacrificio e le Collette. Nè la specialità di questo Culto potea la Chiesa attribuirlo à tutti i Martiri, quando il numero era quasi innumerabile, anzi per celebrarne molti, conveniva lasciarne i più, anco degl' insigni. Or come potea celebrar quel Magno non descritto nel suo martirologio, e consequentemente ignoto alla divozione del popolo, e lasciar tant' eroi, le gesta de quali eran celebri appo i Romani?

E sebbene ne'detti Sacramentari à S. Magno si dà solamente il titolo di Martire senza quello di Pontefice, non essendo à noi pervenuti i primi Esempj, non farebbe un indovinare, se si dicesse, che gl' Amanuensi per negligenza lo tralasciassero, non mancando tali esempi ne' sagri Codici, da quali -- *quædam partim detracta fuisse, partim addita ab exscriptore* -- osservarono il Menardi, ed il Rocca. Nè il carattere di Martire reputossi meno venerabile di quello di Pontefice, avendo dalla Chiesa ottenuto la prima venerazione, Innoc. III. *de Myster. Miss. lib. 3. cap. 10.* tuttavia nel Sacramentario di S. Gelasio al S. Vescovo Donato manca il titolo di Martire; Nelle Collette de' SS. Processo, e Martiniano, rapportate nel Sacramentario di S. Gregorio, vi si desidera lo stesso distintivo, e pure non si dubita, che siano proprie di predetti Santi Martiri, ma si giudica quel titolo come trascorso dalla penna degl' Amanuensi. Se dunque non si dice, che l' accennate Collette non siano de' riferiti Santi, perche non v'è il nome di Martire, nè tampoco dee dirsi, che l' orazione di S. Magno rapportata negl' antichi Sacramentarij non appartenga al nostro Santo per la deficienza del titolo di Pontefice. Si rende probabile anco di più, à causa che non ci è noto, che alcuno de' SS. Martiri di questo Nome sia stato ne' suoi primordj sì celebre, come il Nostro; ed il culto delle sagre solenni collette non s'attribuiva, se non à Martiri dal Popolo Fedele più celebrati, lo che mosse S. Benedetto ad erigere un Tempio al nostro S. Vescovo Martire. Dee perciò concludersi, che le nominate Collette di S. Magno, rapportate nel Codice Anagnino, nel Cassinense, ne' Breviarj di Trani, e della Badia di S. Magno in Fondi, siano quelle stesse, che leggonfi negl' antichi Sacramentarij; e l' esser discordanti nel solo titolo di martire, sia stato errore degl' Amanuensi, che lo tralasciarono. Ciò premesso, eccoci alle Traslazioni.

Fiorì per molt' anni nella sopradetta Badia l' Istituto Benedettino: finalmente nel secolo nono per le scorrerie de' Barbari furono necessita-

ei i Monaci d' abbandonarla, e ritirarsi nel Monistero di Monte Cassino, Luogo più sicuro; ed usciti quei Santi Religiosi, sì nella Badia, come in Fondi entrò tosto la desolazione, portatavi da Saraceni, venuti dall' Oriente a danni dell' Italia nell' Anno 840. Fra tante calamità il Tribuno della nostra Provincia per nome Platone, residente nella Città di Veroli, pensò sottrarre le Reliquie del Martire Vescovo S. Magno dall' irriverenze, che patir poteano nella desolata Badia di Fondi, e trasferirle in Veroli, meno esposto all' invasioni degl' Infedeli, e tenuto sopra di ciò maturo consiglio con persone di prudenza e pietà, fù stabilita la Traslazione, e questa seguì -- *Omni qua poterat honorificentia* -- nell' anno 847. Onde portossi nel campo Dimetriano in Fondi alla Chiesa di S. Magno col seguito delle milizie, de nobili, e pij Verolani, e rinvenuto il sagro Deposito, egli stesso il buon Platone, non senza un riverenzial timore, volle aprirlo, e trovò il Venerabil Corpo del Santo, e conven crederne riconoscesse i segni ed iscrizione solite apporsi nell' Arche sepolcrali de Martiri, per non errare in materia sì grave di Religione; indi solennemente fu trasportato in Veroli, ove adunati in Assemblea il Vescovo e Clero col Tribuno ed Ottimati della Città si concluse, per maggior onorificenza collocarlo nella Chiesa Cattedrale.

La ferie di questa Translazione ricavasi non solo dall' antiche pitture, ma anche da incontrovertibili monumenti, che in appresso accenneremo. E qui convien affermare, che appresso del Vescovo Clero e Popolo di Veroli costasse ad evidenza, che quello fùsse il Corpo del S. Vescovo Martire Magno, senza che niuno dubitar ne potesse.

Nel Pontificato di Giovanni VIII. di bel nuovo i Saraceni fecero ritorno in Italia; ed i primi furori provogli Roma, sebbene per un grosso donativo concessogli dal Papa s' astennero dalla devastazione. Incamminaronsi poscia a depredar il Latio. Volle resistergli la città d' Anagni, ma scorgendo poi che il loro Duce ò Rè Muca, chiamato da altri Manuca, sempre più inferivasi negl' assalti, per non esporri a qualche rea sorte, gl' accordò un tributo, pel quale partirono i Barbari alla volta di Veroli, ove entrarono con tanta fiera, che trucidati i Primarj Cittadini, messero a sacco tutta la Città; e comeche erano nemici del Nome Cristiano, fecero patir le prime rovine alla Chiesa Cattedrale, e rubbandole quanto v' era di prezioso, la ridussero a Scuderia de cavalli. Vindicò quest' ingiuria il S. Vescovo Martire Magno, facendogli nel dì vegnente trovar difesa e morta quella Cavalleria; Lo che gl' inasprì a maggior empietà, ed attribuendo la strage de cavalli al sagro Avello di Magno, che ivi con venerazione si custodiva, ne trasfero da quello le Sant' Ossa, e gittaronle fuori della Chiesa nella pubblica strada. L' avarizia però questa volta vinse l' empietà, mercè che Mu-

ca loro Duce, udita l'ingiuria fatta al Corpo d' un Santo de Cristiani, fè subito raccogliarlo, e riporlo nella sua Urna, e mandò a Cittadini d' Anagni l' avviso se comprar voleano il Corpo di S. Magno, da esso trovato nel principal Tempio di Veroli. Accettarono di buon grado i nostri Cittadini l' oblazione, e vi spedirono Ambasciatori, i quali per far acquisto d' un tanto Tesoro, a larga mano sborzarono a Muca quanto chiedea.

Fa d' uopo qui riflettere, che redimendosi con tant' oro da Gente nemica della Cristiana Religione le sudette Reliquie, certamente quegl' Anagnini ricercarono i documenti più chiari, che quegl' ossi e frantumi fossero del Vescovo Martire S. Magno, da Fondi in Veroli trasportate dal Tribuno Platone, sì per non attribuire culto di Religione a qualche profana spoglia, come per non gittare in vano, e con loro irrisione quella somma d' oro, quando ad altro non stendesi la loro commissione, che per unicamente redimere il Corpo di S. Magno. Riceuto per ciò il Sagro Deposito, con sommo giubilo inviaronsi verso Anagni, ma appena furono pocho lungi da Veroli, gli sbalzò dalle mani nel suolo, restando quivi così fisso, che con tutti i sforzi, alzar più non lo poterono. Si sbigottirono a sì strano prodigio quegl' Anagnini, e genuflessi supplicarono il Santo a permettergli che le sue Venerabili Reliquie si conducessero ad Anagni, città a lui sì obligata e divota, e se facesse loro la grazia, prometteano con publico voto di tutta la loro Patria, di cui essi erano rappresentanti, fabricargli a suo onore un Tempio, e venerarlo per principalissimo Protettore della Città. Diè evidenza d' accettare quelle suppliche il Santo, imperòche subito si potè rialzare la Sagra Arca, e con sommo giubilo pervenne in Anagni, ed incontrata da divota Processione del Clero e Popolo, fu deposta nella Basilica Cattedrale, in luogo però segreto per isfuggire il pericolo accaduto a Veroli nell' incursioni de Saracini; e questa Traslazione, al più vero calcolo, seguì nell' anno 877.

Per edificare poi il Tempio aspettandosi tempo sempre migliore, mai si venne all' opera, poiche i sconvolgimenti del Lazio non levarono solo dalla mente degl' Anagnini i disegni, ma eziandio la ricordanza precisa del luogo, ove erano deposte le Reliquie del Santo; e tanto avanzossi la trascurata indovisione, che nel principio della Presidenza del Vescovo S. Pietro, era restata una tenue tradizione, che il Corpo di S. Magno fusse nella Cattedrale, ma non poteasi additarne il luogo preciso. Cercò Pietro rinvenirlo, e premesse a questo fine fervorose orazioni a Dio, ed al Santo, n' ebbe indizio con un portentoso. Vivea in Anagni un povero contadino per nome Francone, la di cui moglie chiamata Cita, era molestata da paralisia sì fiera, che tremava in tutte le membra, senza che dagl' umani rimedj riportata n' avesse alcun al-

leggerimento . Il Marito perciò la condusse al Vescovo , che per fama di santità sentiva esser celebre , acciò gl' impetrasse da Dio la guarigione . Questa supplicò l' unil Prelato , benchè niente si promettesse , nè pur coll' orazioni , accettolla non dimeno , per aver lume se veramente il Corpo di S. Magno si ritrovasse nella sua Cattedrale . Invid per tanto i Coniugi alla Basilica , ingiungendogli , che ivi vigliassero in orazione , e chiedessero all' Altissimo la grazia per i meriti di S. Magno , se veramente in quel Tempio il di lui Corpo si custodiva . Eseguitarono tosto il commandamento di Pietro , ma non riportarono la grazia . Fatto perciò alla loro casa ritorao , Cita volle prendere riposo , quando ò in sogno , ò vegliando , vede nel mezzo d' una gran luce un Venerabil Vecchio Pontificalmente vestito , che disse egli il Vescovo e Martire Magno , e che ella era stata a lungamente orare quasi d' appresso al suo Corpo , e ne recasse a Pietro l' avviso , ed in testimonio che le sue mortali spoglie ritrovavansi nell' additato luogo , le rendea perfetta la sanità . Disparve la visione , e Cita vedendosi sana , diè conto di tutto al Prelato , e gl' insinuò il luogo , ove , giusta la visione , era il Corpo del Santo . Divolgatafi la fama di questo prodigio , accorse un uomo chiamato Italo , che avea una mano attratta , ed il Vescovo Pietro fecelo orare a S. Magno nel luogo additato da Cita , ed istantaneamente riportò sanata la mano . Allora scavandosi in quella parte con giubilo di Pietro e di tutta la Città , correndo l' anno 1063. si trovò il sagra Deposito , con tutte l' autorevoli marche , che quello veramente fusse del nostro Santo -- *Sarcopharum cinctum zonis ferreis , in quo habetur integer Thesaurus corporis B. Magni graco epigrammate denotatum* -- come dal Codice Ghisiano , una volta Anagnino nella lezz. 1. dell' ottava di S. Pietro Vescovo *fol. 201.* , e questa Greca Iscrizione fa credere , che quell' Avello fusse lo stesso , in cui Magno fu in Fondi sepolto da S. Paterno , che era Egizio , venuto da Alessandria a venerar i Santi Apostoli in Roma , da Platone trasferito in Veroli , indi in Anagni .

Dopo questa prodigiosa invenzione , tostoche ebbe Pietro terminato il nuovo Edificio della Cattedrale , ripose il Santo Corpo di Magno nell' Altare eretto nelle Basilica inferiore . Che però delle Traslazioni ed identità del corpo del S. Vescovo e Martire Magno abbiamo tre miracoli , l' immobilità dell' Urna presso di Veroli , e consecutiva legierezza dopo le preghiere , ed il voto l' istantanea guarigione di Cita , e d' Italo ; nè potendo Dio far miracoli in approvazione d' una falsità , secondo la commune Teologia , ne viene in conseguenza d' essere innegabile l' esistenza del nostro Santo nella Basilica Anagnina . Queste Traslazioni sono rapportate anco dalli Codici , Cassinense , Vallicellano de Padri Eppini , dall' Ufficio de Monaci Olivetani di Fon-

di, da Tomaso Angelo Bayo Vicario Generale dell' Arcivescovo di Trani, da S. Brunone Vescovo di Segni, riferito dall' Ughellio nell' Italia sagra, dal nostro Vescovo S. Pietro, che le volle far delineare dal pennello, come anco di presente si veggono nella Tribuna dell' Altare di S. Magno. E le Pitture anno forza egualmente, che le scritture, tanto più, che queste si formarono ne' tempj, in cui era più fresca la memoria, e per ordine d' un Santo, qual fu il nostro Vescovo Pietro Canonizzato nel 1109. dal Pontefice Pasquale II.

In fine Gregorio IX. per sodisfare alla divozione de suoi Concittadini permise ad Alberto Vescovo d' Anagni la rinovazione dell' Altare di S. Magno, e che il di lui Corpo restasse esposto alla venerazione del Popolo, e con molta solennità fu eseguito nel dì 11. Aprile 1231., come indica l' Iscrizione in marmo, che è di rimpetto al sudetto Altare. A tante prove accede anco l' assenso di que' Popoli, da' quali per titolo di Patria ò di gratitudine il nostro Santo è maggiormente venerato. L' insigne Capitolo della Metropolitana di Trani nel Mese di Marzo 1711., desiderando una Reliquia del nostro S. Magno, interpose la chiara memoria del Cardinal Grimaldi presso i nostri Canonici, e gli fu concessa. Il Clero di Città di Castello, di cui S. Magno è Protettore, da noi l' ottenne nel Mese di Maggio 1733. a preghiere del Conte Costantino Pagani. E se quest' insigni Ecclesiastici non altrove, che dalla Basilica Anagnina, cercarono le Reliquie di S. Magno, certamente testificarono essere cosa notoria a tutti, che il Corpo del detto Santo in questa Chiesa unicamente ritrovasi.

E tuttoche alla luce di tante prove si dilegua ogni nube d' opposizione, pure ci piace riferirne un'altra. Il Torrigo nella Vita di S. Magno pretese, che il di lui Corpo sia in Roma nella Chiesa de SS. Michele e Magno in Borgo, sul fondamento d' un Iscrizione esistente nella medesima Chiesa dal Baronio giudicata erronea, riprovata da Giovanni Marangoni nostro Canonico nell' Opera sopra l' Arcangelo Michele *lez. 10. pag. 158.*, e confutata nel *lib. Acta S. Magni pag. 107.* tutta volta giova qui parlarne, riferirla però nel fine di questo volume al numero:

Erra quella, come si scorge, in primo luogo nella Cronologia, merche Carlo Magno passato all' altra vita nell' anno 814. non vivea nel Pontificato di Leone IV., assunto al Papato nel 847. Nè può dirsi coll' Ughellio, che questo Pontefice fusse chiamato III. a causa d' un altro Leone intruso nella Cattedra Apostolica dopo la morte di Sergio, poiche in quella vacanza di Sede non rugì alcun Leone Pseudo Papa, nè si rapporta da Anastasio Bibliotecario, che visse poco lungi da quell' età, nè tralasciò gli Scismi avvenuti nell' antecedenti secoli di Sommi Pontefici; il Baronio nè meno ne fa menzione nelli suoi Annali. A quest' errore segue l' altro, -- *Eo tempore, quo Petrea Basi-*

lica à Saracenis capta fuerat -- Il saccheggioamento della Basilica Vaticana essendo avvenuto nel 846., certamente non vivea Carlo Magno, nè Leone era Papa, ma bensì Sergio II. Descendendo poi a rapportare il fatto delle Reliquie di S. Magno, segue, che trè Soldati della Frisia, ritornando dalla Puglia per la Francia, trovarono il Corpo di S. Magno nel luogo chiamato Fondi, se lo presero, e lo portarono via. Ma in quel tempo ò i Monaci Benedettini erano in quel Monistero, e certamente non solo non gli diedero il Corpo del Titolare della loro Badia, ma gl'averanno negato ogni menoma Reliquia di qualunque Martire anco anonimo, per non fidarla in mano di persone incognite, e di professione Soldati; se poi i Monaci erano diloggiati, senza fallo ascosero ne' luoghi più segreti e sicuri le Reliquie delle loro Chiese, per non esporle all'irriverenze de barbari ed infedeli. Come dunque trè Soldati di passaggio trovar poterono il Corpo di S. Magno con tanta facilità? E quest' inverisimilitudine unita alli riferiti acronismi, rende favolosa l' Iscrizione. Nè può attendersi la concordia pretesa dal P. Volpi, che simò dividere il sagro Corpo, e la metà venerarne presso il Vaticano, ed il restante in Anagni: poiche, chi con tant' evidenza possiede il tutto, non può cedere una parte, a chi è sfornito d' ogni ragione.

Francesco Maria Fiorentini nel Codice d' Anversa dell' antico Martirologio Occidentale, attribuito a S. Girolamo, da esso illustrato con erudite Annotazioni, sotto li 19. d' Agosto vi trova -- *In Fabrateria Magni, Leontii, Theoduli, Cirilli* -- a definire poi, se tutti quegl' Eroi spettino a Fabrateria, esaminando altr' antichi Monumenti, osserva, che in vigore del Codice Corbejense, ad Amasca di Ponto spettano Leonzio, Teodolo, e Cirillo; e perche il Corbejense non assegna a Magno il luogo, ma senza determinazione riferisce -- *Natalis S. Magni Martyris* -- egli col suo Volume Antuerpiense lo decide a favore di Fabrateria, non ostante l' opposizione al Martirologio Romano, e vi si desidera il titolo di Vescovo. A questa difficoltà v' occorre Francesco de Aste Vescovo Idruntino nelle sue Annotazioni al Martirologio Romano, ed a concordare la causa, ed insieme sciogliere le difficoltà, stima che sotto li 19. d' Agosto nel Martirologio Romano debba leggerfi -- *Anagnina S. Magni Fabratariensis Episcopi* --. Ma con buona pace d' un tanto Prelato, dee saperfi che Fabrateria, chiamata dal Volgo Falvatera nella Diocesi di Veroli, è un picciolo Villaggio di poca popolazione, e di minor conto, e come tale si nominò dal Satirico Giovenale, la di cui Patria essendo Aquino, ben sapea le qualità di Fabrateria, che gl' è poco da lungi.

*Si potes avelli Circensibus, optime Sore,
Aut Fabrateri Domus, aut Frusnone paratur.*

On-

Onde non può sussistergli la Cattedra Vescovile, che egli v' erigge, e queste discrepanze sono tutte tolte dalla correzione del Martirologio fatta d'ordine di Gregorio XIII., e perciò deve concludersi che tutte le difficoltà niente pregiudicano alle nostre Traslazioni. E queste varietà d'opinioni, è forza credere, siano derivate dalla molteplicità de' Martiri col nome di Magno, ed essendosi confuse le notizie, chi senz' esame ha preteso determinarle, la rese più torbide, ma non gli è riuscito pregiudicare al vero.

CAPO QUINTO

Degl' altri Corpi Santi, e Reliquie.

Nella stessa Basilica inferiore si venera il Corpo di S. Pietro Vescovo Anagnino, i di cui principali fatti sono stati in più luoghi riferiti. Rapporterò qui solamente un' Iscrizione, che leggesi sotto la sua Immagine nel Palazzo Vescovile:

S. Petrus Episcopus ex Principibus Salernitanis oriundus, inter S. Benedicti Monacos educatus, & adscriptus, post exacta sub Alexandro II. gravissima Ecclesia negotia, Ecclesia Anagnina proficitur, at Civium Insestione defaticatus, Hierosolimam ut consilio proficiscitur, ut ubi Christus supremum effuderat spiritum, ultimum clauderet diem; sed S. Magnus sub Peregrini specie illi apprensus, arctioribus verbis castigavit, & ad desertam remeare Ecclesiam suavit, quam, spretis adversis, per XLIII. Annos Sanctissime administravit --.

Passò alla beata vita nel dì 3. Agosto 1105., e nello stesso momento questa felice morte fu rivelata à S. Brunone Vescovo di Segni, che subito portossi in Anagni a celebrarvi i Funerali; e per la moltitudine de' miracoli dopo quattr' anni ottenne la Canonizzazione da Pasquale II., ed allora il di lui sagro Corpo fu incluso nell' Altare, ove al presente si venera, e la Testa ricoperta d' argento con nobil Busto parimente d' argento si conserva nel Tesoro delle sagre Reliquie, da cui nel 1736. ne fu estratta una Particola, e donata al Reverendissimo Capitolo di Salerno, che a gran preghiera l' avea ricercata.

Secondina Vergine, Nobile Anagnina si numera. I Cristiani accresciuti in questa Città dalla predicazione di S. Magno, appena battezzata affaticossi per dilatar la S. Fede nella Patria, per lo che il Demonio in umana figura comparve a Valeriano Capitano dell' Imperadore, che seco avea trenta Soldati, in passando di sotto ad Anagni -- *Inter Tabernaculis*

nas pectas -- Oggi l'Osterie di S. Cesareo, esponendogli, che se presto non toglicasi dal Mondo la Donzella Secondina, da per tutto tolto si farebbe il culto delli dei; a quest' avviso ascese in Anagni Valeriano, che per l' appunto andava in cerca de Cristiani, e fattasi condurre al suo aspetto Secondina, tosto che ravvisolla costante nella Religione Cristiana, la fè rinchiudere in orrido carcere: i di cui custodi, mentre in un di la percuoteano con bastoni, si scosse con spaventoso moto la carcere, e s' udi una celeste voce con queste parole -- *Vos oratione Secundine vivitis* -- Spaventati per ciò quei crudeli, implorarono, ed ottennero dalla Santa il perdono, ed insieme la conversione alla Fede di Gesù Cristo. Giunta a Roma la fama di questo Prodigio, di bel nuovo si portò in Anagni Valeriano, ed iscorgendo Secondina sempre più costante contro l' idolatria, ordinò fusse crudelmente flagellata, e dalle piaghe, che nel corpo riportò, in cambio di sangue scaturì latte, ed insieme raggi di luce, che abbagliando gl' occhi de Carnefici, da niuno potè vederli la nudità della Santa; e dal Cielo scoppiò altresì un orribile tuono, che a tutti fè temere di piombar vivi nell' abisso; e nell' offerire a Dio i suoi tormenti la generosa Eroina volò agl' amplessi del suo Celeste Sposo nel dì 15. Gennajo 254., e sebbene la di lei prigionia fu dentro la Città, tuttavia il Martirio seguì nel Villagio Selapi, ove fu anco sepolta. Concessa poi a Cristiani la libertà, il sacro Corpo fu trasferito nella Chiesa maggiore della Città. Il Torrigio, e l' Ughello scrissero, che la conversione e martirio di Secondina seguisse in Fondi; ma andiedero lungi dal vero, poiche gl' atti di questa Santa esaminati ed approvati per autentici dal Bollandò, rapportano che tutto seguisse in Anagni: nè è probabile, che una Donzella Nobile, tutt' ora Gentile, pellegrinasse fuori della Patria. Nella renovazione della Cattedrale fatta dal S. Vescovo Pietro, il Corpo di S. Secondina fu riposto nell' Altare, ove al presente si venera.

Oliva Vergine nacque in Anagni da nobili, ricchi, e Cristiani Genitori nel secolo quinto di nostra salute -- *Cum persecutionis procella cessasset* -- scrisse il Ferrarì: il che avvenne circa l' anno 417., in cui cessata era la persecuzione di Genferico Rè de Vandali Arriano, venuto dall' Africa a danni di Roma. Educata Oliva tra le delizie della casa paterna, tosto ch' ebbe perfetto discernimento, odiò il mondo per conseguire i beni celesti, e rigettate le nozze terrene, che a gran studio le preparavano i Genitori, consagrò a Dio la sua Virginità nel Monistero di sagra Vergini, ove diedesi all' esercizio di tutte le cristiane virtù, e specialmente all' orazione, al digiuno, ed all' umiltà, per conservarsi innocente; domò la sua carne con rigorose penitenze, tuttavia per opera del Demonio patì tentazioni sì grandi di senso, che una volta per vincerle si conficcò nel petto acuti aghi.

Mamillis tentata stilos infixit acutos -- .

scriffe il Brauzio Vescovo di Sarsina nel suo Martirologio Poetico . De-
lulo in questa parte il Demonio , attaccolla col farle apporre varie pe-
fanti calunnie : ma ancora qui restò di sotto , poiche l'invitta Verginel-
la le tollerò senza giustificarsi . E Dio tosto palesò non la sola Innocen-
za , ma l'eminente Santità della sua Sposa con estasi pubbliche ; poiche ,
dopo i soliti comuni lavori del Monistero , andando Oliva coll'altre
Religiose ad orare in Chiesa , nell'alzar al Cielo lo sguardo , vide una
gran luce descendere dall'Empireo , nè potendo soffrirne i splendori , si
prostrò col volto nel pavimento , ove giacque umilmente , finche il glo-
bo di luce si riportò in Cielo . Ripiena per tanto d'umil confusione an-
dièe nella sua cella a renderne grazie al suo divino Sposo , ed insieme
a supplicarlo , che verso i suoi demeriti non fusse sì largo nelle miseri-
cordie , ma la seguente notte con altre grazie restò favorita coll'appa-
rizione di Gesù Cristo , che invitolla al Paradiso , onde ne' pochi gior-
ni , che visse , godè una continua estasi , a segno che nell'andare alle
comuni orazioni con l'altre Suore , fu veduta caminar in aria ; e co-
mechè alle Religiose fu di non poch' ammirazione , l'umiltà la costringe
a far ritorno alla camera , e languendo d'amore divino , sedè nel
suo letticiuolo . Accorsero le pietose Sorelle , e credendo avesse patito
svenimento , vollero rificollarla col cibo , e di bel nuovo astratta da sen-
si , parve dormisse , ma in realtà fu in estasi al seno di Gesù , che se ve-
derle i supplicj dell'inferno , indi i premj immensi de Giusti : ritorna-
ta poscia ne' sensi corporali ; e per animare alla perfezione le Religio-
se raccontata loro la visione , di puro amor di Dio spirò l'anima felice
nel giorno di Venerdì , tre di Giugno dell' Anno 492 . Il virginal cada-
vere fu sepolto nella stessa Chiesa del Monistero , e per la moltitudine
de miracoli ottenne ben presto gl'onori delle Sante Vergini .

Al numero accresciuto delle pie Donzelle riusciva troppo angusto
questo Monistero , ed avendo i Monaci Benedettini abbandonato quello
di S. Pietro nel Borgo delle vigne , vi furono trasferite queste Religio-
se , e la loro Chiesa in contrada Castello , alla quale il corpo di S. Oli-
va poi diede il Nome : restò come Filiale alla nostra Basilica , in cui nel
di undici di Giugno 133. fu trasferito il Corpo della S. Vergine dal Ve-
scovo Raone , e per maggiore venerazione collocato nella ConfeSSIONE :
e nello stesso anno da Anacleto II. creduto vero Pontefice , le si consa-
grò l'Altare , ed apposta quest' Iscrizione :

Anno Dominicæ Incarnationis MCXXXIII.
Pontificatus Dñi Anacleti Secundi Pape
Anno IIII. XII. Mensis Septembris
Die VII. Dedicatum est hoc Altare per
Manus ejusdem Dñi Anacleti una cum Roa-
ne Anag. Episcopo, ibiq. Corpus Beatæ
Olivæ reconditum est. Fabricante hanc
Aulam Dño Joanne Patricano

Aurelia, e Neomisia, Sorelle, Vergini nobilissime, leggendosi nell' Inno del loro antico Officio -- *Sorores Regiæ* -- nacquero non si sa in qual luogo dell' Asia. Inondando verso il fine del Secolo nono il Torrente de Saraceni quella gran parte di Mondo, fatte schiave, furono condotte in Tracia, ove confortate per più fiate da visite Angeliche, ed in fine della schiavitù liberate, portaronsi a visitare i Santi Luoghi di Gerusalemme, avviate poscia dall' Angelo ad imbarcarsi, furono da una Tempesta sbalzate in Italia, si trattennero per ciò per qualche tempo nella Puglia, e più nella Basilicata, da dove portaronsi a Roma, e visitate le memorie de Santi Apostoli, e ricevuta dal Sommo Pontefice la Benedizione, riasunsero il viaggio verso la via Latina. Correa l' Anno Millesimo di nostra salute, in cui i Saraceni infestavano il Lazio, come rapporta il Piazza, onde le Sante Verginelle incontrate da quei Barbari, furono arrestate, e crudelmente battute per la ripugnanza d' arrendersi a loro voleri; e di certo l' averebbero uccise, se molti fulmini scoccati dal Cielo, non gl' avessero fugati. Ripigliato per tanto il cammino, giunsero nel Villaggio dell' Agro Anagnino, per nome Macerata, ove cortesemente accolte da una pia Donna, come che per le percosse erano mal concie, furono necessitate a trattenerli, ed insieme per altrui edificazione, poterono riferire le misericordie da Dio compartitele. E mentre di notte oravano nella Chiesa Parochiale, ricevettero dall' Angelo il felice avviso, che tra pocho farebbero le loro Anime introdotte nel Paradiso, come seguì nella notte de 25. Settembre, e tosto pubblicosi la loro beata morte per un Angelico Canto, per l' odore suavissimo, che diffondeano i loro Corpi, e per il suono delle Campani sì di Macerata, come di tutte le Chiese della vicina Città d' Anagni, che per lo spazio d' un ora, senz' opera umana, fecero festiva solenne armonia; ed accorrendo tutti al prodigio, per i miracoli che alla giornata scorgeansi, fatti dalle Beate Pellegrine, le fu data distinta sepoltura, e ben presto si portarono il titolo, e culto delle Sante Vergini. Ma ingrossatosi il Torrente de' Saraceni verso il Regno di Napoli, la nostra Provincia pativa dannosissime scorrerie, e gl' Abitatori di Macerata scorgendosi mal sicuri ne' beni e nella vita, si ri-

L
dusse-

dussero in Anagni, ed i sacri Corpi delle BB. Vergini furono trasferiti nella Chiesa di S. Reparata, che contiguo avea il Monistero di Sagre Vergini, vicino le muraglie della Città, non di Roma, come scrisse il Ciannaroconi, ma d' Anagni, e si legge nell' antico Ufficio di queste Sante. Venuto poscia in questa Città nel 1050. il S. Pontefice Leone IX., dalla Chiesa di S. Reparata fè trasferirli in questa Basilica, ed allorchè fu riedificata, furono inclusi nell' Altare unitamente col corpo della S. V. e M. Secondina, in cui presentemente si venerano.

Non mancano alla nostra Cattedrale altre sagre ed insigni Reliquie, de quali nella Festa della Nunziata di Maria Santissima ogn' anno si fa divota solenne mostra, e tutte sono in Reliquiarj d' argento antico, e moderno, il di cui Catalogo è questo.

Della S. Croce un pezzo infigne, e nella parte, in cui passò uno de chiodi, che v' affissero il N. S. Gesù Cristo.

Del S. Prespepe, ove nacque il N. S. Gesù Cristo, e de pannicelli, ne quali fù involto.

Della Pietra del Pozzo di Giacob, nella quale il N. S. Gesù Cristo si fedet te ragionando con la Samaritana.

Della Mensa, in cui il N. S. Gesù Cristo mangiò l' Angnello Pasquale co' suoi Discipoli, ed istituì il SS. Sacramento.

Della Colonna, nella quale fu flagellato il N. S. Gesù Cristo.

Della Pietra, in cui fu fissa la Croce di N. S., e vi cadde il suo pretiosissimo sangue.

Del S. Sepolcro di N. S. Gesù Cristo.

Della Pietra, nella quale il N. S. tenne i piedi quando ascese al Cielo.

Del Velo, e Latte della Santissima Vergine.

Della Testa di S. Gio. Battista Precursore del N. S. Gesù Cristo.

Del Pallio di S. Giuseppe Sposo di Maria sempre Vergine.

Di S. Pietro Apostolo, trè denti ed altro.

Di S. Paolo Apostolo, osso.

Di S. Andrea Apostolo, un dente, osso, e della Croce.

Di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista, de vestimenti.

Di S. Giacomo maggiore Apostolo, un ossetto.

Di S. Matteo Apostolo ed Evangelista, un dente, ed osso.

Di S. Giacomo minore Apostolo, del braccio.

Di S. Bartolomeo Apostolo, trè deti con carne disseccata, e della pelle.

Di S. Filippo Apostolo, osso.

Di S. Tomaso Apostolo, ceneri.

De' SS. Simone, e Giuda Apostoli, offetti.

Di S. Mattia Apostolo, ceneri.

- De SS. Gioacchino, ed Anna Genitori della Santissima Vergine.
Della Verga di Mosè.
- De SS. Tobia, e Zaccaria Profeti.
- De SS. Zaccaria, ed Elisabetta Genitori di S. Gio. Battista.
- De Santi Innocenti.
- Di S. Stefano Protomartire, carne diseccata, ed offetti.
- Di S. Pio Papa, e Martire.
- Di S. Sisto PP. e M.
- Di S. Fabiano PP. e M.
- Di S. Marcello PP. e M.
- Di S. Calisto PP. e M.
- Di S. Stefano PP. e M.
- Di S. Evaristo PP. e M.
- Di S. Cornelio PP. e M.
- Di S. Lorenzo M., de Carboni col graffo, ed offi.
- Di S. Magno Vescovo e M., della Testa.
- Di S. Pietro Vescovo d' Anagni, e Confessore, la Testa intera.
- Di S. Secondina V. e M. Anagnina.
- Di S. Oliva V. Anagnina.
- Di Si Tomaso Vescovo Cantuariense, e M.
- Di S. Quirino Vescovo e M.
- Di S. Biagio Vescovo e M.
- Di S. Giustino Prete, e M.
- Di S. Refidio Prete, e M.
- Delli SS. Sette Dormienti MM.
- Delli SS. dodici Fratelli MM.
- Delli SS. Crifante, e Daria MM.
- Di S. Cristofaro M.
- De SS. Deodato, e Gioconda MM.
- Di S. Bonifacio M.
- Di S. Filippo M.
- Di S. Alessandro M.
- Di S. Artemio M.
- Di S. Abondio M.
- Di S. Teodolo M.
- Di S. Anastasio Monaco M., parte della Testa.
- Di S. Eutropio M.
- Di S. Pelagio M.
- Di S. Gaudenzio M.
- Di S. Generoso M.
- Di S. Pancrazio M.
- De SS. Cosmo, e Damiano MM.

- Di S. Neomesio M.
 Di S. Olimpio M.
 Di S. Sempronio M.
 Di S. Ippollito M.
 De SS. Quaranta Martiri di Sebaste.
 Di S. Ermete M.
 Di S. Giorgio M.
 Di S. Felice M.
 Di S. Sigismondo Re di Borgogna M.
 Di S. Valentino Prete M.
 Di S. Giuliano M.
 Di SS. Nereo, ed Achilleo MM.
 De SS. Felicissimo, ed Agapito MM.
 Di S. Sebastiano M.
 Di S. Genesio M.
 Del B. Rainerio M.
 Di S. Silvestro PP. e Confessore.
 Di S. Valentino PP. e Confessore.
 Di S. Niccolò PP. e Confessore.
 Di S. Leone PP. e Confessore.
 Di S. Bonaventura Vescovo, e Cardinale.
 Di S. Bafilio Magno Vescovo, e Confessore.
 Di S. Martino Vescovo e Confessore.
 Di S. Geraldo Vescovo e Confessore.
 Di S. Giovanni Limosiniere Vescovo e Confessore.
 Di S. Paolino Vescovo e Confessore.
 Di S. Carlo Borromeo Arcivescovo e Confessore.
 Di S. Leonardo Confessore.
 Di S. Pietro di Trevi Confessore.
 Di S. Epafra Discepolo di S. Paolo Apostolo.
 Delli SS. tre Re Magi.
 Del B. Andrea Conti Anagnino.
 Del Cilizio del B. Marco.
 Di S. Saba Abate.
 Di S. Benedetto Abate.
 Di S. Domenico Infitutore dell'Ordine de' Predicatori.
 Di S. Francesco d' Assisi Confessore.
 Di S. Ignazio di Lojola Confessore.
 Di S. Filippo Neri Confessore.
 Di S. Francesco Saverio Confessore.
 Di S. Antonio da Padua Confessore.
 Di S. Luigi Gonzaga Confessore.

Di S. Stanislao Cofcha Confessore.
Di S. Vincenzo di Paolo Confessore.
Di S. Camillo de Lellis Confessore.
Di S. Pasquale Bailon Confessore.
Di S. Giovanni della Croce Confessore.
Di S. Giuseppe da Lionessa Confessore.
Di S. Maria Maddalena.
Di S. Lucia Vergine, e Martire.
Di S. Cecilia Vergine, e M.
Delle SS. Sabina, e Massima VV. e MM.
Dell' undici mila Vergini, e loro capo S. Orfola V. e Martiri.
Di S. Ruffina V. e M.
Di S. Concordia V. e M.
Di S. Giusta V. e M.
Di S. Renata V. e M.
Di S. Celestina V. e M.
Di S. Barbara V. e M.
Di S. Sofia, e trè sue Figliuole VV. e MM.
Di S. Catarina V. e M.
Delle SS. Fausta, e Pacifica Martiri.
Di S. Anastasia M.
Di S. Vittoria M.
Di S. Lucina Discepola degl' Apostoli.
Di S. Elena Imperatrice,
Di S. Pudenziana V.
Di S. Petronilla V.
Di S. Margarita da Cortona Penitente.
Della B. Camilla Gentili.

CAPO SESTO.

Dell' Indulgenze concesse a chi visita questa S. Basilica.

L'Indulgenze Plenarie dagl' antichi Sommi Pontefici non si concedano se non a chi visitava i luoghi santi di Gerusalemme, o andava alla guerra fagra per ricuperarli dagl' Infedeli; e quando S. Francesco supplicò Onorio III. per l' Indulgenza della Porziuncula in Assisi, che chiamasi il perdono, si dubitò che per quella concessione, *negligentur Indulgentiæ Terræ Sanctæ*, come si dice nelle lezioni de Frati Minor, i nell' officio di quella festività, onde non è meraviglia che frà tanti
Pon-

Pontefici, niuno abbia concesso Indulgenza Plenaria alla nostra S. Basilica: il Sommario però è il seguente, e quelle, che richiedono si faccia qualche limosina per la conservazione della medesima Chiesa, sono notate nel principio con la lettera L.

FESTE MOBILI.

- L.** In tutti i Sabati dell' anno, anni 2., ed altrettante quarantene. *Bonifacio 9.*
 In tutte le Domeniche dell' anno, un anno e 4. giorni d' Indulgenza. *Bonifacio 8.*
 In tutti i giorni di Quaresima fino all' ottava di Pasqua un anno e 40. giorni d' Indulgenza. *Bonifacio 8.*
L. Pasqua di Resurrezione, vent' anni, ed altrettante quarantene. *Alessandro 6.*
 E più 7. anni, ed altrettante quarantene. *Alessandro 6.*
 In ogni giorno per tutta l' ottava cento giorni d' Indulgenza. *Alessandro 6.*
 Ascensione del Signore, anni 7. ed altrettante quarantene. *Clemente 7.*
 Per tutta l' ottava 100. giorni d' Indulgenza. *Clemente 7.*
 Pentecoste un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Gregorio 9.*
 E più un anno, e 40. giorni. *Innocenzo 4.*
 E più un anno, e 40. giorni. *Bonifacio 8.*
 E più anni 7. ed altrettante quarantene. *Clemente 7.*
 In tutta l' ottava giorni cento. *Clemente 7.*
 Corpus Domini, anni 7. ed altrettante quarantene. *Clemente 7.*
 Per tutta l' ottava ceato giorni. *Clemente 7.*

GENNARO.

1. Circoncisione, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Alessandro 4.*
 E più un anno, e 40. giorni. *Bonifacio 8.*
 E più anni 7. ed altrettante quarantene. *Clemente 7.*
 Per tutta l' ottava 100. giorni. *Clemente 7.*
 7. Epifania, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Alessandro 4.*
 E più, un anno, e 40. giorni. *Bonifacio 8.*
 E più, anni sette, ed altrettante quarantene. *Clemente 7.*
 Per tutta l' ottava giorni cento d' Indulgenza. *Clemente 7.*
 15. S. Secondina. Un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Gregorio 9.*
 E più, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Nicolò 4.*
 E più, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Bonifacio 8.*
L. E più, 20. anni, ed altrettante quarantene. *Alessandro 6.*
 Per tutta l' ottava un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Nicolò 4.*
 20. S. Sebastiano, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Bonifacio 8.*

FEBBRAIO.

- 2. Purificazione della B.V. un anno, e 40. giorni d' Indulg. *Nicolò 4.*
E più, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Bonifacio 8.*
- E più anni 7., ed altrettante quarantene. *Clemente 7.*
- 24. S. Mattia Apostolo, un anno, e 40. giorni d' Indulg. *Bonifacio 8.*

MARZO.

- 25. Annunciazione della B.V. un anno, e 40. giorni d' Indulg. *Gregorio 9.*
E più, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Nicolò 4.*
- E più, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Bonifacio 8.*
- L. E più, anni 20., ed altrettante quarantene. *Alessandro 6.*
- E più, anni 7., ed altrettante quarantene. *Clemente 7.*
- Per tutta l'ottava, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Nicolò 4.*

MAGGIO.

- 1. SS. Filippo, e Giacomo Apostoli, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Bonifacio 8.*

GIUGNO.

- 24. Natività di S. Gio. Battista, anni 2., ed altrettante quarantene. *Bonifacio 8.*
E più, anni 7., ed altrettante quarantene. *Clemente 7.*
- Per tutta l'ottava giorni cento d' Indulgenza. *Clemente 7.*
- 29. SS. Pietro, e Paolo Apostolo, anni 7., ed altrettante quarantene. *Clemente 7.*
- Per tutta l'ottava 100. giorni d' Indulgenza. *Clemente 7.*

LUGLIO.

- 25. S. Giacomo Apostolo, un anno, e 40. giorni d' Indulg. *Bonifacio 8.*

AGOSTO.

- 3. S. Pietro Vescovo Anagnino, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Bonifacio 8.*
- 8. Dedicazione della Basilica di S. Magno, anni due d' Indulgenza, ed altrettante quarantene. *Alessandro 4.*
E più, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Bonifacio 8.*
- In tutta l'ottava 2. anni, ed altrettante quarantene. *Alessandro 4.*
- 15. Assunzione della B. V., un anno, e 4. giorni d' Indulg. *Gregorio 9.*
E più, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Innocenzo 4.*
- E più, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Alessandro 4.*
- E più, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza. *Nicolò 4.*
E più,

- E più, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Bonifacio 8.*
 L. E più, 20. anni, ed altrettante quarantene . *Alessandro 6.*
 E più, anni 7., ed altrettante quarantene . *Clemente 7.*
 Per tutta l'ottava un anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Gregorio 9.*
 E più, un anno, e 40. giorno d' Indulgenza . *Nicò 4.*
 E più, cento giorni d' Indulgenza . *Clemente 7.*
 19. S. Magno Protettore, anni due d' Indulgenza ed altrettante quarantene . *Gregorio 9.*
 E più, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Innocenzo 4.*
 E più, un anno, e 40. giorni . *Alessandro 4.*
 E più, un anno, e 40. giorni . *Nicò 4.*
 E più, due anni, ed altrettante quarantene . *Bonifacio 8.*
 L. Altri anni 20. con altrettante quarantene . *Alessandro 6.*
 Per tutta l'ottava, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Alessandro 4.*
 25. S. Bartolomeo Ap. un anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Bonifacio 8.*

SETTEMBRE .

8. Natività della B. V. un anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Nicò 4.*
 Un altr' anno e 40. giorni d' Indulgenza . *Bonifacio 8.*
 Altri sett'anni, ed altrettante quarantene . *Clemente 8.*
 Per tutta l'ottava, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Nicò 4.*
 Nella medesima altri giorni cento d' Indulgenza . *Clemente 7.*
 21. S. Matteo Apostolo un anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Bonifacio 8.*
 25. SS. Aurelia, e Neomifia VV. un anno, e 40. gior. d' Indulg. *Nicò 4.*
 Un altr' anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Bonifacio 8.*
 Per tutta l'ottava un anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Nicò 4.*
 30. Dedicazione di questa S. Basilica, un anno e quaranta giorni d' Indulgenza . *Alessandro 3.*
 Un altr' anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Onorio 3.*
 Un altr' anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Gregorio 9.*
 Un altr' anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Innocenzo 4.*
 Un altro anno, e 40. giorni d' indulgenza . *Alessandro 4.*
 Un altr' anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Bonifacio 8.*
 Altri 7. anni, ed altrettante quarantene d' Indulgenza . *Clemente 7.*

OTTOBRE .

8. SS. Simone, e Giuda Apostoli, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Bonifacio 8.*

NOVEMBRE .

1. Tutti i Santi, un anno, e 40. giorni d' Indulgenza . *Bonifacio 8.*
 Al

- Altri 7. anni con altrettante quarantene. *Clemente 7.*
 30. S. Andrea Apostolo, un anno, e 40. giorni d' Indulg. *Bonifacio 8.*

DECEMBRE.

21. S. Tomaso Apostolo, un anno, e 40. giorni d' Indulg. *Bonifacio 8.*
 25. Natale di N. S. anni 2. d' Indulg., ed altrettante quarantene. *Alessandro 4.*

Un altr' anno, e 40. giorni d' Indulgenza.

Bonifacio 8.

Altri 7. anni, ed altrettante quarantene.

Clemente 7.

Per tutta l'ottava cento giorni d' Indulgenza.

Clemente 7.

26. S. Stefano Protomartire un anno, e 40. giorni d' Indulg. *Alessandro 4.*

26. S. Gio. Apostolo ed Evang. un anno, e 40. giorni d' Indulg. *Bonifacio 8.*

A tali Indulgenze devono aggiungerfi le quasi innumerabili della strada dolorosa, introdotta in questa Chiesa nel dì 25. Gennajo 1734., ed a tale effetto vi furono apposti i quadri di non ordinario pennello rappresentanti le principali azioni della passione del nostro Redentore, onde visitandosi divotamente queste 14. Stazioni della Via Crucis, si conseguiscono tutte l' Indulgenze concesse a chi visita personalmente tutti i luoghi Santi di Gerusalemme, dove il N. S. Gesù Cristo ha sparso per noi il suo preziosissimo Sangue.

CAPO SETTIMO.

Delle Funzioni più cospicue fatte in questa S. Basilica.

Non v'è dubbio, che i Sommi Pontefici per Teatro delle solennità più ragguardevoli, mai scelsero, se non Basiliche più venerate, e per dignità, e titoli più celebri. Sù tal riflesso la nostra Cattedrale restò eletta per le più solenni azioni, che possano farsi nel Cristianesimo.

Alessandro III. in veggendo inutili le suavi maniere dell' Etruria praticate coll' Imperator Federico Barbarossa, ad ogetto di ritrarlo da i Scismi, che fomentava, e dalle sacrileghe rapine, co' quali spogliava le Chiese, stimò debito del suo Apostolato recidere dal corpo mistico di S. Chiesa quel puerile membro, onde in questa Basilica nella gran Messa del Giovedì santo del 1160. giusta la consuetudine de suoi Predecessori, confermò g^o Anatemi contro il Cardinal Ottaviano Anti-Papa col nome di Vittore III., e suoi seguaci, e pubblicò la scomunica contro il Barbarossa, assolvendo i di lui Sudditi dal giuramento di fedeltà. *Rajnal. all' anno 1160. n. 31.*

M

Lo

Lo stesso Pontefice volle in questa Cattedrale canonizzare il B. Ednardo Rè d'Inghilterra. Promesse per tanto i soliti esami praticati per azione sì grande, nel dì 7. Febrajo 1161. solennemente l'ascrisse nel Catalogo de Celesti Comprensori, e ne decretò la Ispedizione delle lettere Apostoliche, come segul, col -- *Datum Anagnia* -- Rinal. nel d. anno n. 1. Sedate poscia in qualche parte le procelle, che teneano in agitazione, e rammingo il zelante Pontefice, se ritorno alla sua diletta Anagni, e terminata la causa della canonizzazione di Bernardo Abate di Chiaravalle, e servati tutti i riti di S. Chiesa, con tutta solennità l'annoverò tra Santi in questa Basilica nel dì 19. Gennaio 1165. Il medesimo Papa, avendo dato fine al terzo Concilio generale Lateranense, di nuovo portossi in Anagni, e consagrò la nostra Basilica nel dì 30. Settembre 1179. coll' assistenza de Vescovi Cardinali, Ostiense, Portuense, Albanense, e Prenestino, e de Vescovi Anagnino, Ferentina, Verulano, Alatrino, Segnino, Terracinese, e di Lofanna in Borgogna, e dedicolla alla gran Madre di Dio, ed a tutti i Santi. Nell' Altare maggiore rinchiusè le Reliquie de SS. Stefano, Felice, Giulio, e Calisto Papi, e Martiri, de SS. Sebastiano, Cosmo, Damiano, Teodoro, Giorgio, Nereo, Achilleo, e Cesareo Martiri, la testa di S. Ambrogio Martire, delle SS. Cecilia, e Ninfa VV. MM., delli Capelli di S. Giovanni Apostolo, ed Evangelista, e della veste della Beatissima Vergine. Nell' Altare di S. Gio. Battista le Reliquie del S. Precursore; de SS. Aurelio, Vittorino, Abondio, e Mario M.M., delle SS. Cristina, e Rufina VV. e M. M. di S. Ciriaca, delle SS. VV. Marta, Oralla, e Silucia, del Pallio di S. Gregorio Magno Papa, de vestimenti di S. Sabba Abate. L' Altare de SS. Apostoli decorollo con le Reliquie di S. Bartolomeo Apostolo, di S. Quirino Vescovo, e Martire, di S. Genesio M., e di S. Rufina V. M. e di S. Elena Imperatrice.

Innocenzo III. lume della Cattolica Chiesa, e gloria dell' Anagnina, da poi che nel mese di Maggio 1202. nella Cattedrale di Ferentino in grazia d' Alberto Longo Vescovo di quella Città, e già suo Familiare, ascrisse nel ruolo de Santi Vuolstano Vescovo Inglese, con tutta la sua Pontificia Corte, e molti Cardinali, si portò a questa Patria a compiere il processo delle virtù di Pietro Eremita, celebre per santità, e miracoli, nato in Rocca di Botte nel Regno di Napoli, e morto in Trevi già Diocesi Anagnina, e solennemente in questa Chiesa canonizzollo per Santo; P. Pierantonj Gesuita M. S. 3. Gregorio IX. appena diè principio al governo de Fedeli, che ad esempio de suoi Predecessori volgè l'animo alla ricuperazione di Terra Santa, e n'averrebbe ottenuto l'intento, se l'Imperator Federico II. obbligato con giuramento a quell'impresa, più d'ogn'altro col suo tergiversare non l'avesse traversata, spogliando di più le Chiese e l'Italia, in vece di portarsi a

debellare i Saraceni ; ond' il Pontefice a detestazione di tanta protervia fu in obbligo di rinovare gl'Anatemi contro di quello fulminati da Onorio III. Nella Festa però di S. Benedetto , 21. Marzo 1228. dopo il Vangelo della gran Messa da esso celebrata in questa Cattedrale , non solo con somma eloquenza predicò , ma colle parole di S. Matteo al cap. 18. -- *neceffe est ut veniant scandala* -- Denunciò scomunicato il predetto Federico , e nel fine della Funzione comandò che nell' elevazione sì della divin' Ostia , come del Calice sacrosanto nelle Messe si sonasse la Campana in segno di supplicare il Sagramentato Signore , acciò liberasse la sua Chiesa dalla persecuzione che faceali Federico; ed insieme volle che da tutti gl' Ecclesiastici , terminato il Vespero , si cantasse la *Salve Regina* -- ad inteperre la Vergine Madre per la sospirata grazia . Umiiliato finalmente Federico , ed implorata la clemenza di Gregorio , sul principio di Settembre 1230. si portò in questa Città con nobile copioso corteggio de Principi , e milizie ; le quali restarono ne' Padiglioni nella pianura sotto d' Anagni , fu egli riceuto fuori della Porta della Città da due Cardinali , e da molti Patrizj Anagnini , e condotto alla nostra Canonica , indi in questa Basilica , ove era atteso da sua Santità , a i di cui piedi depose la clamide Imperiale , ed ottenne l' assoluzione dalla scomunica , e ratificò la concordia con la Santa Sede Apostolica stabilita da suoi Ministri : ritornò poscia alla Canonica , vi cenò , e dormì , e nel vengente giorno il Papa trattollo alla propria mensa nel suo Paterno Palaggio , e dopo il pranzo congedatosi dal Santo Padre , partì col suo seguito alla volta di Napoli . Ma non trascorse gran tempo , che ricadde in maggior perfidia , onde di bel nuovo rapì i fulmini delle censure dalle mani di Gregorio , ed avvenne in questa Basilica -- *In Festo S. Michaelis Archangeli in majori Ecclesia Pontificalibus indutus , assistentibus &c. in illis verbis cum Archangelus de Dragone triumphans &c. Federicum Imperatorem , frequenti monitione premissa , votum exequi recusantem , excommunicatum publice nunciavit* -- Rapporta il Rainaldi riferito dal Dionigi nel libro della genealogia di Casa Conti .

Dopo la morte di Celestino IV. vacò la Sede di San Pietro quasi per due anni , mercè che i Cardinali giustamente ricusando d' aderire alle voglie di Federico , furono ritenuti in Carcere , indi rilasciati ad interposizione di S. Luigi Rè di Francia , e di Baldovino Imperatore d' Oriente , resi per tanto alla libertà , si portarono in Anagni , e nella Canonica racchiusi , nel dì 24. Giugno , Festa della Natività di S. Gio. Battista elefero Papa il Cardinal Sinibaldo Fieschi Genovese , sì eccellente nella ragion Civile , che chiamavasi il padre delle leggi , e volle assumere il nome d' Innocenzo IV. in memoria e gratitudine del Pontefice Innocenzo III. , suo insigne Benefattore , e nella nostra Basilica fu pubblicamente adorato con plauso universale , non solamente del gran Popolo concor-

fovi, ma di tutto il mondo Cattolico, a riserva di Federico, che è fama esclamaſſe -- *abbiamo perduto un Cardinale amico, ed acquiſtato un Papa nemico* -- Briezio nella ſua Cronica tom. 6. nell' anno 1243. Queſto Pontefice nel dì 19. Agoſto dello ſteſſo anno, ſolemnità di S. Magno, celebrò Pontificalmente nella noſtra Chieſa, e conceſſe una perpetua Indulgenza per la medefima Feſtività. *Ex Bulla.*

Aleſſandro IV. eletto che fu Papa, ſi portò a queſta ſua Patria, e comeche tutte l' ammonizioni fatte a Manfredo figlio del nominato Federico, acciò ſ' aſteneſſe da depredare le Chieſe, oſſervolle infruttuoſe, colle ſolenni formalità lo dichiarò ſcomunicato in queſta Cattedrale. Nel dì poi otto d' Agoſto volle conſagrare la Baſilica inferiore di S. Magno coll' aſſiſtenza de Vefcovi Cardinali Tuſculano, Prenefino con altri Preti, e Diaconi Cardinali, unitamente con Arciveſcovi, e Vefcovi, Anagnino, Alatrino, e Segnino, dedicolla alla Santiffima Trinità, ed al S. Martire Magno, e nell' Altare, ove ripoſa il di lui ſagro Corpo, v' aggiunſe le Reliquie de SS. Andrea, e Filippo Apoſtoli, di San Siſto PP. e Martire, di S. Cipriano Vefcovo e M., di S. Giacob, di S. Brunone Vefcovo, de SS. Quaranta Martiri, di S. Artemio, Caebane, e Rode Martiri. L' Altare a mano deſtra lo conſagrò a S. Secondina V. e M., ed a tutte le SS. Vergini, nè v' incluſe altre Reliquie, per eſſervi col Corpo di S. Secondina anco quelli delle SS. Aurelia, e Neomiſia VV. L' Altare a man ſiniſtra dedicollo a S. Sebaſtiano, ed a tutti i Santi Martiri, decorandolo colle Reliquie di S. Filippo Apoſtolo, di S. Stefano Protomartire, de SS. Sebaſtiano, Lorenzo, e Eufrazio Martiri, di S. Guglielmo Vefcovo e Martire, e di S. Abramo.

Eſaminata e diſcuſſa la cauſa delle virtù e miracoli della Vergine Chiara d' Affiſi, Iſtitutrice delle Monache dell' ordine di S. Franceſco, lo ſteſſo Pontefice Aleſſandro IV., aſſiſtito da molti Cardinali, e da tutta la Curia, con i ſoliti riti, e ſolemnità l' aſcriſſe ne faſti de Santi in queſta Baſilica nel dì 26. Settembre 1255. *ex Bulla.*

Merita non eſſere tralaſciato l' abbattimento d' un Ereſiarca ſeguito in queſta Città. Guglielmo di Santamore Dottore della ſagra Facoltà Parigiſa, ſcorgendo che i Religioſi mendicanti diſpreggiano le coſe tutte terrene, diſſeminò per la Francia non eſſere lecito abbandonar ſpontaneamente tutte le proprie ſoſtanze, e darſi ad un ordine Religioſo che non poſſiede ſtabili almeno in commune, ma profeſſi un' alta povertà. Ed ammutinati al ſuo partito altr' Accademici, crebbe l' errore in modo con i libri da eſſo fanaticamente compoſti, che ſi ſparſe per molte Provincie, e toſtamente da Aleſſandro IV. furono condannati col loro autore, quale colla turba delirante de ſuoi ſeguaci, fu coſtretto a fuggir dalla Francia; portoffi perciò in Anagni, ove riſede-
va il

va il Papa, nella di cui preferenza non dubitò cimentarsi ad una disputa tenuta sopra i suoi delirj con un Frate Minorita ad esso ignoto, ma dalla forza degl' argomenti restò confuso e vinto, e s' avvidde che quell' ingegno, che l' opprimeva, era Fra Bernardo da Bajano dell' Ordine di S. Francesco. Briez. ne' suoi annali all' anno 1255.

Bonifacio VIII. nel mese di Gennajo 1295. creato in Napoli Sommo Pontefice, nell' andare a Roma si trattenne quì alcuni giorni, e celebrando in questa Cattedrale la gran Messa, nella lavanda delle mani fu servito d' acqua da Carlo Rè d' Ungaria, e d' asciugatojo da Carlo I. Rè delle Sicilie, che erano in suo corteggio. Nel 1297. lo stesso Pontefice chiamò in Anagni Giacomo Rè d' Aragona, e Carlo il zoppo Rè di Sicilia, e collegolli in parentela, mediante il nodo matrimoniale stretto in questa Basilica trà Roberto figlio del nominato Rè Carlo, e Violante sorella del detto Rè Aragonese, de Rossi *in defens. Bonifacii Octavi*.

Dopo la morte di Gregorio XI. fu in Roma eletto Papa Bartolomeo Prigniani Napolitano Arcivescovo di Bari col nome d' Urbano VI.; avvedutosi i Cardinali Oltramontani del genio rigoroso del Papa, e malvolentieri soffrendo ristabilirsi in Roma la Santa Sede, e privarsi la Francia dello splendore riportato per settant' anni, tredici di essi di nazione Francese, eccettuandone uno Fiammengo, Pietro di Luna Spagnolo, e l' Arcivescovo d' Arles Camerlengo, verso il fine di Luglio del 1378. sotto il pretesto di fuggire i caldi di Roma intollerabili a i Tramontani, si portarono in Anagni; Briezio nella sua Cronica in detto anno. Ed accolti da Onorato Caetani Conte di Fondi nel suo Palazzo, vicino alla Chiesa Parochiale di S. Giovanni nel dì nove d' Agosto vollero tutti unitamente intervenire nella Cattedrale alla gran Messa, quale terminata, dichiararono Papa illegittimo il Pontefice Urbano. Si inorridì il Clero e Popolo astante, e per attentato sì scandaloso si sarebbe appigliato a qualche violenta risoluzione, se i Cardinali col predetto Conte non fuggivano a Fondi; ove eleffero Pseudo Papa Roberto Gebennese col nome di Clemente VII., il quale dopo essersi per qualche tempo trattenuto in Sperlonga, piccola Villa della Diocesi di Gaeta, venne segretamente in Anagni col Conte Onorato, indi scortato da una Squadra di Giovanna Regina di Napoli passò alla di lei Metropoli, come scrisse il Collenuzio con questi termini -- *Clemente temea, d' essere assediato in Anagni dall' Esercito d' Urbano, perche mandato i suoi Nunzi alla Regina, la richiese, che gli volesse mandare tanta gente, che lo potessero condurre a Napoli sicuramente, ed ella fu presta a fare il suo piacere.*

CAPO OTTAVO.

Delle Chiese Filiali Monastiche, e Confraternite.

INventiquattro Parochie era diviso il Popolo della Città; e quantunque la Cattedrale amministrasse indifferentemente a tutti i Santi Sacramenti, specialmente però gli conferisce agli abitatori del Rione di Castello, de quali essendo lo stesso Reverendissimo Capitolo il Paroco, si distende anco sopra l'altre Parochie; l'esercizio non dimeno Parochiale è presso d'un Canonico, che giustamente viene reputato il maggiore de' Parochi. Dopo di queste v'erano altre ventitre Parochie, che non solo come inferiori dipendeano dalla nostra Basilica, ma di più erano tenuti i loro Rettori ad intervenirevi nelle solennità, trà queste Filiali la prima per dignità era.

La Chiesa di S. Andrea Apostolo, rifabricata, come si disse, da fondamenti, ed a tre Navate, col pavimento di marmi lavorati a mosaico, dal S. Vescovo Pietro; la quale, sebbene tosto che Anagni si rese tutta Cristiana, fuisse eretta in titolo Parochiale per amministrare i S. Sacramenti al Popolo del Rione della Valle di Cerere, nel progresso però di tempo divenne Collegiata Recettizia, in modo che, quei Chierici, che alla bontà della vita univano una buona letteratura, non poteansi escludere, e si sostentavano colle decime de' Parochiani. Ma, raffreddata ne' Cristiani la Carità, ed in conseguenza mancate l'obblazioni, andiede in disuso il Collegio Clericale, e la Chiesa restò solamente Parochiale col titolo d'Arciprete al suo Rettore, e cinque Chierici Beneficiati, per mantenere nelle sagre funzioni nel modo, che era possibile, il sistema di Collegiata. E questi in ultimo furono ridotti a benefici semplici, in modo, che la Chiesa non ne gode alcun servizio. A' nostri tempi è ritornata ad esser Collegiata anco insigne. In questa si conserva un'anticissima divota Immagine del Santissimo Salvatore. Dagli Antiquarj è reputata di maniera Greca, e portata in queste Regioni, allor quando nella Grecia le sagre Immagini erano perseguitate dagli Eretici; è stata però ritoccata, e tolte le lettere greche per apporci le latine, che da tutti s'intendono. Ella è in tavola, e vi sono incluse due Reliquie insigni, del legno della S. Croce, e de' vestimenti di N. S. Gesù Cristo: e nella vigilia dell'Assunzione della B. Vergine, si porta processionalmente alla Cattedrale, come in Roma si portava dal Sommo Pontefice alla Basilica di S. Maria Maggiore per la stessa Solennità, quella che si venera nel Laterano a Sancta Sanctorum. Eccone la forma

Parte Anteriore della Sagra Tavola Anagnina.



Parte Posteriore della medesima.



S
AGNVS

HIC SVNT RELIQUIÆ
DE LIGNO
DE CRVCIS DE
MENTO
RIS ET
SEBASTI
SANCTÆ
ET PETRI
AGABITI
GALLI

S
CA
SECVIRDIRA

Palmi Romani.



La Chiesa di S. Giovanni Evangelista, chiamata del Duca, perche il Duca Caetani rifabricolla in forma più ampla sopra gl'avanzi del Tempio di Saturno, fu Collegiata, trovandosi nell' Archivio Capitolare un istromento stipolato nel 1293. coll' intervento d'un Canonico della medesima. Nel 1575. essendo cadente, fu ristretta nella parte, ove i muri erano più forti. Dalla sua origine ebbe la cura d' anime, e titolo Arcipretile. I cinque Chierici Beneficiati per le sagre funzioni, che avea, si ridussero a beneficij semplici. In questa Chiesa furono introdotti i Religiosi Chierici Minori, e con Bolla del Pontefice Benedetto XIII. n' ottennero il possesso nel dì 6. Ottobre 1725., e ben presto anno fabricato un adeguata abitazione in forma Religiosa, ed una vaga Chiesa, terminata li 5. Settembre 1745., in cui ogni prima Domenica del Mese è l' Indulgenza Plenaria per chi visita il Venerabile da medesimi esposto con tutta decenza.

La Chiesa Parochiale di S. Angelo godea anch' ella il titolo Arcipretile, e coll' assenso di Pompilio Jacubelli suo ultimo Rettore fu concessa alli Padri Minori Conventuali, ed i beni di essa s' applicarono alla Sagrestia della Cattedrale per mantenimento di quattro Ministri di servizio, e col Canone perpetuo d' un Cereo di cera bianca di peso cinque libbre, da darsi da quelli Padri ogn' anno alla nostra Basilica: ed il Pontefice Gregorio XIII. confermò la concessione per Bolla spedita li 7. Marzo 1574. Nel 1636. questa Chiesa fu arricchita d' una divota e miracolosa Immagine, che veneravasi da Cristiani in Costantinopoli, portata dal P. M. Fra Francesco Pofi in questo suo Convento, e chiamata la Madonna degl' Angeli. La Chiesa fu di nuovo fabricata in forma più nobile nel 1710., e sotto li 14. d' Aprile 1720. solennemente consagrada.

La Chiesa di S. Paolo Apostolo Parochiale di non mediocre Antichità ha l' Arciprete con Chierico Beneficiato.

La Chiesa Parochiale de SS. Cosimo e Damiano, sebbene era ampla, e col pavimento a musaico, restò dal tempo in gran parte diminuita, e perciò le fu tolta la cura d' anime, ed unita alla Parochia di S. Pancrazio. Ma nel 1720. da Marc' Antonio Boldetti Canonico di S. Maria in Trastevere, da Giovanni Marangoni nostro Canonico, e da Carlo Testa Arciprete di S. Pancrazio, introdotto l' Istituto della Scuola della Carità per bene educare le Fanciulle, e fabricatogli un comodo Monistero per quelle Religiose, che professano la Regola Cisterciense di S. Bernardo, fu anco fabricata la Chiesa con buon gusto nel 1736., e consagrada nel dì 21. Ottobre 1742., e vi si venerano un gran numero d' insigni Reliquie de Santi.

La Chiesa di S. Balbina si ridusse senza cura d' anime ad essere governata dalli suoi quattro Beneficiati, tre de quali furono uniti dal Cardinal Vescovo Lomellini al Seminario di questa Città, ed alli Masfio-

nari Sagrestani della Cattedrale, e nel 1574. la Chiesa si concesse alla Confraternita della Madonna di Loreto, che era nella Parochiale di S. Pancrazio, e perciò ora chiamasi la Madonna di Loreto. Questa pia adunanza veste facchi di color turchino, e colletto rosso: conferisce ogn' anno nella Natività della B. Vergine un sussidio dotale ad una zitella orfana, senza che n' abbia alcuna obbligazione: fa cantare in musica in tutti i Sabbati le Littanie, e con solenne Anniversario suffraga l' Anime de Fratelli e Sorelle: tiene lo Spedale per i Poveri Ecclesiastici, e sotto li 17. Marzo 1639. s' aggregò all' Archiconfraternità dell' Orazione, chiamata in Roma della Morte. Per chi s' ascrive v' è l' Indulgenza Plenaria, come anco in morte, invocando col cuore, non potendosi colla bocca, il Nome Santissimo di Gesù. Essendone Capo Priore il Canonico Antonio de Magistris nostro Zio, ottenne per tutti i Fedeli l' Indulgenza Plenaria perpetua, visitandosi questa Chiesa nel giorno della Commemorazione di tutti i Fedeli defonti, e sua Ottava, come dall' Indulto in data li 28. Ottobre 1676. Godea questa Confraternita il Privilegio di fare assolvere un Bandito capitale, e nel 1644. era in osservanza. Essendo negl' anni passati Governatore Generale della Provincia Monsignor Giacinto Pilastrì, noi avessimo dal medesimo la permissione di far diligenza nell' Archivio del Tribunale di Frusino, e ci concesse benignamente di levare una lettera originale degl' Eminentissimi Capo d' ordini nella Sede Vacante di Papa Urbano VIII. diretta al Prefide della Provincia, sopra di questa facoltà, che è l' unico documento che si trova, e da noi si conserva, di questo tenore: Sopra scritta.

*Reverendo tamquam Fratri, Gubernatori Campanæ
Frusinonem.*

Nel di dentro. *Miseratione divina Episcopi, Presbyteri & Diaconi S. R. E. Cardinales, Reverendo tamquam Fratri salutem in Domino.* Lodovico Stefano della Torre capitalmente Bandito, qual è stato domandato in condonazione dalla Compagnia di Loreto d' Anagni, non è stato giudicato capace della grazia; però V. S. potrà fare intendere alla medesima Compagnia, che nomini un altro. *Datum Rome è Conclavi Apostolico, & Congregatione nostra, sub sigillis trium Nostrorum ex Tribus Ordinibus Deputatorum. Die 10. Septembris 1644.* Sede Vacante.

Prosperus Mutus Secretarius Sacra Consulta.

La Chiesa de Santi Leone, e Marcello da Parochiale passò ad essere della Confraternita del Santissimo Crocefisso, che veste facchi neri, ed è aggregata all' Archiconfraternità di S. Marcello di Roma. Questa Chiesa per essere ridotta in mal stato, si è demolita, e dichiaratosi profano il sito.

La Chiesa di S. Michele fu Parochiale , aggregato indi il Popolo alla Parochia di S. Giovanni, ed in maggior parte diroccati i muri, fu rifabricata da Alessio Conti, e la di lui Famiglia nè gode il Patronato .

Diminuitasi la Popolazione per i saccheggiamenti e ruina patite dalla Città , molte Parochiali restando quasi abbandonate , furono, come superflue, dal tempo demolite le seguenti , cioè di

S. Ascenzio , che era vicino la Porta , ora di S. Francesco .

S. Remigio in Via Nuova .

S. Domenico al Colle di Cerere .

S. Anastasia , che è quasi intera .

S. Stefano di Portaria .

S. Giovan Battista in Piscina .

S. Cristina, contigua alla Porta , oggi di S. Maria .

S. Giorgio del Borgo , ve ne resta la Cappella .

S. Stefano di Colle Mammolo .

S. Nicolò alla Porta degl' Idoli .

S. Lorenzo di Tufoli .

S. Agnese nel Borgo , è ridotta quasi ad una Cappella , il di cui Rettore ritiene il titolo d' Arciprete .

S. Lorenzo in Fusano , questa Chiesa per l' antichità quasi cadente fu riedificata nel 1735. con buona Semetria , e gode il titolo Arcipretile con tre Beneficiati .

S. Benedetto, benchè abbia quattro Beneficj, fu demolita nel 1736.

Oltre alle riferite Parochiali vi sono altre Chiese senza la Cura dell' Anime , che colle loro qualità qui rapportiamo .

La Chiesa di S. Agostino non conta più di trecento anni, poichè li Religiosi Eremitani di questo S. Padre dimoravano nella Chiesa di S. Matteo nel Borgo di S. Agnese, e nel 1036. n' era Priore Fra Nicolò da Benevento, come costa dall' Iscrizione della loro Campana ; e Bonifacio VIII. da quella li trasferì alla Chiesa di S. Caterina nel mezzo della Città , che ora è occupata da un ala del loro Convento ; ma riuiscendogli incomoda, la Famiglia Savelli Anagnina donogli una sua ivi contigua casa , che fu adattata nella presente Chiesa. Contiene questo Convento un numero sufficiente di Religiosi , che promovono con varj pii esercizi la divozione , e specialmente della Sagra Cintura arricchita di quasi innumerabili Indulgenze .

Nel sito, che comprende la Chiesa di S. Antonio Abate coll' annesso Spedale, v' erano nel 1250. tre Chiesoline dedicate, una alla Santissima Annunziata , l' altra alli SS. Martiri Biagio e Sebastiano , e la terza a S. Antonio Abate , ed in quest' ultima fu istituita la Confraternita delli Disciplinati , eretta poch' anzi in Siena ; e comeche una, simile

le pia adunanza formata in Roma erasi unita alla Compagnia de Racommandati a Nostra Signora , eretta nella stessa Alma Città da S. Bonaventura , che poi dallo Stendardo portato nelle Processioni si disse del Confalone , anco la nostra passò all' Istituto de Racommandati , vestendo il Sacco bianco col Colletto torchino ; e pensarono delle tre Chiesoline farne una in S. Antonio , che fusse della Santissima Annunziata , e de SS. Biagio e Sebastiano , e l' effettuazione si lungamente fu differita , che la fabrica non si terminò che nel 1644. L' erezione in Confraternita s' impetrò dal Papa , e da Clemente VIII. con Bolla speciale in data del 1604. s' ottenne l' Indulgenza Perpetua per i Fratelli e Sorelle nell' ascrivervi alla Compagnia , Plenaria , ed in morte invocando col cuore , se non potesse colla bocca , il nome Santissimo di Gesù similmente Plenaria . Nella Festa della Santissima Annunziata anco Plenaria , e susseguentemente nel 1607. s' aggregò all' Archiconfraternita del Confalone . Il Quadro nell' Altare Maggiore della B. Vergine in atto d' esser Annunziata dall' Angelo , è del celebre Pennello del Cavalier Carlo Maratta . In questa Chiesa nel 1682. fu istituita la Congregazione di S. Francesco Saverio per numero de Fratelli , e per pietà , infine ; la Confraternita mantiene un comodo Spedale per i Poveri , e va in cerca de cadaveri de Fedeli defonti per dargli Cristiana sepoltura : assiste , conforta , e sepolisce li Giustificati .

Alle numerate Confraternite dee aggiungerli quella del Santissimo Sacramento , che per dignità è la prima , e veste i Sacchi rossi col Colletto bianco , eretta nella Cattedrale , e sotto li 31. Gennajo 1607. aggregata all' Archiconfraternita del Santissimo in S. Maria sopra Minerva , ed all' Indulgenza , che godono Plenaria i Fratelli e Sorelle nell' atto che vi s' ascrivono , s' agginge l' altra simile per chi interviene alla Processione nell' Ottava del Corpus Domini ; ed in quella , che si fa nelle terze Domeniche d' ogni mese , sette anni , ed altrettante quarantene d' Indulgenza .

La Chiesa di S. Chiara si edificò nel 1738. dalle Monache dello stesso Ordine nella Contrada di Valle Fredda , ora chiamata Piscina , e di forma assai bella .

La Chiesa della Madonna del Palazzo dalli nostri Vecchi nel 1490. si edificò sopra un avanzo di Muro dell' antico Tempio di Libitina , per voto fatto dalla Città alla SS. Vergine , nel averla preservata dalla Pestè , poch' anzi avvenuta in Roma . Si concesse dal Vescovo Torelli nel 1565 a i Padri Minori Conventuali , allorchè gli furono demolite le loro Chiese e Conventi di S. Francesco , e di S. Bonaventura ; ma dopo sett' anni la rinunciarono . Fù restaurata nel 1619. , e tosto cessò un' influenza di malattie : di bel nuovo nel 1737. fu disfatta per essere divenuta cadente , ed in dieci anni si è fatta risorgere di più ampiezza , e di bell' ordine .

L'altre Chiese dentro la Città , dalle guerre e dal tempo distrutte, sono le seguenti .

Di S. Basilio, spettante alle Monache Benedettine, che poi nel 1290. la donarono a i Frati Minori di S. Francesco .

Di S. Romano nel Bagno .

Di S. Lucia in Cerere .

Di S. Bonaventura nella Valle di S. Angelo .

Di S. Oliva a Castello, demolita nel dì 11. Dicembre 1564. per l'idea di fabricar la Fortezza .

Di S. Benedetto, edificata da S. Pietro Vescovo, demolita nel 1736.

Fuori la Porta di Cerere vi è la Chiesa di S. Giacomo nel sito chiamato dell' Alto Passo, lastricata di Marmi a Musaico : questa coll' annesso Spedale di S. Biagio, la nostra Città donolla a S. Domenico, e vi fabricò il Convento per i suoi Religiosi, e Papa Onorio III. confermò la concessione ; qui abitò S. Tomaso d' Aquino, e vi compose l' Opuscolo contro Guglielmo di Santamore, e si conserva religiosamente la sua Camera. Contro i fulmini a suo presidio delinè di proprio pugno nella parete di questa Chiesa quella venerabil Croce, composta di lettere, che è pubblicata colle stampe. Questi Religiosi in ogni Festa predicano nella recitazione del S. Rosario. Si venera in questa Chiesa la miracolosa Immagine della Madonna di Salvazione, di cui Traslazione merita sia riferita. Nel Borgo di S. Pietro, diroccato, come si disse, nell' assedio de Spagnoli, v'era restato un muro, in cui era dipinta la SS. Vergine in atto di sedere col suo Divin Infante nel seno, avendo da un lato S. Sebastiano, e dall'altro S. Rocco. Appena sloggiarono le Militie Spagnole, che divenne Fonte di Grazie, e perciò vi fu edificata una Cappelletta per celebrarvi la S. Messa, ma dopo cinquant' anni cessò il divoto concorso. Arrivato poi a Roma il contagio della Sardegna nel 1657., mentre Anagni era in timore, apparve di notte ad una Fanciulla la SS. Vergine nella figura sopra divisata, avvisandola, che se Anagni volea salvarsi dalla Pestilenza, trasferisse in luogo decente quest' Immagine : ed il P. Marini Generale dell' Ordine Domenicano, che si trovava in Anagni, promosse la Traslazione, e farla venerare nel dì sotto alla Camera di S. Tomaso d' Aquino. Segato perciò il muro, e nella seconda Domenica di Maggio sottomessi gl' argani pel trasporto, mentre s' affatigavano per farla ascendere la salita, che conduce alla Chiesa di S. Giacomo, la machina uscì dalle mani di tutti, e retrocedendo con impeto, dovea conquassarsi, ed uccidere qualch' uno di quei che erano nel basso; non dimeno, non senza prodigio, s' arrestò da per se, condotta di nuovo sù la soglia della Chiesa, non vi fu modo d' introdurla. Allora il P. General Marini prostrato a terra
con

con fomma umiltà cantò -- *Attollite portas, Principes, vestras, & introibit Regina Gloria*, ed ad un tratto, rotolandosi gl' argani, s' introdusse nel mezzo della Chiesa la sagra Machina. Ma a metterla nella Nicchia era necessario un legno lungo ventidue palmi, e non v' era, che di venti: mentre per questa mancanza disperavasi di compire l' opera, il P. Virili Priore del Convento, e perche, Clementissima Madre, disse, non consolate questo Popolo, che desidera adorarvi questa mattina sopra l' Altare al vostro onore inalzato? e di nuovo ordinò si servissero di quel legno, e trovossi slungato due palmi, quant' era necessario, e si compì l' opera; e questo legno prodigiosamente slungato si conserva da vicino alla Cappella. E nello stesso giorno con Processione di Penitenza fu visitata da tutto il Popolo, e supplicata a preservarlo dalla peste, e furono esauditi dalla Misericordiosa Signora, e perciò fu chiamata la Madonna della Salvazione.

La Chiesa di S. Pietro Apostolo, fabricata a trè Navate col pavimento di Mosaico, era delle Monache Benedittine, che dimoravano nell' annesso Monistero, quali passate in S. Prancrazio professarono la Regola di S. Chiara. Nel 1575. fu concessa a' Padri Capuccini, che presto disfecero l' antico Pavimento. La limosina che la Città somministra a questi Padri, costa anco da una lettera della sagra Congregazione del Buon Governo di questo tenore „ La sagra Congregazione, „ senz' attendere la risoluzione presa dal Publico Consiglio della Com- „ munità d' Anagni, avendo ordinato, che si continui a somministrare il „ solito sussidio di scudi quaranta annui a quelli Frati Capuccini, che con „ tale assegnamento furono ricevuti dalla Comunità sudetta, così si con- „ tenerà d'ordinare, che segue, a Dio &c. Roma 26. Aprile 1678. „ si riferisce dal Luccia *differt. Legal. n. 252.*

La Chiesa della Madonna di Consolazione ebbe l' origine nel 1690. Bernardino Raoli fece inalzare un muro al margine d' una sua vigna di rimpetto al Giardino de Padri Capuccini, per farci dipingere la SS. Vergine, e ne diede l' incombenza ad Angelo Guerra Pittore Anagnino di non volgare pietà, e questi nel 1606. l' effigò col divino Bambino nel seno, nè altr' ossequj le s' apprestavano, che da quei che passavano per quel sentiere. Quando nel 1686. Camillo Petrelli Dottore d' ambe le leggi, trovandosi molestato da sì grave oppressioni di cuore che in ogni momento vedeasi in procinto di spirare, nel passare per quella strada vide quest' Immagine, e parve gli dieesse al cuore -- *Salus tua ego sum* -- si prostrò Camillo a venerarla, e fentì alleggerirsi la sua oppressione, che poi in tutto gli svanì. Per la grazia da Camillo ricevuta, s' eccitò la devozione del Popolo in modo, che fu d' uopo farvi un recinto di tavolo per custodia de' lumi, e delle votive Tabelle recate da chi ne riportava le grazie: E sì per l' istantanea guarrigione d' una

d'una Donna attratta , come per gl' Offesi liberati, s' aumentò il concorso anco de vicini Castelli, onde Acuto, Ganignano, Montelanicco, e Palliano vi mandarono devote Processioni, e restandone ogn' un consolato ne' suoi bisogni, chiamossi la Madonna della Consolazione. Ben presto si pensò d' edificarle la Chiesa, a cui nel dì 13. Giugno 1687. nel sito poco lungi dalla sacra Icona, si gittò la prima Pietra. Terminata che fu la Fabrica, e segato il muro, ove era la S. Immagine, nel dì 24. Maggio 1691. dovea farsene il tiro, ma per quanto replicati furono i sforzi, in niun conto potè smuoversi. S' apprese però che la SS. Madre lasciare non volesse quel luogo, ma tosto che arrivò in divota Processione il Clero, con somma facilità si fece il trasporto. De Miracoli, e Grazie giornalmente compartite a devoti, se ne potrebbero empire più Tomi, e perciò con somma venerazione questa Chiesa è frequentata da tutta la Provincia.

La Chiesa di S. Maria Liberatrice nella Contrada detta la Cantatora, fabricossi nel 1500., e le Grazie, che ivi comparte la clementissima Vergine le mantengono un divoto concorso.

La Chiesa de SS. Apostoli Filippo e Giacomo di là del Rivo Frigente, spettava alle Monache di S. Pietro; ed Alessandro IV. nel 1256. donolla con tutte le pertinenze alla nostra Cattedrale, e poi nella divisione della Mensa s' assegnò al Vescovo.

La Chiesa di S. Maria della Gloria, insigne Badia de Monaci Florensi di S. Benedetto nell' Agro Anagnino, restando quasi abbandonata da Monaci, il Pontefice Sisto IV. l' unì al sacro Capitolo Lateranense.

La Chiesa di S. Giorgio ne' Monti, per quanto rapportano le tradizioni, ed alcune antiche pitture, fu de' Monaci Basiliani di Rito Greco; e Benedetto XIII. l' incorporò al Monistero Cisterciense de SS. Cosmo e Damiano di questa Città.

La Chiesa di S. Maria Imperatrice nel 1637. era un Icona vicino, come adesso, al Fiume di Tosano, e divenne Tempio per un prodigio avvenuto ad Ambrogio Gizzi di Ferentino, il quale viaggiando di notte in uno spiritoso destriere per venire ad Anagni, nel passare per Tosano in cambio di tirare verso il Ponte, il Cavallo si spinse nel di sotto, ove il fime si slarga, che quantunque senz' incommodo possa passarsi a guazzo, tuttavia, ò per l' acque cresciute colla pioggia, ò per divina disposizione, cadde spaventato il Cavallo, e sopra dell' acqua apparve un orrido Drago, che sbattendo una gran coda, formava una tempesta, e con voraginoso bocca s' avvicinava verso d' Ambrogio, che invagghendosi in sì gran pericolo, Madonna di Tosano, esclamò: a questa voce, disparve il Drago, ed il Cavallo ripigliato lena, lo condusse fuori dell' acqua, da dove prostratosi a terra lo sbigottito Ambrogio,

gio, giudicando in quelle divise fuffe ftato un demonio, refe umiliffime grazie alla B. Vergine pe'l pericolo fuperato coll' invocazione del fuo Santo Nome, e fpeditofi de fuoi affari fi diede tutto al divino fervigio. La divozione però d' Ambrogio verfo quefta venerabil' Immagine, commoffe il Popolo Anagnino ad edificarle una decente Chiefa, che nel 1638. fu terminata con una commoda abitazione per il Cuftrade, che Ambrogio in abito di Romito volle efferne il primo. I miracoli e grazie dalla mifericordiofa Signora compartite à fuoi divoti fi veggono in gran numero nelle Tabbelle votive.

La Chiefolina della Madonna della Sanità fi fabricò nel 1586. per quell' Immagine di Maria, che era dipinta nel muro della Vigna d' Antonio Aftolfi, per le frequenti grazie di rendere la falute agl' infermi.

Non fono poche le Chiefe demolite fuori della Città; tra l' antiche contafi quella di S. Matteo, officiata da Padri Guglielmiti, poi chiamati Agoftiniani; in appreffo cioè nel 1300. concessa alli Religiofi di S. Francesco, indi pafsò alla cura d' un Rettore, in ultimo fi destruffe, ma ritiene il titolo di Beneficio.

La Chiefa di S. Reparata col Moniftero di Religiofi era sotto il colle di S. Agnefa, nella strada che conduce a Ferentino.

La Chiefa di S. Margarita in Fufano col Moniftero di Monache era nel Borgo di S. Lorenzo.

La Chiefa di S. Secondina veneravafi a mezzo monte per andare --
Ad Tabernas pictas, oggi S. Cefario.

Nella Chiefa di S. Salvatore, e Nicrando v' erano i Monaci Benedettini, e nel 1227. Gregorio IX., levati i Monaci, la concessè alla noftra Cattedrale; la Chiefa fu demolita, ed alla Contrada è reftato il nome di S. Salvatore.

La Chiefa di S. Antonino, effendone Rettore Nicolò Conti Nipote di Gregorio IX., col di lui affenfo fu concessa a i Padri Eremiti di S. Benedetto, de quali fu S. Celestino V., e perciò poi fi dissero Celestini; e Papa Gregorio X. nel 1272. n' approvò la concessione; i beni però di quefta Chiefa furono incorporati alla noftra Cattedrale.

La Chiefa di S. Lino Papa al Gloriano era subordinata alli Monaci di S. Antonino.

In S. Maria in Viano v' erano le Religiofe Benedettine, alle quali nel 1317. Pietro Vescovo Anagnino, per le difsenzioni delle Monache v' efferse *ex Officio* la Badessa; vi perseverarono fino nell' anno 1404., come costa dall' Archivio della Cattedrale.

La Chiefa di S. Maria in Macerata era nello stesso Villaggio di Macerata, ora nome della Contrada.

Della Chiefa di S. Spirito vi reftava la fola Tribuna, ma nel 1725. fu demolita, ora Contrada vicino la Porta di S. Francesco.

La

La Chiesa di S. Cecilia col Monistero di Religiose era nel suo Borgo: à queste Monache per i loro dispareri il Vescovo Pietro Ferri nel 1321. deputò l'Abbadessa *ex Officio*, come trovasi notato nell'Archivio della Cattedrale.

Nel colle di Porto, ora di S. Francesco, la nostra Città fabbricò la Chiesa sotto il titolo del Santissimo Crocifisso, ed il Convento per i Frati Minori, e lo stesso Serafico Padre vi fu in persona ad introdurvi il suo Istituto, e vi dimorò anco S. Antonio da Padova venuto in Anagni a piedi di Gregorio IX. per mantenere il rigore della povertà nella sua Religione, contro gl'attentati di Fra Elia da Cortona, che cominciava a slentarla.

Fine del Libro Secondo.



LIBRO TERZO

CAPO PRIMO.

Delli Sommi Pontefici residenti nella nostra Basilica.



Uì non rapportiamo quei Pontefici, che sono stati ò Vescovi, ò Canonici della nostra Chiesa, nè tampoco un Giovanni XII., ò sia XIII., che come scrisse il Platina -- *In Hemicos aufugit, in silvisque more Fera aliquandiu delituit* --, ma unicamente quelli, che hanno riseduto in questa Chiesa, l'hanno protetta e beneficata, benchè altr'attinenza non v'aveffero, che quella del Sommo Sacerdozio, e della propria divozione. Ed alla residenza quì fatta da tanti Ponte-

fici Massimi alluse il Ferrante, quando cantò nella sua Regia d' Astrea, cant. 2.

*d' Anagni il colle altiero,
Che Cesar inchinò, e il mondo intiero.*

Leone IV. sù la notizia, che i Saraceni allettati dalla preda, di bel nuovo faceffero vela verso Roma, cercò opporgli il Patrocinio de Santi, e molto più della Regina dell' Empireo, ed à questo fine non difese solamente in Roma la sua pia Beneficenza, ma anco alle Chiese di S. Cesareo in Terracina, e di S. Aurea in Ostia, ed alla Basilica Anagnina, dice Anastasio Bibliotecario -- *In Ecclesia B. Dei Genitricis, que ponitur infra Civitatem, qua vocatur Anagnia, obtulit vestem de fundato cum gammadiis auro textis unam, & vela de fundato quatuor* -- da che

○

si de-

si deduce, che egli fusse personalmente a visitarla, poiche Anastasi o non dice *misi*, ma in *Ecclesia obtulit*, che denota atto di visita personale.

Leone IX. dopo la battaglia data nella Puglia coll' armi dell' Imperador Errico III. a Normanni, nemici della S. Chiesa, i quali tutto che vittoriosi, con ogni venerazione trattarono il Papa, benchè loro Prigioniere; ottenuta indi la libertà, nel ritorno da Benevento a Roma, volle trattenerli in Anagni per rifarcirli de passati incomodi, e donò a questa Chiesa i Corpi delle Sante Vergini Aurelia e Neomisia, che erano nell' Oratorio del Monistero di Santa Reparata, come ancora il Villaggio di Macerata, ove le Sante morirono, con preziose sagre suppellettili, *ex Codice Anagnino*.

Alessandro II. nel 1062. rifedendo presso questa Chiesa, e vacandone il Vescovato, approvò l' elezione da Canonici fatta nella persona di Pietro de Prencipi Salernitano, Monaco ed Abbate Benedettino, che era in Anagni col Cardinale Ildebrando, che poi nel Papato successe ad Alessandro, *ex eod.cod.*

S. Gregorio VII., dopoche dall' armi di Roberto Duca di Calabria, fu liberato dall'assedio, col quale era ristretto in Castel S. Angelo da Errigo III., per le sionie e ribellione contro la Romana Chiesa, scomunicato, e privato del titolo Imperiale, nell' andare da Roma a Salerno, si trattenne nella nostra Canonica, ad unire le sue orazioni con quelle del S. Vescovo Pietro per impetrare da Dio la tranquillità della sua Chiesa, *ex Archiv. Catbed.*

Urbano II. nel 1088. creato Sommo Pontefice in Terracina, per declinare il bollore dello scisma di Giberto Anti-Papa, si portò in Anagni, e prese sotto la sua protezione questa Cattedrale, e le confermò i Privilegj colla specificazione di tutti i luoghi Diocefani, come dalla Bolla, che è nel nostro Archivio.

Pasquale II. ristretto nella Carcere di Terbisco, Castello di Sabina, dall' Imperador Errigo III. per estorcergli l'investiture de Vescovati, appena ne fu liberato, che venne a dimorare nella nostra Canonica, e prese l' informazioni giuridiche per la Canonizzazione del nostro Vescovo Pietro de Prencipi. S. Ottone Cancelliere del Imperadore Errigo, da cui essendo stato eletto e sforzato ad assumere il Vescovato di Bamberga, pria di farne uso, si presentò al detto Pontefice in Anagni, ed a di lui piedi depositò il Pastorale, l' Anello, e Mitra, protestando d' esserne indegno anco per la colpa d' averle accettate per le mani d' un Prencipe Secolare; e congedatosi da Sua Santità, fuggì per non essere costretto ad accettare quel peso, ed il Papa mandò a sopra- giungerlo, ed egli stesso volle consagrarlo in questa Cattedrale: Surio *nella Vita sotto li 2. Luglio*.

Gelasio II. per isfuggire il furore de Romani Patrizj, aderenti all'

all' Imperadore Errigo , ed all' Anti-Papa Maurizio Bordini Arcivescovo Bragarense col nome di Gregorio VIII. , ricoverossi nella nostra Canonica ; e per questa fedeltà , che Anagni prestò al vero Pontefice , si di lei Territorio fu devastato dal sudetto Imperadore . Amideno de *Famil. Cajetana M. S.*

Celestino II. , benchè poco vivesse nel Pontificato , mostrò non dimeno la sua propensione verso questa Chiesa , e personalmente visitandola , le concesse alcun' esenzioni , *ex Bulla .*

Adriano IV. quantunque domato avesse i Romani , che pretendeano governarsi a modo di Republica , tuttavia poco fidandosi di Roma , dimorava per lo più in Anagni , e dichiarossi Protettore della nostra Basilica , ed in fine nel primo di Settembre 1159. vi morì per una scàranzia , e non affogato da una mosca entratagli in gola nel fonte fuori la Porta degl' Idoli , chiamata della Noce , come finse uno Scismatico , e dopo il solenne Funerale fu trasportato a Roma , e sepolto nella Basilica Vaticana . *Rainaldi .*

Alessandro III. appena eletto in legittimo Pontefice nelle turbolenze d' Ottaviano intruso nel Papato col nome di Vittore III. dalli Fazio-narj dell' Imperadore Barbarossa , portossi in Anagni per vivere sicuro da Scismatici . Nel Mese di Settembre 1159. arrivarono qui due Vescovi , i quali , fatto precorrere d' avere il Carattere d' Ambasciatori Cesarei , con grand' altura entrarono la Canonica , ove era il Papa colla Curia . Adunatisi perciò quei Cardinali che v'erano , si videro comparire i due Vescovi , che senz' alcun rispetto si posero subito a sedere , ed esposero , che l' Imperadore Federico , risoluto di togliere dalla Chiesa lo Scisma , avea convocato in Pavia il Concilio ; onde intimavano essi loro ad intervenire assieme con Alessandro nell' ottava della prossima futura Festa dell' Epifania , che se ne farebbe l' aperizione . Si maravigliarono i Cardinali d' udire dalla bocca de Vescovi proposizione sì scandalosa , e con somma intrepidezza risposero essere facoltà riservata unicamente al Papa l' adunare nella Chiesa di Dio i Concilj ; nè potersene ingerire un Principe laico , e si sottrassero dalla loro presenza . *Rainaldi annali nell' an. 1159. n. 54.* Il medesimo Pontefice nel 1169. ricevè qui gl' Amabsciatori Inglefi spediti da Errigo II. loro Rè a calunniare lo zelo di Tomaso Vescovo Cantuariense , e farlo rimuovere da quella Chiesa , (*Baron. d. an. n. 10.*) furono rigettate le maligne istanze . Non andiede però lungi l' arrivo del perseguitato Santo Vescovo , e Sua Santità l' accolse con tenerezze paterne ; e come che il pio Prelato in quella dimora celebrò sempre la S. Messa in questa Chiesa ; dopo che fu ascritto nel Catalogo de Santi Martiri , da nostri Canonici , che l' aveano trattato , gli si dedicò un Altare nel sotterraneo della nave verso mezzo giorno , ora luogo de Depositi de Canonici Defonti .

Ritornato a sani consigli l'Imperadore Federico, mandò altr' Ambasciaria in Anagni a questo Pontefice ad offerirgli la pace, ed ad incontrarne l'Araldo si portarono fuori della Città due Cardinali con tutti i Capitani e nobili Anagnini, ed in quindici giorni fu capitolata (*Bar. an. 1166. n. 18.*) Dopo di che il Papa portossi a Manfredonia, ed indi a Venezia, poscia per l'Adriatico tornò in Anagni, *an. 1177.* ricevuto con sommo giubilo. Nel vegnente anno ebbe qui l'Ambasciaria del Clero e Popolo Romano, che lo supplicarono del ritorno alla sua Sede Romana: e ricusando Sua Santità di contentarli, per le fazioni, che nodrivansi in Roma, vennero il Magistrato, e Senatori ad umiliarli le loro suppliche, a quali finalmente condescendendo, fu ricevuto come in trionfo nel Laterano. *Rinaldi d. an. n. 1.*

Lucio III. perche sforzossi d'abolire i titoli Senatorj divenuti perenni fonti di turbolenze, fu da Romani ostilmente perseguitato, (*Rinal. an. 1183. n. 2.* Conoscendo però il valore, e fedeltà degl'Anagnini, volle per non poco tempo abitare la nostra Canonica, da dove concesse un privilegio all'Arcivescovo di S. Severina.

Onorio III. dimorando spesso in Anagni, fu Protettore della nostra Basilica; nel dì 22. Maggio dell'anno secondo del suo Pontificato con Bolla data in questa Città confermò tutti i privilegi della Chiesa d'Atina, e nel 1217. consagrò la nostra di Villamagna allora de Monaci Benedettini.

Innocenzo IV. nelle molte dimore che fece in Anagni, assunse sotto la sua Apostolica protezione questa Cattedrale, e vietò al Rettore e Configlieri Anagnini d'esercitare giurisdizione benchè minima contro i famigliari de Canonici: qui ricevè gl'Ambasciatori dell'Imperador Federico spediti per l'aggiustamento dell'investiture; ma non risultò alcuna conclusione dal trattato, tutto che durasse per 4. mesi, onde il Papa avvedutosi delle frodi di Federico passò a Lione in Francia, da dove commise all'Abate di S. Maria d'Alatri, che riconoscesse la provvista della Chiesa di S. Bartolomeo in Vico Moricino fatta dal Cardinal Legato della Provincia contro l'autorità del Vescovo d'Anagni; ritornato poscia in questa Città, processò Manfredò per l'usurpazione de Regni di Sicilia, e nel dì 15. Agosto 1254. pubblicò i monitorj, (*d. an. n. 833.*) citandolo a comparire in Anagni nel dì 8. Settembre prossimo futuro.

Urbano IV. abitò per molte fiate in questa Canonica, e ne volle essere Protettore; avendo saputo nel 1263. che alcuni Baroni, ed altri soggetti di questa Provincia erano andati a combattere sotto i stendardi del prenominato Tancredo, nemico della Sede Apostolica, ingiunse al Potestà e Configlieri d'Anagni, che ne facessero perquisizione, e trovandosi che vi fossero andati, gli confiscassero i beni, soggiungendo nel-

do nella Bolla di commissione, (*ex Bulla existens in Archiv. Capitulari*) *res incredibilis, & ab antiqua Campana fidelitatis actibus aliena, tota illa Regio, qua stabili semper fidelitate praefulsit, velit ponere maculam in veteri, immo jam inveterata gloria Campanorum.* Ricuperò questo Pontefice alla nostra Cattedrale le Terre Trebenfi occupate da Rainaldo Rossi nipote d' Alessandro IV., e proibì al Vescovo d' infeudare, ed alienare i Castelli spettanti a questa Chiesa, *ex Arch. Cathed.*

Clemente IV. dimorò presso la nostra Cattedrale, di cui n' era Protettore, e nel 1266. volle confermare il n. di 24. Canonici stabilito da Alessandro IV., e concesse molte facoltà al Vescovo, acciò reprimesse Ilderico Giudice, ch' opprimea gl' Acutini vassalli di questa Chiesa, *ex Bulla.*

Gregorio X. appena assunto al Papato portossi in questa Canonica; ed ad istanza di Nicolò Conti suo Cappellano, e Rettore di S. Antonino, concesse la Chiesa del predetto Santo con alcuni beni agl' Eremiti Benedettini, ora chiamati Monaci Celestini; e gl' altri beni colla Rocca da esso Nicolò fabricata, s' unirono al nostro Capitolo nel 1272., *ex Bull.*

Nicolò III. nel visitare questa S. Basilica volle assumerne la protezione, ed al Monistero di Villamagna incorporò quello di Carrao de Monaci Greci Basiliani nella Diocesi di Nicastro nel Regno di Napoli l' anno 1280., *ex Bull.*

S. Celestino V. dopo la rinuncia del Papato per ordine del suo Successore Bonifacio VIII. ad oggetto d' evitare qualche Scisma, fu condotto in questa Città, e servito nella nostra Canonica; ove infermatosi con mal di pietra l' Arcivescovo di Cosenza, la veemenza del dolore l' avea ridotto vicino allo spirare: in questo stato invocò l' orazioni di Pier Celestino, ed ad un tratto gli svanì ogni dolore, e s' esaltò la Santità di quel grande sprezzatore del mondo, il quale dopo la dimora di due mesi, verso la metà d' Agosto del 1295. partì per ritirarsi nella Rocca di Fummona, ove con preziosa morte passò al Cielo. P. Celestino Teleta *in vit.*

Benedetto XI. che da Cardinale trovossi presente all' insulto di Bonifacio VIII., conoscendo le prerogative di questa Chiesa, succeduto nel Pontificato non solamente visitolla, ma volle ancora fusse perpetua la divisione della Mensa Capitolare dalla Vescovile, come per Bolla spedita nel 1303., e primo del suo Pontificato.

Gregorio XI. da Avignone rendutosi nel Gennajo del 1377. alla sua Cattedra Romana, riassettate le cose di Roma, nel mese d' Ottobre dello stesso anno si portò in Anagni alla visita di questa Basilica da esso celebrata come forgente di grazie, giusta i sentimenti che ne rapporta il Ciacconi, e con somma pietà vi si trattenne tutto il mese di Novembre.

Ur-

Urbano VI. avendo saputo lo zelo e fedeltà de' nostri Canonici, dimostrata nello scacciare quei Cardinali scismatici, ch'aveano arditamente publicarlo per Papa illegittimo, si portò in Anagni a mostrargli la sua gratitudine, e dichiarossi Protettore di questa Cattedrale, *ex Bulla.*

Martino V. nel 1430. asunse la protezione della nostra Basilica, appresso cui si trattenea, quando concesse a Ferentino l'efenzione della gabella del focatico, *ex Bull.*

Paolo III. nel 1543. fu a visitare questa Chiesa, di cui era stato Vescovo, ed il Capitolo gli diè il tributo per la Terra di Villamagna, con istromento stipolato da Giovanni Benvenuti Notajo Anagnino sotto il dì 8. Settembre 1543.

Pio IV. nel mese d' Ottobre 1563. non affine di proteggere la nostra Basilica, ma per demolirla, e farvi la Cittadella della Fortezza, vi si portò con i Cardinali Carpi, Vitellio, e Santafiora; ma nol permise la Santissima Vergine, restando prevenuto dalla morte, ed il Santo Successore Pio V. volle munire col' orazioni, e non con armamenti lo Stato.

CAPO SECONDO.

Delle Signorie, e Vassallaggi di questa S. Basilica.

LA beneficenza de' Sommi Pontefici, e la pietà de' Fedeli non si restrinse a venerare questa Chiesa col solo culto di Religione, passò a renderla doviziosa non solamente di predj, ma anco di Signorie di molti Castelli.

Trà i Vassallaggi più antichi è il Castello di Vico Moricino, trè miglia lungi da questa Città d' Anagni con ampio Territorio, irrigato da molti fonti, che unitamente compongono un piccolo fiume, sufficiente a tutti i bisogni della popolazione. Nelle guerre ed incursioni patite da questa Provincia, restò affatto distrutto, ed il Territorio in gran parte occupato da luoghi adjacenti; ma il S. Vescovo Pietro col zelo di ricuperare le pertinenze della sua Chiesa, costrinse gl' ingiusti occupatori a rendere quanto aveano occupato: riedificò la Chiesa Parochiale di S. Bartolomeo, e molte case sufficienti a comporre una Terra, e circondolle con muraglie nel mezzo vi fè alzare una Torre; per difesa dall' incursioni in que' tempi frequentissime, in cui egli per lo più dimorava a causa che i vizj, che dominavano nelle Città di maggior ranco, muoveano spesse persecuzioni a i Vescovi zelanti. Questo Castello restò in gran parte brugiato da Brancaleone ministro di Manfredi Tiranno di Sicilia, allorchè con Truppe armate fu in Anagni per averè in mano Pa-

Papa Alessandro IV., fu indi restaurato, ma nel 1315. restò assai deteriorato per la peste, che vi consumò poco meno che tutti gl' Abitatori.

Nel 1431. avvedutosi Papa Eugenio IV., che il denaro adunato da Martino V. suo Antecessore per somministrare le spese alli Greci, che doveano venire al Concilio per reintegrare l' unione colla Chiesa Latina, era venuto in mano delli Nepoti di Martino, pretese di ricuperarlo (*Rainal. sub an. 1431. n. 10.*) Quelli però stimando che simile richiesta fusse un ingiuria, anzi persecuzione, per opprimere il Papa assoldarono gente, e formarono un Esercito, ed al loro partito indussero Giovanna Regina di Napoli, i di cui soldati si ridussero a Paliano; ed acciò non venissero molestati in quelle vicinanze dalli Parteggiani del Pontefice, demolirono le Terre di Vico Moricino, e di Zancati, tant' era il furore de' Napolitani contro lo Stato Ecclesiastico. Uno Scrittore Anonimo, raccontando la traslazione dell' Immagine di Maria Vergine, detta di Zancati, che si venera in Paliano, registrò che la Terra di Zancati fusse dal suo Barone demolita in pena del mal costume di quel Popolo, ma non pensò che la demolizione de' Castelli è atto di Sovranità, incompetente alli Baroni, che altro non sono che Governatori perpetui de' luoghi conceduti loro in Feudo; onde gl' attribui più tosto un eccesso, che un atto di giurisdizione Baronale. La riferita guerra colla S. Sede non ebbe effetto, mediante le maniere di Ugo Vescovo Prenestino Legato di Campagna. Pensarono poi i nostri Canonici di riedificare Vico Moricino, ed a cautela n' ottennero la facoltà da Guglielmo d' Estroville Cardinale di Roano, Camerlengo della S.R. Chiesa, il quale concesse le sue veci a Guglielmo della Rovere Nipote di Sisto IV., Papa allora regnante, e Governatore della Provincia, il quale sentenziò poterli riedificare a beneplacito del nostro Capitolo; non ebbe però effetto la riedificazione. Nel 1725. vi fu edificato un molino da macinar grano con bella simetria; e costantemente si mantiene la Giurisdizione Baronale in tutto quel Territorio, riconosciuta per legittima dalla sagra Consulta sotto li 5. Marzo 1746., e confermata con Bolla speciale del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV., e perciò il Capitolo deputa un Governatore per le cause Civili e Criminali, che v' accadono, e mai si è deposta la speranza di riedificarlo.

Il Castello d' Acuto venduto in parte da Laffredo Vetulo, Guidone Arciprete, e Pietro Amati, ed in parte dal Rettore, e Configliere di cadauna Contrada d' Anagni, ad Asafele nostro Vescovo, & *ejus fratribus Canonis*, come dall' istromento stipolato nel 1179., dallo stesso Vescovo e Canonici fu concesso in enfiteusi a terza generazione ad Ilderico Giudici Anagnino, e comeche cominciava a farsene assoluto Padrone, Alessandro IV. dichiarò con special Bolla, che il dominio d' Acuto spettava alla nostra Chiesa, (*nel fin. n. XVIII.*), e ne fu espulso il Giu.

il Giudice. Nella divisione poi della Mensa Capitolare fu assegnato al Vescovo, che presentemente lo gode, e nella morte del Vescovo il nostro Capitolo se ne rimette in possesso.

Il Castello di Cominacchio, così detto per essere vicino dove si uniscono due fiumicelli, e però quasi ad *communes aquas*, poco lungi da Trevi, fu fabricato nel 1180. da Giovanni Vescovo Anagnino, il quale da Urbano III. ottenne un Breve nel medesimo anno colla facoltà di poterlo godere in sua vita; independentemente dalli Canonici. Questo Castello essendo stato usurpato da Adinolfo e Nicola Conti, la nostra Chiesa ne fureintegrata, come dal documento registrato nel n. 3. *nel fine*. Presentemente si gode diruto, e ridotto a coltura.

Collalto d' antichissima giurisdizione, ora è diruto. Monte Porcario parimente è diruto, ed essendo ambedue tra balze de monti, sono più per macchie, che per la coltura.

La Terra di Villamagna, già luogo di delizie di Pompeo Magno, come testificano molt' antiche Iscrizioni, e rapporta il Coronelli *tom. 3. Verbo Anagni*, ebbe in sorte nel primo secolo della Religione Benedettina, d' avere un Monistero per quegli' esemplarissimi Religiosi; la Signoria però della Terra spettava ad Ildebrando, Dazio, Giuseppe, Pietro, e Leone figli di Guarnerio nobile Anagnino, i quali nell' anno 980. essendo Romano Pontefice Benedetto VII., donarono al detto Monastero lo stesso Castello con tutti gl' Edificj, Fonti, Campi, e Selve, come dall' istromento conservato nel nostro Archivio Capitolare.

Il Castello di Gorga fu Vassallaggio del predetto Monistero dedicato alli SS. Apostoli Pietro, e Paolo, dal quale in due atti s' acquistò; la metà gli fu donata da Boeso figlio di Bertiamino nobile Anagnino nell' anno 1151., e l'altra metà gli la venderono Adinolfo Canonico della nostra Cattedrale, ed Andrea suo nipote nel 1236., come dagl' istromenti, che conservansi nel nostro Archivio Capitolare. Questo Monistero colle sue pertinenze, che erano i Castelli di Villamagna, Gorga &c. da Bonifacio VIII. fu unito ed incorporato alla Cattedrale Anagnina; la Terra poi di Villamagna nel 1398. fu abbrugiata dalli Gorgani, e perciò è ridotta a coltura: ma dal Capitolo si mantiene la giurisdizione, ed il Titolo Baronale, deputandovi il Governatore per le controversie Civili e Criminali, che v' accadono; e BENEDETTO XIV. ci confermò la concessione fattaci da Bonifacio VIII., ed il possesso della giurisdizione laicale, con amplissima Bolla. Di Gorga però non si sa da chi la nostra Chiesa ne sia stata spogliata; solamente ci è noto che il Conte Marciani l' ebbe da Evandro Conti, ed ora ne gode il possesso il Signor Principe Panfilj.

Il Monistero di Villamagna dovea alli Sommi Pontefici residenti nelle Provincie di Campagna, ò Maremma, il Tributo di sette pani, col

col medesimo peso è passato alla nostra Chiesa; e v'è notizia che fusse reso a Paolo III. dimorante in Anagni: lo stesso tributo fu dato ad Innocenzo XII. in questa guisa.

Nel mese d' Aprile 1697. questo Papa portatosi a Nettuno, i nostri Canonici spedirono a quella volta l' Abate Marco Gigli Anagnino, e fatto significare al Pontefice l' atto che dovea farsi nel dì 24. del medesimo mese, Sua Santità godendo della memoria, e prontezza del Capitolo, ordinò si convocassero in sua presenza i Chierici di Camera: ammesso poi all' udienza il Gigli, cominciò ad esporre la causa di quel Tributo, ma fu interrotto da Sua Beatitudine, che domandò di che erano fatti quei pani, e ne prese uno in mano, e fu gli risposto essere di grano, *triticeos panes scupitias*, a tenore della Costituzione, che gli fu narrato da Monsignor Orlandi Protonotario Apostolico; ed in appresso facendo la solita protesta di Commissario della Camera, protestò anco il Gigli, che per quell' atto non s' intendesse pregiudicata la Chiesa Anagnina, se avesse privilegio, ò non fusse più tenuta di prestare quel Tributo, e che solo s' intendesse fatto come si doveva, ed il Pontefice ordinò si ricevesse senza pregiudizio d' ambe le parti, e fece consegnare i pani a Monsignor Cenci Maestro di Camera. Questi sette pani erano spianati in figura di pizze dorate con una pila impressa nel mezzo, che è lo Stemma del detto Pontefice, e furono presentati in un Bacile fatto di giunchi, inargentato nel piano, ed indorato nell' estremità; nel mezzo vi era delineata l' effigie di Sua Santità, coll' iscrizione a lapislazzaro, INNOC. XII. P. O. M. Nel piano elevato v' erano in ovato i ritratti d' Innocenzo III., d' Alessandro IV., Gregorio IX., e Bonifacio VIII. Anagnini, e di Stefano VII., e Paolo III., già Vescovi d' Anagni, coll' Iscrizioni d' intorno in fondo d' oro, nelli spazj di questi sette ovati verso l' estremità del bacile v' erano dipinti li ventidue Cardinali Anagnini, in tondini col fondo verde smeraldo, coll' Iscrizioni in color di corallo; sopra d' ogni ritratto de' Pontefici era posto un pane di minor mole, in modo che vedeanfi l' Iscrizioni: nel primo pane sopra l' effigie di Bonifacio VIII., *præ omnibus, que retribuit mihi*, Psal. 115. nel secondo -- *accepit septem panes* -- Matt. 15. nel terzo -- *de panibus Regionis* -- Num. 16. nel quarto -- *ut sit panis in monumentum* -- Levit. 24. nel quinto -- *Triticum in itinere, panesque portabo*. Gen. 45. nel sesto -- *Deferam viro Dei panes primitiarum* -- Reg. 4. nel settimo in cui era il ritratto di Sua Santità -- *Dederit & mihi panem* -- Gen. 29. Questo bacile nel ritorno del Papa fu portato a Roma, che ordinò se gli si facesse la cornice, e si conservasse nell' Archivio.

La Terra di Montelongo, una volta distrutta dalli Romani -- *Osia. vo Idus Decembris 1186. venerunt Romani, incenderunt Montem longum,*
P de.

& depredati sunt Silvam mollem, & sic reversi sunt Romam -- Ughell. tom. 1. nella Cronica di Fossa nova, fu rifarcita dal Conte Cajetani, che n'era il Padrone. Nel 1316. Bonifacio Cajetani dovendo andare a guerreggiare per Ruberto Rè di Sicilia contro Lodovico Bavaro nemico della Sede Apostolica, e pretendente all' Imperio Romano, nel testamento che fece, istituì eredi Benedetto, Nicòlò, e Giovanni suoi figli, ed irrevocabilmente donò e concesse alla nostra Chiesa la Terra di Monte lungo, che ora è distrutta, e ridotta a cultura; nè ci è noto da chi gli sia stata usurpata.

C A P O T E R Z O.

Delli Castelli della Regione Trebense.

TRevi Città soppressa nella Provincia del Lazio, ed unita nello spirituale alla Diocesi Anagnina con altre quattro Terre, cioè Felettine, Vallepietra, Genne, e Monte Porcario, furono donate alla nostra Cattedrale da Landinolfo Trebense nell' anno 1162., presentemente non si godono che Monte Porcario, e Coll' alto, già dirute, e ridotte a cultura, in maggior parte montuose. La donazione è di questo tenore.

In Nomine Domini, anno 1162. Pontificatus D. Alexandri III. Pape anno tertia, Indictione X. Mense Maji die 6. Landinulphus Trebensis, nulla coactus vi, nec dolo inductus, sed libero arbitrio, & voluntate sua inter vivos donavit, & tradidit per hanc cartulam pro redemptione anime sue universa bona quacumque in omni Territorio Trebensis, & in castris ejus, sive aliquo jure sibi pertinen., videlicet Coll' alto Felettino, Vallepietra, Genne, e Monte Porcario, & in Insula filiorum Petri cum omnibus actionibus sibi competentibus in supradictis locis, & ubique intra castra, & extra castra per diversa loca posit. tam mobilium, quam immobilium, Ecclesie B. Mariæ, & D. Narulerio Dei gratia ejusdem S. Anagnine Ecclesie Episcopo, & suis successoribus in antedicta Ecclesia degentibus in perpetuum.

Possedendosi però pacificamente dalla nostra Chiesa i suddetti Castelli in vigore della riferita donazione, dopo qualche tempo furono occupati da un altro Landinolfo Trebense; ma ne restò presto discacciato da i nostri Canonici, che v' impegnarono la giustizia d' Innocenzo III. il quale commesse a Landone di Monte Longo suo cugino, e Rettore della Provincia, che reintegrasse la Chiesa Anagnina de suoi Castelli; e questo Prelato in sequela della sua commissione, sentenziò nella seguente forma, in cui non solo si dice -- del Dominio *in terris, vinctis &c.* ma anco *in hominibus*, il che spiega la Signoria di Vassallaggio, insinuata in termini non tanto espressivi nella di sopra registrata donazione.

In Nomine Domini &c. Anno Incarnationis ejus 1203. &c. nel fine al n. 4.

Cinquantanove anni dopo questa reintegrazione, il Rettore della Provincia pretese deputare in Trevi il Balio, e reclamandone i Canonici, emanò il Decreto inserito nel seguent' istromento n. 5.

In nomine Domini Amen. Anno Domini 1262. Pontificatus D. Urbani IV. &c.

Nel dì 13. Giugno 1270. il Vescovo Landone a nome di questa Chiesa diede a Canone Vitalizio un morreto posto nel Territorio di Felettino in contrada le Pantene, a Mattia Giovanni di Berardo *Vassallo Ecclesie Anagnina*, come si legge nell' istromento rogato da Gio. Sorano Notajo della S. R. C. E nell' inventario di tutti e singoli i beni di questa Cattedrale fatto nel 1294. d' ordine di Pietro de Brunaco Vescovo Anagnino, per gl' atti di Fazio Notajo d' Anagni, si trovano descritti i detti Castelli con i Tributi di Vassallaggio, che doveano alla nostra Chiesa.

La generosità poi di Bonifacio VIII. nel concedere a questa Cattedrale le Terre di Villamagna, e Gorga, diede occasione a nostri Canonici d' esercitare una prodigalità, concedendo in enfiteusi a Pietro Caetani Conte di Caserta, e Nipote dello stesso Bonifacio, trè Castelli, cioè Trevi, Felettino, e Vallepietra, e con licenza del Papa, ne fu stipolato l' istromento, e dato il possesso, come dalli quì riferiti documenti

Bonifacius Episcopus &c. n. 6.

nel 1371. per alcune violenze commesse da Nicolo' Caetani, i predetti Castelli doveano essere confiscati dalla Camera Apostolica, ma ne furono immuni, poscia che da i Caetani s' allegò essere feudali di questa Basilica, come si fa palese da questo documento n. 7.

In nomine Domini Amen. Anno natiuit. ejusdem 1371. &c.

nella morte però d' Orazio Caetani seguita nel mese d' Aprile 1670., ultimo della linea investita, il Vescovo e Canonici nostri tentarono ricuperare Vallepietra, già che di Trevi s' era impadronita la R. C. Apostolica, e Felettino fu confiscato da Papa Clemente VIII. nel 1602. senza che i nostri buoni antichi reclamassero colle ragioni della Chiesa; e dall' A. C. Filomarino portata in Rota la Causa, e proposta senza citare la nostra Chiesa, il Marchese Tiberio Astalli Erede scritto del defonto Orazio Caetani, n' ottenne favorevole decisione riferita nel n. 8., ma riproposta si riportò questa decisione

Reverendissimo D. Albergato Sac. Rotæ Decano &c. nel fine al n. 9.

L' anno però vegnente 1679. nel dì 28. Aprile riuocata la riferita decisione; con i motivi che l' investitura fatta a Pietro Caetani non comprendea i Castelli, ma beni particolari, e che il detto Pietro col Cardinal Francesco suo fratello comprassero i medesimi Castelli da Stefano e

Fratelli de Rossi, due anni dopo l'investitura per 30. mila Fiorini; e di quest'atto la parte non produsse che un istromento di ratificazione, in cui nè meno apparisce la presenza de Caetani, ò loro Proveditore, il che fa presumere frode; ed il motivo preso dalla Rota si scorge per più capi insufficiente. *La Decis.* si riferisce in fine al n. 9.

1 Non repugna, che un Barone oltre il dominio giurisdizionale sopra d'un Castello, v'abbia anco i beni particolari, e che questa Chiesa, d'entrambi n'investisse Pietro Caetani; il dominio Baronale era dalla Chiesa goduto pria dell'investitura, mediante la donazione di Landinolfo, la quale sebbene dice in genere -- *universa bona quaecumque sibi pertinen.* -- assegna poi quali siano -- *scilicet* Coll'alto Felettino, Vallepietra &c. il che dimostra che i beni non erano in Coll'alto, in Felettino, Vallepietra, ma che i beni erano lo stesso Coll'alto, lo stesso Felettino, e Vallepietra.

2 Il Rettore della Provincia nel dì 7. Dicembre 1203. reintegrando la Chiesa del possesso de medesimi Castelli, perturbato da un altro Landinolfo Trebenese, pronuncia che la Chiesa in quei Castelli avea il dominio -- *in terris, vineis, in hominibus &c.* -- Or come potea dire ch'avesse il dominio negli uomini, se non avea la Signoria Baronale, ma solamente beni particolari?

3 Il Proposto mantovano, delegato della S.Sede Apostolica, avendo deputato il Rettore ed il Ballo per Trevi, s'opposero i Canonici sotto li 15. Ottobre 1262. ed il detto Proposto decretò, che -- *Ecclesia esset in possessione pacifica jurisdictione Castri Treben, & illi Balivos, ut in Vallispetrarum, & Felettini Castris plenam habet potestatem; non intendens per hoc Juri Ecclesie Anagnin. aliquod prejudicium generare &c.* qual decreto non riguarda i beni particolari, ma la giurisdizione, che la Chiesa v'esercitava; e l'istromento di quest'atto non è viziato, come asserì la parte, ma si vede essere in forma probante.

4 Nell'antico Inventario de beni della Cattedrale sono descritte queste Terre, e tra i servizj da prestarli da Vassalli v'è, *facere exercitum*: che non può farsi da chi non ha la giurisdizione.

5 Nell'investitura conferita a Pietro Caetani, dicendosi *omnia bona, jura & dominium &c.* in Terra Trebarum, che è la Regione, si passa poi a spiegare che i beni erano -- *Trebis, Felettinum, & Vallispetrarum* -- nè altra spiegazione può darsi a tali parole, poiche i Castelli sono nominati *in recto*, che se fossero stati i beni particolari esistenti ne medesimi Castelli, sarebbero stati nominati in obliquo, con dire -- *omnia bona Felettini &c.* E la stessa spozizione deve darsi alle parole del beneplacito Apostolico concesso da Bonifacio VIII., essendo le medesime.

6 Il Canone imposto di cento soldi annui di moneta del Senato, e d'essere difensore, & *Pugil ejusdem Ecclesie*, essendo cosa considerabile, persuade, che l'infudazione fusse de beni giurisdizionali, specialm^{te}

te quando è imposto a Persone potenti , e Nipoti de Papi , che non sogliono andare in pelca di pesciolini ; ed altresì i beni particolari di quelle Terre non consistono in tenute , ma in balze , e monti .

7 Non fufliste , che nell' istromento del possesso preso in virtù dell' investitura , non appariscono che beni particolari , e pochi Vassalli , poiche il Caetani dovea far due atti , uno come Barone prendere il possesso de Castelli , e l' altro come proprietario d'alcuni beni particolari ; ed in fatti il Procuratore della Chiesa indusse in possesso il Procuratore di Pietro Caetani di tutto ciò che la Chiesa godea nella Regione Trebense -- *ibi scilicet Trebis , Felettinum &c.* -- e sopra questi Castelli cadde il possesso , ed in sequela -- *recepit fidelitatis solitum , & debitum juramentum* -- non solamente dagl' Officiali di Trevi , ma anco dell' altre Terre , e però si dice -- *vice , & nomine aliarum Terrarum Felettini , & Vallispetrarum* -- . Nè era necessario , anz' era impossibile , che v' intervenissero tutti i Vassalli ; e perciò si descrissero i soli presenti all' atto ; ed in feugo di padronanza Baronale , al Procurator del Caetani fu messo in testa la berretta ed il cappuccio : il che non si pratica nel prendersi il possesso de beni , e predj urbani , ò rustici .

8 Che i beni investiti fossero i giurisdizionali , si comprova anco dalla confessione de i Caetani , fatta nel 1371 . , per evitare la confiscazione , avanti il Rettore della Provincia : nè può supporfi elusoria , merceche le causa s' aggitava in Frusinone , poco distante d' Anagni , contro il Fisco , pel quale era presente Giovanni Budone Anagnino Avvocato Fiscale , che non potea ingannarsi col dargli ad intendere che gl' enunciati Castelli fossero della Cattedrale d' Anagni , quando realmente non fossero stati ; e finalmente il Rettore suddetto col consiglio de Curiali , scienza , ed autorità del Cardinal di S. Maria in Trastevere , Vicario Generale della Sede Apostolica , decretò -- *quod in dièis Castris directum dominium spectat ad Ecclesiam Anagninam* .

Da tutto ciò si deduce , che il supposto istromento di vendita fatta dalli de Rossi due anni dopo la nostra investitura , ò fu inventata per eludere le ragioni della Chiesa , ò i de Rossi venderono ciò che non aveano ; ed un istromento sì sospetto non deve preponderare alla nostra investitura assistita da tanti validissimi amminicoli . Nè rileva , che in sequela di quel supposto istromento intervenisse dalla S. Sede la remissione delle pene incorse per l' acquisto fatto de mentovati Castelli , senza pria averne ottenuta la licenza dal Sommo Pontefice poiche Pietro Caetani avendo acquistato Pofi , Carpineto , Scurgola , Gavignano &c. nella Bolla per il beneplacito , e remissione delle pene , vi furono inseriti anco i Castelli Trebensi ad ogni buon fine , ed anco per ostentazione di grandezza , onde niente snerva il jus della Chiesa .

CAPO QUARTO.

Della Diocesi antica, e moderna.

Siede Anagni nel centro della sua Diocesi, ed il Vescovo ne' tempi trasandati dopo della Città, presedeo nello spirituale ad altri 24. luoghi, ora ridotti a nove, per essere gl' altri distrutti chi dalle guerre, e chi dalle pestilenze: numereremo però ancora questi con quelle notizie permessoci di rinvenire.

1 Acuto è situato ne' Monti Ernici, pertinenza nel temporale della nostra Cattedrale, ora Signoria speciale del Vescovo: numera circa 1200. abitanti, la Chiesa Matrice è ampla, è Collegiata sotto il titolo della Santissima Vergine, Officiata con tutta decenza dall' Arciprete e quattro Canonici; gode questa Terra altre due Parochiali, una dedicata a S. Pietro Apostolo, l'altra a S. Nicolò Vescovo, e l'Oratorio per i Fratelli della Congregazione di S. Francesco Saverio, il Monte di Pietà, ed il frumentario, e l' Ospedale per i Poveri; il Palazzo Baronale è assai comodo, abitato da non pochi de' nostri Vescovi per godere il fresco di quel Clima nella state; fuori della Terra v'è la Chiesa della Madonna del Monte di molta divozione, di S. Sebastiano, di S. Maria Maddalena, ed il Calvario.

2 Anticoli si gloria d'essere stato riguardato con ispecialità dalla S. Sede Apostolica, e perciò il Pontefice Alessandro VI. fè governarlo assieme colla Città di Nepi dal Cardinal Afcanio Sforza Vice-Cancelliere di S. Chiesa, come costa dal libro dell' Investiture, e Leone X. nel 1517. ne investì Pietro Margani, che tralignando dalla giustizia di buon governante, tra poco passò all' altra vita, per lo che il medesimo Pontefice diello in feudo al Principe D. Prospero Colonna; questa Terra è antica, e ne tempi andati avea due Monisteri dell' Ordine di S. Benedetto che numeravano da 80. Monaci nelle Chiese de' Santi Quinzio, e Lorenzo, distanti circa un miglio dal suo recinto, de quali anco al presente si veggono le vestigie con fragmenti non piccioli di pavimento a musaico. Presentemente la sua popolazione non eccede 1100. anime: ha tre Chiese Parochiali, la matrice fabricata con ordine Ionico a mezza croce greca nel 1610., e da Antonio Seneca Vescovo Anagnino solennemente consagrata nel dì 4. Novembre 1617., gode il titolo di Collegiata, in tutte le feste officiata dall' Arciprete e sette Canonici. P'altre due di S. Stefano, e di S. Domenico, danno a loro Rettori il titolo d' Abate. Fuori del luogo v'è la Chiesa di S. Biagio, anticamente matrice, del quale titolo restò privata allorchè nel 1081. l' univèr-
sità

fità di quel popolo coll' assenso del Vescovo donolla alli Monaci Florensi della Badia della Gloria nell' agro Anagnino, e per essi a Giovanni Abate dello stesso Monistero; nella Chiesa di S. Maria in Campanica vi sono i Padri Capuccini, antico ritiro de Monaci Benedettini; nè vi manca l' Ospedale per i Poveri.

3 Felettino situato nella catena de Monti Appennini, ove ha l' origine il fiume Anieno, numera 1800. anime, gode una sola Parochiale col titolo di Collegiata, adorna e ricca di sagre supellettili. s' officia dall' Arciprete e cinque Beneficiati; poco lungi dalla Terra v' è la Chiesa di S. Nicolò Vescovo, che si ha per tradizione fuisse fabricata a richiesta del Patriarca S. Benedetto, il di cui Rettore ritiene il titolo d' Abate col peso d' ajutare l' Arciprete nella cura dell' anime; vi sono altre due picciole Chiese di S. Gio., e di S. Sebastiano, e l' Ospedale per i Poveri.

4 Piglio è Terra che vanta un antica origine, perche fabricato da Q. Fabio nobilissimo Romano, che andando con Q. Marcello a Marfi contro Annibale Cartaginese passò per i monti Ernici, e dalla violenza del vento gli fu tolto da testa il cappello, e per avvifarne i suoi Soldati a raccogliarlo, esclamò *pileum, pileum*; e perche ne concepì buon augurio, e lo vide verificato colla rotta d' Annibale, fece edificare in quell' istesso luogo una Terra per sito assai forte, e chiamolla Pileum, e nell' Italiana favella Piglio. Di presente è nobil feudo de Principi Colonnese, e conta 1500. abitatori: la sua Chiesa matrice è officiata dall' Arciprete e nove Beneficiati; l' altra Parochiale è sotto l' Invocazione di S. Lucia coll' Abate e sei Beneficiati: ha due belli Conventi, uno nel monte de Padri Minori Conventuali, ove dimorò e passò al Cielo il B. Andrea Conti, il di cui corpo si venera nella loro Chiesa dedicata a S. Lorenzo Protettore del luogo, l' altro nel piano de Padri Minori Riformati con una nobile Chiesa sotto il titolo di S. Gio. Battista; poco lungi dalla popolazione vi sono due Chiese, di S. Sebastiano, e della Madonna della Rosa, ma di questa non dee tralasciarsi un preciso racconto.

Nel contaggio del 1655. venuto da Napoli alle nostre contrade, questa Terra si trovò nelle braccia della morte: il numero de moribondi e de morti colla distruzione dell' intere famiglie, facea che le lagrime fossero universali. Tra tali spaventi s' ascolta frà alcune donne che l' Immagine della Madonna della Rosa sudava; v' accorse ad un tratto l' Arciprete, e Francesco Costa Governatore del luogo con altri, e vedendone il sudore, senza che provenir potesse da umido, per efflore l' Immagine in un muro rilevato, asciutto, e riguardato dal Sole: E' questa per noi manna di salute, ò clementissima Regina (esclamarono con dirottissimo pianto) ò lacrime de vostri pietosissimi occhi per lavar-

lavarci dal lezzo del peccato? Se fussero d' esse, offeritele al vostro divin Figlio, e rendetelo a noi pietoso. Accorse a queste voci tutto il popolo benche infermiccio, e credendo che quel miracoloso umore fusse il balsamo à loro malori, chi con bombaci, chi con pannolini cercorono raccoglierlo, e con l' ali d' amore volarono a portarlo a loro infermi. Molti però quantunque poco sani non vollero partire dall' aspetto della fagr' effigie nè meno la notte, in cui benche dirottamente piovesse, nè meno una stilla d' acqua gli cadde di sopra; per lo che raddoppiarono il pianto, vedendo la cura, che di loro predeasi la misericordiosa Vergine, e di molto s'accrebbe, quando nel mezzo della notte apparve un angelletto, che scherzando con vezzosi voli intorno alla lampada, che ivi ardeva, sembrò prefagisse col volo e col canto al popolo la salute. Cessò in quel punto il prodigioso sudore, e la pestilenza restò fugata. Il fatto avvenne nel dì 30. Ottobre 1656. e lo descrisse lo stesso Governator Costa. Il popolo per gratitudine dell' ottenuto beneficio, nello stesso giorno diede chi monete, chi anelli, chi collane d' oro, e chi argenti, acciò si fabricasse la Chiesa alla loro liberatrice; e perche quel sito non era proporzionato a loro disegni, risolverono segar da quel muro l' Immagine, e trasferirla in luogo più atto dentro la Terra. Accinti perciò i Fabri a quest' opera, furono fugati da una tempesta, ed un fulmine brugìò tutti gli stromenti da segare e da trasporto, a quest' evidenza cambioronli i disegni, e fabricarono la Chiesa corrispondente all' angustie del sito.

5 Vallepietra, non eccede il numero di mille abitatori: ha una sola Parochiale sotto l' invocazione di S. Gio. Evangelista coll' Arciprete, ed un Beneficiato; una Chiesolina dedicata a S. Francesco; un'altra alla Santissima Vergine; e la terza sul monte alla SS. Trinità.

6 Trevi, e Genne da Urbano VIII. furono dismembrate da questa Diocesi, ed unite alla Badia di Subiaco col peso che l' Abate Commendatario pro tempore debba pagare ogn' anno al nostro Vescovo 60. scudi di moneta Romana.

7 Ne monti, che stendendosi verso la regione Volca, la Terra più popolata è Carpineto contando duemila duecento abitatori. Rapporta l' Autore dell' Aquila volante nel *lib. 2. cap. 69.* fosse fabricato da Carpeto Rè de Latini figlio del Rè Capys, e fratello di Tiberino, che annegatosi nel fiume Albula, donogli il nome di Tevere: fu soggetto immediatamente alla Camera Apostolica; fu poi nobil feudo de Principi Caetani, indi passò ne' Conti, poscia negl' Aldobrandini, presentemente è ne Panfilj. Ha quattro Parochiali, l' Arcipretile è sotto l' invocazione di S. Giovanni Evangelista, e le tre Abaziali di S. Maria Maggiore, di S. Angelo, e di S. Nicolò Vescovo: sono poco lungi dalla Terra la Chiesa di S. Maria del Popolo coll' Ospedale per i Poveri;

ri, il Convento, ed antica Chiesa di S. Agostino fondata da Fra Gregorio Silvestri del medesimo luogo nel 1350., ed il bel Monistero de Padri Minori Riformati, e Chiesa dedicata all' Apostolo S. Pietro fabricata dal Cardinal Pietro Aldobrandini con magnificenza degna d' un tanto Principe.

8 Gorga, secondo le tradizioni più accertate riconosce dal caso la sua origine, poiche cominciossi a fabricare dagl' antichi cacciatori di questa Città per avere un ricovero nella caccia de cignali, che vi faceano in un ristagno d' acque tra quei monti, e perciò si disse Gorga: indi fu Vassallaggio della famiglia Berziamiana nobile Anagnina; presentemente si gode dall' Eccellentissima Casa Panfilj. Nella popolazione non eccede 900. anime: ha due Parochiali, la matrice coll' Arciprete e due Beneficiati dedicata a S. Michele Arcangelo; l'altra alla Santissima Vergine coll' Abate e due Chierici Beneficiati; e la Chiesa di S. Domenico Protettore del luogo.

9 Morolo gode un ottima situazione, e fertile territorio; ma per essere stato improvvisamente investito nel primo d' Agosto del 1216. dal Conte di Ceccano, gli fu incendiato il meglio che v' era, e perirono da 400. Abitatori, ed il loro Principe Oddone Colonna con Nobilia sua Sorella restò prigioniere, *Croniche di Fossa nuova*. Ha una sola Parochiale di buona ed ordinata struttura, officiata dall' Arciprete e sei Beneficiati, ed un'altra senza cura d'anime, il di cui Rettore gode il titolo d' Abate: tra l' altre trè Chiese che sono fuori della Terra, ha un divoto concorso quella della Madonna delle Grazie. La popolazione è di mille trecento anime.

10 Scurgola, sebbene vanta antica origine, non ha ad inferior pregio l' essere stata nobile Vassallaggio di Corrado Conti nel 1253., indi della Casa Torelli, poi della Caetani, come è al presente de Principi Colonna. Gode due Parochiali, la prima Arcipretile, e la seconda Abaziale: verso il monte v' è la Chiesa della Badia, unita al Seminario Anagnino, una volta de Monaci Cisterciensi, la dicui struttura a dispetto dell' ingiurie de tempi anco di presente si vede quasi intera: le tradizioni rapportano fusse abitata da 40. e più Monaci. Poco lungi è la Chiesa di S. Leonardo col Convento ora abbandonato de Monaci Celestini, che ancora ne godono le rendite. La popolazione di questa Terra non formata il numero di 900. anime.

Degl' altri 13. luoghi che componeano la Diocesi di questa Città, di presente non se ne conserva che il solo nome, ed il Territorio giurisdizionale.

14 Vico Moricino, quando restasse distrutto, si dirà nel cap. de Vassallaggi: la Chiesa matrice era dedicata a S. Bartolomeo Apostolo, e dagl' antichi documenti si ha che contenesse circa mille abitatori.

Q

Vil-

- 12 Villamagna non eccedea il numero di novecento anime.
- 13 Monte lungo era picciolo Castello, che non avea più di 500. abitanti, come si raccoglie da alcuni fragmenti di scritture antiche.
- 14 Monte Antorino era poco lungi dal Monistero e Chiesa di S. Antorino, di cui ancora vi restano le vestigie.
- 15 Monte grave, Vitolino, e Prunio, erano tra i Monti Ernici; ma de siti precisi se n'è smarrita ancola tradizione.
- 16 Colle alto, Cominacchio, e Monte Preclario ò Porcario, erano tra quelle balze, che intercedono tra Ponza e Trevi.
- 17 Pugliano era d'un mediocre numero di popolo, restò distrutto verso il 1320. nelle confusioni d'Italia per la residenza de Sommi Pontefici in Avignone: ed una divota effigie della Santissima Vergine, che ivi veneravasi, fu trasferita in una Chiesa nel Territorio di Paliano, ora chiamata S. Maria di Pugliano.
- 18 Gricciano, antico vassallaggio de Signori Conservatori di questa Città, nella distruzione di Vico pati anch'esso la total rovina; la giurisdizione però persevera appresso i medesimi Signori Conservatori pro tempore independentemente dal Governo giudiziale della Città.
- 19 Porciano dimostra da suoi avanzi essere stato un Castello non mediocre. Fu immediatamente soggetto alla Camera Apostolica, e nel 1266. Mattia Conti Patrizio Anagnino assistito dal favore di Carlo d'Angiò Rè di Sicilia, non dubitò d'impadronirsene; gl'abitatori però oppressi dal giogo illegittimo, rappresentarono le violenze a Clemente IV. allora Sommo Pontefice, il quale commise a Londone Vescovo d'Anagni, ed a Bartolomeo de Tosto Canonico della nostra Cattedrale, acciò con i rimedj de sagri Canonici procedessero contro il prenommato Mattia; passati però alcuni secoli Papa Eugenio IV. ne investì Pietro Viviani di Ferentino suo Medico; e conviene credere, che in quei tempi fusse molto preziosa la medicina, se remuneravasi colle Baronie: ma i di lui figli con spirito giovanile abusandosi della Signoria, causarono che molti vassalli ben presto sloggiassero, e la Terra divenisse meno abitata, e perche premiorirono al Padre, questo lasciolla al Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Ferentino, che quantunque in tutto distrutta, ne gode il Dominio Laicale. Delle Chiese non v'è restata che quella di S. Erasmo, e la nuovamente fabricata sotto il titolo della Madonna della Stella, la di cui Immagine con prodigioso modo scopriasi alla venerazione. Nel mese d'Aprile 1690. Felice Colarossi, onesta Zitella d'Anticoli, sentivasi ispirata di fare orazione alla B. Vergine non in altro luogo di sua casa, che in una finestra di rimpetto al Monte di Porciano: interrogata sopra di ciò da suoi domestici, rispondea che ivi stava la Madonna; nè guari andiede a disvelar-
 lo scopo di quella venerazione, poiche un tal' Antonio della Città d'Ala-

Alatri conducendo per quelle vicinae una giumenta carica di pentole, s' incontrò a passare un torrente d' acqua chiamato la morra, che ristagna da quelle pendici; nè avvedutosi che era ingrossato dalla pioggia, spinse la bestia per farla passare a guazzo, ma appena entrata cominciò ad annegarsi. A quest' accidente, come restasse il povero Antonio può immaginarselo chi considera, che era pericolante il sostegno della sua famiglia; invocando perciò l' ajuto di Maria Santissima, ode una voce che dissegli: Comanda nel nome di Maria, che svanirà ogni pericolo; e così avvenne: ed in osservando poscia da dove fosse venuta quella voce, gli si fè incontro Sebastiano Ambrosj d' Anticoli, che poco da lungi pascea il suo gregge, ed assicurollo, che la voce era uscita dalla balza di sopra, e perciò volle andarvi per vedere chi si trovasse in quelle boschaglie, ed arrivato non senza stento ad un grosso macigno, v' osservò una maestosa Immagine di Nostra Signora coll' Iscrizione d' intorno *Ave maris stella*. L' adorò umilmente, e conobbe che con quella voce avea chiamato i Fedeli ad apprestare una convenevole decenza. Ritornato la sera alla sua Patria, pubblicò dappertutto aver trovato nel Monte di Porciano una bell' effigie della Madre di Dio, e d' avere udita la voce articolata dalla medesima, e sul mattino si spopolò Anticoli per andare a visitarla: ed impetrandosi da divoti molte grazie, s' adunarono delle limosine, colle quali fabricossi la Chiesa, che nella Domenica dentro l' ottava dell' Ascensione dell' anno 1695. fu benedetta da Bernardino Mafferi Vescovo Anagnino.

CAPO QUINTO.

Delli Vescovi Anagnini.

S Ebbene cresciuti in qualche numero in questa Città i Cristiani, conviene credere, che l' Apostolo S. Pietro gl' assegnasse un Capo e Pastore, le rovine però, i saccheggiamenti, e gl' incendj non ci hanno tramandato l' intera serie de Vescovi. Il primo adunque, di cui si hà notizia, è Felice. Intervenne questi al Concilio tenuto in Roma da S. Felice III. nella Basilica Lateranense l' anno di nostra salute 487. contro Acacio, Pietro Mogo, e Pietro Fullone, eretici Eutichiani, in favori delle Sedi Vescovili d' Alessandria, Antiochia, e del Primato d' Oriente.

Il secondo. Fortunato si trova sottoscritto nel Sinodo celebrato in Roma l' anno cinquecento da Simmaco Papa per reprimere lo scisma di Lorenzo Cardinal Prete intruso nel Papato da una gran Parte del Clero Romano coll' oro profuso da Festo Ministro dell' eretico Imperador

dor Zenone; ed altresì a due altri sinodi, in uno de quali furono rigettate come calunnie l'opposizione fatte al Papa Simmaco e nell'altro fu dichiarato che niun Laico, benché di regia o cesarea dignità, dovesse ingerirsi nell'elezione de' Pontefici.

Il terzo. Pelagio fu nel Concilio Romano adunato nel 593. da S. Gregorio I. Papa, in cui si professò venerare come gli stessi Vangeli quattro Concilj, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense: fu approvato il Concilio II. Costantinopolitano, e di nuovo condannata l'Eresia Nestoriana, contenuta nella lettera d' Iba Vescovo d' Edeffa, e di Teodoreto Vescovo di Ciro.

Il quarto. Pietro trovasi sottoscritto nel Privilegio di superiorità, da S. Gregorio Magno concesso al Monistero di S. Metardo di Soissons nel 593. ad istanza di Teodorico Rè di Francia.

Il quinto. Domenico fu de i Padri del Concilio tenuto nel Laterano nel dì 5. Luglio 596. da S. Gregorio Papa, per riconoscere la causa di Giovanni ed Anastasio Preti della Chiesa Calcedonense, condannati per Marcionisti dal Patriarca di Costantinopoli; e rilevossi Giovanni per innocente, ed Anastasio per Manicheo. In questo sinodo fu proibita la musica alli Preti ed a Diaconi; ed introdotto il Canto, che poi si disse Gregoriano.

Il sesto. Maurizio intervenne al Concilio Romano di S. Agatone, adunato nel 680. per confermare gl' Atti del Concilio III. Costantinopolitano, tenuto contro i Monoteliti, che ascrivevano in Cristo nostro Signore una sola volontà.

Il settimo. Gregorio fu de Padri del Concilio celebrato nel 721. da Gregorio II. Papa nella Basilica di S. Silvestro presso il Laterano, ove si rinovarono le proibizioni de Matrimonj ne' Gradi di parentela, fu condannata la maggia, e scomunicato e dichiarato decaduto dall' Imperio Leone Isaurico Imperador d' Oriente a causa che proibiva il culto delle sagre Immagini.

L'ottavo. Ambrogio Vescovo Anagnino si rapporta dal Cardinal Baronio, che nell' Anno 743. intervenisse al sinodo celebrato in Roma da Papa Zaccaria, in cui fu proibito a gl' Ecclesiastici di coabitare con donne estranee, ed ordinato a i Vescovi vicini di visitar personalmente i sagri Limini Apostolici.

Il nono. Costantino si rapporta dallo stesso Baronio per uno de Padri del Concilio fatto da Paolo I. nel 716. nella Chiesa di San Silvestro, ove il suo Antecessore avea introdotti i Greci fuggiti da Costantinopoli per la persecuzione mossa contro il Culto delle sagre Immagini dall' Imperador Costantino Copronimo; e tutti i Padri si sottoscrissero in un costituito fatto a favore di quel Monistero.

Il decimo. Pietro fu il centesimo decimonono Vescovo, che sottoscrisse

crisse il sinodo celebrato in Roma nell' Anno 778. da Adriano I. Sommo Pontefice .

L' undecimo. Romoaldo diede il suffragio nel Concilio di sessantatre Vescovi, tenuto nel Vaticano l' anno 826. da Papa Eugenio II., in cui si decretò che a lato delle Basiliche e Cattedrali si fabbricasse il Chiostrò per abitazione de Chierici con Mensa e Dormitorio commune, acciò segregati dal secolo attendessero alla Perfezione Evangelica .

Il duodecimo. Sebastiano successe a Romoaldo, e nel 850. vidde, faccheggiarli la Città e Provincia da Saraceni, onde affaticossi a sovvenire i poveri, ed ad animar alla cristiana sofferenza i Cittadini, restati spogliati d' una gran parte dalle loro sostanze .

Il decimo terzo. Nicolò, riferito da Guglielmo, che fece l' Addizioni all' opere d' Anastasio Bibliotecario, e racconta che nell' anno 855. dopo la morte di Leone IV. essendo stato eletto al Papato Benedetto III., e ricercandosi per le calamità de tempi, l' assenso dell' Imperadore, il Clero Romano per ottenerlo, tra i Legati, che mandò all' Imperadore Lotario, uno fu Nicolò Vescovo Anagnino: questi però con i colleghi, corrotto da Arsenio Vescovo Gubbino, in cambio di cercare l' approvazione per Benedetto, favorì Anastasio intruso nel Pontificato, benchè da Papa Leone IV. fusse stato degradato in un sinodo: tuttavia la costanza del Clero Romano mostrò quanto canonica fusse stata l' Elezione di Benedetto; ed il nostro Vescovo Nicolò pentito del suo errore, detestando l' intrusione d' Anastasio, contro cui anch' esso pronunziato avea le censure nel sinodo, con lagrime di penitenza impetrò da Papa Benedetto il perdono al suo fallo .

Il decimo quarto. Zaccaria fu uno de Legati Apostolici da Papa Nicolò I. mandati a Costantinopoli a causa che era restato erede dell' Imperio il Pupillo Michele Porfirogenito sotto la cura di Teodora sua Madre, e questa pia Principessa tosto reintegrò il culto delle sagre Imagini; e dopo la morte di Metodio, operò che al Patriarcato di Costantinopoli s' assumesse Ignazio, che da Leone Armeno, dopo d' avergli trucidato il padre Imperator Michele Curopalata, l' avea fatto castrare, e costretto a professar vita Monastica: eletto però Ignazio, e consagrato Patriarca, per adempiere al suo officio ammonì più fiate le lascivie del Senatore Barda, zio del pupillo Cesare, e dispotico della Reggia; ricusò indi consecrar Monaca l' Imperatrice Madre, che senza il di lei assenso l' empio Barda ferrare voleva in Monastero, e poi opprimere il Figlio, e rapirgli la corona. Sdegnato perciò il Tiranno, mandò in esilio il S. Patriarca; e nella di lui Sede intruse Fozio, il quale per stabilirsi nel posto, convocato sollecitamente un sinodo, dichiarò Ignazio reo di lesa maestà, e scomunicato. Ma dedotta in Roma per parte d' Ignazio la causa avanti Papa Nicolò I., questi mandò a Costantinopoli Ro-

deal.

doaldo Vescovo di Porto, e Zaccaria Vescovo Anagnino, acciò prendessero l'informazioni del fatto, ma non riconoscessero Fozio per Vescovo. Arrivati alla Corte i Legati, furono da Barda ricevuti con molta cortesia, e tosto intimò un sinodo da tenersi nella stessa Regia, ove adunati i Vescovi unitamente con Fozio, furono chiamati i Legati Apostolici sotto colore che si tratterebbe del solo culto delle sagre Immagini, ma in realtà per sforzare i Legati a confermare la Deposizione d' Ignazio, e gli riuscì d' ottenerlo per timor della morte, che fè minacciarli. Giunta a Roma la notizia di quest' attentato, si richiamarono i Legati, e nel Laterano convocossi un Sinodo, in cui il Papa non solamente sgridò Zaccaria, che arrivò nella prima sessione, ma lo depose dal Vescovado. Confessò quello la sua colpa, come derivata da vile timore, ed umilmente abbracciò la pena, ed in premio della sua penitenza fu reintegrato del Vescovado nel Concilio tenuto nel Vaticano da Adriano II. contro lo stesso Fozio l' anno 867.

Il decimoquinto. Alboino fu uno de Padri del Sinodo Romano, celebrato nel 871. da Adriano II. per confermare gl' Atti del Concilio IV. Costantinopolitano.

Il decimo sesto. Stefano da questa Chiesa passò con qualche violenza alla Cattedra Apostolica col nome di Stefano VI. chiamato anco VII. nel 896. ma poi per l'assenso del Clero Romano, restò legittimo Pontefice, e siedè quattro anni.

Il decimo settimo. Giovanni fu tra i Padri del Sinodo Vaticano, celebrato da Papa Giovanni XII. per dichiarare Scismatico il Conciliabolo tenuto dall' Imperatore Ottone II., che fe eleggere Antipapa Leone VIII. deposto in questo Sinodo, ed annullati i suoi Atti.

Il decimo ottavo. Giovanni successe all' altro nel Pontificato di Giovanni XV., intervenne al Sinodo fatto nel Vaticano da Papa Gregorio V. in cui alla presenza dell' Imperator Ottone III. fu trattato di sciogliere l' incestuosa unione di Roberto Rè di Francia con Berta sua parente.

Il decimo nono. Luitardo, o Litardo, ricevuta dal Clero l' elezione in Vescovo, ottenne la conferma da Papa Silvestro II., nè trascurò difendere da vizj il suo Gregge in quei tempi infelici.

Il ventesimo. Benedetto si trova sottoscritto nel Privilegio concesso da Papa Giovanni XIX. per la Chiesa di Selva candida, e di S. Rufina nell' anno 1028.

Il vigesimo primo. Rainerio fù uno de Prelati del Sinodo Romano celebrato da Papa Giovanni XIX. per la Chiesa di Selva candida.

Il vigesimo secondo. Grimando, o Rinaldo, eletto nel Pontificato di Clemente II. governava questa Chiesa nel 1048., ed ad un lato della Porta maggiore verso il Campanile si legge inciso -- *Ego Rimaldus in-*
vi-

Il vigesimo terzo. Bernardo dall' Ughellio tralasciato, fu insieme Cancelliere della Romana Chiesa nel 1065., come rapporta in Ciampini nel suo libro de Vice-Cancellariis S. R. E., trovandosi sottoscritto -- *Bernardus Episcopus Anagninus Cancellarius*.

Il ventesimo quarto. Pietro de Principi Salernitano, Monaco di S. Benedetto, dopo molti servizj prestati alla S. Sede, ritrovandosi in Anagni presso Papa Alessandro II., fu dalli Canonici eletto Vescovo, e dal Pontefice confermato. Ricuperò molti poderi di questa Chiesa. Mandato dal Papa per suo Apocrifario in Costantinopoli all' Imperador Michele VII., lo sanò da una mortale infermità coll' invocazione del Santissimo Nome di Maria, e di S. Magno; fu per ciò arricchito di varj doni, co' quali rifabricò la sua Cattedrale. Dopo 43. anni di Governo, rese a Dio l' Anima nel dì 3. Agosto 1105., nel Pontificato di Pasquale II. da cui fu canonizzato Santo nella Città di Segni nelli quattro di Giugno 1110.

Il ventesimo quinto. Oddone, essendo Primicerio di questa Basilica per le sue virtù, meritò d' esserne fatto Vescovo nel 1105.

Il ventesimo sesto. Gregorio, non rapportato dall' Ughellio, si riferisce dal Baronio intervenisse nel Concilio Lateranense tenuto da Pasquale II. nell' anno 1112.

Il ventesimo settimo. Pietro, da Arciprete di questa Chiesa ne fu consacrato Vescovo, di cui scrisse S. Brunone Vescovo di Segni -- *hic Petrus cum Ardifino, & Alemanno Episcopis præ Guerrarum desolatione, propriis dejecti Sedibus, hospitalitatis gratia ab ipso Petro receptis, Domino Paschali II. Anagninæ residente, de Traslatione B. Magni Verulas, deinde Anagninam, & miraculis ipsius Anagninæ factis, Codicem conscriptum reliquit* -- promosse, ed ottenne dal Sommo Pontefice la Canonizzazione del S. Vescovo Pietro suo Predecessore, e gl' eresse l' Altare nella Basilica inferiore di S. Magno. Intervenne alla Confagrazione della Cattedrale di Palestrina.

Il ventesimo ottavo. Raone, non descritto dall' Ughellio, governava questa Chiesa, allorchè Roma era agitata dallo scisma di Pierleone col nome d' Anacleto II. contro il Pontefice Innocenzo II., e questi in temendo la potenza dell' Emolo, mentre si portò in Francia, diè campo ad Anacleto d' accattivarsi con doni il Popolo, e di tirare la nostra Città alla sua venerazione. Venne in Anagni, e da Raone fu ricevuto come vero Papa, e perciò gli fè consacrare l' Altare di S. Oliva, e gl' appose l' Iscrizione in marmo riferita nel *lib. 2. cap. 5.*

Il ventesimo nono. Oilino, dal grado di Vice-domino, che godeva in questa Chiesa, distinguendosi da tutto il Clero per le sue virtù, n' ottenne la Mitra; fu grand' amico di S. Brunone Vescovo di Segni, coaviene perciò crederlo ornato d' una Santità non ordinaria.

Il trentesimo. Lotario fu Successore d' Gilino: nè altra notizia si ha se non che sottocrivesse una Bolla di Papa Adriano IV. spedita l' anno 1155.

Il trentesimo primo. Nocero, ò Nauderio, ottenne questa Chiesa nel 1158., sotto il suo governo Landinolfo Trebenfe donò alla nostra Cattedrale i Castelli della regione Trebenfe.

Il trentesimo secondo. Asafele intervenne al Concilio III. Lateranense, che dopo lo scisma convocò il Pontefice Alessandro III. per anatamizzare gl' eretici Valdensi ed Albigeni, e provvedere acciò nella Chiesa non forgeffero Scismi.

Il trentesimo terzo. Giovanni, non menzionato dall' Ughello, nel 1180. fabricò nelle vicinanze di Trevi un Castello *ad communes Aquas*, dal P. Pierantoni Gesuita ne' suoi manoscritti creduto Cominacchio, al presente diruto; e nel 1185. ottenne un Breve da Urbano III. di poterlo godere (vivendo allora tutti in comunione) indipendentemente da Canonici, e dopo la sua morte spettasse a questa Chiesa; che attualmente lo possiede ridotto però a Coltura.

Il trentesimo quarto. Giovanni intervenne alla Confagrazione delle Chiese di S. Maria vicin' al fiume di Ceccano fatta nel 1196. dal Cardinal Giordano di Fossa nuova, e dell' Annunziata fuora le Mura di Roma, celebrata da Onorio III. nel 1220. Questo Vescovo Aquas, affenzo de Canonici sotto li 26. Agosto 1208. concesse la Chiesa di S. Ascenzio ad Ugolino Conti, Cardinale e Vescovo Ostiense, acciò v'erigesse lo Spedale giusta l' istituto de Crociferi. Comprò nel 1212. per la Chiesa di S. Bartolomeo, da esso fabricata in Vico Moricino dagl' Abitatori del rione di Cerere, tutti i terreni e sterpeti, che quelli godeano nel territorio di Pugliano, ora diruto, perottanta libbre di denari del Senato.

Il trentesimo quinto. Giovanni successe all' antedetto, e fu consagrato nel 1221. da Papa Onorio III. Dopo la morte di questo Vescovo nacque controversia tra il Capitolo e' l' Clero Urbano, che pretendeva intervenire all' elezione del nuovo Vescovo, ed Onorio III. allora Sommo Pontefice con un Breve dichiarò, che l' elezione spettava a soli Canonici della Cattedrale.

Il trentesimo sesto. Alberto gran Promotore de vantaggi della sua Chiesa, consagrato in Vescovo da Papa Onorio III. nel 1224. ridusse alla sua ubbidienza l' Abate di S. Teodoro di Trevi, che ricufava conoscerlo per suo Pastore Diocesano, a causa che quella Chiesa una volta era stata Cattedrale. Rinovò l' Altare di S. Magno, e lastricò con marmi a musaico la Cattedrale; morì nel 1237.

Il trentesimo settimo. Pandolfo d' Anagni eletto a questa Mitra nel 1237., gli scrisse una lettera Pana Gregorio IX., che nel Registro

Vaticano è la 13. di questo Pontefice . Ritrovandosi la sua Cattedrale con un solo Canonico Sacerdote , e gl' altri tutti Chierici d' ordini minori , impetrò da Innocenzo IV. una Bolla di poter costringere che almeno due Canonici dovessero ordinarsi al Sacerdozio , e due nel Diaconato . Nel Pavimento avanti la Porta della Cappella Caetana si legge :

Pandulphus quondam Episcopus Anagninus .

Il trentesimo ottavo . Nicolò per accrescere un religioso decoro alle sagre Funzioni della sua Chiesa istituì venti Cappellani amovibili di servizio Corale , e chiamolli Stipendiarj , nel 1257 .

Il trentesimo nono . Giovanni Canonico Anagnino nel 1258. dal Capitolo fu eletto Vescovo . Implorò l' autorità di Papa Alessandro IV. per ricuperare il Castello d' Acuto occupato da Ilderico Giudici sotto colore di ritenerlo in feudo , e n' ottenne felice l' esito .

Il quarantesimo . Lando Canonico , e gran difensore delle ragioni di questa Chiesa . Allorche il Rettore della Provincia elesse i Balivi per Trevi in pregiudizio del Dominio temporale della Basilica Anagnina ; egli col Canonico Nicolò Boni interpose l' Appellazione , ed operò che quel Rettore riconoscesse la Giurisdizione della nostra Chiesa , e meritò insieme per le sue virtù , che i suoi Concanonici lo coronassero con questa Mitra , approvandone Urbano IV. l' elezione . In una Sede Vescovile antica di marmo , che trovasi nella Chiesa di S. Andrea , si legge il seguente verso :

Praesul honorandus Opus hoc dat nomine Landus .

Il quarantesimo primo . Pietro Viatico Caetani figlio di Mattia Caetani , da Canonico di questa Chiesa creato Vescovo di Sora , e nel 1252. da Innocenzo IV. trasferito a Todi , ove diede la Chiesa di S. Fortunato alli Frati Minori di S. Francesco , e conferì un Canonico al suo Nipote , che poi fu Papa Bonifacio VIII. . Nel 1276. gli fu conferita questa Cattedrale , in cui dopo un anno passò all' altra vita , e fu sepolto nel Deposito della sua Famiglia Caetani .

Il quarantesimo secondo . Nicolò fu Vescovo nel 1278 .

Il quarantesimo terzo . Pietro sedè Vescovo in questa Chiesa nel 1280. , e per sedare le controversie de i Parochi della Città , distinse e determinò i confini di cadauna Parochiale , che allora , senza contare la Cattedrale , erano vent' uno , cioè , S. Arcenzo , S. Remigio , S. Domenico al Colle di Cerere , S. Paolo , S. Andrea , S. Anastasia , S. Stefano di Portaria , S. Angelo , S. Giovan Battista , S. Albina , S. Pancrazio , S. Giovanni del Duca , S. Leone , S. Giorgio , S. Stefano di Colle Mammolo , S. Agnese , S. Michele , S. Lorenzo in Fufano , SS. Cosimo e Damiano ; S. Lorenzo di Tufoli , e S. Benedetto .

Il quarantesimo quarto . Gerardo sotto il Pontificato di Nicolò IV.

R

nel

nel 1291. ottenne questo Pastorale, passò poi a quello di Spoleto, in fine ad Arras in Francia .

Il quarantesimo quinto . Pietro di Brunaco Spagnolo, dalla Cattedrale di Segni nel 1291. passò a questa, l' elezione confermossi da Papa Nicolò IV., incorporò al nostro Capitolo le Chiese di S. Onofrio in Felettino, e della SS. Trinità in Vallepietra, morì nel 1295.

Il quarantesimo sesto . Pietro de Turrice da Canonico di Padova, e Cappellano di Bonifacio VIII. fu consagrato Vescovo Anagnino nel dì 20. Settembre 1295. Ritrovandosi in Anagni presso il nominato Pontefice, Enrico de Villars Arcivescovo di Lione, e sorpreso dalla morte, non solo gli celebrò solenni Essequie, ma anco nel Sepolcro fatto gli nella Chiesa di S. Giacomo lo fè effigiare in una Tavola di marmo coll' iscrizione registrata *nel fine al n. X.*; in ultimo fu trasferito alla Chiesa d' Averfa nel 1300.

Il quarantesimo settimo . Leonardo d' Anticoli di questa Diocesi, Canonico della nostra Basilica, per le sue virtù fu esaltato alla Mitra, essendo andate in diffuso le Dignità d' Arciprete, di Primicerio, e Vice-Domino, nel di lui governo Bonifacio VIII. eresse la Prepositura, acciò, oltre agl' Officj comuni del Coro, vi fusse l' Insistente all' Azienda de Beni Capitolari .

Il quarantesimo ottavo . Pietro Ferri era Canonico d' Anfidoro, e nel dì 13. Aprile 1320. fu consagrato Vescovo da Papa Giovanni XXII., che rigettò l' elezione fatta dalli Canonici in persona di Landone Captenaccio loro Collega . Dedicò l' Altare di S. Pietro Vescovo nel dì 15. Febrajo 1324., e volle che nella festa gli si facesse l' officio con Rito di prima classe, ed Ottava . E comeche avea ottenuta questa Chiesa contro il genio de Canonici, procurò d' essere trasferito a quella de Marfi, come seguì nel 1327.

Il quarantesimo nono . Alemanno di Monte Fiascone dal Vescovato d' Amelia passò a questo nel dì 20. Marzo 1327., ed all' altra vita nel 1330.

Il cinquantesimo . Giovanni Pagnotta dell' Ordine Eremitario di S. Agostino eletto Vescovo d' Anagni nel dì 5. Novembre 1330., fu Vicario Generale di Papa Benedetto XII., e cooperò alla fondazione dello Spedale degl' Incurabili di quell' Alma Città, come apparisce dall' Iscrizione appostagli, e riferita *nel fine al n. XI.*

Il cinquantesimo primo . Giovanni de Scrofanis Canonico Reatino da Clemente VI. sotto il dì 19. Luglio 1342. consagrato Vescovo d' Anagni, terminò la vita nel 1348.

Il cinquantesimo secondo . Pietro de Grassinis dell' Ordine de Predicatori Vescovo di Sorrento, trasferito a questa Cattedrale nel dì 5. Novembre 1348. morì nel 1363.

Il cinquantesimo terzo . Giovanni Giacomo de Medulis di Trajeto , Diocesi di Conversano , Canonico della Chiesa di S. Pietro della sua Patria , dal nostro Capitolo eletto a questo Vescovato , ebbe la conferma da Urbano V. nel dì 29. Ottobre 1364.

Il cinquantesimo quarto . Tomaso Vescovo Anagnino da Bonifacio PP. IX. mandato in Portogallo Correttor de Spogli nel 1396. con Potestà d' assolvere quei , che aderito aveano all' Anti-Papa , con tutta gloria sodisfece al suo impiego .

Il cinquantesimo quinto . Giovanni fu deposto dal Vescovato Anagnino nel 1399. per l'aderenza al partito dell' Anti-Papa Benedetto XIII. , e poco dopo terminò di vivere .

Il cinquantesimo sesto . Giacomo Zancati Anagnino successe al predetto , e nel dì 14. Dicembre 1401. il Pontefice Bonifacio IX. per averlo in Curia gli conferì la Chiesa Calcedonense in *Partibus Infidelium* .

Il cinquantesimo settimo . Tomaso da Celano dell' Ordine di S. Benedetto , Abate di Subiaco , da Gregorio XII. creato Vescovo d' Anagni , non si rapportò dall' Ughellio .

Il cinquantesimo ottavo . Angelo , da Vescovo di Polignano , e Tesoriere d' Innocenzo VII. dato a questa Cattedrale da Gregorio XII. nell' Anno 1409. morì nel 1418.

Il cinquantesimo nono . Angelotto Fusco Romano Canonico di S. Giovanni in Laterano , da Martino V. fu coronato colla Mitra Anagnina nel dì 16. Febrajo 1418. , ed agli 11. di Luglio 1428. trasferito alla Chiesa Cavense . Indi nella prima Promozione d' Eugenio IV. creato Cardinale col titolo di S. Marco ; mentre destinato per Legato Apostolico da inviarsi al Concilio Fiorentino , da un suo Familiare fu privato di vita , e sepolto nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva , ed il malfattore squartato .

Il sessantesimo . Oddone Vanni Tesoriere di Martino V. governò questa Diocesi nel 1428.

Il sessantesimo primo . Francesco di Sessa creato Vescovo Anagnino nel 1429. da Martino V. , e dopo ventidue anni sotto Nicolò V. dimise il governo per attendere a se stesso .

Il sessantesimo secondo . Salvatore , ò Salvato di Genazzano Canonico Anagnino , ne fu fatto Vescovo nelli sedici Febrajo 1451. da Nicolò V. , dedicò l' Altare al B. Andrea Conti nella Chiesa di S. Lorenzo del Piglio nel dì 22. Novembre 1455.

Il sessantesimo terzo . Gentile godè questa Cattedrale , conferitagli nel dì 9. Settembre 1480. da Sisto IV. , fino al 1488. , in cui morì .

Il sessantesimo quarto . Francesco Mascambruni da Todi , ma orfundo da Benevento , essendo Canonico di S. Giovanni in Laterano , da Innocenzo VIII. fatto Vescovo d' Anagni nel dì 3. Ottobre 1484.

terminò la vita nella sua Chiesa, nel di cui Sepolcro furono incisi i versi rapportati *nel fine al n. XII.*, che furono tolti dal Vescovo Viviani nel ridurre a miglior forma il Deposito de Vescovi.

Il sessantefimo quinto. Ferdinando Sanci Segretario de Brevi d' Alessandro VI. nel 1500. ottenne questa Mitra, e l' Indulgenza per chi ajutasse a rifarcire la Cattedrale, e riparare il Palazzo Vescovile, reso quasi inabitabile dal Quartiere fattovi da Soldati stranieri in quel sconvolgimento de tempi, morì nel 1515.

Il sessantefimo sesto. Giacomo Bongallo da Filaciano, Famigliare di Leone Decimo, sotto li 5. Novembre 1516. fu deputato Amministratore di questa Chiesa, indi Vescovo, e dopo sett' anni rinunciò al seguente.

Il sessantefimo settimo. Luca Giovanni da Volterra nella Toscana, per le premure del Cardinal Soderini, di cui era Uditore, acquistò la Sede di questa Cattedrale nel dì 4. Marzo 1523. angustiato poi dalle Cure Pastorali rinunciò, e ritirossi nella Patria, ove morì nel dì 21. Settembre 1541, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco.

Il sessantefimo ottavo. Alessandro Cardinal Farnese figlio di Giovannella Caetani Anagnina, da Clemente VII. fu costituito Amministratore, indi Vescovo Anagnino, ascese poi al Decanato del sagro Collegio, rassegnò al Pontefice questa Chiesa nel dì 7. Maggio 1524.

Il sessantefimo nono. Corrado Carbonari da Clemente VII. fu sollevato alla nostra Basilica nel 1525., in cui terminò la vita nel 1534.

Il settantefimo. Gio. Vincenzo Carafa Arcivescovo di Napoli, e Cardinale, da Paolo III. già Cardinal Farnese sopraddetto, ne fu fatto Amministratore, e vi perleverò dalli 18. Dicembre 1534. fino al 1541.

Il settantefimo primo. Pietro Sarmento Spagnolo, Cardinal di Compostella, amministrò questa Chiesa dopo il Carafa, per poco tempo.

Il settantefimo secondo. Michele Torella Anagnino Vescovo d' Aliffa, trasferito nel 1541. à questo Gregge; per l'età decrepita non potè portarsi al Concilio di Trento, e dopo la di lui morte l' amministrazione fu di nuovo concessa al Cardinal di Compostella.

Il settantefimo terzo. Benedetto Lomellini Genovese, da Paolo IV. fatto Chierico di Camera, poi Vescovo di Ventimiglia, da Pio IV. meritò la Porpora, e nel dì 17. Marzo 1575. anco il Vescovato Anagnino, vedendo quest' inigne Prelato, che per essere distrutto il Borgo di S. Pietro, le Monache di quel Monistero restavano lungi dalla Città, le trasferì nella Clausura, che fabricò vicino alla Chiesa di S. Pancrazio, da dove levò la Confraternita della Madonna di Loreto, concedendogli la Chiesa di S. Balbina, ed a' Padri Cappuccini quella di S. Pietro. Restaurò il publico Palazzo della Città, ove egli faceva residere.

denza perche governava anco il Temporale. Terminò in Roma gloriosamente la vita nel dì 25. Settembre 1579., e fu sepolto in S. Sabina.

Il settantefimo quarto. Gasparo Viviani d' Urbino di molta perizia nelle lingue Ebraica, Siriaca, e Greca, da Paolo IV. fatto Vescovo Sitenese in Candia, da Gregorio XIII. fu richiamato in Italia, per tradurre in Greco il Concilio Fiorentino celebrato per riunire i Greci alla Chiesa Latina. Impiegollo poscia alla fondazione del Collegio Greco in Roma, ed ad introdurre le stampe delle Lingue estere; e nell' 3. d' Agosto 1579. lo trasferì al Vescovato Anagnino, ove avendo trovato già demolito il Palazzo Vescovile contiguo alla Cattedrale, comprò una Casa nella Piazza di S. Giovanni, ed ampliandola la ridusse a commoda abitazione de Vescovi, celebrò il Sinodo per regolamento della Diocesi, e dopo d' averla governata con molta lode per lo spazio di 24. anni, morì Decano de Vescovi d' Italia nel dì 25. Gennajo 1605.

Il settantefimo quinto. Vittorio Guarini di Piperno, da Paolo V. nel dì 4. Luglio 1605. promosso a questo Vescovato, dopo due anni di governo morì per male di pietra in Piperno, e fu sepolto in quella Chiesa maggiore coll' Epitaffio registrato *nel fine al n. XIII.*

Il settantefimo sesto. Antonio Seneca da Norcia nell' Umbria, già Vicario Generale di S. Carlo, e di Federico Borromei Cardinali Arcivescovi di Milano, per le sue virtù Clemente VIII. aggregollo trà i Prelati della Congregazione della Riforma, e Paolo V. gli conferì il Vescovato d' Anagni nel dì 25. Giugno 1607., indi lo fè Segretario della Sagra Congregazione de Riti. Nel 1613. pubblicò un adeguato Sinodo, ed adattò a' tempi presenti l' antiche costituzioni della Chiesa, e dopo d' un santo governo morì in Roma con publico concetto di santità nel dì 29. Agosto 1626., sepolto nella Chiesa de SS. Apostoli, e poi trasferito in Anagni nel sepolcro fattosi nella Cappella di S. Carlo, come egli avea ordinato.

Il settantefimo settimo. Giovan Gaspero Melis di Santa Vittoria nella Marca promosso da Urbano VIII. nel dì 15. Settembre 1626., encomiato dall' Ughellio per l' integrità, e suavità de costumi, promulgò il Sinodo nel 1630., e con un pacifico governo passò all' altra vita nel Gennajo 1642., e fu sepolto in questa Chiesa.

Il settantefimo ottavo. Sebastiano Gentile da Foligno dopo d' essere stato Referendario delle Signature di Grazia, e di Giustizia, Vicegerente di Roma, e Segretario di Stato, Cariche tutte vicine alla Porpora, da Urbano VIII. fu provisto di questa Chiesa nel dì 25. Marzo 1646., e dopo d' averla governata per lo spazio di quattr' anni, la rinunciò, e ritirossi nella Patria.

Il settantefimo nono. Pier Francesco Filonardi da Banco, e Cavaliere

valiere Romano, da Innocenzo X. decorato colla Cattedrale Anagnino nel dì terzo Dicembre 1646., fu generoso verso la sua Sposa, vedendosi anco a nostri tempi le nobili Pianete, con una preziosa Mitra, passò all' altra vita nel 1662.

L'ottantesimo . Gio. Lorenzo Castiglione d' Ischia, Diocesi d' Acquapendente, Uditore della Nunciatura di Napoli nel dì 13. Marzo 1662. fu provisto di questa Chiesa da Alessandro VII. Essendosi deformate dal tempo le Pitture della Tribuna, fè di nuovo dipingerla nel 1673. dal Pennello non ordinario di Fra Antonio da Borgogna Capuccino. Per un insulto patito da un Religioso Apostata passò al Vescovado d' Acquapendente nel 1680.

L'ottantesimo primo . Bernardino Masseri Perugino, Avvocato Concistoriale, promosso da Innocenzo XI. nel dì 23. Giugno 1681. ampliò il Palazzo Vescovile, e le rendite della Menza; pubblicò nel dì 21. Maggio il suo Sinodo, ed intervenne alla Canonizzazione de SS. Lorenzo Giustiniani, Giovanni di San Facondo, Giovanni di Dio, e di Pasquale Baylon fatta nel dì 16. Ottobre 1690. da Alessandro VIII., passò all' altra vita nel dì 10. Agosto 1696.

L'ottantesimo secondo . Pietro Paolo Gerardi Anagnino Curiale di Collegio, ad istanza di questa Città ne ottenne il Pastorale da Innocenzo XII. nel dì 29. Maggio 1696., diede alle stampe le Costituzioni, e gl' Officj de Santi di questa Chiesa, restato impotente per Apoplezia, supplicò Papa Clemente XI. per un Vicario, e fuggì concesso il foggio, che gli successe alla dignità. Morì in Acuto nel dì 31. Maggio 1708., e trasportato in Città il Cadavere fu sepolto nel Tumolo de Vescovi.

L'ottantesimo terzo . Gio. Battista Bassi di Filetto, insigne Badia di San Benigno nella Provincia di Torino, nato li 12. Ottobre 1645., già Vicario Generale di Torino, e Canonico di quella Metropolitana, e Vicario Apostolico d' Ofimo, venuto collo stesso carattere, che avea in Ofimo, governò insieme la Chiesa di Ferentino, ascese alla nostra Cattedra Vescovile nel dì 3. Ottobre 1708., ampliò il Palazzo, ed il Seminario, nelli 25. di Giugno 1713. promulgò un dotto Sinodo, intervenne alla Canonizzazione de SS. Pio V., Andrea Avellino, Felice da Cantalice, e Catarina da Bologna celebrata da Papa Clemente XI. nella Basilica Vaticana nel dì 22. Maggio 1712.. Essendosi compita la fabbrica della nuova Chiesa di S. Angelo de Padri Minori Conventuali, confagrolla solennemente nel dì 14. Aprile 1720. Fece con autorità ordinaria il Processo sopra il culto immemorabile apprestato al B. Andrea Conti Sacerdote dell' Ordine di S. Francesco, ed Innocenzo XIII. della stessa Famiglia Conti dichiarollo suo Prelato domestico, e Vescovo Assistente al Soglio Pontificio. Nell' anno 1725. diede alle stampe

• un Trattato sopra le Confraternite, e de Vicariati Apostolici, e fu uno de Padri del Concilio Romano tenuto nel sudetto anno nella Basilica Lateranense da Benedetto XIII. Scorgendosi nell'anno di sua età 83. soggetto a molte indisposizioni, supplicò la S. Sede a dargli un Coadiutore, ed il Sommo Pontefice Benedetto soprannominato gli mandò Fra Bartolomeo Rubini de Minori Osservanti di S. Francesco, nato in Bolzena li 13. Luglio 1673., confegrato Vescovo di Pompejopoli nel dì 25. Marzo 1728., che non arrivò a succedervi, perche sorpreso dalla morte nel dì 26. Ottobre 1736., ed alli 19. Decembre dello stesso anno, il Coadiuto con brieve infirmità rese a Dio l'anima, e fu sepolto nel Deposito de Vescovi. Prelato benefico alla sua Chiesa, ed a Poveri, di suavi maniere, indefesso nell'applicazione sino all'ultimo periodo della Vita. Fu glorioso anco nel Testamento, poiche colla facoltà, che avea, di testare *ad pias causas*, dispose a favore della sua Sposa, acciò s'indorasse l'Organo, e si riducesse in miglior forma il Portico della Cattedrale, e s'accrescessero i sagri Paramenti, come di già si è adempito.

L'ottantesimo quarto. Gio. Antonio Bachtettoni nato nel primo Settembre 1688. nella Terra delle Preci, Diocesi di Spoleto, dopo d'essere stato Vicario Generale, e Canonico di quella Cattedrale, passò al Vicariato di Todi, indi di Fano, e d'Arimino, e dal Pontefice Clemente XII. fu provisto di questa Chiesa nel dì undici Febrajo 1737., fu tra i Vescovi, che assistarono alla Canonizzazione de SS. Vincenzo di Paolo Fondatore della Congregazione della Missione, di Gian Francesco Regi della Compagnia di Gesù, di Giuliana Falconieri dell'Ordine de Servi, di Catarina Fieschi da Genova, fatta nel dì 16. Giugno 1737. da Papa Clemente XII. nella Basilica Lateranense, e nell'altra con maggiore solennità celebrata nelli 29. Giugno 1746. da BENEDETTO XIV. nella Basilica Vaticana, in cui ascrisse ne' sagri Fasti li Santi, Fedele da Sigmaringa Martire dell'Ordine de Frati Minori Capuccini, Camillo de Lellis Fondatore dell'Ordine de Ministri degl'Infermi, Pietro Regalato Spagnolo de Minori Osservanti, Giuseppe da Lionessa Capuccino, e Caterina Ricci Monaca Domenicana del Monistero di Prato in Toscana; ed in questa Solennità il Papa dichiarò suo Prelato Domestico, ed Assistente al Soglio Pontificio, Ampliò di molto il Seminario, e per Maestri v' introdusse i Padri della Dottrina Cristiana; consagrò le Chiese de SS. Cosmo e Damiano delle nostre Monache Cisterciensi, e di S. Giovanni de PP. Chierici Minori. In questo Prelato la pietà e l'erudizione è somma, nè minore lo zelo in promuovere nel suo Gregge le Cristiane virtù, e sostenere i dritti della sua Chiesa: ma per non offendere la sua ben nota modestia, convien tacere i mille pregi, che l'adornano, e supplicare il Signore Iddio, che

che per beneficio di questa Diocesi, voglia lungamente conservarlo.

CAPO SESTO.

Delli Canonici più Illustri.

PEr quanto sia doviziosa d' illustri Prerogative una celebre Città, il vanto di miglior gloria le deriva dall' essere Madre feconda d' Eroi, dati alla luce per luce del Mondo. Di questo singolar vanto va gloriosamente fregiata sì la Città d' Anagni, come la sua nobilissima Basilica Cattedrale, i di cui Canonici in ogni tempo hanno dimostrato d' essere degni Figli di Madre sì Illustre. Noi però non promettiamo riferirli tutti, ma solamente quei, che abbiamo rinvenuti, e cominciando non dall' ordine del Tempo, ma dalle maggiori Dignità, sia il primo.

1 Innocenzo III., chiamato nel Battesimo Lotario, nacque in questa Città da Trasimondo Conti, Padroni di Segni, nell' Accademie di Roma, di Bologna, e Parigi divenne dotto nell' Umane, e Divine lettere, fu Canonico di questa Cattedrale; Dionigi Genealogia di Casa Conti *fol.* 43. indi di S. Pietro in Vaticano. Nell' età di 29. anni per le sue virtù da Clemente III. fu decorato della sagra Porpora, e Diaconia de SS. Sergio e Bacco, dopo la morte di Celestino III. fu eletto Papa con giubilo di tutti, ma non suo, che nel di 8. Gennajo 1197., se non piangendo, e per le preghiere de Cardinali, accettò il gran peso, essendo nell' età di 37. anni, e solamente Diacono, trasferì la sua ordinazione al Sacerdozio alle Tempora, che furono alli 21. di Febrajo, tant' era osservante delle leggi di S. Chiesa. Nel principio del suo Governo ricuperò le Province della Marca, e del Patrimonio, indi andiede a Spoleto per mantenerlo nella Fedeltà, di la passò a Rieti, ove consagrò le Chiese di S. Giovanni Evangelista, e di S. Eleuterio, ed ebbe una Celeste Apparizione, per cui subito scrisse al Cardinale Ostiense suo Vicario in Roma, acciò consagrasse in S. Pietro gl' Altari di S. Andrea, de SS. Simone e Giuda, e di S. Gregorio. Ritornato poscia a Spoleto accadde quel prodigio, che mentre i Spoletini penuriavano d' acqua, egli ordinò che la cercassero d' intorno alla Città, e ricercandola, trovarono che da un muro stillavano alcune gocciole, e datone avviso ad Innocenzo, il medesimo commandò che facessero ivi un apertura, che sgorgarebbe una forgente perenne, come seguì, e v' è anco di presente, che chiamasi la Fontana Papale. Questo gran Pontefice scomunicò il Rè di Francia, che repudiata avea la Real Consorte per altr' amori: di Spagna, per l' incestuose Nozze con la Nipote, per cui negata gl' avea la dispensa: e d' In-

e d' Inghilterra per le violenze usate contro gl' Ecclesiastici . Nella controversia tra Ottone V. , ed il Rè Filippo per l' Impero Romano , aderì ad Ottone , e scomunicò Filippo e suoi Parteggiani ; chiamò poscia Ottone a Roma , e coronollo Augusto ; questi poi nel ritorno alla Germania , contro il giuramento d' essere difensore della dritta della Romana Chiesa , prestato in mano dello stesso Papa , occupò molti luoghi della S. Sede , e perciò da Innocenzo fu scomunicato , e privato del titolo Imperiale , di cui n' investì Federico II. Rè di Sicilia . A questo Pontefice si fè volontariamente tributaria l' Inghilterra , e promise di pagare ogn' anno alla S. Sede cento marche d' oro ; lo stesso fece Pietro Rè d' Aragona . Avendo uniti molti Rè per ricuperare Terra Santa , pubblicò la crociata . Nelli 13. Gennajo 1099. Canonizzò S. Omobono , ed alli 3. d' Aprile 1200. S. Cunegonda Vergine Sposa d' Errigo Imperadore . Avendogli rivelato un Angelo che l' inumanità di molte madri permetteva gittarsi nel Tevere i loro Bambini , fondò in Roma lo Spedale di S. Spirito . Nella Festa dell' Apparizione di S. Agnese , celebrando nel Laterano il Divin Sacrificio , vide un Angelo , che gli presentava due Schiavi , per lo che approvò la Religione della Redenzione de medesimi . Diede miglior sistema agl' Ordini de Romiti del Carmelo , e Guglielmiti . Fè trasportare da Viterbo al Campidoglio la Campana , che fin' adesso chiamasi la Viterbese , decretò si brugiassero in Francia l' ostinato Eretico Almerico : celebrò nel Laterano il quarto Concilio Generale tenuto in quella Basilica coll' intervento de Patriarchi di Costantinopoli , e Gerosolimitano , Arcivescovi 70. , Vescovi 412. , Abati 120. , Priori 800. , con due Legati degl' Imperadori , Romano , e Costantinopolitano , e con gl' Ambasciatori de Rè di Gerusalemme , di Francia , di Spagna , e d' Inghilterra , ove egli fece dottissimi sermoni . Finalmente in Perugia , dove per sedare le discordie nate nell' Umbria portato si era , morì nel dì 16. Luglio 1216. , e fu sepolto nella Cattedrale di S. Lorenzo ; Dionigi nel *lib. della Casa Conti* . Restò celebre il suo nome anche per quello che scrisse , e furono il Commento ne' Salmi Penitenziali , i Libri de *Contemptu Mundi* , de *Eruditione Principum* , de *Officio Missæ* , de *Sacramento Baptismi* , de *Veneratione Sanctorum* , e *Varie Omelie* . Istituì per i Divini officj l' uso de quattro differenti colori , ed ordinò che nella Quaresima si recitassero i Salmi Penitenziali ; Canonico Lancisi *Ist. tom. 3. secol. 13. c. 1.* , che chiamalo Romano , forse perchè Sommo Pontefice .

Per commune ammaestramento , non è qui da tacerli ciò che rapporta Bzovio , Viaggiava verso Perugia nel dì 16. Luglio 1216. un Abate Cisterciense nel più fervido del giorno , e non potendo al caldo più resistere , si ritirò nel Concavo d' un gran macigno ò scoglio , po-
S
co lun-

co lungi dalla strada, ove per la stanchezza s' addormentò; nel meglio però del sonno parvegli vedere inalzarsi in quella Grotta un Tribunale, indi comparire alcuni Celesti Personaggi, e tra quelli il Redentore Gesù, che in aria di rigore si pose a federe, ed in quello stesso tempo sente al di fuori venir piangente un Uomo vestito con pochi stracci, e quasi nudo colla Tiara Pontificale in Testa, che esclamava, *misere-re mihi misero Misericordiosissime Deus*, e dietro gli correa un orrido Drago gridando -- *Iuste Judica Iustissime Judex* -- Si lesse tosto un Processo, e nel pronunciarli la sentenza, con sommo ricapriccio tremò il Reo, ed il Religioso per lo spavento si destò, e rimettendosi quasi fuori di se in cammino, quando fu vicino a Perugia, ode sonare a tutto le Campane, e che era morto Papa Innocenzo; e combinando l' ora della visione, osservò che fu quella, in cui era spirato il Papa; andiede a vedere il Cadavere, e si accertò essere quello stesso apparso nella Grotta; tacque però tutto per rispetto d' un tanto Pontefice, il quale in appresso apparendo a Santa Lutgarda cinto d' infocate catene, ed interrogato dalla Santa chi fusse: io sono, rispose, l' anima d' Innocenzo III., pregate per me, che per trè peccati sono stato condannato al Purgatorio per sino alla fine del mondo, e ciò per grazia di Maria Madre di Dio, che in punto di morte m' impetrò un vero dolore de miei peccati, e disparve. Or se un Uomo sì santo corre rischio d'annarsi, che farà di chi vive ne' peccati, e spensierato dell' altra vita?

2 Gregorio IX. chiamossi Ugolino figlio di Tristenio Conti, Padrone di Segni: appena ascritto alla Milizia Clericale, fu Canonico della Cattedrale di questa sua Patria (*ex ejus Bull. dat. Anagnina Idibus August. Pontif. sui Anno primo*) Da Innocenzo III. suo zio creato Cardinal Diacono di S. Eustachio, poi Vescovo d' Ostia e Velletri, portò grand' amore a S. Francesco, ed a i di lui Frati, a quali donò il Monistero di S. Cosimo in Roma, da esso fabricato; fu il primo Protettore dell' Ordine Minore, distese con S. Francesco le Regole da osservarsi dalli Frati. Era di bell' aspetto, e d' eloquenza mirabile, dotto nelle sagre, ed umane lettere, fu presente al Capitolo d' Assisi, in cui intervennero cinque mila e più Frati; nell' aperizione del Capitolo volle andare con esso loro in Processione; si ritirò poi nell' Eremo con S. Francesco sù le vicinanze dell' Alvernia per attendere alle celesti contemplazioni; ed ivi celebrando la S. Messa, rapporta Wadingo, che da Fra Leonardo Compagno di S. Francelco, fu veduta una colomba discesa dal Cielo posarsi sopra il di lui capo. Eresse in Anagni in un suo Podere un nobile Monistero detto della Gloria, per i Monaci Florensi dell' Ordine di S. Benedetto, che poi Sisto IV. donò al Sagro Capitolo Lateranense -- *Sistus IV. donavit Basilica Lateranensi Abbasiam*
de

de Gloria, ad quam in Regno Sicilia pertinebant Terræ Bulnearia, Solani, & Seminarie, quas ei addixerat Rogerius Sicilia & Calabria Comes, & qua a Jacobo Rufo emptæ fuere pretio XXII. Aureorum Millium, non sine gravi Lateranensis Ecclesie lesione -- Raisponi de Bisi! Lateran. lib. 2. cap. 5. In Anagni vicino alla Porta di S. Ascenzio, eresse e dotò uno Spedale per i Poveri. Dopo la morte d' Onorio III. nel dì 29. Marzo 1227. fu eletto Papa, e tosto scrisse a tutti i Superiori delle Religioni, acciò coll' orazione gl' impetrassero la divina assistenza nel Governo di S. Chiesa. Nella vegnente State dimorò in questa sua Patria, reso poi a Roma, convocò nel Laterano il Sinodo, in cui suppose all' interdetto tutti i luoghi, ne quali fusse riceuto l' Imperador Federico II. da esso scomunicato, e perche per maneggio di quello, in Roma s' eccitò un tumulto, egli ritirossi in Perugia. Veggendo in fine che da Federico si spreggiavano le Censure Ecclesiastiche, con poderoso esercito lo sconfisse presso a Ceprano. Nel 1228. in Assisi ascrisse tra i Santi il Patriarca Francesco: in Rieti nel 1233. S. Domenico: nel 1235. in Perugia S. Elisabetta Regina d' Ungheria: in Spoleto nel 1238. S. Antonio da Padua. Ritornato poscia a Roma passò ad Anagni, e fece fortificare Palliano, il Serrone, e Montefortino, a causa che il Senatore di Roma pretendea mettere a contribuzione per il Senato tutti i Castelli del distretto. Ricuperò coll' Armi Ferrara occupata da Salinguerra. Sconvolgendo la Toscana e l' Umbria l' Imperador Federico, portò a piedi scalzi processionalmente le Teste de SS. Apostoli dal Laterano alla Basilica Vaticana, ove con eloquente Predica accalorò i Romani contro Federico, ed intimò un Concilio per l' anno 1240. ad oggetto di spogliare Federico del titolo Imperiale, ma non si convocò per i passi che alli Padri furono ferrati. Morì Gregorio quasi centenario, ma ancora robusto, e di statura come gigantesca, avendo governata la Chiesa XIII. anni, cinque mesi, e quattro giorni. Fu di grand' orazione ed astinenza, compilò le Decretali, vidde le Stimmate di S. Francesco, e testificolle con una Bolla, che comincia -- *Confessor Domini gloriosus &c.* Il Patriarca de Jacobiti, avendo abjurato l' Eutichianismo, diè a Gregorio la consolazione di vederlo unito alla Chiesa Romana con tutta la Caldea, Media, Persia, ed Armenia con altre sessanta Provincie di quel Patriarcato; Lancisi *loc. cit. cap. 3.* il quale contro tutti gli storici, documenti d' Anagni, e dell' inclita Casca Conti, asserisce questo Pontefice fusse di Capua, ma può crederfi errore dell' Amanuense. Rinal., Dionigi, Platina, ed altri.

3. Alessadro IV., nel secolo Rainaldo, figlio di Filippo Conti, Anagnino, fu Canonico di questa Cattedrale, e Suddiacono Apostolico, passò indi alla Porpora conferitagli da Gregorio IX. suo Zio con la Diaconia di S. Eustachio, creato poscia Vescovo d' Ostia e Velletri, si

trovò in Affisi con Papa Innocenzo IV. alla morte di S. Chiara, per cui il Pontefice volea sì cantasse la Messa delle SS. Vergini, ma Rainaldo gravi ragioni addusse, acciò una Canonizzazione si trattasse con maturità, e fu accudito: fece poi un dotto panegirico in lode di quella Vergine con tant' erudizione, che il Papa ed i Cardinali presenti ne stupirono. Operò che la Canonizzazione di Stanislao Vescovo di Cracovia per più maturarla, si differisse; ma infermatosi egli con febre acuta, che lo ridusse ne' confini della morte, gl' apparve il B. Vescovo: ed Io, gli disse, sono quel Stanislao, a cui tu sei contrario per la Canonizzazione. Perdoni il mio errore, rispose Rainaldo, che in avvenire voglio esserne il Promotore; ed il Santo soggiunse: acciò ti sia cognita la mia Felicità, ecco ti rendo la sanità; e disparve. Restando però sanato portossi dal Papa, e narratagli la visione, ed insieme la grazia ricevuta, fè concludere la Canonizzazione, che celebrò in Affisi. Passato in Napoli all' altra vita Innocenzo IV., fu Rainaldo eletto in Pontefice col nome d' Alessandro IV., amò l' Ordine di S. Francesco, così che ancor Papa volle esserne Protettore. Avendo inteso la prigione in Asia di S. Luigi IX. Rè di Francia, suo grand' amico, tentò ogni mezzo per redimerlo. Confermò l' Ordine Eremitano di S. Agostino, e gl' incorporò la Congregazione degl' Eremiti della Penitenza. Mentre era in Viterbo, trasferì il Corpo di S. Rosa nel Monistero delle Monache. Dichiarò Città, e diede il Vescovo all' Aquila ne' Vestini, ed alla Chiesa di Ratisbona Alberto Magno Maestro di S. Tomaso. Ricevette gl' Ambasciatori del Soldano d' Iconio, che lasciato avea il Maomettismo, e mandogli la Formola della Professione della Fede. In fine -- *relicta Anagnia, Viterbium venit, ubi morore ex victoriis Tartarorum, Gibellinorum, & Gracorum obiit octavo Kalendas Junii 1261.*, Briezio tom. 6.

4 Bonifacio VIII. nacque in Anagni da Laffredo Caetani, e chiamossi Benedetto: da Canonico di questa Chiesa per la gran scienza de' Canonici e Leggi passò al Cardinalato conferitogli da Martino IV. con la grazia -- *Ut Canonicatus quoque in Parisensi, Anagnina, ac in Basilica S. Petri de Urbe retinere posset* -- *De Rubeis in Bonif. defens.* Da Nicolò IV. mandossi nelle Legazioni di Sicilia ad impedire il Duello di Carlo Primo Rè di Sicilia col Rè d' Aragona e di Portogallo, ove compose le differenze di quel Clero col Rè Dionigi. Spiegò la Regola di S. Francesco, riportata nell' *Eltravagant. Exiit, de Verbor. significat.* Fu primo Ministro, e quasi *Dominus Curiae* di Papa Clestino V., e questi comeche avvezo alla quiete dell' Eremo, pensando colla rinuncia sgravarsi del gran peso, ne consultò il Cardinal Caetani, il quale in risposta, supplicollo -- *quod non renunciaret, quia sufficiebat sacro Collegio, quod Nomen Sanctitatis suae invocaretur super eos, & pluribus audien-*

dientibus hoc factum est -- rapporta Egidio Colonna de *Renunciat. Papæ cap. 23.* E quest' Autore celebre per Santità e Dottrina, senz' addurre altri Testimonj, smentisce le calunnie de maligni, che usarono asserire che il Cardinal Caetani con artificio induceffe Celestino alla rinuncia, che anco da Dio fu approvata, poiche nel dì seguente che depose il Pontificato, Celestino fanò un stroppio col solo segno di Croce; Briez. *all'anno 1294.* Seguita la renuncia in Napoli alla presenza de Cardinali adunati in corpo, il nostro Benedetto sotto li 13. Dicembre 1294. a pieni voti fu eletto Sommo Pontefice col nome di Bonifacio VIII., e ben presto volle partire per Roma, corteggiato da Carlo I. Rè di Sicilia, e da Carlo Martello di lui Figlio, Rè d' Ungaria, ed entrò in Roma a Cavallo con i nominati Rè Assistenti alla Staffa. Ricevuto nella Basilica Vaticana la Pontificia Corona, si trasferì in Anagni, ove chiamò Pietro Celestino per averlo sotto gl' occhi, acciò qualche malevolo non tentasse ingannare i Popoli col mostrare Celestino ancora Papa; l' amore però della solitudine richiandò ben tosto quel gran sprezzatore del mondo tra suoi Religiosi, onde di nascosto fè ritorno a Sulmona; e Bonifacio -- *cavens sibi, & Ecclesie Catholicæ, ne Viro simplici aliquorum calliditate, periculi aliquid suaderetur, eumque è cella raptum denudè Pontificem reclamarent* -- Lucen. *lib. 24.* mandò un suo Cameriere a ricondurlo in Anagni, ove di nuovo onorevolmente l' accolse, e gli propose, se gradiva, ritirarsi nella Rocca di Fummonne, ed ivi attendere alle celesti meditazioni -- *Volentemque ad Arcem Fummonis dimisit, custodia non libera, honesta tamen, servandum,* -- rapporta il Villanio *lib. 8. cap. 5.* Trasferita dagl' Angeli, pochi giorni prima della sua Esaltazione al Papato, nel Campo di Recanati la venerabil Casa di Maria V., procurò i documenti, acciò costasse, ch' era quella stessa di Nazaret. Nel 1296. fè adunare nella Cattedrale d' Anagni il Capitolo Generale de Frati di S. Francesco, e volle egli presiedervi nel dì 29. Maggio, e si elesse in Ministro Generale il P. Giovanni da Muro, che per le sue virtù meritò dallo stesso Bonifacio il Cardinalato. Dopo d' aver dato alla luce il sesto libro delle Decretali, istituì nel 1300. l' universal Giubileo dell' Anno Santo da celebrarsi ogni cent' anni. Canonizò in Orvieto S. Luigi Rè di Francia; concesse a Cardinali, come dice il Lancisi, l' Abito Rosso, già che dello stesso colore portavano il Cappello, giusta la Costituzione d' Innocenzo IV.. Aggiunse alla Tiara Papale la seconda Corona, la terza poi accresciuta da Urbano V. Augumentò il numero de Canonici e Beneficiati alla Basilica Vaticana. Compose l' Inno *Ave Virgo Gloriosa*, l' Orazione *Deus qui pro Redemptione Mundi nasci voluisti &c.* e dopo l' insulto patito in Anagni dalli Ministri della Corte di Francia, ritornato a Roma s' infermò, e placidamente nel Palazzo Vaticano rese a Dio l' anima
nel

nel dì 7. Ottobre 1303. , ed il Corpo con solenni Esequie fu depositato nella Basilica di S. Pietro , e nel dì undecimo d' Ottobre 1605. aperto il Sepolcro , il di lui Cadavere trovossi incorrotto in tutte le parti , come costa dall' autentica recognizione fatta con publico istromento dal Notaio Giacomo Grimaldi ; De Rossi *nel lib. Bonifacius defensus* .

5 Bonifacio Conti Anagnino , da Canonico di questa Chiesa inalzato da Leone IX. alla Dignità Cardinalizia , e Vescovado d' Albano , accompagnò in Alemagna Papa Vittore II. , e come scrisse Lione Ostiense *lib. 2. cap. 98. ,* gl' assistè nella morte avvenutagli in Firenze nelli 28. Luglio 1057. , e ne diè avviso alla Curia Romana .

6 Sassone Conti d' Anagni , Canonico , e Cappellano del Papa , per l' eminenza delle virtù da Pasquale II. nel 1099. decorato colla sagra Porpora , fu mandato in Germania a pacificare l' Imperadore Errigo per l' Investitura de Vescovadi dell' Alemagna , esorta dal Papa , ed annullata nel Concilio Lateranense , e colla suavità delle sue maniere riunì al Sacerdozio l' Imperio . Nell' elezione d' Onorio II. al Pontificato , si sottoscrisse *Ego Sasso Comes Anagninus Presbyter Cardinalis Tit. S. Stephani in Monte Celio* . Alle sue glorie però apportò qualche ombra coll' approvare l' elezione dell' Anti-Papa Anacleto II. , da cui fu fatto Vice-Cancelliere . Morì circa l' anno 1133.

7 Crescenzo d' Anagni , Canonico , e Scrittore del Papa , pel merito sì proprio , che dell' altro Crescenzo suo Zio , da Pasquale II. creato Cardinale col titolo de SS. Pietro e Marcellino , a quali riedificò la Chiesa , intervenne al Concilio Lateranense . Oldoino ne fa questa menzione -- *Crescentius Anagninus Hemicus , Diaconus Cardinalis S. Mariae in Domnica , à Pasquale II. creatus , postmodum à Calisto II. Presbyter SS. Marcellini & Petri , qui & Cinthius dictus est , Crescentio Seniori subrogatus* -- Trovasi sottoscritto nell' elezione al Papato d' Onorio II. Nello scisma d' Anacleto II. contro il vero Pontefice Innocenzo II. aderì ad Anacleto , ed alloggiollo più fiate in Anagni . Finalmente nel 1140. passò all' altra vita .

8 Giovanni Conti già nostro Canonico , promosso al Cappello , e Chiesa di Palestrina , da Adriano IV. nel 1158. Nello scisma dell' Anti-Papa Vittore IV. , mai abbandonò Alessandro III. , da cui , dice il Sigonio , fu mandato Legato Apostolico in Lombardia , ove scorrendo , che Vercelli , Novara , ed altre Città di quella Provincia persisteano nell' aderenza a Scismatici , sogettolle all' interdetto . Fu presente all' umiliazioni fatte in Venezia dall' Imperador Federico al predetto Pontefice ; ed ebbe maniere sì efficaci , che rottasi l' Alleanza trà Filippo Rè di Francia , e Riccardo Rè d' Inghilterra , li ridusse ben presto a concordia , ed ad intraprendere di bel nuovo l' impresa di Terra Santa . Nell' elezione di Papa Celestino III. si sottoscrisse -- *Johannes Co-*

Comes Anagninus, Episcopus Cardinalis Prænestinus -- Morì nel 1196. foto Clemente III.

9 Giovanni figlio di Giacomo Conti, Cugino d' Innocenzo III., da Canonico di questa Basilica ottenne la Romana Porpora da Anastasio IV. colla Diaconia di S. Maria in Cosmedin, e per l' eminente virtù godè il grado di Cancelliere di S. Chiesa, anzi -- *Ultimus, qui Cancellarius dictus sit* -- riferisce il Rasponi *lib. 3. c. 16. de Basil. Lateran.* Donò al Monistero di S. Pietro d' Anagni, tutti i suoi Beni esistenti in Acuto, ed Anticoli. Compianto da tutta la Curia morì nel 1213.

10 Ottaviano Conti Cugino d' Innocenzo III. dal Canonicato di questa sua Patria passò al Cardinalato, e Diaconia de SS. Sergio e Bacco, fu Vice-Cancelliere, e nell' elezione d' Onorio III. si sottoscrisse, -- *Ottavianus de Comitibus Signie Anagninus, Diaconus Cardinalis SS. Sergii & Bacchi.* --

11 Pietro de Saxo Anagnino col Carattere, che godea di Canonico di questa Chiesa, meritò d' essere Cappellano Papale, e per giusta beneficenza d' Inno cenzo III. nel 1216. d' essere Cardinale di S. Pudenziana. Da Onorio III. fu mandato Legato Apostolico, e suo Vicario nella Germania.

12 Nicolò Conti Canonico Anagnino, e della Basilica Vaticana, facendo le dispense di quei tempi, decorato colla Porpora nel 1230. da Gregorio IX., andiede Legato Pontificio in Armenia a pacificare il Figlio di quel Rè col Conte di Tripoli, e gloriosamente ne conseguì l' effetto.

13 Giovanni Conti dal Nostro Capitolo il Clero d' Alatri l' assunse per suo Vescovo, e nel 1236. il Vaticano alla sua Porpora.

14 Giacomo Pironti Canonico Anagnino nel 1263. da Urbano IV. mandossi in Inghilterra a domandare ajuto contro Manfredò, che sotto colore d' essere Tutore del Fanciullo Corradino, s' impadroniva della Sicilia, e meditava sottometerli tutta l' Italia. Non riportò l' intento dal Rè Inglese, meritò nondimeno il Cardinalato col titolo de SS. Cosmo e Damiano: sottoscrisse la prima investitura di Napoli a favore della Casa d' Angiò di Francia. Refe dovizioso Pietro Gerra di Ferentino, ed in ultimo fè esaltarlo al Vescovado di Rieti.

15 Giacomo Stefanefchi d' Anagni dopo d' essere stato Canonico di questa Basilica, Bonifacio VIII. lo promosse al Cappello rosso, e titolo di S. Giorgio in Velabro nel 1295. Fù Poeta insigne de suoi tempi, diede perciò alla luce trè libri in versi latini, dell' Elezione, Vita, e Rinuncia di Celestino V., dell' elezione di Bonifacio VIII., e del primo Giubileo dell' Anno Santo, rapportati nella Biblioteca de Padri al *Tom. 25.* Passò all' altra vita nel dì 23. Giugno 1343.

16 Leonardo Patrasfo Guerrini d' Anagni, da Canonico della nostra Chiesa

Chiesa fu assunto alla Cattedrale d'Alatri, indi all'Arcivescovato di Capua, finalmente da Bonifacio VIII. alla Dignità Cardinalizia, e Mitra d'Albano. Morì in Avignone nel 1311.

17 Andrea Conti da questa Basilica passò a professare i rigori della Religione di S. Francesco, ricusò più fiate la Porpora Vaticana, in fine chiaro per Santità e miracoli felicemente spirò nel dì primo febbrajo 1302., e ben tosto ottenne gl'onori e titolo di Beato, che poi sotto li 11. Dicembre 1723. gli furono confermati dalla sagra Congregazione de Riti coll'approvazione del Pontefice Innocenzo XIII. discendente dallo stesso inclito ceppo.

18 Agapito d'Anagni dalla nostra Canonica fu eletto Vescovo d'Agubbio nell'Umbria l'anno 457.

19 Luigi d'Anagni da Canonico di questa Chiesa passò alla Presidenza della Camera Apostolica in qualità di Camerlengo, come si raccoglie da una Bolla d'Alessandro III. in Data l'anno 1167., che si conserva nell'Archivio Capitolare.

20 Fabrizio Guido d'Anagni essendo nostro Canonico, da Alessandro III. fu esaltato alla Chiesa di Cefalù in Sicilia nel 1173., intervenne al Concilio III. Lateranense, morì l'anno 1193.

21 Alberto Longhi, intimo Familiare del Cardinal Lotario Conti, poi Innocenzo III., convien però credere fusse adorno di molte virtù, mentre era caro a Personaggio sì insigne, dopo d'essere stato per molt'anni Canonico di questa sua Patria, fu Vescovo di Ferentino, terminò la vita mortale nel 1203.

22 Stefano Canonico Anagnino godette l'onore d'essere Prelato, e Cappellano di Gregorio IX. nel 1123., che a nostri tempi si chiamerebbe Uditore di Rota.

23 Giovanni Spata fu insieme nostro Canonico, e Prelato domestico del Pontefice Alessandro IV.

24 Amato Canonico Anagnino creato Vescovo di Nepi da Alessandro IV.

25 Bernardo Padula da questa Canonica Alessandro IV. lo sollevò alla Mitra dell'Aquila, che avea eretta in Cattedrale, onde ne fu il primo Vescovo nel 1257.

26 Biagio Sangermani Canonico Anagnino, dal Nostro Capitolo deputato ad intervenire nell'infedazione delli Castelli Trebenfi fatta a Pietro Caetani, fu Prelato domestico di Bonifacio VIII., e Giudice del Sagro Palazzo Apostolico.

27 Nicolò d'Anagni Canonico di questa Cattedrale, da Bonifacio IX. nel 1390. fu decorato con la Dignità di Camerlengo della Romana Chiesa.

28 Antonio d'Anagni da nostro Canonico fu costituito da Giovan-
hi

ni XXIII. Luogotenente della Legazione di Bologna, e dopo molte fatiche fatte per la Sede Apostolica, fu consagrato Vescovo di Monte Fiascone, e nel 1429. da Martino V. trasferito alla Mitra di Todi.

29 Giacomo Zancati palesando coll'opere le sue virtù, meritò il Pastorale della Cattedrale di Segni, conferitogli nel dì 10. Gennaio 1435., e gloriosamente amministrò fino all'anno 1445. in cui lasciò di vivere.

30 Andrea Laurenzi sotto il dì 9. Ottobre 1453. da Papa Nicolò V. fatto Vescovo di Ferentino, andando a spasso con altri Prelati a Fiumicino, ed entrati nel mare in una Feluca, patirono naufragio, e restarono assorbiti dall'onde nel 1473.

31 Cristoforo Caetani Canonico, e poi Preposto, essendo Segretario del Cardinale Scipione Borghese, da Gregorio XV. fatto Vescovo di Laodicea in *Partibus Infidelium*, e dato per Coadjutore, e Successore a Porfirio Feliciani Vescovo di Foligno sotto li 20. Maggio 1623., restò Proprietario di quella Chiesa nel dì 2. Ottobre 1634., e la godette fino alli 12. Ottobre 1642., in cui passò all'altra vita.

32 Alessandro Raoli Canonico, e Vicario Generale del Vescovo Seneca, indi Vicario Apostolico d'Alatri, poi di Nolandola, sotto il dì 23. Febbrajo 1643. da Urbano VIII. creato Vescovo di Vicoaquense nell'Arcivescovato di Sorrento, avendo incontrato amarezze con i Ministri Regj di Napoli nel difendere l'Immunità del suo Clero, s'assentò da quella Residenza con permissione della S. Sede Apostolica; Venuto però in Patria, con breve infermità rese a Dio lo spirito nell'età d'anni 63. e fu sepolto nella Tomba del Vescovo Seneca in questa Cattedrale.

33 Gregorio Lauri Canonico Penitenziere, e Vicario Generale del Vescovo Bassi, da Papa Clemente XI. fu promosso alla Chiesa di Ripa Transona nella Marca, nel 1717., e dopo d'averla governata per nove anni, da Benedetto XIII. fu trasferito alla nobile Cattedrale d'Ascoli nel 1726., di cui dopo due anni volle sgravarsi per godere nella Patria la sua quiete, ed attendere a sagri Studi, a quali dal proprio genio era rapito; in fine con picciola infermità passò all'altra vita nell'anno 1747., e di sua età 86.

34 Giambatista Raoli, e Canonico, e Vicario Generale, volendo impiegare a prò della Patria la sua Eredità, unitamente con Mattia sua Sorella, eresse la Collegiata de' Santi Angeli Custodi nell'antica Chiesa di S. Andrea, d'un Rettore e nove Canonici, coll'Autorità di Clemente XI., morì nel dì 6. Gennaio 1704. fu sepolto in questa Cattedrale nel Tumolo de' suoi Maggiori. Alli Canonici di questa Collegiata sono preferiti i Cittadini, ed in mancanza, li Diocesani, come nella Bolla rapportata nel fine al n. XVII.

Num. I.

Dilectis Filiis Communitati & Hominibus Civitatis
nostræ Anagninæ .

PAULUS PAPA IV.

Dilectis Filii Salutem , & Apostolicam Benedictionem .

Accepimus, vos, cum hostes nostri, & hujus Sanctæ Sedis, Civitatem istam oppugnatum venissent, fortiter restitisse: quo nuncio, etsi certo futurum sperabamus, propter veterem vestram erga nos, & dictam Sedem, fidem, & observantiam, tamen magnopere lætati sumus, Deoque gratias egimus; ad quod accessit reditus dilecti Filii Caroli Card. Carasæ, nostri secundum carnem Nepotis, quem hodie Civitatem veterem applicuisse, nobis significatum est, iis rebus omnibus instructum, quæ ad reprimendos nepharios Adversariorum conatus maximè necessariæ sunt; quod vos scire volumus, ut alacriori animo vestrum officium, ut hætenus vestra cum laude fecistis, perficiatis. Ut vero post hac validius, & majoribus animis, atque viribus ipsorum hostium audaciam & impetum sustinere, ac etiam repellere valeatis, mittimus ad vos sexcentos Pedites, & quinquaginta Equites, quorum opera fortem atque fidelem in defensione vestra, & istius Civitatis fore speramus, sicut referet vobis plenius dilectus Filius Capit. Verus de Medicis, quem dedita opera ad vos mittimus. Dat. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 7. Septembris 1556. Pontificatus nostri anno II.

Num. II.

Facultas retinen. Perusianæ duos Scholar.

Reverendissimo in Christo Patri, D. Dei gratia Episcopo, ac venerabilibus Viris Canonicis, & Capitulo Anagnino .

NICOLAUS miseratione divina Episcopus Tusculanus, S. R. E. Cardinalis salutem, & sinceram in Domino charitatem .

Laudabilis SS. Patrum, & Prælatorum Ecclesiæ debet movere auctoritas, qui Clericos pauperes aptos & dociles ad scientiam, privilegii, & Ecclesiarum sumptibus ad literarum studia provocarunt, ut,

ut, cum docti fuerint, in Dei Ecclesia velut fulgor, & stellæ in perpetuas æternitates fulgeant in firmamento; & considerantes, quod Ecclesiarum bona ex piis vivorum, & mortuorum largitionibus pro cesserunt, ut ipsorum bonorum abundantia post Prælatorum, & Clericorum victum honestum, residuum non in Clericorum peculium, & conjunctorum sanguine possessionem; & augmentum, sint in Pupillorum, & Viduarum vitæ subsidium, & alia pia opera; ne vivorum, & mortuorum dotantium Ecclesias religiosa fallatur intentio, divina favente Gratia, laudabiliter & exemplariter convertantur. Sanè præmissa diligenti meditatione, in mentem nostram sæpius revolventes, ac cernentes, quod modernis temporibus in nonnullis Italiae partibus pauci sunt qui filios suos, ut soliti erat prædecessores eorum, ad litterarum studia militant, ut ibi proficere valeant scientiis & virtutibus, quod propter guerrarum turbines, quæ universam Italiam quassarunt undique, & quia in redditibus, & aliis, de quibus filios in ipsis litterarum alebant studiis, eisdem non suppetunt facultates, credimus evenire; & ob hoc quasi non reperiantur inibi aliqui Clerici sæculares, qui sciant propinere Populo verbum Dei, intelligere Canones, Ecclesias & Populum regere, æquum ab iniquo discernere, & inter litigantes Justitiam ministrare; & propterea cupientes huic defectui exhibere, pro nostræ possibilitatis modulo, supplementum; & aliis Christifidelibus, præsertim, Prælati, quibus ad hoc suppetunt facultates, præbere imitationis exemplum, ut resplendeat Domus Dei claris luminibus plurium lampadarum, divina, quam invocamus, nobis assistente clementia, ad reverentiam Dei, Mariæ Virginis, & B. Gregorii PP. Doctoris egregii, pro animarum remedio, de his, quæ Ecclesiarum bonis, & vivorum, & defunctorum piis largitionibus sumpsimus, & sumimus de præsentibus, pro utilitate spirituali, ac etiam temporali, in Civitate Perusina utique pacifica & quieta, in qua viguit, & adhuc viget utriusque Juris, & aliarum scientiarum studium generale, quamdam domum Scholarium, quorum alii studere debent in Sac. Theologia, & alii in Jure Canonico, duximus ordinandam, et pro ipsorum vita dumtaxat certos redditus perpetuos, & possessiones emimus, & adhuc, præsentibus Domino, emi facere intendimus in futurum. Considerantesque, quod defectus hujusmodi litterarum, in vestris Civitate & Diocesi propter impotentiam facultatum forsan existat, & propterea populis earum Civitatis & Diocesis pio compatentes affectu, ob amorem Dei inducimur, & hujusmodi ordinationis seu elemosinæ nostræ ipsas vestras Civitatem & Diocesim participes faciamus. Igitur tenore præsentium, vobis, & vestris Successoribus titulo donationis perpetuæ, ac irrevocabilis, que dicitur inter vivos, danus, donamus, & concedimus, quod duos Scholares pauperes de Campania, & Maritima, quorum nullus habere possit

Beneficium annui valoris ultra 20. Florenorum auri, portatos ad studium, de legitimo matrimonio natos, in Primitivis, vel saltem in Grammatica sufficienter instructos bonæ, indolis, discretionis præditos, ac de honesta vita & moribus commendabiles, qui studere debeant in d. Jure Canonico per sex annos, ad standum dicto tempore in domo præfata per nos ordinan., & habendum in ea victum dumtaxat, Rectoribus dictæ domus præsentare possitis. Ita quod finito hujusmodi sexennio, aut cedentibus, vel decedentibus eisdem Sclaribus per vos præsentatis, alios præsentare pro simili sexennio valeatis. Volumus pariter, quod vos Domine Episcopo, vestrique Successores, duas voces in assumptione hujusmodi Sclarium habeatis. Hortamur autem vos omnes in Domino Jesu Christo, quod in assumptione prædicta nullas, quod absit, apud vos sit acceptio personarum, sed illos ad hoc eligatis & assumatis, quos secundum Deum, credideritis aptiores, & magis præfatæ Civitati, ad ejus spirituales utilitates, & honorem intendimus verosimiliter profuturos, super quo vestras conscientias oneramus. Volumus etiam, quod præsentés nostræ litteræ in communi d. Ecclesiæ vestræ capsâ, in qua reponuntur Jura ipsius Ecclesiæ, perpetuò conserventur; & nos similes litteras ad cauthelam in Sacrestia Ecclesiæ Perusina faciemus nihilominus conservari; & ad majorem claritatem, & memoriam, perpetuam omnium præmissorum, præsentés litteras per Notarium infra scriptum publicari fecimus, & nostri sigilli appensione muniri. Datum, & actum Avinione die 18. mensis Junii Anno a Nativitate Domini 1362. Indictione 15. Pontific. 55. in Christo P. & D. N. D. Innocen. divin. provid. PP. IV. anno X. præsentibus venerabil. Viris, DD. Conte. D. Angelo Præposito Ecclesiæ Civitatis Castelli, Guglielmo Anquetil Canonico Bagocen., & discreto Viro Antonio de Cambri, modo de Placentina, testibus ad hoc vocatis specialiter, & rogatis.

Et ego Castillinus de filiis Oddonibus de Placentia pub. Imperiali auctoritate Notarius &c. rogatus &c.

Num. III.

IN nomine Domini Amen. Orta nuper inter venerabilem in Christo Patrem, & Dominum Ferdinandum Dei gratiam Episcopum Anagninum Ecclesiæ Anagninæ ex parte una, & nobiles Viros Dominos Adinulphum, & Nicolaum filios q. D. Matthiæ de Papa Civis Anagninos ex altera, super Castro Cominacchi, & Ecclesia S. Salvatoris sita in d. Castro, ac eorum Vassallis, possessionibus, Terris pertinentibus Anagninæ Diæcesis, & super Ecclesia S. Stephani de Sporalis sita in Territorio Castri Montis longi, ejusdem Diæcesis, ac Vassallis, possessionibus, Terris, Juribus, & pertinentiis ejus, & eorundem

dem Castrî Cominacchi, Ecclesiarum, & Vassaliorum, bonorum, pertinentiarum, & Jurium, occasione vel causa, super certis articulis, & tandem partibus ipsius propter hoc ad presentiam Sanctissimi Patris & D. N. Bonifacii divina providentia Pap. Octavi specialiter accedentibus, & se superis, & condingentibus ejusdem D. N. beneplacitis, & mandatis, Idem D. N. mandavit, & commisit nobis Petro miseracione divina S. Mariæ Novæ Diacono Cardinali . . . oraculo vivæ vocis, ut inter partes peractas tractare super premissis de pace, & concordia . . . & quod super hoc ab eisdem partibus referemus eidem. Nos igitur Petrus Cardinalis antedictus habito tractatu cum eisdem partibus super hiis, & de ipsorum voluntate diligentius indagato quoque inter cætera, quod partes eodem volebant, & desiderabant, ut ipse Dominus Noster inter eas hujusmodi negotium desinirent, ac super hoc seipsas partes, & præfatum negotium, mandatis & beneplacitis dicti Domini Nostri absolute, ac libere submittebant; factaque inde ipsi Domini Nostri relatione fidei, ac demum ab eodem Domino Nostro pronuntiandi, & ordinandi definendi per infrascriptum modum inter præfatas partes, super prædictis recepto mandato facto nobis per Ipsum Dominum Nostrum oraculo vivæ vocis hujusmodi facti nobis auctoritate mandati, & pro bono pacis, & concordie, ad evitandos litigiorum anfractus, & ad parcendum expensis, & laboribus inter partes præsentibus expresse consentientibus Episcopo, ac Adinulpho, & Nicolao nobilibus supradictis, dicimus, ordinamus, definimus, & pronunciamus, atque præcipimus, ut prædicti DD. Adinulphus, & Nicolaus omnibus Juribus, & actionibus, litibus, & quæstionibus eis competentibus ex quibuscumque causis, modis, concessionibus, seu titulis in Castro Cominacchi, & Ecclesiis S. Salvatoris, & S. Stephani, eorumque Vassallis, possessionibus, bonis, pertinentiis, & Juribus cedant, & renuncient, eaque remittant in perpetuum Ipsi Episcopo, & Ecclesie Anagninæ, eisque illa de cætero liberè, ac in pace spontè, liberè, absolute, atque scienter in manibus nostris, hujusmodi cessionem, ac renunciacionem a nobis auctoritate prædicta receptis, Nos in Castrum Cominacchi cum omnibus Juribus, & pertinentiis suis Oddon D. Adinulphi D. Nicolai ejusdem Ecclesie Anagninæ, ita quod Altè eorum cederent reliquit auctoritate præfata in beneficium Ecclesiasticum conferimus, & etiam assignamus per eos Virum magnificum Mattheum de Pontio Canonicum Anagninum de ipsis eorundem Obdonis, & Jacobi nomine, modo præscripto per nostrum annulum præfentialiter investimus, ipsis autem ambobus Obdone, & Jacobo cedentibus, vel decedentibus, Castrum Cominacchi præfatum cum eadem Ec-

Cleſia S. Salvatoris, & omnibus Vaſſallis, bonis, ac Juribus, & pertinentiis eorum ad Episcopatum, & Eccleſiam Anagninam corporaliter, & libere revertantur, prædictam inſuper Eccleſiam S. Stephani de Sporciliano cum omnibus Juribus, & pertinentiis ſuis d. Jacobo auctoritate præfata in beneficium Eccleſiaſticum conferimus, & etiam aſſignamus per eum taliter retinendam, & ejus nomine præfatum magnificentum Matthæum de ipſis per noſtrum annulum præſentialiter inſtitimus; eodem verò Jacobo cedente, vel decedente ſibi dictus Obdo in ipſam Eccleſiam S. Stephani ſuccedat, & auctoritate præmiſſa liberè aſſequatur. Noſque eo caſu illam eidem Obdoni in beneficium Eccleſiaſticum auctoritate memorata conferimus, & etiam aſſignamus; ſed demum, poſt ipſorum Jacobi, & Obdonis obitum, vel ceſſationem præfata Eccleſia S. Stefani cum omnibus Vaſſallis, poſſeſſionibus, bonis, Juribus, & pertinentiis ſuis, revertatur abſolute, & libere ad Episcopatum, & Eccleſiam Anagninam Jure patronatus, & quid ipſis DD. Adinulpho, & Nicolao competit in ipſa S. Stephani dumtaxat Eccleſia, eis & eorum hæredibus præmiſſis nequaquam obſtantibus plenarie reſervato. Hujusmodi autem ordinationem, definitionem, & præceptum noſtrum præcipimus à partibus inviolabiliter obſervari ſub pœna mille librarum peruſinorum, parti ſervanti à parte non ſervante integre perſolvenda, pro ut ad ſolutionem hujusmodi pœnæ partes prædictæ ſe ſe ſponte, ac voluntarie obligarunt, quæ toties committatur, & poſſit exigi cum effectu, quoties factum fuerit contra præmiſſa, etiam quodlibet præmiſſorum; quam ordinationem, definitionem, ſeu præceptum dictæ partes præſentes probarunt, ratificarunt, acceptaverunt, ac rata, & grata habuerunt in omnibus, & ſingulis Capitulis ſupraſcriptis, & quodlibet prædictorum. In quorum omnium testimonium, & evidentiam pleniorẽ præſens publicum instrumentum per Nicolaum de Vico Notarium inſcripſitum exinde ſcribi, & publicari mandavimus noſtri ſigilli munimine roboratum. Acta, lata, & pronunciata fuerunt omnia, & ſingula ſupraſcripta per eundem Dominum Petrum Cardinalem Romæ in Hoſpicio ſuo, & in ejus Camera apud Eccleſiam Sanctorum Joannis, & Pauli ſub anno Domini milleſimo trecentefimo, Indiſtione 13. Pontificatus prædicti Domini Bonifacii Papæ VIII. anno ſexto die penultima menſis Martii, præſentibus Venerabili Patre D. Jacobo Epifcopo Reatino, Domino Joanne D. Petri de Piperno Canonico Bononiẽſi, Domino Mattheo Archidiacono..... familiaribus prædicti D. Cardinalis, ac magnificenti Egidio de Puſano Cive Anagnino, & aliis teſtibus ad prædicta vocatis, atque rogatis.

Et ego Nicolaus dictus Novellus de Vico, Apoſtolica, & Impetiali auctoritate Notarius publicus, prædictis interſui, & omnia, ut ſupra legitur, de mandato præfati Domini Cardinalis rogatus à partibus ſu-

supradictis scripsi , & publicavi , & meo signo consueto signavi &c.

Num. IV.

Sententia Rectoris Provincia , seu potius
Instrumentum possessus .

IN nomine Domini &c. Anno Incarnationis ejus 1203. Pontificatus D. Innocentii Papæ III. anno sexto, Indictione septima , 7. Decembris . Ne rerum gestarum tenor absque litterarum nota facile oblivioni tradatur , Ego Lando S. R. E. Scrivarius actis publicis insinuare curavi , qualiter D. Lando de Monte longo, D. Papæ confobrinus , & Campanæ Rector , de mandato D. Papæ restituit possessionem omnium rerum Ecclesiæ S. Mariæ de Anagnia, quascumque Nobilis Vir Cosmus habuit in tota Terra Trebensi, quarum siquidem rerum possessionem D. Oddo tit. S. Martini Presbiteri Cardinalis super quæstione, quæ vertebatur inter Ecclesiam Anagninam , & Landinulfum Militem Trebensem, Judex à Sede Apostolica Delegatus , antedictæ adjudicavit Ecclesiæ, licet postea fuerit per Landinulfum turbata, quæcumque possessio in talibus rebus extitit, videlicet, in Terris, Vineis, Domibus, Casalibus, in *Homibus*, in Silvis, in Montibus, in aqua, Molis, & arboribus, & cultis, incultis; quam quidem possessionem receperat pro dicta Ecclesia, consensu, & voluntate Episcopi Anagnini, D. Ildamundus, D. Theobaldus, D. Gregorius, & D. Adinolphus Canonici jam dictæ Ecclesiæ. Item præfatus Rector fecit prædictos Canonicos induci in corporalem possessionem de portione ejusdem molendini, quod de Lacu dicitur, quæ fuerat massariorum, & ipsi Ecclesiæ adjudicatum, sicut tenor sententiæ ostendebat, talium videlicet, D. Benedicti Prioris, D. Cosmæ, D. Matthei, D. Tiberii, D. Joan. Petri, D. Joan. Benedicti, Dominici, & fratrum ejus, Severini, Federici, atque Amatifrates ejus, Fratris Falci Cardin, Mariæ Blancæ, D. Joannis Bonucci, & Nepotum ejus, Joannis Meloni, Benedicti Rasterii, & Fratres, & Sororem Pauli, Joannis Theodori Vice-Comitis, & Joannis Bonizzæ. Supradictus namque Campanæ Rector imposuit penam centum librarum, si Civitatis Communitas prænominatam possessionem Ecclesiæ Anagninæ præsumperit perturbare; si verò specialis Persona, 20. librorum Banno subjacere præcepit. Unde Ii Testes rogati fuerunt Grifodad, de Guaricino, Joannes de Supino, Joannis de Castello, Franciscus de Moderico, Leonardus de Anastasio, Benedictus de Meta. De possessione Molendini specialiter ii, Petrus de Lando, Joann. Martini, Lucas Joannis Donnuse.

Et

Et ego Lando S. R. E. Scrivariarius de mandato supradicti Rectoris Campanæ, & rogatu prædictorum Canonicorum, & Testium hoc instrumentum scripsi, & signo consueto signavi.

Num. V.

Instrumentum Decreti Præpositi Mantuani.

IN Dei nomine &c. Anno Domini 1262. Pontif. D. Urbani IV. an. 2. Indic. 6., mensis Octobris die 15. hac, quidem die in præsentia mei Notarii, Testiumque subscriptum, Discretus Vir D. Nicolaus Bonus Canonicus Anagninus, Procurator, Syndicus, seu Actor Capituli ejusdem Ecclesiæ Anagninæ, nomine ipsius Capituli, & pro ipso Capitulo coram Venerab. Viro, D. Philippo Præposito Matuano D. Papæ Cappellano, & Delegato, in hunc modum appellavit in scriptis, Ego Nicolaus Bonus Canonicus Ecclesiæ Anagninæ, & Procurator, syndicus, seu Actor Capituli ejusdem Ecclesiæ, prout in Istrumento apparet, supplico, nomine dicti Capituli, & pro ipso Capitulo, vobis Don Philippe, Præposit. Mantuan., à D. Papa delegatus, quod ordinationem super regimine, aut Rectoria Terræ Treben, per Vos &c. ac simile, vel aliud, in præjudicium Juris Anagnin. Ecclesiæ, de cæteris non faciatis, sensiens me, & dictum R. Capitulum, & Ecclesiam Anagninam &c. in scriptis appello, & instanter Apostolos peto: ad quæ D. Præpositus, & delegatus respondit &c. Ecclesia Anagnina esset in possessione pacifica Jurisdictionis Castri Treben, & illi &c. Balivos, sive Rectores, ut in Vallispetrarum, & Felettini Castris plenam habeat potestatem, nihilominus &c. non intendit, nec potest, nec etiam vult circa Rectores, & Balivos hujusmodi aliquid immutare, sed quæ facta sunt per ipsum nomine Romanæ Ecclesiæ circa Rectores, sive Balivos hujusmodi, auctoritate Apostolica approbat, & confirmat, non intendens per hoc Juri Ecclesiæ Anagninæ aliquod præjudicium generare; ob reverentiam tamen Apostolicæ Sedis, ad quam per dictum Syndicum extitit appellatum, D. Præpositus eidem Sindico statuit terminum perentorium ad appellationem hujusmodi prosequendam usque ad festum S. Martini, præcipiens eidem Sindico, nomine Capituli Anagnini, ex parte D. Papæ, cujus D. Præpositus auctoritate fulcitur, nè circa possessionem, Jurisdictionem, Rectorias, sive Balivos hujusmodi præfatas quidquam immutare, vel possessionem hujusmodi quidquam deturbare propria auctoritate præsumat absque mandato, vel licentia Sedis Apostolicæ speciali; cujus rei rogati sunt. Testes D. N. Episcopus Verulan., D. Petrus Alioste, & D. Petrus Jud. Verulan.

Et ego Joannes Soranus S. R. E. Notarius huic Appellationi interfui, & rugatus scripsi, & signum feci.

Num.

Num. VI.

Facultas Apostolica dandi Castra in emphiteu.

BONIFACIUS Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabili
Fratri Episcopo, & dilectis Filiis Capitulo Anagnino, salu-
tem, & Apostolicam Benedictionem.

Præsentedæ nuper Nobis continebant vestræ patentis litteræ, ve-
stris munitæ sigillis, quod vos innumera beneficia, quibus tam
ipsiritualiter, quam temporaliter vestram magnificavimus Ecclesiam,
debitæ considerationis oculis intuentes, & affectum paternæ dilectio-
nis, quem ad ipsam habemus Ecclesiam, prout evidens manifestabat
effectus, conspicientes devota mente, quia vos ad reddendum condi-
gnæ satisfactionis obsequia reputabatis impotentes existere, retribu-
torem vobis, super iis, invocabatis honorum omnium Lartigitorem;
sed ne vestra devotio perceptorum beneficiorum videretur ingrata,
quamquam universaliter cuncta bona Ecclesiastica, & peculiariter Ec-
clesiæ supradictæ, in nostra dispositione consisterint, ex abundant
tamen, quantum in vobis erat, ad id petita licentia, omnia bona,
Jura, & *Dominium*, quæ ipsa Ecclesia in Terra Trebarum, videlicet,
Trebis, Felettinum, & Vallepetrarum, noscebatur habere. Nobis
devotius obtulistis, prout de beneplacito nostro procedere disponenda,
illa enim dilecto Filio nobili viro, Petro Cajetano Comiti Casertano Ne-
poti nostro, ob reverentiam nostram, & quia sperabatis cum habere
ipsum Ecclesiæ Pugilem, & præcipuum Defensorem, liberaliter dedis-
setis, si vobis hoc, non obtenta licentia, licuisset; quare nobis humili-
ter supplicastis, ut offerentium humilis devotionis affectum paternæ
pietate pensantes, ac oblationem benigne suscipientes, hujusmodi su-
per hoc vobis licentiam concedere dignaremur. Nos autem gratæ de-
votionis studia, quibus erga nos, & nostros vigere noscimini, beni-
gnius attendentes, & volentes, ut ipsi nostis, eadem Ecclesiam ve-
stram, quam semper pura mente dileximus, & affectione plena prose-
quimur, revereamur ut matrem, & erga eam in sinceritatis ardore,
unanimi vobiscum sensibilitate concurrant; & considerantes, quod per
eos, vobis, & ipsi Ecclesiæ, honoris, favoris, utilitatis, & commodi
poterant incrementa felicia pervenire, votis vestris, sic in hac parte pro-
vidimus annuendum, quod inter vos & d. Ecclesiam, ipsumque Comi-
tent, & descendentes ab ipso, per hoc sit semper speciale vinculum cha-
ritatis, utrisque, dante Domino, profuturum: vestrisque itaque suppli-
cationibus inclinati, ut prædicta omnia bona, Jura, & *Dominium*, quæ
præ-

prædicta Ecclesia in Terra Trebarum, ſcilicet *Trebiſ*, *Felettinum*, & *Vallepetrarum* obtinere dignoſcitur, & ſpectant ad eam, ipſi Petro Cajetano Comiti Caſertano Nepoti noſtro, & hæredibus, & Succelloribus ejus perpetuo in feudum, ſub recognitione annui cenſus centum ſolidorum Senatus, monetæ currentis, pro tempore, certo termino, annis ſingulis, vobis & ipſi Eccleſiæ perſolven., concedere valeatis, non obſtantibus Juramentis, quæ tu Frater Epilcope in conſecratione tua, et vos Filii Capitulum, de non alienandis poſſeſſionibus, bonis, & Juribus ipſius Eccleſiæ perſtititiſtis, plenam, & liberam vobis auctoritatem, tenore præſentium, licentiam impertimur. Dat. apud Urbem veterem 8. Idus Septemb. 1297. Pontific. noſtri anno III.

Iſtumento d' Inveſtitura .

IN Dei &c. Anno Domini 1297. Indictione 2. Pontificatus D. Bonifacii PP. VIII. an. 3. menſis Septembris die 14. In præſentia mei Notarii, ac teſtium inſcriptorum, ad hoc ſpecialiter vocatus, & rogatorum, cum Venerab. Pater D. Petrus Dei gratia Epilcopus, & Capitulum Eccleſiæ Anagnin. innumera beneficia, quibus SS. D. N. Summus Pontifex tam ſpiritualiter, quam temporaliter ipſorum magnificavit Eccleſiam, devota mente duxerit attendendum, ne ipſorum devotio perceptorum beneficiorum videretur ingrata, omnia bona, Jura, & Dominium, quæ d. Ecclesia in Terra Trebarum, ſcilicet, *Trebiſ*, *Felettinum*, & *Vallepetrarum* obtinere dignoſcitur, magnifico & egregio viro D. Petro Cajetano, D. Papæ Nepoti, Comiti Caſertano, ob reverentiam d. Summi Pontificis, & quia ſperabant ipſum Comitum, ipſorum Eccleſiæ Pugilem, & præcipuum Defenſorem habere, liberaliter contuliſſent, niſi hoc eis, non obtenta licentia, licuiſſet: quapropter d. Summo Pontifici humiliter ſupplicarunt, ut ipſorum humilis devotionis affectum paterna pietate propenſando, ſuper hoc ipſis licentiam concedere dignaretur; qui Summus Pontifex ipſorum devotionis ſtudia benigne conſpiciens, & attendens quod per d. Comitum ipſi Eccleſiæ honoris, utilitatis, & commoditatis poterant incrementa fælicia provenire, eorum ſupplicationibus ſic in hac parte duxit providere annuendum, ut prædicta omnia bona, Jura, & Dominium, quæ d. Ecclesia in Terra Trebarum, ſcilicet *Trebiſ*, *Felettinum*, & *Vallepetrarum* obtinere dignoſcitur, ac ſpectant ad eam, ipſi D. Petro Comiti Caſertano, D. Papæ Nepoti, ac hæredibus, & ſucceſſoribus ejus perpetuo in feudum, ſub recognitione annui cenſus centum ſolidorum, denariorum Senatus, monetæ currentis, pro tempore, certo termino, prædictis DD. Epilcopo, & Capitulo, & ipſi Eccleſiæ perſolvendi, concedere valeant, eidem licentiam plenam & liberam tribuens & concedens, & non obſtan-

stantibus juramentis, quæ prædictus D. Episcopus in consecratione sua & Capitulum, de non alienandis possessionibus, bonis, & Juribus ipsius Ecclesiæ præsterunt, sicut in litteris Apostolicis, vel Bulla plumbea, cum spaco eisdem appen. munitis, apertius continetur. Qui D. Episcopus, & Capitulum, seu major & sanior pars, scilicet D. Jordanus Vetus, D. Oddo Spata, D. Jacobus dictus Episcopus, D. Nicolaus dictus Macoclus, D. Rogerius Catena, D. Landolphus Muscus, D. Nicolaus Malalnia, D. Mattheus de Pontia, D. Petrus Domini Pauli, D. Joseph de Paliano, D. Joseph de Pulla, D. Nicolaus de Santorano, D. Theobaldus filius D. Vernagonis, D. Lando de Collemedio, D. Petrus filius D. Nicolai Buffæ, D. Loffridus de Alberto, Canonici & Capitulum Ecclesiæ, supradictæ congregati in Cappella S. Salvatoris Ecclesiæ Anagninæ, ubi Capitulum dictæ Ecclesiæ consuevit more solito congregari, vocatis omnibus Canonicis ipsius Ecclesiæ, qui erant in d. Ecclesia residentes, ad Capitulum supradictum, absentibus tamen D. Blasio, ac D. Jacobo de Sancto Germano Canonicis dictæ Ecclesiæ, propter infirmitatem, & committentibus vices eorum in hac parte D. Episcopo supradicto, pro ut Petrus de Guareno Clericus Nuncius juratus dictorum Episcopi, & Capituli retulit coram d. D. Episcopo in ipso Capitulo, viva voce unanimiter & concorditer, auctoritate & licentia eis in hac parte per d. D. N. Summum Pontificem attributa, prædicta omnia bona, Jura, & Dominium, quæ dicta Anagnina Ecclesia in Terra Trebarum prædicta, scilicet *Trebis, Felettinum, & Vallepetrarum* obtinere dignoscitur, & ad eam spectant, d. D. Petro Comiti Casertano, & ejus hæredibus, & successoribus in perpetuum, in feudum sub recognitione annui census centum solidorum denariorum Senatus, monetæ currentis, pro tempore, in Festo omnium Sanctorum prædictis DD. Episcopo, & Capitulo, & ipsi Ecclesiæ annis singulis persolvere, liberaliter concesserunt, investientes ipsum D. Petrum; d. enim D. Episcopus prædicto nomine suo, & d. Capitulum per suum annulum de prædictis, constituentes se d. D. Episcopus, & Capitulum deinceps dicta bona, Jura & Dominium, sive Feudum nomine d. Comitis possidere, quoasque per se, vel per alium, possessionem dd. bonorum, Jurium, & Domini, sive Feudi, accepit corporalem, in qua intrandi eidem præfenti potestatem plenariam tribuerunt, dederunt, & concesserunt, ad habendum, tenendum, & possidendum, & in perpetuum fructus percipiendi. Qui D. Comes prædictus prædictam Feudi concessionem, et investitionem cum gratiarum actione recipiens, et acceptans, præd. censum dd. centum solidorum denariorum Senatus currentis monetæ, pro tempore, per se suosque hæredes et successores eidem D. Episcopo, et Capitulo in Festo omnium Sanctorum annis singulis solvere, sub bonorum suorum obligatione, promisit; quam concessionem bonorum, Ju-

rium et Dominii, sive Feudi prædictorum, et omnia, et singula supradicta prædictus D. Episcopus, et Capitulum per se et successores suos rata et firma habere, et contra non venire, immo ipsa bona, Jura, Dominium, sive Feudum ab omni liticante persona defendere, actorgare, et disbrigare sub pœna dupli valoris dd. bonorum, Jurium, et Dominii, sive Feudi, et obligatione omnium bonorum suorum d. D. Comiti pro se, et suis hæredibus legitimè stipulantibus, promiserunt; ac etiam convenerunt, ut pœna soluta, vel non, prædicta omnia in suo robore perseverent. Actum in d. Capitulo dictæ Ecclesiæ, præsentibus D. Rainaldo D. Alexandri, D. Egidio D. Landulphi, D. Ovello de Fumone, D. Amatone D. Joannis, et D. Pertino, militibus Anagninis, et pluribus aliis ad prædicta testibus vocatis, et rogatis, ad majorem cautelam, et omnium præmissorum certitudinem pleniorẽ prædicti DD. Episcopus, et Capitulum sigilla sua præsentis Instrumento fecerunt apponi.

Petrus Leonardi de Guarceno pub. Not. rogatus ec.

Instrumento di possesso di Trevi.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini 1297. Indictione 2., Pontificatus SS. P. D. Bonifacii Papæ VIII. anno 3. mense Septembris die 18. In præsentia mei Notarii, et Testium subscriptorum ad hoc vocatorum, et rogatorum, Discreti Viri D. Rogerius Catena, et D. Jacobus dictus Episcopus, Canonici Anagnini, ex vigore et auctoritate litterarum venerabil. Patris, D. Petri miserati one divina Episcopi Anagnini, ac Capituli Matris Ecclesiæ, ac etiam ex commissione eis facta, contenta in litteris supradictis ad inducendum in corporalem possessionem, vel quasi, Magnificum Virum D. Petrum Cajetanum, ejusdem D. Papæ Nepotem, Comitem Casertę, vel ejus Procuratorem, omnium bonorum, Jurium, et Dominii, quę Ecclesia Anagnina obtinebat, seu habebat in Terra Trebarum, scilicet *Trevis, Felettini, & Vallispetrarum*, et eorum territorii, et ad faciendum præstari Vassallis dd. Terrarum *Trevis, Felettini, & Vallispetrarum fidelitatis solutum* et debitum Juramentum, et omni modo et jure, quibus melius potuerunt, Bartolomeum de Alatro Civem Anagninum Procuratorem, et Familiarem, ac Nuncium specialem suprad. D. Comitis, procuratorio nomine ipsius Domini, et hæredum, ac successorum ipsius, et pro ipsis recipientem, induxerunt in corporalem possessionem vacuum, et expeditam per biretum, et Caputium prædictor. D. Rogerii, et D. Jacobi, omnium prædictorum bonorum, Jurium, et Dominii, quę dicta Ecclesia Anagnina obtinebat, seu habebat in Castro Trebarum, et ejus territorio, nomine etiam, et vice aliarum supradictarum Terrarum, *Felettini, & Vallispetrarum*, recipien-

piendo d. Bartolomeo procuratorio nomine d. D. Comitum, et pro ipso et heredibus, et successoribus suis, *fidelitatis & Vassallagii* debitum, et solitum Juramentum ab omnibus Vassallis fitis in d. Castro Trebarum, ac etiam procuratorio nomine, quo supra, ipsos et quemlibet ipsorum de omnibus bonis *Feudalibus*, quæ a dicta Ecclesia Anagnina habuerant, vel habebant, investiendo per pacis osculum tanquam de rebus feudalibus, cum debito et consueto servitio, eidem D. Comiti et suis heredibus et successoribus perpetuo per se, ac eorum heredes, et successores integraliter faciendo. Actum in Castro Trebarum in Platea ante Ecclesiam S. Mariæ, presentibus iisdem Testibus, videlicet, magistro Joan. Cannoso Clerico S. Theodori de Trebis, D. Onufrio Clerico et Notario d. Castri, D. Senzolo Abb. S. Cosmi de Trebis, D. Gregorio D. Gentilis milite, D. Petro Abb. Ecclesie S. Mariæ de Trebis, et pluribus alijs.

Possessio Felettini .

Eodem anno, et mense, die 19. præd. D. Rogerius, et D. Jacobus ex vigore et auctoritate eis concessa, ut supra, in superscriptam formam, et suprad. modum induxerunt in corporalem possessionem vacuum et expeditam Bartolomeum de Alatro Procuratorem prædictum suprad. Magnifici Viri D. Petri Cajetani, D. Papæ nepotis, Comitum Casertæ, procuratorio nomine ipsius et suorum heredum et successorum, omnium bonorum, Jurium, et Domini, quæ Ecclesia Anagnina obtinebat, seu obtinuit, vel habuit in Castro Felettini et ejus territorio, per Capucium seu biretum ipsorum DD. Rogerii, et Jacobi, recipiendo d. Bartolomeus procuratorio nomine d. D. Comitum, et pro ipso et heredibus et successoribus suis, *fidelitatis* et vassallagii debitum juramentum ab omnibus vassallis, fitis in dicto Castro Felettini, ac ejus territorio; ac etiam procuratorio nomine, quo supra, ipsos, et quemlibet ipsorum de *omnibus bonis Feudalibus*, quæ ab Ecclesia Anagnina habuerant, investiendo per pacis osculum, tanquam de bonis feudalibus cum debito et consueto servitio, eidem D. Comiti et suis heredibus et successoribus perpetuo per se, et eorum heredes, et successores integraliter faciendo. Actum Felettini in Burgo d. Castri, presentibus iis Testibus, videlicet D. Balduino D. Rainaldi Rubei Clerico, Mattheo Liceti, Pancratio de Anagnia, Joanne de Tribiliano, D. Benedicto Presbitero S. Mariæ de Felettino, et pluribus alijs.

Possessio Vallispetrarum.

Eodem anno, & mense, die 20. Septembris, prædicti D. Rogerius Catena, & D. Jacobus dictus Episcopus, ex vigore & auctoritate eis concessa, ut supra, in suprascriptam formam, & supradicto modum, induxerunt in corporalem possessionem vacuum & expeditam, Bartholomeum de Alatro Priorem prædictum supradicti magnifici Viri D. Petri Cajetani, D. Papæ Nepotis, Comitis Casertæ, procuratorio nomine, ipsius, & suorum &c. omnium bonorum, Jurium, & Domini, quæ Ecclesia Anagnina obtinebat, obtinuit, vel habuit in Castro Vallispetrarum, & ejus Territorio, per Capucium & biretum ipsorum DD. Rogerii, & Jacobi, recipiendo dictus Bartholomeus procuratorio nomine dicti D. Comitis, & pro ipso, & hæredibus ac successoribus suis, *fidelitatis*, & *Vassallagii* debitum & solitum juramentum ab omnibus Vassallis fitis in dicto Castro Vallispetrarum, ac ejus Territorio, ac etiam procuratorio nomine, quo supra, ipsos, & quoslibet ipsorum, de omnibus bonis Feudalibus, quæ à dicta Ecclesia Anagnina habuerant, vel habebant, investiendo per pacis osculum tanquam de bonis feudalibus, cum debito & consueto servitio, eidem D. Comiti, & suis hæredibus, et successoribus perpetuo per se, et eorum heredes, et successores integraliter faciendo. Actum in Castro Vallispetrarum ante Ecclesiam S. Joannis, presentibus iis Testibus, videlicet D. Icuzolo Ab. S. Cosmæ de Trebis, Bartholomeo D. Theobaldi, Rainaldo Gerardi, Rainaldo Joan. Gregorii, Joanne de Tribiliano, et Pasquale de Anticoli, ad hoc vocatis, et rogatis.

Petrus Leonardi de Guarcono, Notarius ec.

Num. VII.

IN nomine Domini Amen. Anno nativit. ejusdem 1371. ec. In præsentia mei ec. constituta nobilis Mulier D. Maria filia q. Tomasselle de Ceccano, ut uxor q. Belli Cajetani, ac mater Comitis Nicolai Cajetani ec. coram magnifico et egregio D. Fratre Daniele ex Marchionibus de Cerreto ec. Provinc. Campaniæ, et Maritimæ, pro D. N. Papa ec. Rectore Generali, quandam supplicationem exhibuit tenoris ec. Magnifice et egregie Domine Rector, supplicat, et exponit magnificentie vestre Nobilis Domicellus Nicolaus Cajetanus de Cajetanis fil. q. Belli Cajetani, quod cum per vos, et Officiales vestros sit processum contra eum, de eo quod tempore in processibus ipsis contento, dicebatur armata manu, cum multa equestrium, et pedestrium comitiva, in contemptum et vilipendium Officialium S. R. E., ac vestri

et

et damnum Camerę, et occupasse Castrum Felettini, quod tenebatur per Cameram, et vos D. Rectorem prædictum nomine Camerę; et per vim, et violentiam ipsum Castrum retinuisse in derogationem et præjudicium Camerę præfatę; et alia multa commississe in introitu, et receptione Castris prædicti, quę in dictis processibus continentur; ac etiam dicens, et expellendo Nobilem Virum Rogerium Buxam de Anticualo Vicarium ibidem pro dicta Ecclesia: Item, quod sit processum contra homines, et Universitatem Castris prædicti de eo, quod tempore prædicto dicebatur, ipsos homines et Universitatem prædictam Colam introduxisse in Castrum prædictum, ipsumque receptasse, et retinuisse in damnum, præjudicium, et non modicam læsionem ejusdem, dando etiam, et presentando eidem ad prædicta et alia enormia committenda, auxilium, et consilium, et favorem: Item, quod cum simili modo sit processum contra Nobilem Mulierem D. Mariam de Ceccano Matrem dicti Colę, et relictam q. Belli prædicti, de eo quod videlicet, tempore in dicto processu contento, dicitur ipsam D. in derogationem Jurium Ecclesię, et Camerę prædictarum, intrasse, et occupasse Castrum Vallispetrarum, et occupatum tenuisse, positum in Provincia Campanę, juxta suos fines; et alia fecisse, quę in dictis processibus continentur: Item, quod sit eodem modo processum contra homines, et universitatem Castris Vallispetrarum prædicti, de eo videlicet, quod tempore in dicto processu contento, dicebatur ipsos homines, et universitatem introduxisse D. Mariam prædictam in dictum Castrum, contra debitum honoris S. Matris Ecclesię, eamque receptasse, tenuisse in Castrum prædictum, quod erat S. R. E. subjectum, et Jurisdictioni D. Rectoris prædicti, dando et præstando eidem D. Marię ad prædicta committenda: auxilium, consilium, et favorem: Item, quod dicatur fore processum contra ipsos Colam, et D. Mariam, homines, et universitates Castrorum prædicti Felettini, et Vallispetrarum de nonnullis resistentiis, et injuriis factis executoribus Camerę R. E. prædictę, et suorum Officialium, videlicet DD. Rectorum, et aliis variis maleficis commissis, ut dicitur, per præd. Colam, D. Mariam, homines, et universitates præd., tam in Castris prædictis, quam alibi, prout per acta vestrę Curię constat, et constare possit, ut dicitur; propter quę maleficia, delicta, et excessus, et alia per eosdem, ut dicitur, commissa, multa sunt factę confiscationes de ipsis Castris, juribus, et bonis dd. Colę, D. Marię, hominum, et Universitatum præd., quę habent in Castris præfatis: et ut dicitur, aliaque sententię pœnales latę, dicitur, contra eos: Ipsique Nicolaus, et Maria ipsa Castra, non animo occupandi Jura, et Jurisdictiones E. R., bono animo, et bona fide credentes eidem fuisse licitum, Castra præd. intraverunt inermes, tanquam in rem ipsorum, et Prædecessorum eorundem: et quod ipsa Castra possessa, et retenta fuerunt per

per eorum Prædecessores præfatos, nuncque ipsa retineant ad devotionem, et fidelitatem Ecclesiæ prædictæ, *sintque Castra præfata ad verum Dominium Ecclesiæ Anagninæ, & ab ipsa fundata retineantur*, propter quod confiscare non potuerunt de jure. *Qua supplicatione lecta coram D. Rectore præd. per me Notar. infrascriptum, et ea bene ascoltata, quia de contentis in supplicatione prædicta præfatus D. Rector affertur coram me Notario, et testibus infrascriptis, pluries et pluries fuisse in Consilio d. D. Rectoris factam plenariam mentionem, et in eodem Consilio deliberatum, quod bonum erat, petita in eadem supplicatione pro statu Provinciarum præd. admittere, et quod nihilominus, ad cauthelam fuisse prædicta omnia significata Reverendissimo in Christo Patri D. D. P. tit. S. Mariæ in Trastiberim Presbit. Cardinali, Apostolicæ Sedis Vicario in partibus Tusciæ, Ducatus Spoleti, Patrimonii Romæ, et Provinciarum etiam dd. Campanæ, et Maritimæ; nique fuisse responsum per eundem Reverendissimum D. Cardinalem eidem D. Rectori per relationem V. P. D. D. Abb. S. Sophiæ de Benevento, tam in pleno Consilio suprad., quam cum aliis Curialibus, quod ubi, et in casu, quo Cola Cajetanus prædictus libere reponat Castrum Felettini in manibus Cameræ, et D. Rectoris præd., velitque deinceps esse fidelis et devotus S. R. E., quod ipse D. Rector eundem Colam recipiat ec. considerando quod præfatus Cola Castrum prædictum intravit inermis, et sine alia Equestrium, vel pedestrium Comitiva, cum intentione, ut exponitur, quod sibi liceret ad Castrum præfatum accedere, tanquam ad rem suam, et Prædecessorum suorum, secundum ejus intentionem, ibique stare et morari, sicut hæcenus consuevit; quibus omnibus, et singulis attentis, et tam deliberatione Consilii suprad., quam responsione D. Cardinalis præfati ec. *attento etiam quod in dd. Terris directum Dominium spectat ad Ecclesiam Anagninam*, præstitoque ad hoc fidelitatis juramento per ipsos Tutium, et Antonium fratres d. Colæ, ipsam supplicationem cum omnibus suis capitulis, et contenta in eis, admisit auctoritate sua, et D. Cardinalis præd., te d. Colam, D. Mariam, Universitates Castrorum Felettini, et Vallispetrarum, et homines ipsarum, ad compositionem admisit, et propterea de omnibus et singulis processibus, delictis, culpis ec. liberavit, absolvit, et quietavit. Nihilominus processus, condemnationes, sententias cancellari, aboleri, et cassari mandavit de actis Curie suprad., et easdem sententias, condemnationes, et bandimenta, ac confiscationes nullas de cetero esse, et nullam habere roboris firmitatem ec. Actum ec. presentibus de Anagnia, Advocato et Procuratore Fiscali, et pluribus aliis.*

Et ego Jacobus de Muzanis de tribus terris ec. Scribaque et Notarius Camer. et Curie præfati D. Rectoris ec. rogatus ec. signavi ec.

Re.

Num. VIII.

Rmo D. ALBERGATO Sacræ Rotæ Decano .

Anagnina Castri Vallispetrarum , Luna 28. Junii 1677.

Posquam Horatius Cajetanus Castrum Vallispetrarum uti liberum & allodiale emerat , & per quinquaginta annos & ultra pacificè possederat , moriens hæredem scripsit Marchionem Tiberium Astallium , contra quem insurrexerunt Ecclesia Anagnina , & Abbas Cæsar , & Fratres de Cajetanis , illa uti domina directâ , pratendendo devolutionem oblineam finitam , isti contendebant investituram adhuc durare , & se se in ea comprehensos : sed eum A. C. ab impetitis absolvisset Marchionem , causa in gradu Appellationis commissa fuit Rotæ , ubi eandem instantiam renovarunt ; & proposito dubio super bono Jure , resolutionem eodem modo contrariam reportarunt .

Quantum enim attinet ad Ecclesiam , visum est constare de bono Jure Marchionis , quia illa hodie non agit contra investitos , vel illum successores , vel ab eis causam habentes , sed judicium dirigit contra Marchionem tertium possessorem , qui nullam dependentiam , nec causam habet ab ea , nec ab investitis ; propterea ipsa tenetur plenè , & concludenter probare dominium , quia Dominus directus intendendo devolutionem dicit rem esse suam , & agit rei vindicatione , quæ actio plenissimam exigit domini probationem , *ad tex. in L. officium ff. de rei vindicatione , Alex. conf. 20. lib. 4. Rot. decis. 13. n. 2. Coram Eminen- tissimo Otthobono , plene in Romana Castri Orciani , in recen. decis. 161. n. 15. & in eadem 24. Januarii , & 22. Junii anni proximè præteriti coram R. P. D. meo Emerix ; & donec dominium concludentissimè probetur , viget ad favorem possessoris præsumptio , quod bona juxta primæum naturæ statum sint libera , & allodialia , Bell. qui loquitur in Feudo consil. 10. n. 9. Gabri concl. 3. de feud. ubi plures congerit , & alios enumerat Monach. de præsumpt. lib. 3. præsumt. 91. in princip. . Probationes autem concludentes , & claras Ecclesia non adducit ; siquidem Instrnmentum Investituræ de anno 1297. non probat dominium , quia etiam res aliena locari , & vendi potest *L. rem alienam ff. de contrahenda empt. , & est verior , & magis communis opinio , quam tenuit Rot. coram Merlin. decis. 11. , & in aliis comulatis in omnibus decisionibus ædiis in d. Castri Orciani coram R. P. D. meo Emerix , & coram me ; & in tertio possessore habente , & non habente causam ab Investiente , benè distinguitur in dicta Romana Castri Orciani , in Recen. decis.**

decif. 161. part. 15. nam non habenti causam, nec recognoscenti rem ab Investiente, Investitura tanquam res inter alios acta non præjudicat: secus est in eo, qui causam habet ab Investiente, vel ab iis, qui ab Investiente causam habent, nam Confessionem, & factum proprium, vel sui auctoris, qui rem ab Investiente recognovit, impugnare non potest *Rot. decif. 280. n. 6. post Cencium de Censib., & clarius decif. 256. n. 1. apud eund. & decif. 150. n. 4. coram Peuting.*

Et quamvis Instrumentum Investituræ fulcitur pluribus, & in suo genere perfectis adminiculis, probet dominium ad effectum devolutionis etiam contra tertium, qui possidet independenter ab Investiente, seu Investitis; nihilominus in presenti, adminicula recensita per informantes, visa sunt pauca, levia, & imperfecta, nam Bulla Bonifacii VIII., cujus vigore asseritur Ecclesiam concessisse Investituram, præter quod laborat pluribus defectibus, & quia lacerata est in partibus substantialibus, caret plumbo, & foramine, à quo illud pendere solet, unde dici nequit in forma probanti, ut in specie *Rot. in omnibus decifionib.* in dicta Romana Castris Orciani, nihil operatur contra tertium, cum emanaverit ad supplicationem ipsius Ecclesiæ Anagninæ, ibi Præsentatæ Nobis nuper &c. ,, & infra ,, votis vestris sic in parte providimus annuendum ,, *Rot. in recen. 252. n. 7. part. 13. & decif. 161. n. 8. part. 15.* confirmata in eadem Romana Castris Orciani 15. Junii 1672. §. *Bulla autem*, & 24. Januarii 1676. §. *Minus urget*, & 22. Junii ejusdem anni §. *reliqua coram R. P. D. meo Emerix.* Alterum adminiculum desumptum ex assertione Nicolai, & Fratrum de Cajetanis, qui de anno 1371., ut liberaret Castra à confiscatione incurfa ob resistantiam illatam officialibus Cameræ Apostolicæ, exposuerunt in supplici libello porrecto Reçtori Provinciarum Campaniæ, & Maritimæ, Castra non potuisse Fisco applicari, ex quo retinebantur in Feudum ab Ecclesia Anagnina, nihil relevat, cum talis enunciativa fuerit emissa ad alium affectum, nempe evitandi confiscationem, non probat feudalditatem, ut in simili *Surd. consil. 423., vers. non obsunt*, & in Veliterna Censu 4. Februarii anni proximè præteriti, §. parum urget, Coram me; præsertim quia non probatur fuisse restituta castra, ex quo essent feudalia Ecclesiæ, immo contrarium liquet, quia postmodum Gregorius XI. eosdem Nicolaum, & Fratres ad gratiam, & bona quæcumque gratiosè restituit, propterea talis enunciativa, uti ineffettuata, nihil probat *Rot. coram Coccin. decif. 2242. n. 33., & coram Carill. decif. 190. n. 18. & decif. 488. n. 13. coram Bichio, & in allegata decif. Rom. Castris Orciani 14. Januarii 1676. §. neque considerari*.

Similiter visum est parvi momenti tertium adminiculum, quod adiciebatur ex quadam Commissione, in qua fuit ab Antonio, & Fratribus de Cajetanis narratum Summo Pontifici Clementi VII., quod Sciarra
Co-

Columna se in possessionem dd. Castrorum intruserat, ex quo ille emerat ab Antonio, & Rinaldo, qui non in alios, quam condominos, & de eadem linea poterant illa alienare, quoniam cum dicta qualitas non alienandi extra condominos & lineam, fortasse oriri possit, vel ex particulari fidei commissio, aut prohibitione alienandi in extraneos, aut ex aliqua speciali Constitutione, sed statuto, quod mandaret condominos præferri in emptione, ut hodiè decretum reperitur in statuto Urbis *lib. 1. Cap. 110.*, proinde tanquam æquivoca non potest referri ad feudalitatem, & dominium directum Ecclesiæ, sed potius ex ipsa commissione arguitur allodialitas, dum narratur pro dd. Castris nunquam fuisse solutum Canonem, quod manifeste ostendit libertatem bonorum, cum res, pro qua non solvitur Canon, dicatur libera, & allodialis *Curt. Consil. III. Clarus in §. emphiteusis, quest. 69. n. 1. in addit. Fulgin. de Emphiteu. tit. de contract. Emphiteu. quest. 25. n. 3.*

Et tantum abest quod ex supranumeratis adminiculis probatio infurgat, quod immo ex aliis pluribus & fortioribus non recensendis, libertas, & allodialitas plenè concluditur; nam biennio post assertam Investituram, Petrus Cajetanus Comes Casertæ, & Cardinalis Franciscus ejus frater Nepotes Bonifacii VII. emerunt idem Castrum pretio florenorum 20. mill. à Rubeis, quæ summa inspecto illo tempore, erat valdè considerabilis. Ideo verisimile non est, quod Nepotes Pontificis regnantis, si realiter, & cum effectu Castrum fuissent ascitum vigore investituræ factæ ab Ecclesia sine aliqua solutione, illud emere voluissent à Rubeis, & tantum pretium exburfare, *sum. Marchionis Tiberii n. 9.*, quæ emptio excludit dominium Ecclesiæ, & concludit illud venditoris, dum constat venditionem fuisse effectum sortitam, quia Cajetani Castrum emptum postea pleno Jure possederunt, ut apparet ex eo, quod anno 1481. Petrus Cajetanus liberavit Benedictum Rubeum de eodem Castro, & suos hæredes, & Successores in perpetuum ab omni servitutum, & obsequiorum præstatione, omnique nexu, redditu, angaria, Canone, Jure, actione, ac qualibet consideratione, *sum. Marchionis n. 10.* hujusmodi enim liberatio supponit; in necessarium antecedens, plenum & liberum dominium Castrum, *ad tex. in L. manumissiones ff. de Justitia, & Jure, Rot. decis. 402. n. 1. coram Gregorio XV., & decis. 634. n. 2. coram Amato Dunogetto.* Confert etiam antiqua sententia Simonettæ, olim hujus Sacri Tribunalis Auditoris, quæ pronunciatum fuit Castrum Vallispetrarum una cum aliis spectare, & pertinere ad Marcum Antonium, Prosperum, Corneliam, & Pantasileam filios, & hæredes Cæsaris Cajetani, *sum. Marchionis n. 11.* unde cum hodie prætendatur Investituram comprehendere solos masculos, repugnat declaratio emissæ in sententia, quod pertineret etiam ad feminas, quod certè non tollerassent masculi, si verè Investitura fuisset effe-

Etuata, ut ratiocinatur *Rota* in toties repetita *Rom. Castri Orciani* 14. *Januar.* 1676. §. in hac autem coram *R. P. D.* meo *Emeriz*, & prius in ead. *Impress.* in *recen. dec.* 161. n. 22. *part.* 15.

Propterea constat ex publico Instrumento per centum & amplius annos ante Investituram, Monasterium Sublacense, & Universitatem Castri Trebarum de mandato Alexandri III. concordasse, & convenisse signoriam, & Rectoriam Trebis, Felettini, & Vallispetrarum, & ipsa Castra perpetuò non vendere, neque in Feudum, aut locationem concedere, absque consensu Abbatis, & cum declaratione, quod erant Vassalli Monasterii, & quod ab eo tenebant iu Feudum, & deinde anno 1473. Sixtus IV. declaravit Castrum Trebarum spectare ad idem Monasterium, eod. *sum. Marchionis* n. 16. & 17.; ex quibus sicuti manifesteprehenditur Ecclesiam Anagninam neque ante, neque post Investituram fuisse Dominam, & quemadmodum Investituram non fuisse effectum fortitam, quo ad d. Castrum Trebarum constat ex supradictis, ita quoque concurrentibus tot adminiculis dicendum est de hoc Vallispetrarum, quod una cum dicto Trebarum concessum legitur, ut in terminis ratio cinatur *Spada conf.* 103. n. 9. *lib.* 3.

Quod etiam comprobatur, quia spatio quatuor sæculorum & ultra, nullam exhibet Ecclesia probationem præstationis servitii, aut solutionis Canonum, pro quibus legitur facta concessio per ipsam Ecclesiam, nec eadem Ecclesia ostendit aliquam novam concessionem, vel recognitionem, aut alium actum, qui inferat ad dominium, vel ad effectuationem Investituræ; unde perneceffe sequitur alterum de duobus, quod vel Investitura non fuerit effectuada, vel quod Castrum præsumitur legitime alienatum in Auctores Marchionis, quæ præsumptio & possibilitas superabundat ad escludendam Ecclesiam adtricem, ut latissime comprobant prædictæ decis. æditæ in *Rom. Castri Orciani* coram me, & *R. P. D.* meo *Emeriz*; eo magis quia in instrumento emptionis Horatus emit, & respective illi fuit venditum Castrum liberum a quocumque onere, canone, & servitute, ut observat *Rota* in toties allegata *Rom. Castri Orciani*, & post emptionem semper uti liberum, & allodiale fuit ab eodem possessum, ex tali enim acquisitione, & possessione magis comprobatur Castrum esse liberum, & non feudale, *Rosatel. de Feudis* c. 12. *concl.* 14. n. 12. *Menoch. conf.* 393. n. 8. & considerando efficaciam ultimi status in his terminis firmavit *Rot. dec.* 69. n. 17. *vers. Denique, part.* 8. *Recen.* & in dubio cæteris paribus, semper pro libertate honorum judicandum. *Gravat. conf.* 162. n. 19. *Menoch. d. conf.* 395. n. 20. *Manica de tacitis lib.* 23. *tit.* 7. n. 8. referens sic fuisse semper per *Rotam* judicatum.

Non obstant constitutiones Pontificiæ prohibentes distractiones Castrorum sine licentia Sedis Apostolicæ, quia prohibent alienationes in

Forenses tam per contractum , quam per ultimam voluntatem ; secus autem in subditos , in quos non potest fieri distractio per contractum sine licentia dicta ; sed in ultimis voluntatibus , conditis favore subditi , veniunt accessorie & consecutive etiam Castra sub titulo universali Institutionis absque alia licentia , ut docet quotidiana observantia , & probat R. P. D. de Luca de Feud. disc. 68. n. 3. 5. 6. quæ Constitutiones multo minus possunt allegari a Cajetanis , qui fundantur in Investitura , quæ ex suprad. apparet nullius roboris & momenti , & proinde superfluum visum est Dominis discutere , an illi in ea comprehendantur , nec ne .

Et Ita constare de bono Jure Marchionis decisum est , partibus hinc inde informantibus . *Impress. in part. 19. Recen. sub decis. 119. tom. 1.*

Num. IX.

Rno D. ALBERGATO Sac. Rotæ Decano .

Anagnina Castri Vallispetrarum . Veneris 3. Junii 1678.

Triangularis quæstio vertens inter Ecclesiam Anagninam , Marchionem Astalium , & Casarem ac Antonium Fratres de Cajetanis , ex noviter deductis pro parte Ecclesiæ , prævio recessu a resolutis sub die 28. Junii anni præteriti , hodie ad favorem ejusdem Ecclesiæ decisa , & firmatum constare de illius dominio directo Castri , de quo agitur , cum ultra Instrumentum Investituræ fuerit nunc etiam ostensum , quod Marchio causam habet ab Investitis mediante Horatio Cajetano , qui causam ab illis habebat , & ipsum Marchionem hæredem instituit , unde intrat communiter recepta conclusio , quod instrumentum Investituræ clare probat dominium ad quæcumque effectum contra Investitum , & habentem causam ab eo , juxta *theoric. Bart. in l. ad probationem cod. de locat. , & Rip. in l. si aliquam n. 39. ff. de acquirend. possess. Rota dec. 36. n. 3. & seq. part. 7. & decis. 65. n. 6. & seq. part. 10. & coram Duno. decis. 989. n. 7.* ubi quod quando agitur contra habentes causam ab eis , qui bona ab Ecclesia recognoverunt , sola Investitura probat dominium , etiam ad effectum devolutionis , ut in *Fesulana bonorum 30. Aprilis 1668. §. final. coram Reverendissimo D. meo Bevilacqua Patriarcha Alexandrino .*

Idque indubitanter , quando , ut hic , concurrunt adminicula in suo genere perfecta , quæ tam de tempore Investituræ , quam post , suadent Ecclesiam fuisse Dominam hujus Castri , nam de anno 1162. & sic longe ante Instrumentum Investituræ stipulatum anno 1297. , Ecclesiæ do-

mi-

minium acquisierat mediante donatione reportata a quodam Landinulfo Trebenſi de bonis, quæ ille poſſidebat in territorio Trebenſi, & ſignanter de hoc Caſtro Valliſpetrarum, quod etiam fecit quidam Coſmus pariter Trebenſis; & cum Eccleſia ſuper bonis donatis a Coſmo moleſtaretur ab alio Landinulfo, Rectore Provinciæ anno 1203. per ſententiam mentionem facientem de donatione, Eccleſiam manutenuit, ſeu reintegravit, & non moleſtari mandavit, & ſucceſſivè anno 1262. Judex Delegatus reſpondens de Apoſtoliſ in quadam cauſa coram eo vertente, præſupponit pro indubitato, dominium Eccleſiæ, ibi quamvis Eccleſia eſſet &, in pacifica poſſeſſione Jurisdictionis eligendi Rectorem, ſeu in Valliſpetrarum, & Felettini plenam habet poteſtatem, & demum concurrunt antiquum & publicum Inſtrumentum Inventarii bonorum, & rerum Eccleſiæ, facti de anno 1294. ab Epifcopo illius temporis, in quo inter cætera bona reperitur deſcriptum hoc Caſtrum, quod Inventarium ſeu deſcriptio ad effectum, de quo agitur, junctum cum aliis magnum præfert adminiculum ad probandum, quod tunc Eccleſia poſſidebat, ut præciſè advertit *Rota in d. deciſ. 36. n. 3. part. 7. recen.*

Post verò Inveſtituram, & de tempore illius, non deſunt adminicula, & quidem urgentia, ex quibus dignoſcitur ſemper Eccleſiam dominium retinuiſſe, & Inveſtituram ab ea conceſſam obſervatam, & effectum fuiſſe fortitam; ſiquidem conſtat, quod volens Eccleſia de anno 1297. inveſtire Petrum Cajetanum de tribus Caſtris ad ipſam Eccleſiam pertinentibus, inter quæ hoc Valliſpetrarum continetur, reſervatum fuit beneplacitum Apoſtolicum, quo ſupervento, ſtipulatum fuit inſtrumentum Inveſtituræ, cum expreſſa mentione obtenti beneplaciti a Summo Pontifice tunc Bonifacio VIII., qui cum eſſet Patria Anagninus, ut refert Giacconus in ejus vita *tom. 2. juxta noviff. impreſſion.*, & conceſſio facienda eſſet favore Petri ejus Nepotis, præſumitur informatus, quod Eccleſia tunc hujusmodi Caſtrum poſſideret, ad tradita per *Menoch. in præſumpt. lib. 6. præſump. 24. n. 27.*

Ulterius paulò poſt Inveſtituram idem Petrus Inveſtitus, vigore obtentæ Inveſtituræ, poſſeſſionem Caſtrorum accepit, & Juramentum fidelitatis a Communitate, & Vaſſallis reportavit, uti de bonis pertinentibus ad Eccleſiam Anagninam, & ſucceſſivè ipſo Petro deſuncto, in diſiſione facta inter illius Filios & hæredes anno 1317., Caſtrum Valliſpetrarum cum aliis obtigit Joſredo, poſt cujus Joſfredi obitum anno 1356. in alia diſiſione inter filios & hæredes Joſfredi, idem Caſtrum cum aliis pervenit ad Bellum alterum ex filiis Joſfredi; & cum poſt mortem Belli prædiſta Caſtra conſiſcata fuiſſent, ex quo Nicolaus, Antonius, & Tutius, filii eadem armata manu invaſerant in contemptum Rectoris Provinciæ Cameræ Apoſtolicæ, qui iſta cuſtodiebat, ipſi filii ad docendum anno 1371. quod violentiam minime intulerant, ſed ad

rem propriam accefferunt , allegarunt pro titulo possessionis suæ , & suorum Antecessorum dictam Investituram ab Ecclesia obtentam , cum qualitate domini ejusdem Ecclesiæ , ibi „ illa in feudum ab Ecclesia Anagnina sub cuius dominio existebant , ut supra recepisse „ quod examinato per Cardinalem tunc temporis in ea Regione Legatum , demandata fuit restitutio , quia Castra erant de dominio Ecclesiæ : ibi „ attento quod in dictis Terris directum dominium spectat ad Ecclesiam Anagninam „ & cum ex d. Antonio , & aliis sine prole defunctis natus esset Honoratus , ex quo alter Antonius , cui successit Cæsar , cuius filii Prosper , Antonius , & Marcus Castra prædicta uti remansa in hæreditatibus suorum Antenatorum , recuperarunt a Sciarra Columna , qui tempore eorum minoris ætatis eadem occupaverat , ut ex commissione , & sententia lata anno 1534. per b. m. Simonettam tunc nostri ordinis collegam , & cum Castra tractu temporis devenissent ad Cæsarem , & Pirrum , obvenit in divisione hujusmodi Castrum Scipioni hæredi Cæsaris , ex cuius filii , & hæredibus anno 1614. distractum fuit in Horatium patrum , & hæredem Pirri , qui moriens anno 1670. hæredem instituit Marchionem Afallium .

Ex quibus bene comprobatur non solum dominium Ecclesiæ , & effectuatio , sive observantia Investituræ , verum etiam concluditur Marchionem habere causam a successioribus , & causam habentibus a primo Investito , dum ex præmissis liquet , Castrum de uno in alium ex comprehensis in Investitura transivisse , & in illis permanisse spatio quatuor sæculorum , donec anno 1670. pervenit vigore testamenti Horatii ad d. Marchionem : qui uti causam habens ab illis , qui bona ab Ecclesia recognoverunt , dominium illius confitentes , non potest illud in controversiam revocare , ut conciliando opiniones declaravit Rota in Sabinen Tenuræ coram Litta apud *Marches. de comiss. part. 1. fol. 1079. & coram Burat. decis. 602. n. 4. & in recen. decis. 249. n. 4. part. 1. , & decis. 262. n. 5. & decis. 98. n. 5. coram Zarate , & novissimè in Romana Castri Orciani 15. Junii 1672. coram R. P. D. meo Emerix , confirmata 24. Januarii 1676. coram eod.*

His igitur firmatis , non subsistit quod beneplacitum Apostolicum non sit in forma probanti , quia hodie oculis Dominorum subiecta Bulla , in qua continetur , apparuit esse scriptam in pergameno , & in ea estare solitum plumbum appensum cum cordulis , impressum effigie SS. Petri , & Pauli , & subscriptione : Bonifacius Papa VIII. , unde de illius legalitate dubitari non potest , *Rot. decis. 667. n. 1. coram Burat. , & decis. 708. n. 17. coram Duno Jun. decis. 470. n. 2. part. 4. tom. 2. recen.* Immo de eafit expressa mentio in Instrumento Investituræ , & est registrata de verbo ad verbum in quodam antiquissimo libro Ecclesiæ , in quo registrantur Bullæ ad favorem illius , ac etiam in alio libro similiter antiquis.

quissimo cujusdam Civis Anagnini, qui professus est Antiquitates Provincie Campanæ in unum colligere, ex quibus ejusdem Bullæ legalitas magis remanet comprobata, per ea quæ tradunt *Socin. Senior. conf. 187. n. 4. lib. 1. Abb. conf. 74. n. 1. lib. 1. Rot. in recen. decis. 405. num. 7. part. 2. recen. & dec. 1. n. 2. coram Ninor.* Nec ad ostendendam in effectuationem Investituræ, & controvertendum dominium Ecclesiæ relevat quod biennio post Investituram Cardinalis Cajetanus, una cum eodem Petro antecederet investito, controversum Castrum emerit ab illis de Rubeis pretio Florenorum viginti mill., quia Instrumentum emptionis, & venditionis adhuc non est exhibitum; & illud, quod nuper in actis productum est, non continet venditionem, sed dumtaxat ratificationem venditionis absque istius insertione, & sine expressione temporis, quo ratificata venditio fuerit stipulata, unde cum dignosci nequeat, an illa præcesserit, vel subsecuta fuerit Instrumentum Investituræ, ideo nihil ponit in esse; quin immo cum in dicto Instrumento nihil dicatur de Castris, sed dumtaxat asseratur à venditoribus venditum (sunt verba Instrumenti) totum id, quod habuerant, & se habuisse, & tenuisse asseruerant, sive ad eos pertinuerant, vel pertinuisse poterant in Castris Trebii, ac Felettini, & Vallispetrarum, & in Tenimentis Collis Asculi .. quæ verba non videntur importare venditionem Castrorum, sed dumtaxat Jurium competentium venditoribus super Castris, quod etiam suadet modicitas pretii, quia cum non ageretur de solo Castro Vallispetrarum, sed de duobus aliis, ac etiam de Tenimento Collis Alti, pretium scutorum 20000. non videtur condignum; maximè cum ex dd. Castris, scilicet Felettinum venditum fuerit Camera Apostolicæ pro scutis 80000., quantitas enim pretii arguit qualitatem, & quidditatem rei venditæ, ut in terminis Castris notat *Hieron. de Mont. de Fin. cap. 95. n. 11. & 12. Natta consil. 460. n. 12. Corn. conf. 293. n. 30. lib. 3. Rot. decis. 150. n. 6. & 7. part. 1. recen. & in Romana Castris Orciani 24. Januar. 1677. §. & Forte, Coram me, & in eadem decis. & die §. Idque suadetur, Coram R. P. D. meo Emeriz.*

Minus suffragatur quod confessio illa Nicolai, Antonii, & aliorum Filiorum Belli Cajetani, quod Castra erant de dominio Ecclesiæ, & proinde non possent confiscari, fuerit ab illis emissa ad alium effectum, scilicet evitandi confiscationem, & propterea non probet dominium, quia nisi dd. Fratribus verè constitisset ex dd. publicis Instrumentis Investituræ, & possessionis, ac beneplaciti Apostolici, quod Castra erant de dominio Ecclesiæ, utique non potuissent hujusmodi confessionem emittere, sine mera divinatione; & cum d. Confessio sit undequaque falcata adminiculis suprarecentis, probat contra contententem, & contra habentem ab eo causam. *Rot. dec. 159. n. 13. coram Rojas,*
&

& ad effectum probandi dominium, *Coram Coccin. dec.* 2017. n. 6. & *Coram Millin. decif.* 21. n. 6. & 7. *Coram Cavalier. dec.* 279. n. 3.

Pariter non relevat concordia inita de anni 1161. inter Monasterium Sublacense, & Universitatem Trebarum, in qua enunciatur Castra esse de dominio Monasterii, quia talis concordia non est de actis, & dignoscitur erronea ex Instrumento Investituræ cum subsecuta possessione, ac etiam ex confessione prædictorum filiorum Belli, & ex ipsa sententia desuper lata ex motivo, quod Castra erant de dominio Ecclesiæ, ac ex aliis supra relatis, ex quibus sicut apertè deprehenditur, dominium esse Ecclesiæ Anagninæ, non autem Monasterii, ita quoque probatur error, qui adesse dicitur, quando clarè constat rem se aliter habere, ut ad rem dixit *Rota decif.* 67. n. 14. *coram Zarate.*

An verbè comprehendantur in Investitura Cæsar, & Antonius Fratres de Cajetanis, & an Horatius testare poterit de Castro in favorem Marchionis Astalli absque licentia Sedis Apostolicæ, Domini particulari discussioni reservarunt.

Et ita, Partibus hic inde informantibus, recessum fuit à decisis. *Im. pres. in part.* 19. *Recen. sub decif.* 227. d. tom. 1.

Num. IX.

Rño D. ALBERGATO.

Anagnina Castri Vallispetrarum, Veneris 28. Aprilis 1679.

Libratis hodie rationibus utriusque resolutionis in hac causa captæ Coram Me diebus 28. Junii 1677. & 3. Junii proximè præteriti, inventa est secunda Decisio minus habens, propterea Domini ab ea recedentes redierunt ad primam, existimantes constare de bono Jure Marchionis Astalli, non autem Ecclesiæ Anagninæ, quæ prætendens se Dominam directam Castri Vallispetrarum agebat ad devolutionem ex capite lineæ finitæ in Horatio Cajetano, qui eundem Marchionem hæredem ex asse reliquerat.

Non enim fuit revocata in dubium conclusio in postrema decisione firmata, quod Instrumentum Investituræ probet Dominum etiam ad effectum devolutionis contra Investitum, & habentem causam ab eo, præsertim quando concurrunt adminicula, ex late congestis in dicta ultima decisione hujus causæ; sed ultra insufficientia adminiculorum, quæ in dicta decisione referuntur, visum fuit, non constare de Investitura hujus Castri, quo casu adminicula pro nihilo reputantur, cum semper conjunctim concurrere debeat etiam Instrumentum Investitu-

ræ, tamquam principale fundamentum, sine quo adminicula, tamquam accessoria deficiunt, *Rot. Coram Bich. decis. 633. n. 12. & Coram Dunozett. decis. 647. n. 22. & in Imolen bonorum 14. Februarii proximè præteriti coram Me.*

Unicum autem Instrumentum stipulatum anno 1297. exhibuit Ecclesia, quo in hodierna repositione per extensum dato, ac diligenter examinato, animadversum fuit continere quidem Investituram factam Petro Cajetano tunc Nepoti Summi Pontificis Bonifacii VIII. de bonis & Juribus Ecclesie in dicto Oppido, nulla facta mentione Castri, sive Jurisdictionis, ibi, omnia bona, Jura, & dominium, quæ dicta Ecclesia in Terra Trebarum, scilicet Trebis, Felettinum, & Vallispetrarum obtinere dignoscitur, quæ verba non præferunt concessionem Castri cum Jure Baronali, quod nunquam censetur concessum, nisi de eo expressa mentio fiat, *Alexan. in L. possideri n. 34. ff. de acquiren. possess. Latrat. de Feudis part. 3. dilucid. 24. n. 3. Roman. Consil. 444. n. 36. 37. & 49., & abique eo, quod in aliquo Infragetur verba illa .. Jura & dominium .. quia cum in dicto Territorio Ecclesia plura bona, seu predia possideret, illaque in feudum diversis habitatoribus concessisset cum onere præstandi fidelitatem, & sententia .. ut liquet ex Instrumento concessionum, in hodierno sum. Marchionis n. 3. hæc ipsa bona eodem modo ab eadem Ecclesia translata fuerunt in Petrum, ideo dicta verba referenda veniunt ad dicta bona particularia, in quibus verificari possunt, & non ad Castrum, de quo nihil dictum apparet, ut advertunt *Parif. conf. 20. n. 73. & sequen. lib. 1. Spad. conf. 4. n. 11. & 17. lib. 1.* Nec est verisimile, quod, si Ecclesia fuisset domina Castri, illudque concessisset, ita esset verbis adeo æquivocis, nullamque fecisset mentionem de Castro, ejusque Jurisdictione, aliisque Juribus supremis ad Baroniam spectantibus, quæ cum essent speciali nota digna, procul dubio non omisset, ut advertit *Spad. d. consil. 4. n. 10. circa modium, & n. 23. lib. 1.**

Nec contrarium susdent alia verba ejusdem Investituræ .. in perpetuum feudum sub recognitione annui census &c. liberaliter concesserunt .. quia in feudum nedum concedi solent Castra & Baronix, sed etiam bona particularia, licet improprie & abusive in istorum concessionem usurpetur nomen feudi pro emphiteusi, ut per *Speculat. lib. 4. de homag. & fidelit. n. 62., & ita practicatur in bonis Ducatus Ferrarientis, Comitatus Verasini, ut observat Tendut. resol. civil. 41. n. 22. lib. 1., quam sequitur Rota in Cavalicen. Domini 11. Decemb. 1676. §. nec ad probandum dominium, & §. sequen. Coram Me, & novissime in d. Imolen bonorum, pariter Coram Me; ubi nudum Tenimentum, absque Vassallis, absque Castro, immo sine aliqua domo, concessum fuerat in feudum nobile, & perpetuum.*

Com-

Comprobatur hæc veritas ex subsequenti, nam Procurator Petri post celebrationem Instrumenti capiens possessionem, illam non fuit adeptus Castrum, sed honorum, & à possessoribus illorum recepit juramentum fidelitatis, & eisdem de iisdem bonis reinvestivit, ut ex Instrumento adeptæ possessionis, *in d. sum. n. 4.* ubi recensentur quædam singulares personæ habitatores Castrorum, inter quas etiam fæminæ leguntur descriptæ, unde colligitur, fuisse præstitum Juramentum Petro non tamquam Baroni, sed tanquam domino directo in recognitionem domini rerum particularium, quæ à particularibus possidebantur; alias si ipse possessionem Castrum & Jurisdictionis fuisset affectus, vel omnes, prævia eorum convocazione, jurassent, *ut tradit tex. in cap. 1. qualiter Vassall. Jur. deb. fidel. domino. Guidopap. decis. 300. Roland. consil. 327. n. 7. Afflic. decis. 299. n. 11. & in cap. 1. qualiter Vassal. Jur. deb. fidel. Brun. consil. 35. n. 2. Surdus consil. 172. n. 1. Grammat. decis. 105. sub n. 27. Capyc. decis. 9. n. 5. & 6.*, vel saltem Consules, vel Priores (aut si alio modo ibi vocentur) jurare debuissent nomine Universitatis, *ut per Grammat. d. decis. 105. sub n. 27.*, nec jurassent fæminæ, quia de Jure esse non possunt decuriones, nec de Consilio, *Bartol. in L. ultima n. 16. ff. de colleg. illicit. Lossus de Jure Universitatis part. 1. cap. 3. n. 30.* & à muneribus publicis excluduntur *L. 2. ff. de reg. Jur. & L. qui originem, §. corporalia ff. de muner., & honor. Rota decis. 663. n. 4. part. 1. recen. plenè Mastrill. de Magistrat. lib. 2. cap. 4. per tot.*

Sed visa est cessare quævis difficultas, dum pro parte Marchionis fuit exhibitus titulus clarus, quo Petrus Cajetanus independentè ab Ecclesia dominium supremum, & Jurisdictionem acquisivit; siquidem ipse una cum Cardinale ejus fratre pretio 3000. florenorum biennio post concessionem ab Ecclesia reportatam, nempe anno 1299. emerunt dicta Castra à Stephano, & fratribus de Rubeis, ex cujus emptionis Instrumento, pariter hodiè per extensum exhibitum, apparuit, Rubeos non solum illis vendidisse Jura, quæ super Castris habebant, ut in novissima decisione suppositum fuerat, sed etiam alienasse, & transulisse in emptores dominium, Signoriam, Jurisdictionem, vassallos, terras cultas & incultas, vineas, hortos, prata, silvas, nemora, domos, muros, fortilitia, aquas, aquarum decursus, molendina, molendinorum sedilia, & generaliter omnia, & singula bona, Jura, & actiones reales, & personales, utiles, & directas, tacitas, & expressas, ac totum, & quicquid habebant, tenebant, & possidebant in Terris Trebis, Felettini, & Vallispetrarum, *ut in d. sum. Marchionis n. 5.* ex quorum verberum universalitate, sicut excluditur, tale quid fuisse ab Ecclesia Anagnina in procedenti concessionem concessum, dum illa restricta est ad bona & Jura, ita concluditur in dicta venditione fuisse comprehensum Castrum, Jurisdictionem, & Signoriam, cum veri-

ficari non possint in rebus particularibus, ex quo nemora, mania, fortalitia, aquæ & molendina sunt de dependentiis Castris, quæ ad solum Baronem spectant, ut de silvis & nemoribus tradunt *Jason. in L. rem. quæ nobis n. 36. ff. de acquirenda possessione. A. Pont. conf. 97. n. 1. lib. 1. Rosental. de feudis cap. 12. concl. 15. n. 48.*, & de aquis earumque decursibus *Luc. de Penn. in L. usum aquæ cod. de Aqueduct. lib. 11. Capoblanco de Baron. tom. 2. pragmat. 8. cap. 46. n. 18. & seqq. De Franc. decis. 183. n. 1. Cypyc. Galeott. centur. 52. n. 17. & 18.*

Nec subsistit modicitas pretii, ex quo arguebatur non fuisse venditum Castrum cum Jurisdictione, quia quantitas tunc Florenorum 30. m., quos cadere ceperant Florentini anno 1252., & sic 47. annis ante venditionem, & hoc nomine nuncupati a Florè, nempe lilio gentilizio Florentinæ Stemmæ, quo erant signati, ut advertunt *Gomes. ad regul. Cancellar., super regula de valore exprimen. quæst. 9. n. 21. & 22. Boss. de monet. n. 12. Ryden resp. 33. n. 56. Moder. Anton. Gobb. Mantuan. de monet. quæst. 1. n. 49. Calculata hodie, quo illi amplius non repetuntur, & effecti sunt moneta imaginaria, ut tradunt *Ciriac. controver. 620. num. 11. Pigant. ad Statut. Ferrar. tom. 2. rub. 132. n. 5. cum alii relatis per Gobb. de monet. quæst. 1. n. 49.*, ascendit, ut calculabant Informantes pro Marchione ad summam scutorum 55500 moneta nostræ currentis, quæ præterea pretii modicitas etiam excluditur, cum ab illo tempore lapsa sint quatuor & ultra sæcula, in quorum curriculum mutatus fuit valor intrinsecus rerum, qui crevit propter affluentiam auri & argenti post apertum iter ad Indos, ita ut illud, quod antiquitus erat condignum pretium Castris, hodie vix sufficeret ad Jus comparandum, ideo non valet inferri ex valore illius temporis ad præsens, *ad tex. in L. pretia rerum ff. ad L. Falcidiam Ciriac. controver. 453. n. 50. & 61. Gratian. discept. 149. n. 22. Caren. resol. 651. n. 7. & 8.*, & dictum fuit in Neapolitana Beneficii 15. Februarii 1678. §. *Concessiones coram R. P. D. meo Bourlemont.**

Minus relevat, quod hujusmodi Instrumentum venditionis potius sonet in ratificationem venditionis præcedenter stipulatæ; quia ultra quod a Marchione tale Instrumentum non assertur ad ostenden. ineffectuationem Investituræ factæ ab Ecclesia, quæ in ordine ad res particulares, quas ipsa in dictis Castris habebat, non controvertitur, satis est etiam ratificatio venditionis, quæ cum contineat omnia substantialia venditionis, nempe Castra vendita, & eorum pretium, & facta fuerit ab iisdemmet contrahentibus, qui poterant iterum contrahere, habet vim venditionis, ad tradita *per Dec. in L. cum fundus §. Servum suum n. 13. ff. si cert. pet., & eundem conf. 63. sub n. 6. vers. Non insistat, & conf. 539. n. 5. Aretin. conf. 9. n. 2. Surdus conf. 241. n. 1. Millin. decis. 283. n. 3. & decis. 282. n. 13. & 14. part. 9. recen., & decis. 54. n. 11., & 14. coram Ubold.*

Clariora redduntur prædicta ex litteris ejusdem Bonifacii VIII., quibus ille gratiosè remisit, & condonavit eidem Petro pœnas, in quas incidit contraveniendo Constitutionibus Apostolicis per acquisitionem sine licentia Summi Pontificis, plurium bonorum Jurisdictionalium, & signanter horum Castrorum Trebis, Felettini, & Vallispetrarum, quæ condonatio pœnarum facta speciali mentione horum Castrorum certè verificatur in emptione eorundem, cum intelligi nullo modo possit de Investitura facta ab Ecclesia, cui dum accessit licentia, & beneplacitum Papæ, nulla per illam fuit incurta pœna, propter quam Petrus indigeret remissione, quæ de sui natura supponit in necessarium antecedens incursum pœnarum *L. sancimus ff. de pœnis. Surdus cons. 65. n. 20. lib. 1.*

Excluso igitur respectu Castrorum Instrumenti Investituræ, nihil relevant adminicula, quæ in casu proposito ex noviter deductis prorsus eliduntur: nam primum donationis factæ ad favorem Ecclesiæ a quodam Landinulpho cum successiva ejusdem Ecclesiæ reintegratione ad bona donata, nihil relevat, cum donatio nec loquatur nisi de bonis aliquo Jure Donatori competentibus, non autem de Castris, de quibus opus est expressam mentionem facere, ex auctoritatibus supra relatis; pro ut eod. modo nihil concludit alterum desumptum ex responsione de Apostolis facta anno 1262. a Judice, in qua enunciatur, Ecclesiam Anagninam esse in quasi possessione eligendi Rectorem in Castro Vallispetrarum, quia Instrumentum super hoc allatum est adeo corrosum, & vitiatum, ut nullum gradum probationis faciat, ut in his terminis dictum fuit in Romana Castri Orciani 24. Januarii 1676. §. *siquidem*, & §. *neque considerari*, coram R. P. D. meo Emerix, confirmata 16. Januarii proxime præteriti coram R. P. D. meo Bourlemont; quin immo id fuit dictum suppositive, cum præsumptio stet pro validitate, & Justitia sententiæ contra ipsam latæ. *cap. sicut in fin. de sentent. & re Judicat. Menoch. præsump. 67. n. 22. lib. 2. Rota dec. 272. n. 9. coram Card. Celso.*

Inventarium bonorum Ecclesiæ, & confessio emissa anno 1371. quod Castra retinebantur in feudo ab Ecclesia Anagnina, ac effectuatio Investituræ, quæ omnia pariter fuerunt adducta pro adminiculis, non subsistunt, quia Inventarium formiter extractum, & datum per extensum torquetur contra Ecclesiam, dum non continet Castrum, sed dumtaxat bona particularia ab Ecclesia possessa in dictis Castris, & notulam particularium personarum recognoscentium Ecclesiam in dominam directam aliquorum prædiorum, ex quo non potest inferri ad dominium Castris, & universi territorii; ut dixit Rota in Aurien. Laudemii 29. Aprilis 1650. §. *fin. coram Eminen. Cerro*, & in Cavallicen. Dominii 11. Du-semb. 1676. §. *fin. coram Me.*

Quo vero ad effectuationem Investituræ, hæc restringitur ad bona, non autem ad Castrum, respectu vero confessionis, quod bona erant

erant feudalia Ecclesiæ, cujus vigore prætenditur illa non confiscata restituta fuisse, talis confessio non fuit emissa a Cajetanis, sed ab eorum matre, quæ non poterat filiis præjudicare, *Alex. conf. 45. in fine lib. 1. Mascard. de probat. concl. 364. per tot. Burat. decis. 564. n. 13.* Et ulterius uti emissa ad diversum effectum, nimirum pro evitanda confiscatione, ex ea non potest desumi probatio feudalitatis, quæ a tot aliis demonstrationibus supra relatis prorsus tollitur, et excluditur, ut advertit *Surd. conf. 423. n. 22. & 23.* et in proximis terminis contra sententiam obtentam sub fundamento judicialis confessionis emissæ ad finem evitandi molestias Fabricæ S. Petri respondit Rota in Veliterna census 1. Febr. 1677. §. *Parum relevante, coram Me.*

Cæterum, quod Ecclesia saltem probatur domina bonorum particularium, de quibus investivit Petrum, ultra quod non est præsentis inspectionis, nec constat de illorum identitate, tam in ordine ad hæc, quam etiam ad dominium Castri, sicuti per tot sæcula ab Ecclesia nulla assertur recognitio, nulla præstatio servitii, nulla solutio, nulla nova concessio, aut renovatio, ita omnis militat præsumptio ad favorem Marchionis, ut in d. Romana Castri Orciani coram R. P. D. meo Emerix, pro quo etiam concurrunt alia plura admixta excludentia dominium Ecclesiæ, et comprobantia libertatem, et allodialitatem Castri, ut in §. *confert etiam cum seqq.* primæ decisionis, quam iterum Domini hodie approbarunt, persistendo in primo loco decisæ, utraque parte audita.

Impress. in Parte 19. Recen. tom. 2. sub decis. 509.

Num. X.

*Imaculata caro Procerum de sanguine claro
Hic iacet Henrici de Villariis benedici
Debet virtutum, vas Ecclesiæque secutum
Dapsilii ornatus, animi gravitate probatus
Est pius ex isto, precor ipsum vivere Christo
Defunctum, mandoque suum, pro teste sinendo
Lugduni Christo fuit Archiepiscopus iste
Ut cum sanctis teste evoletur cum sibi iste
Octavo decimo Julii post mille trecentos
Annos, in primo moriens est traditus humo*

Num. XI.

In Dei Nomine Amen .

*Anno Domini MCCCXXXVIII Indic. VIII.
Mense Septemb. in Feste B. Michaelis Tem-
pore Sanctissimi in Christo Patris Domini
D. Benedicti Pap. XII. Pontificatus ejus
Anno V. hoc Hospitale ad laudem Dei , &
Sub vocabulo B. Jacobi Apostoli , pro Ani-
ma Reverendissimi Patris , & Domini , P. Petri
Columna S. Angeli quondam Diac.
Card. fundatum fuit de mandato Domi-
norum Card. executorum d. D. Card. me-
diante sollicitudine Reverendissimi P. &
Domini , Fratris Joannis Dei gratia Episco-
pi Anagnini Domini Papae Vicarii , & Ven.
Viri D. Thomae de labro Canonici Reatini
Procuratoris dictorum D.D. Cardinalium
executorum .*

Num. XII.

*Hoc in Sarcophago Franciscus nomine dudum
Praesul Anagninus conditus , spiritus Christi
Incoluit sedes , tenet ossa tellus*

Num. XIII.

D. O. M.

*Victorio Guarino Privernati Episcopo Anagnino
Qui Ptolomeo Gallio Card. Comensi in primis Carus
Multisque per diu apud eum muneribus egregie functus
Ob insignem virtutem , vitaeque Integritatem ad Episcopatum
Evectus , dum Gregi suo invigilat , ad Pastorem Animarum
Deum vocatus , è vita migrat An. Domini MDCVII.
Aetatis suae XLVII.
Ptolomeus Garinus Aequus S. Stephani Fratri optimo
Monumentum posuit .*

Num.

Nundinarum Tofani.

F Edericus Sanctorum Viti, & Modesti Diaconus Cardinalis Sforzia S. R. E. Procamerarius à Sanctissimo D. N. specialiter Deputatus; Dilectis nobis in Christo Communitati, & Hominibus Anagninis salutem in Domino. Sinceræ fidei, & devotionis affectus, quam erga Sanctam Sedem, & Cameram Apostolicam gerere comprobamini, promeretur, ut ea vobis libenter concedamus, quæ vestris commoditatibus fore conspiciuntur oportuna. Significati fuistis nuper in plena Camera Apostolica, quatenus prædictæ Civitatis Incolarum commoditati, & subventioni celebrandi Nundinas liberas ab omni solutione gabellarum quolibet anno in illius Territorio, & loco nuncupato, Icona di Tofano, in die festivitatis Sanctissimæ Trinitatis cum antecedentibus, & octo subsequenter diebus cum solitis immunitatibus, libertatibus, exemptionibus, & privilegiatis, vobis facultas concederetur. Nos itaque vos specialibus gratiis, & favoribus prosequi volentes, de mandato Sanctissimi D. N. Papæ vivæ vocis oraculo nobis desuper facto, & auctoritate nostri -- Pro Camerariatus Officii, & ex Decreto, ac resolutione in eadem plena Camera, citato desuper R. P. D. Lazzaro Betto ejusdem Sanctissimi & d. Cameræ Generali Commissario, matura deliberatione prahabita, ad relationem Illustrissimi & Reverendissimi D. Joannis Hieronymi Lomellini ipsius Cameræ Clerici, & Judicis specialiter deputati factam, Vobis, ut anno quolibet in dicta die festivitatis Sanctissimæ Trinitatis, cum octo antecedentibus, & totidem subsequenter diebus, non tamen in iis, quibus dicta festivitas occurrit in solemnitate Sanctissimi Corporis Christi, nundinas publicas in dicto loco nuncupat. Icona in Territorio dicti loci existen., facere, & celebrare, ad quas omnibus Personis utriusque sexus, cujuscumque gradus, status, & conditionis existen., in Civitatibus, Terris & locis quibuscumque S. R. E. mediate, vel immediate subiectis, libere accedere, & vina, olea, biadas, legumina, Boves, Vacchas, Vitulos, Bubalos, Equos, Mulos, Afellos, nec non oves, pecudes, sues, agnos, hedos, capras, cæteraque animalia quadrupeda, tam domestica, quam silvestria, ova, gallinas, pullos, cappones, ansures, aves, pipiones, pavones, & alia animalia volatilia, cæteraque bona mobilia & femoventia, serica, lineæ, lanea, & cujusvis alterius generis bona, sine tamen ullo præjudicio quarumvis impositionum, dationum, vel gabellarum Cameralium, seu per Communitates persolvendis operibus

Cameralibus , aut publicorum onerum supportatione imposit. , ac etiam sine præjudicio Theſaurarii Provinciæ , & Dohanerorum , ac ſervata, quoad concernentia Annonam & Graſciam , forma bannimento- rum , liberè & impunè aſportare , & conducere , illaſque , & illa in Nundinis prædiſtis vendere , & contractare , permutare , & pro ut cui- libet ipſorum placuerit , diſponere , & alienare ; & inde etiam illis , & aliis emptis , & permutatis , & alias quomodolibet pertractatis accede- re , & diſcedere poſſitis , & valeatis , ac poſſint , & valeant , tenore præſentium perpetuo facultatem gratioſè concedimus & impartimur .

Strictè propterea inhiſcendo mandamus R. P. D. Provinciæ Campanæ Guabernatori , ac omnibus , & ſingulis aliis DD. Judicibus Eccleſiaſti- cis , & Sæcularibus , quacumque autoritate , & facultate fungentibus , & ſuncturis , Bariffellis quoque , Capitaneis , executoribus , ſub execu- toriſque Juſtitis Miniſtris , ne , ſub arbitrio noſtro pœnis , vos euntes & recedentes ex diſtis Nundinis contra præſentium noſtrarum litterarum formam & tenorem quomodolibet impediant vel perturbent , alioquin contra inobedientes , & præmiſſis non parentes , ad ſupradictarum pœnarum incurſus declarationem , omnimodam executionem procedemus juſtitia mediante , contrariis non obſtantibus quibuſcumque ; in quorum &c. Dat. in Camera Apoſtolica anno à Nativit. D. N. Jeſu Chri- ſti 1647. Pontificatus SS. in Chriſto Patris & D. N. D. Innocentii PP. X. an. 3.

Vifa H. Bonviſius C. A. Decanus .

Vif. I. A. Ubertus C. A. C.

Vif. O. Vecchiarellus C. A. C.

V. Itl. Lomellinus C. A. C. & Judex .

L. Pallavicinus C. A. C.

L. Torrigianus C. A. C.

V. L. Imperialis C. A. C.

D. Albertonus C. A. C.

Proſper Caffarellus C. A. C.

Lazzarus Bertus Commiſſarius generalis .

B. Brunorus .

Nundinarum S. Magni .

Henricus tituli Sanctæ Pudentianæ Preſbyter Cardinalis Cajetanus S. R. E. Camerarius , Dilectis nobis in Chriſto Communicati , & hominibus Civitatis Anagninæ ſalutem in Domino ſempiternam . Fidelitatis & obedientiæ zelus , quem erga Cameram , & Sedem Apoſtoli- cam gerere comprobamini , promeretur , ut vos ſpecialibus favoribus , & gratis proſequamur . Nuper ſiquidem magnificus Dominus Guazzinus & gratiis Agens Provinciæ Campanæ nomine veſtro nobis in Ca- mera Apoſtolica ſupplicavit , ut pro augmento devotionis , & divini

Z

cul-

cultus in Ecclesia Sancti Magni, in eadem Anagninæ Civitate sita, ac pro fidelium multitudine ad eam in ejus festo undique confluentium commodo & satisfactioe facultatem celebrandi Nundinas quolibet anno in eisdem S. Magni festivitate de mense Augusti cum solitis exemptionibus, & privilegiis concedere dignemur: nos requisitionibus hujusmodi annuentes, & divinum cultum, & Fidelium devotionem augere cupientes, de mandato Sanctissimi D. N. Papæ vivæ vocis oraculo nobis desuper facto, & autoritate nostri Camerariatus, officio, ac etiam Decreto in plena Camera facto, referente admodum Illustri, & Reverendissimo Domino Melchioro Crescentio ejusdem Cameræ Apostolicæ Clerico, citato I. V. D. Laudivio Zacchia dictæ Cameræ Pro Commissario generali, Vobis, ut concordato prius Gabellario dictæ vestræ Civitatis Anagninæ, respectu temporis sui appulsus, in eadem Anagninæ Civitate in festo S. Magni de mense Augusti cujuslibet anni ab eisdem festi vigilia inchoandas, & per totum dictum mensem duraturas, ab omni genere dattii, gabellarum, pedagiorum, passuum, collectarum, bullectarum, & cujuslibet alterius oneris & impositionis solutione liberæ & exemptas, instituire, facere, celebrare, & habere; utque ad Nundinas hujusmodi omnes utriusque sexus personæ, dummodo non sint rebelles, excommunicati, banniti, & capitaliter condemnati, undecumque confluentes diebus & temporibus prædictis liberè & tuto accedere, ibique morari, negotiari, pertractare, & cum omnibus bonis, animalibus, mercibus, & mercimoniis suis cujuscumque generis & qualitatis pernoctari, illasque & illa in Nundinis prædictis vendere, & permutare, ac, pro ut de illis magis placuerit, disponere, eaque alienare, & cum illis, & aliis ibi emptis, & permutatis recedere, & cum omnibus & singulis exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, favoribus, & privilegiis, ac indultis, aliis Oppidis, Civitatibus, Terris, & locis status Ecclesiastici tempore, seu temporibus Nundinarum hujusmodi concessis, ac etiam ad instar Fulginaten., Recanaten., & aliorum locorum S. R. E. mediate vel immediate subsectorum, Nundinarum in omnibus & per omnia liberè, & licitè possint, valeant, ac debeant; licentiam, & facultatem omnimodam tenore præsentium perpetuè concedimus, & impartimur, decernentes mercatores & negotiatores quoscumque ad Nundinas hujusmodi accedentes, & ex eis recedentes ratione supradictorum expressorum bonorum, rerum, & mercium, quæ ad Nundinas prædictas attulerint, vendiderint, & ab illis (dummodo non extra Statum) retulerint, seu portaverint, à præstatione datorum, bullectarum, passagiorum, & omnium aliorum ordinariorum, & extraordinariorum datorum, gabellarum, & impositionum, ac quocumque nomine nuncupatorum Jurium super præstatione, rebus, mercibus, & bonis, nunc impositis, & ex quavis causa etiam urgentissima impositis, quo-

quoties per quascumque Provincias, Civitates, Terras, Oppida, & loca, ac eorum Territoria, ac etiam Portus, Status, & Domini Ecclesiastici tranfire contigerit, omnino immunes & exemptos esse, non tamen quoad solutionem cujusvis gabellæ quoruncumque locorum quovis modo ad Camera Apostolicam spectan., ac pro eorundem pedagi-orum, bullectarum, & aliorum quoruncumque datorum, gabellarum, ac impositionum, ac Jurium prædictorum a quibusvis exactoribus, Dohaneriis, Collectoribus, Appaltatoribus, aut ad eorum instantiam super illorum præstatione realiter, vel personaliter, seu quovis alio quæsito colore, ingenio, protextu, jure vel causa directè vel indirectè molestari, vel inquietari minimè posse, neque debere, quibusvis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac Civitatum, Terrarum; locorum, illorumque comitatum, & universitatum statutis, & consuetudinibus, privilegiis, ac indultis Provinciis, Civitatibus, Terris, & locis, Dohaneriis, Gabellariis, Collectoribus; Exactoribus, & passuum ac pontium Custodibus quomodolibet concessis & approbatis, cæterisque contrariis non obstantibus quibuscumque; mandantes insuper omnibus & quibuscumque Civitatum, Terrarum, Castrorum, & locorum, Provinciarum Gubernatoribus, Prætoribus, Potestatibus, & Judicibus, quacumque autoritate fungentibus, & functuris, Gabellariis; Commissariis, Exactoribus, & aliis ad quos spectat, & in futurum spectabit, ne, sub mille ducatorum auri de Camera, & pro illis mandati executivi, ac in subsidium excommunicationis, aliisque Ecclesiasticis sententis, censuris, & pœnis, audeant seu præsumant contra præsentium nostrarum litterarum formam, continentiam, & tenorem, eos mercatores, & personas supranominatas ad dictas Nundinas cum bonis & mercibus accedentes, vel ab eis recedentes, quomodolibet super præmissis molestare, vexare, perturbare; vel quomodolibet impedire quovis prætextu, quæsito colore, vel ingenio; alioquin contra inobedientes, & præmissis contravenientes ad penas pœnarumque incurfarum aggravationem, & reagravationem, omnimodam exactionem procedemus justitia mediante; in quorum omnium fidem præsentis fieri, & per infra scriptum nostrum, & Camera Apostolicæ Notarium subscribi, sigilloque nostri Camerariatus officii, quo in talibus utimur, jussimus, & fecimus appensione muniri. Dat. Romæ in Camera Apostolica sub anno Domini 1598. Indictione XI. die verò 8. mensis Julii, Pontificatus in Christo Patris & D. N. Clementis divina providentia Pap. VIII. anno ejus VII.

Visa I. Urtill. Dec.

Visa M. Crescentius Camera Apostolicæ Præsident, Clericus, & Judex.

Visa Ant. Serlupius Cam. Apost. Cler. & Judex.

Vis. Ho. Ceu-

lus C. A. Præsident Cler.

Z 2

Vis.

Vif. I. Malnaus Cam. Ap. Præsid. & Cler. Laud. Zach. Pro Commif-
farius .

Lucius Calderinus .

Ex Statuto Anagnino lib. 5. cap. 92. sub tit. Quod Nundinæ S. Mar-
riæ Martii, & S. Magni sint franchæ .

Item statuimus quod Nundina, seu Ferie Festivitatum S. Mariæ de
mense Martii, & S. Magni de Mense Augusti, sint franchæ de singulis rebus
emendis, & vendendis quatuor diebus ante festum, & quatuor post festum,
excluso die festi, qui etiam sit francus &c. gabella vini dumtaxat excepta,
& statuto de venditione carniū in suo robore duraturo .

Num. XV.

Lettera della Sag. Congregazione per la Festa di San. Magno al Vescovo d' Anagni Antonio Seneca .

E sfendofi fatta distinta relazione alla Santità di N. S. del parere di
questi miei Illustrissimi Signori intorno alli decreti sinodali publica-
ti da V. S. in materia della Fiera, lotta, corse, ed altre Feste, che so-
gliono farsi costì nel giorno di S. Magno Protettore di cotesta Città; la
Santità sua commendando la pietà di V. S., hà ordinato, che se le scriva,
che in materia delle fiere, e mercati, faccia in ogni maniera osservare
la Bolla della S. M. di Pio V. ed il decreto di questa Sag. Congregazio-
ne: quanto alle lotte, palii, ed altre feste, ordina la medema Santità sua
che s' osservi il decreto della Congregazione de Riti, fatto ad istanza
della Città d' Alatri; mentre queste cose non si faccino inanzi alla Chie-
sa, nè meno nell' ora de divini officj, così &c. Roma 9. Agosto 1614.

Sac. Rituū Congregatio censuit indulgendum, ut in Civitate Ala-
trina Commemoratio S. Sixti, juxta antiquam consuetudinem, tan-
quam de festo votivo celebretur feria IV. immediate post Pascha cum
Missa, Processionibus, & cum solitis festis & saltationibus, dummodo
una tantum Missa solemnis de ipso Sancto celebretur cum commemora-
tione de feria IV. Paschæ; & cæteræ Missæ, & officia tam in Cathedrali,
quam in omnibus aliis d. Civitatis Ecclesiis, sint de ipsa fer. IV., & octa-
væ Paschæ; & dummodo choreæ, & saltationes sint honestæ, & non
fiant ante Ecclesiam, & Sanctissimus D. N. Paulus V., audita Congre-
gationis sententia, annuit, ac indultum, & gratiam prædictam confir-
mavit die 17. Februarii 1607.

Num.

Num. XVI.

Breve Pontificio per l' Altare Privilegiato .

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam .

S Alvatoris Domini Nostri Jesu Christi , Patri consubstantialis , & coeterni , qui pro redemptione generis humani de summo celorum folio ad hujus mundi infima descendere , & carnem nostram ex utero virgineo assumere dignatus est , vices licet immeriti gerentes in terris , & ejus exempla sectantes , animabus Christifidelium defunctorum , in Purgatorio existentibus , quæ per charitatem Deo unitæ ab hac luce decesserunt , & piorum suffragiis juvari meruerunt , oportuna de thesauris Ecclesiæ subsidia subministrare studemus , ut illæ , quantum divinæ Bonitati placuerit , adjunctæ , ad cœlestem Patriam facilius pervenire valeant . De divina igitur misericordia confisi , tenore præsentium perpetuò concedimus , ut quoties quicumque Sacerdos , sive sæcularis , sive regularis , Missam ad Altare per dilectum fil. nostrum Benedictum tit. S. Sabinæ Presbyterum Cardinalem Lomellinum nuncupatum in sua Ecclesia Anagnina , cui ex concessione , & dispositione Apostolica præesse , seu cujus Administrator esse dignoscitur , semel tantum nominandum , & eligendum , pro Anima cujuscumque fidelis in Purgatorio existentis celebraverit , ipsa Anima per hujusmodi celebrationem easdem Indulgentias , et peccatorum remissiones consequatur , et ad ipsius liberationem , pro qua celebrabitur d. Missa , operetur , quas consequeretur , et operaretur , si prædictus Sacerdos hac de causa Missam ad Altare situm in Ecclesia B. Gregorii de Urbe , ad id deputatum , personaliter celebraret , non obstante nostra de non concedendis Indulgentiis ad instar , et aliis Constitutionibus , et ordinationibus Apostolicis , cæterisque contrariis quibuscumque . Dat. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 3. Septembris 1577. Pontificatus Nostri anno VI.

Cæsar Glorierius .

Num.

Num. XVII.

Bolla di Clemente XI. per l' erezzione della
Collegiata d' Anagni cretta da Gio: Bat-
tista, che morì li 6. Gen. 1704., e
di Mattia Raoli sua Sorella,
che morì li 29. Settem-
bre 1709.

*CLEMENS Episcopus servus servorum Dei, Venerabili
Fratri Episcopo Anagnino salutem, & Apostolicam
Benedictionem .*

IN suprema Principis Apostolorum Sede, meritis licet imparibus, divina dispositione constituti, ad ea, quæ a piis Christifidelium dispositionibus ad divini nominis decorem in Ecclesia Dei ordinata dignoscuntur, providam nostræ considerationis aciem dirigimus; & prospicientes, quod ordinationes ipsæ decori Domus Dei consonæ futuræ sint, ut debitum sortiantur effectum, opem & operam, quantum ex alto conceditur, impendimus efficaces, ut inde per eorundem Christifidelium piis dispositiones, ac per opem & operas nostras ubique, & præsertim in Collegiatis Ecclesiis immentia æterni Pastoris benignitas extollatur, & ab humanis linguis sacra illa divinarum laudum cantica proveniant, quæ gregem Dominicum ad beata æternitatis gaudia excitant, inquirenda. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Horatii Raoli, ac Francisci Puciniski, & Magni de Olibano, ac Laureti Germetti, & Jacobi Jordani, ac Petri Antonii de Giglis, & Hieronymi Fasotti, ac Francisci Mariæ Ballini, & Thomæ Orlandi, ac Dominici Antonii Petrelli, nec non Joannis Caroli Giannuzzi moderni Rectoris infra scriptæ Parochialis Ecclesiæ, Clericorum & Presbyterorum respectivè Anagnin. vel alterius Civitatis, vel Diocesis, petitio continebat, quod aliàs, videlicet de anno Domini 1701. quondam tunc in humanis agentes Matthia Raoli mulier, & Joannes Baptista etiam Raoli dictæ Matthiæ frater consobrinus laicus, nobilis Anagnin., specialiter erga Civitatem Anagninam eorum Patriam dilectione ducti, considerantes quod licèt in Civitate prædicta, tum antiquitate, tum quatuor summorum Pontificum, videlicet Innocentii III., Gregorii IX., Alexandri IV., & Bonifacii VIII. Prædecessorum nostrorum ex ea oriundorum, con-

conspicua Cathedralis Ecclesia Canonicorum, & Ministrorum in ea intervenientium numero satis celebris canonice erecta reperitur; attamen ob majorem Presbyterorum, & Clericorum in eadem Civitate degentium numerum, ut plurimum in ea reperiri quamplures Presbyteros, & Clericos nulli Ecclesiæ adscriptos; ac plurimos Clericos ad sacros Ordines promoveri cupientes, & ad illos idoneos, qui ob deficientiam Beneficiorum Ecclesiasticorum ad sacros Ordines promoveri non valebant, ut indigentia seu deficientia hujusmodi pro viribus occurrere valeret, ac majori præfatæ Civitatis decori & honorificentia consulerent volentes, in eorum, quod coniunctim condiderunt, & sub ejus dispositione ab humanis decesserunt, testamento, sese invicem alternatim hæredes instituerunt, ita ut alter eorum superstes alterius prædefuncti hæres existeret, ac tandem omnia eorum bona mobilia & immobilia, ac Jura & actiones quascumque post utriusque eorum obitum, ad hoc, ut ex illis constitueretur Ecclesia in domo eorum propriæ habitationis sub titulo S. Angeli Custodis, quæ subinde deberet erigi in Collegiatam Ecclesiam pro uno Rectore, ac novam Canonicis, qui Rector principalem & unicam in eadem Collegiatam Ecclesiam erigenda, post quam tamen illa erecta fuisset, Dignitatem, Rectoriam nuncupandam, obtineret, quique omnes eidem Collegatæ Ecclesiæ erigendæ, illiusque Choro inservire deberent eisdem modo & forma, quibus Canonici præfatæ Cathedralis Ecclesiæ Anagnin. eorum majori Ecclesiæ inserviunt, ac alias sub diversis aliis pactis & conditionibus latius in dicto testamento appositis, reservata tamen eis & utrique eorum, quandiu viverent, facultate commutandi, & melius declarandi præfatam eorum dispositionem, reliquerunt, & ad effectum præmissum, eandem sic erigendam Collegiatam Ecclesiam, ac illius futuros Rectorem, & Canonicos, per eos tunc, dum viverent, nominatos, hæredes universales instituerunt, ea inter cætera adiecta conditione, quod occurrente quacumque vacatione alicujus ex Canonicatibus & Præbendis Collegiatæ Ecclesiæ sic erigendæ, præsentatio vel electio seu nominatio Personæ idoneæ ad hujusmodi Canonicatum & Præbendam, sic, ut præfertur, vacantes, ad Capitulum, Rectorem, & Canonicos ejusdem Collegiatæ Ecclesiæ erigendæ, per eos capitulariter, et per vota secreta faciendæ, spectare et pertinere, proinde ac si de eorum Jurepatronatus, Canonicatus et Præbenda hujusmodi existerent; quodque Rectoria prædicta, ac Canonicatus, et Præbendæ Collegiatæ Ecclesiæ sic erigendæ prædictæ, semper, et in omni tempore Clericis, seu Presbyteris Civibus Anagninis, quandocumque ex Civibus prædictis Clerici, seu Presbyteri ad idonei reperirentur, alioquin eis deficientibus, Presbyteris, vel Clericis ex Anagnina Diœcesi oriundis, et Diœcesanis conferri deberent. Subinde vero prædefuncto d. Joan. Baptista, ac superstitè relicta dicta

Matthia, considerans ipsa Matthia graves futuras expensas, quæ post ejus obitum, tum pro expediendis presentibus, quam pro constructione et fabrica Ecclesiæ in præfata ejus domo, sic construi demandata, fieri debuissent, dispositionem in hac parte immutando, voluit, fancivit, ordinavit, et declaravit, quod vice et loco Ecclesiæ, in ejus domo, ut præfertur, construendæ, eadem Collegiata Ecclesia in Parochiali Ecclesia Archipresbyteratus nuncupati S. Andræ ejusdem Civitatis, quæ ad divinorum Officiorum exercitium, et Chorum in ea perficiendum, satis ampla et apta existit, et ad ejus Altare majus erigi deberet, quam Ecclesiam Parochialem pro erigendo in ea Collegio Rectoris, et novem Canonicorum prædictorum elegit, et nominavit, accedente consensu et assensu d. moderni Rectoris Archipresbyteri nuncupati, sub diversis conditionibus, et pactis, licitis tamen et honestis, ac sacris Canonibus, Constitutionibus Apostolicis, et Concilii Tridentini decretis minime contrariis, inter eandem Matthiam, et futuros Rectorem, et novem Canonicos nominatos præfatos ex una, ac Rectorem prædictæ Parochialis Ecclesiæ ex altera, partibus, initis, in quibus inter cetera dispositum, seu conventum fuit, quod primus, et prima ex eisdem novem Canonicatibus, et Præbendis erigendis processum, vel decessum, seu quomodocumque ex persona aliqujus ex Presbyteris, se Clericis ad illos, ut præfertur, nominaturis, vacaturo, & vocatura post erectionem ejusdem Ecclesiæ Collegiatæ, moderno, seu pro tempore existenti Rectori Parochialis Ecclesiæ prædictæ, conferri, assignari deberet, ad hoc ut tam ipse Rector Parochialis Ecclesiæ hujusmodi, quam illius in Parochiali Ecclesia prædicta successores pro tempore existentes, una cum Parochiali Ecclesia præfata, etiam Canonicatum, & Præbendam ejusdem Collegiatæ Ecclesiæ sic erigendæ obtinerent, illosque una cum Parochiali Ecclesia prædicta sic obtinens Canonicus Curatus ejusdem Collegiatæ Ecclesiæ erigendæ nuncuparetur, & esse deberet, eisdem modo & forma, quibus in prædicta majori Ecclesia Anagnina Canonicus Curatus erectus, & institutus existit; qui Canonicus Curatus Collegiatæ Ecclesiæ erigendæ prædictæ, illius Choro, & Altari inservire, ac divinis Officiis interesse in omnibus, & per omnia teneretur, pro ut alii pro tempore existentes dictæ Collegiatæ Ecclesiæ erigendæ Canonici inservient; & intererunt, exceptis tamen illis diebus, & horis, quibus ratione Curæ animarum, Parochianorum dictæ Parochialis Ecclesiæ impeditus, seu legitime detentus fuerit, quibus temporibus Idem Canonicus Curatus ad residentiam in choro præstandam minimè teneretur, nec obligatus existeret, sed, dictæ Collegiatæ Ecclesiæ sic erigendæ in omnibus ac super omnia inservire teneretur, prout Canonicus Curatus dictæ majori Ecclesiæ, eidem majori Ecclesiæ, illiusque choro inservit, quodque Canonicus

Cur-

Curatus prædictus inter Canonicos prædictæ Collegiæ Ecclesiæ erigendæ Canonicis in Choro, & in omnibus aliis actibus Capitularibus præcedere, ita ut post Rectorem prædictum in dicta Collegiata Ecclesia erigenda futuram primam Dignitatem, primum locum obtinere, ac in Missis solemnibus dies festos publicare, proclamationes, & publicationes facere, & alia munia Parochialia obire, nec non distributiones Candelarum, Cinerum, et Palmarum, et functiones aquæ baptismalis, et similia peragere, nec non in processibus, et aliis functionibus mortuorum intervenientibus Rectore et Canonicis præfatis, ipse Canonicus Curatus stolam deferre, ac primum locum post Rectorem prædictum, habere liberè et licitè possit et valeret, ac etiam deberet, pro ut in istrumento, seu instrumentis, aut aliis scripturis publicis super declaratione et dispositione, ac dispositione, seu conventionne hujusmodi per dictam Matthiam, dum viveret, confectis, plenius continetur: pro quorum omnium adimplemento dicta Matthia, quæ de anno Domini 1709. debitum naturæ persolvit, ante illius obitum futuris dictæ Collegiæ Ecclesiæ erigendæ Rectori et Canonicis nominatis et designatis pro dote et fundo tam Rectoriæ, quam novem Canonicatum, et Præbendarum erigendorum in præscripta sic erigendæ Collegiata Ecclesia, omnia et singula sua bona tam propria, quam hæreditaria, dictique Joannis Baptistæ stabilia mobilia, femoventia, et jura quæcumque relaxavit, cessit, donavit, et assignavit, ac omni meliori modo concessit; volens et mandans, quod bona prædicta, illorumque redditus, ad summam nongentorum et quinquaginta scutorum monetæ circiter annuatim ascendentes, pro massa Capitulari sic erigendæ Collegiæ Ecclesiæ, inservire deberent, ad hoc ut tam pro tempore existente prædictæ Collegiæ Ecclesiæ erigendæ Rector, quàm quilibet ex novem Canonicis prædictis, redditibus hujusmodi, deductis prius et supportatis per eos omnibus pro manutentione suppellectilium et utensilium dictæ Ecclesiæ Collegiæ erigendæ, nec non ministrorum pro illius, et chori servitio necessariorum salariis, aliisque necessariis expensis, pro eorum Præbendis, ac distributionibus quotidianis inter personaliter deservientes, ac divinis officiis tam diurnis quam nocturnis in ea interessentis equaliter distribuendis, prout Canonici præfate majoris Ecclesiæ redditus et proventus bonorum ad Mensam Capitularem eorum majoris Ecclesiæ spectantes inter se distribuere ac repartiiri solent, etiam inter se æqualiter repartendis, percipere et exigere valerent, excepto tamen Collegiæ Ecclesiæ erigendæ hujusmodi Rectore præscripto, qui pro servitio per eum præstando decem scuta monetæ annuatim plusquam Canonici dictæ sic erigendæ Collegiæ Ecclesiæ, percipere debeat: ac etiam excepto futuro Canonico Curato, qui ultra præfatos redditus & proventus, ac præbendam, & distributiones quoti-

dianas dictor. Canonicatus & præbendæ, quas pro tempore obtinebit, fructus etiam; redditus, & proventus tam certos quam incertos, prædictæ Parochialis Ecclesiæ, & ad illam spectantes, integrè & abſque ulla prorsus diminutione, pro ut ante erectionem Collegiatæ Ecclesiæ præfatæ, illius in dicta Parochiali Ecclesia Prædeceſſores Rectores, Archipresbyteri nuncupati, percipiebant, & exigebant, etiam in futurum percipere, exigere, levare, ac in suos usus, & utilitatem convertere poſſit, & valeat. Cum autem, ſicut eadem petitio ſubjungebat, ſi in Parochiali Ecclesia hujusmodi, prævia tituli collativi Parochialis Ecclesiæ præfatæ ſuppreſſione & extinctione, illiusque ex nunc, prout ex tunc, cum primum vacationi unius ex novem Canonicatibus, & præbendis in ea erigendis, & inſtituendis, ut præfertur, locus factus fuerit eiſdem Canonicativi & præbendæ, ſic primo loco ex perſona illos tunc obtinentium vacaturis unione annexione, & incorporatione Collegiatæ Ecclesiæ ſub titulo, & denominatione S. Angeli custodis præfati ad formam d. teſtamenti, ac in ea una Reſtoria futura, & ſic erigenda Collegiatæ Ecclesiæ, unica, & principalis dignitas, ac novem Canonicatus, & totidem præbendæ, ut præfertur, erigerentur, & inſtituerentur, nec non præſentatio, ſeu electio, aut nominatio perſonarum idonearum pro loci Ordinarium inſtituendarum ad dictos novem Canonicatus, & præbendas ejuſdem ſic erigendæ Collegiatæ Ecclesiæ, illorum, & uniuſcujuſque ipſorum pro tempore occurrente vacatione perpetuis futuris temporibus, ceſſantibus tamen reſervationibus, & affectionibus Apoſtolicis, dictis Capitulo, Reſtori, & Canonicis ejuſdem erigendæ Collegiatæ Ecclesiæ, in ea, ut ſupra reſervaretur, aliaque ſupradicta omnia fierent, proſecto divini cultus incremento, Fidelium devotioni, ac Civitatis Anagnin. decori, nec non Presbyterorum, & Clericorum in ea pro tempore exiſtentium neceſſitatibus conſuleretur. Quare pro parte Horatii ad Reſtoriam, ac Franciſci, et Magni, ac Laureti, et Jacobi, ac Petri Antonii, ac Hieronymi, et Franciſci Mariæ, ac Thomæ, et Dominici Antonii prædictorum, ad ſingulos Canonicatus, et præbendas erigendos hujusmodi a prædictis Matthia et Jo: Baptiſta ſe nominatos fuiſſe aſſerentium, nec non ejuſdem Joannis Caroli nobis fuit humiliter ſupplicatum, quatenus eorum votis hac in parte favorabiliter annuere, ac eis in præmiſſis opportunè providere de benignitate Apoſtolica dignaremur, nos igitur Horatium, ac Franciſcum, et Magnum ac Lauretum, et Jacobum ac Petrum Antonium, et Hieronymum, ac Franciſcum Mariam, et Thomam, ac Dominicum Antonium, nec non Joannem Carolum prædictos, ſpecialis gratiæ favore proſequi volentes, eoſque et eorum quemlibet a quibuſvis excommunicationis, ſuſpenſionis, et interdicti, aliſque Eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris et penis; a Jure vel ab homine, quavis occasione vel cauſa la-
tis,

tis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum presentium tantum consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, nec non aliorum unionum, et applicationum, ac quarumcumque concessionum dictæ Ecclesiæ in Collegiatam erigendæ hæctenus factarum, si quæ sint, tenores etiam veriores, aut datæ, presentibus pro suppressis habentes, hujusmodi supplicationibus ex voto Congregationis Venerab. Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium decretis Concilii Tridentini Interpretum, Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus tu vocatis omnibus, qui fuerint evocandi, dictam Parochialem Ecclesiam in sæcularem et Collegiatam Ecclesiam sub titulo, denominatione, et Invocatione ejusdem S. Angeli Custodis, sine tamen Jurium Parochianorum Parochialis Ecclesiæ hujusmodi, illamque tunc et pro tempore obtinentis, et cujusvis alterius præjudicio, ac de consensu d. Joannis Caroli moderni illius Rectoris præfati, cum Choro, Capitulo, mensa capitulari, sigillo, arca, comunibus et aliis, ac aliis Collegialibus insigniis, prærogativis, libertatibus, Immunitatibus, exemptionibus, præhementiis, favoribus, & gratiis Collegiatis Ecclesiis de jure, usu, et consuetudine quomodolibet competentibus, ac in eam unam Rectoriam, dignitatem inibi principalem et unicam pro uno Rectore, qui dictæ Ecclesiæ in Collegiatam erigendæ, et illius Canonico-rum, et aliorum ministrorum in ea interservientium Caput existat, ac tam in choro, quam capitulo, processionibus, et aliis actibus capitularibus dictæ Ecclesiæ in Collegiatam erigendæ, præsit, præhementiamque ac primum & digniorem locum habeat: nec non novem Canonicatus, & totidem præbendas pro novem Clericis seu Presbyteris sæcularibus, qui Rector & novem Canonici hujusmodi Cives Anagnin., quatenus adsint, sin minus ex Diœcesi Anagnin. oriundi esse debeant, ac una cum dicto Rectore Capitulum dictæ Ecclesiæ in Collegiatam erigendæ constituent, et omnes apud eam personaliter residere, ac inibi singulis diebus Horas Canonicas tam matutinas, quam vespertinas, diurnas pariter, & nocturnas, & aliaque divina Officia, in aliis collegiatis Ecclesiis celebrari solita & consueta, ac unam conventualem seu majorem Missam pro suffragio animarum prædictis testatorum, illorumque parentum, & consanguineorum defunctorum, ac benefactorum ejusdem Ecclesiæ in Collegiatam erigendæ, cum debita mentis attentione & devotione, ac servata disciplina Ecclesiastica quotidie collegialiter respectively celebrare, decantare, psallere, & recitare, eisdemque divinis Officiis tam matutinis quam vespertinis, ac Horis tam diurnis, quam nocturnis, & Missæ conventuali, seu majori hujusmodi quotidie singuli illorum; nemine excepto, interesse juxta modum & formam, quibus Canonici dictæ majoris Ecclesiæ in eorum majori Ecclesia de jure, usu, et consuetudine interesse, ac personaliter residere tenentur, et solent, ac consueverunt,

ac nonnulla anniversaria, et missas latius in d. testamento, & declarationibus subinde secutis demandata, & demandatas, celebrare debeant, & teneantur; ac ad novem omnes Canonicatus & præbendas hujusmodi, (Rectoria tamen prædicta excepta, quæ uti principalis & unica in dicta Ecclesia in Collegiatam erigenda Dignitas, nobis & Sedi Apostolicæ semper, & quandocumque reservata existat) quovis modo, non tamen apud Sedem Apostolicam prædictam pro tempore vacaturos, & vacaturas, præsentatio seu electio aut nominatio personarum idonearum, & juxta dispositionem aut foundationem præfatas qualificatarum in eis ad præsentationem, seu electionem, aut nominationem prædictas per loci Ordinarium instituendarum in mensibus ordinariis, ac cessantibus reservationibus, & affectionibus Apostolicis ad pro tempore existentes Capitulum, Rectorem & Canonicos ipsius Ecclesiæ in Collegiatam erigendæ, juxta dispositionem testamenti prædicti, spectare, & pertinere debeant, ita tamen, ut perpetuis futuris temporibus occurrente quacumque tam Rectoriæ quam alicujus ex novem Canonicatibus & Præbendis prædictis vacatione in quocumque tempore, sive in mensibus per Cancellariæ Apostolicæ regulas Sedi prædictæ reservatis, seu in mensibus Ordinariis prædictis, aut alio quovis modo Rectoria, ac novem Canonicatus & præbendæ ejusdem Ecclesiæ in collegiatam erigendæ, tam Apostolica, quam ad præsentationem seu electionem, aut nominationem præfatas Ordinaria auctoritatibus, non nisi Clericis seu Presbyteris, *Civibus Anagninis*, quatenus adsint, sin minus ex Diocesi Anagnina oriundis, conferri possint, & debeant, auctoritate nostra, perpetuo erigas, & instituas, ac Parochialem Ecclesiam præfata, cujus & illi forsitan annexorum fructus, redditus, & proventus, etiam una cum incertis viginti quatuor ducatorum auri de Camera secundum communem æstimationem, valore annuum, ut asseritur, non excedunt, ex nunc, pro ut ex tunc, cum primum unus & una ex novem Canonicatibus, & præbendis præfata Ecclesiæ in Collegiatam erigendæ, ex persona illos tunc obtinentium, vacaverit, prævia ejusdem Parochialis Ecclesiæ tituli collativi suppressione, & extinctione, eisdem Canonici et præbendæ sic primo loco vacaturis, cum omnibus, et singulis illius bonis, fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, et emolumentis universis, ita ut Canonicatus, et præbenda, primo loco vacaturi prædicti, dicto Joanni Carolo moderno dictæ Parochialis Ecclesiæ Rectori, si adhuc tunc temporis superstes extiterit, et eandem Parochialem Ecclesiam obtinuerit, alioquin si præfato Joanne Carolo vita functo, Parochialis prædicta per illius obitum, aut alias tunc vacata, illa alteri tunc temporis Canonicè collocata fuerit, illius in dicta Parochiali Ecclesia successor, prædictæque Parochialis Ecclesiæ tunc temporis existenti Rectori, tam Apostolica, quam ordinaria auctorita-

tibus præfatis, omnino conferri, et assignari debeant; ac postquam erectio prædicta facta fuerit, ac unio, annexio, et incorporatio infra-scriptæ, suum sortitæ fuerint effectum, Canonicatus et præbenda prædicti primo loco, ut præfertur, vacaturi, Curati, illosque pro tempore obtinens Canonicus Curatus dictæ Ecclesiæ in collegiatam erigendæ, dici et nuncupari debeant, ac ipse Canonicus Curatus nuncupat. primum inter alios ejusdem Ecclesiæ in collegiatam erigendæ Canonicos, post Rectorem prædictum, locum obtineat, nec non omnia et singula munia et officia Parochialia antea Rectori Archipresbytero nuncupato dictæ Ecclesiæ in collegiatam erigendæ incumbentia, subeat, ac in Missis solemnibus dies festos publicare, proclamationes, et publicationes facere, ac distributiones candelarum, & palmarum, ac functiones aquæ baptismalis, & similia peragere, ac in processionibus, & aliis functionibus mortuorum, etiam intervenientibus dictis Rectore & Canonicis, stolum deferre, & apud dictam Ecclesiam in collegiatam erigendam personaliter residere, illique, ac illius choro, & altari inservire, nec non divinis officiis, horisque Canonicis, diurnis & nocturnis, prout cæteri Canonici tenebuntur, interesse, & intervenire, exceptis tamen illis diebus, & horis, quibus ratione Curæ Animarum legitimè detentus fuerit, in quibus ad residentiam in Choro præstandam minimè teneatur nec obligatus existat, ac alia omnia in instrumentis, seu scripturis publicis prædictis, inter prædictum Jo: Carolum, & dictam Matthiam, ut præfertur, initis, contenta; dummodo tamen illa sacris Canonibus, Constitutionibus Apostolicis, & Concilii Tridentini decretis præfatis non adversentur, adimplere possit, & valeat, ac respectivè debeat, ac teneatur, salvis tamen pro eo omnibus, & singulis fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, & emolumentis universis certis, & incertis, dictæ Parochialis Ecclesiæ, quæ olim Rectori Archipresbytero nuncupato dictæ Parochialis Ecclesiæ ratione Jurium Parochialium, aut alias quomodolibet perfolvi, & a dicto Rectore Archipresbytero nuncupat. percipi, & lucrari consueverunt, per eundem Canonicum Curatum nuncupandum, pro tempore existentem, privativè quoad Rectorem & alios Canonicos dictæ Ecclesiæ in collegiatam erigendæ, percipiendis ultra alios fructus, redditus, proventus, ac distributiones quotidianas Canonicatus & præbendæ, sibi, ut præfertur, conferendorum cum eisdem Canonicis cœquales illi assignandos, & assignandas, dicta auctoritate nostra, etiam perpetuo unias, annexas, & incorpores, ac omnia & singula proprietates, jura, bona, mobilia, & immobilia quæcumque ad effectum præmissum per prædictos Fundatores in dicto testamento, aliisque scripturis relicta dictæ Ecclesiæ in collegiatam erigendæ, illiusque mensæ capitulari pro illorum & Dignitatis, ac Canonicatum, & præbendarum, erigendorum hujusmodi

re-

reſpectivè congrua dote, ac illos, & illas pro tempore obtinentium congrua ſuſtentatione, onerumque eis reſpectivè incumbentium ſupportatione; Ita quod quilibet eorum iisdem prorsus fructibus, juribus obventionibus, & emolumentis univerſis per Fundatores prædictos ſibi reſpectivè assignatis, uti, frui, potiri, & gaudere valeat, liceatque Rectori, ac novem Canonicis prædictis realem, personalem, & actualem bonorum hujusmodi possessionem per se, vel alium, seu alios eorum, & dictæ collegiæ Ecclesiæ erigendæ, ac hujusmodi mensæ capitularis nominibus, propria auctoritate, Diœcesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, libere & licitè apprehendere, & apprehensam perpetuo retinere, fructus quoque, jura, obventiones, & emolumenta quæcumque ex eis provenientia, percipere, exigere, levare, recuperare, locare, dislocare, & arrendare, administrare, ac in eorum, & dictæ Ecclesiæ collegiæ erigendæ, ac mensæ hujusmodi communes usus, ac pro Rectoris & singulor. novem Canonicorum præfatorum præbendarum inter eos dividendarum repartitione, & distinctione, nec non distributionum quotidianarum singulis horis Canonicis & officiis divinis inibi decantandis & peragendis interessentibus juxta ordinationes & Statuta, ut infra conducenda, & juxta providam Ordinarium loci distributionem dividendarum, & repartendarum, & per eos lucrandarum, & percipiendarum reſpectivè, in suos usus, & utilitatem convertere, libere & licite possint & valeant, ita tamen ut omnes distributiones quotidianæ prædictæ, inter Rectorem & novem Canonicos præfatos distribuendæ, ad tertiam partem fructuum, reddituum, & proventuum cuilibet ex Rectore, & novem Canonicis prædictis in divisione & repartitione præfatis, assignandorum pro unoquoque ex Rectore, & novem Canonicis prædictis ascendant, dictusque Rector decem scuta monetæ, plusquam novem Canonici prædicti, annuatim percipiat, etiam perpetuo applices, & appropries: ac Rectori, & novem Canonicis prædictis pro dictæ Collegiæ Ecclesiæ erigendæ, illiusque personarum, rerum, & bonorum prospero & felici gubernio, & successu, salubrique directione, et administratione, quæcumque Statuta et ordinationes, ac Capitula, et decreta, licita tamen et honesta, sacrisque Canonibus, & constitutionibus Apostolicis, ac Concilii Tridentini Decretis minime adversantia, ab Ordinario loci prius examinanda, & approbanda, edendi, & condendi, ac edita, & condita quoties pro tempore, & rerum varietate, aut alias quomodolibet expediens & opportunum videbitur, prævisi examinatione & approbatione præfatis, limitandi, corrigendi, declarandi, & interpretandi, ac in meliorem formam redigendi, aliaque ex integro condendi, licentiam, & facultatem autoritate prædicta impertiaris, eisdemque præsentibus nullo unquam tempore ex quacumque causa quantumvis legitima & juridica

de subreptionis vel obreptionis, seu nullitatis vitio, aut intentionis nostræ, vel ex eo quod interesse quomodolibet habentium consensus non intervenerit, aliove quopiam etiam formali & substantiali, ac de necessitate exprimendo, ac ex quacumque causa resultando defectu, notari, impugnari, redargui, limitari, infringi, modificari, retractari, seu in jus vel contraverfiam vocari, aut adversus illas quandoquumque juris vel facti aut gratiæ remedium impetrari, seu impetrato, ac etiam motu proprio, atque ex certa scientiâ, ac de Apostolicâ potestatis plenitudine concesso, quamquam in Judicio, vel extra illud se juvare nullatenus unquam posse, sed illas semper validas & efficaces existere, & fore, suosque plenarios & integros effectus sortiri & obtinere, ac ab illis, ad quos nunc spectat, & spectabit quomodolibet in futurum, inviolabiliter observari, neque illas sub quibusvis similibus vel dissimilibus gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, aut aliis contrariis dispositionibus pro tempore factis, vel faciendis, unquam comprehensas censerî, & quoties illæ emanabunt, toties in pristinum & validissimum statum restitutas, repositas, ac plenariè reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori Data per Rectorem, ac novem Canonicos dictæ Ecclesiæ in Collegiatam erigendâ quanducumque eligenda, concessas esse & fore, sicque & non alias in futurum omnibus, & singulis per quoscumque Judices ordinarios, vel delegatos quavis autoritate fungentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales etiam de latere Legatos, Vicelegatos, ac Sedis Apostolicæ prædictæ Nuncios, & alios quoscumque quavis præ eminentiâ, aut autoritate, & potestate fungentes, & functuros, judicari, & definiri debere; & si secus super his a quoquam quavis autoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari, irritum & inane decernimus. Et nihilominus si per diligentem examinationem Horatium, ac Franciscum, & Magnum, ac Lauretum, & Jacobum, ac Petrum Antonium, & Hieronymum, ac Franciscum Mariam, et Thomam, nec non Dominicum Antonium prædictos, ad hoc idoneos esse repereris, super quo conscientiam tuam oneramus, Rectorem prædictam Horatio, cuilibet verò ex Francisco, et Magno, ac Laureto, et Jacobo, ac Petro Antonio, et Hieronymo, ac Francisco Maria, et Thoma, nec non Dominico Antonio prædictis, unum et unam ex novem Canonicatibus et Præbendis hujusmodi, quorum, Rectoriæ scilicet triginta, computatis verò distributionibus quotidianis, quadraginta quinque, singulorum verò Canonicatum et Præbendarum præscriptos, et illis forsan respectivè annexorum, viginti quatuor, computatis verò distributionibus quotidianis, quadraginta ducatorum auri similibus respectivè, fructus, redditus, et proventus, secundum æstimationem prædictam, valorem annum, ut ipsi afferunt, non excedunt, à primæ-

mæva illorum erectione , et institutione hujusmodi vacantes , cum illis forſan annexis , et quoad dictos novem Canonicatus et Præbendas plenitudine Juris Canonici , ac omnibus Juribus , et pertinentiis ſuis , dicta autoritate noſtra conferas , et assignes , inducens per te , vel alium , ſeu alios , Horatium videlicet , recepto prius ab eo noſtro et Romanæ Eccleſiæ nomine fidelitatis debitæ ſolito Juramento juxta formam , quam ſub Bulla noſtra mittimus introcluſam , in dictæ Rectoriæ : Franciſcum verò , ac Magnum , et Lauretum , ac Jacobum , ac Petrum Antonium , ac Hieronymum , et Franciſcum Mariam , ac Thomam , nec non Dominicum Antonium prædictos , in dictorum novem Canonicatum , Præbendarum , ac annexorum , juriſque et pertinentiarum præſatorum poſſeſſionem , et defendens inductos , a motis quibuſlibet detentoribus ab eiſdem , ac faciens prædictum Horatium ad Rectoriam , Franciſcum verò , et Magnum , ac Lauretum , et Jacobum , ac Petrum Antonium , ac Hieronymum , et Franciſcum Mariam , ac Thomam , nec non Dominicum Antonium prædictos ad dictas novem Præbendas in Eccleſia in Collegiatam erigenda prædicta in Canonicos recepi , et in fratres , ſtallo eis in choro , ac loco in Capitulo ipſius Eccleſiæ in Collegiatam erigendæ , cum dicti Juris plenitudine assignatis , eiſque de Rectoriæ , ac Canonicatum , et Præbendarum , ac annexorum eorumdem fructibus , redditibus , proventibus , juribus , et obventionibus univerſis integre reſpectivè reſponderi , contradictores autoritate noſtra præſata , appellatione poſtpoſita , compeſcendo : non obſtantibus Lateranenſis Concilii noviffimè celebrati , uniones , et conſeſſiones perpetuas , niſi in caſibus à Jure permiſſis , fieri prohibentis , ac quatenus opus ſit , noſtra , et Cancellariæ Apoſtolicæ regulis , de unionibus , et unionum confirmatione , nec non de Jure quaſito non tollendo , aliis que etiam in Synodalibus , Provincialibus , univerſalibus que Conciliis editis ſpecialibus , vel generalibus Conſtitutionibus , & ordinationibus Apoſtolicis , ſub quibuſcumque tenoribus , & formis , ac cum quibuſvis derogatoriarum derogatoriis , aliis que efficacioribus , efficaciffimis , & inſolitibus clauſulis irritantibus , & aliis decretis , & in contrarium præmiſſorum forſan quomodolibet conſeſſis , quibus omnibus & ſingulis , etiam ſi de illis , eorumque totis tenoribus ſpecialis , ſpecifica , expreſſa , & individua , non autem per clauſulas generales idem importantes , mentio , ſeu quævis alia expreſſio habenda , aut aliqua alia exquiſita forma ad hoc ſervanda foret , eorum tenores , ac ſi de verbo ad verbum , nihil penitus omiſſo , hac forma in illis tradita , & obſervata , & infera forent , præſentibus pro expreſſis habentes , illis alias in ſuo robore permanſuris , latiffime , & pleniffime hac vice dumtaxat , ſpecialiter , & expreſſe , harum ſerie , derogamus , cæteris que contrariis quibuſcumque ; aut ſi aliqui , quoad novem Canonicatus , & Præbendas prædictos Apoſtoli-

ca prædicta, vel alia quavis autoritate, in dicta Ecclesia in Collegiatam erigenda, in Canonicos sint recepti, vel ut recipiantur, insistant, seu si super provisionibus sibi faciendis de Dignitatibus, ac Canonicatibus & Præbendis dictæ Ecclesiæ in Collegiatam erigendæ, speciales, vel aliis beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus generalis dictæ Sedis, aut Legatorum ejus litteras impetraverint, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem, & decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus Horatium in Rectoriæ, ac Franciscum, & Magnum, ac Lauretum, & Jacobum, & Petrum Antonium, & Hieronymum, ac Franciscum Mariam, & Thomam, nec non Dominicum Antonium prædictos in dictorum Canonicatum, & Præbendarum affectatione volumus anteferri, sed nullum super hoc eis; quoad affectationem Dignitatum, ac Canonicatum, & Præbendarum, vel beneficiorum aliorum præjudicium generari; seu si pro tempore existenti Episcopo Anagnino, vel quibuscumque aliis communiter, aut divisim ab eadem sit Sede Indultum, quod ad receptionem vel provisionem alicujus minimè teneantur, & ad id compelli, aut quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint, quodque de Dignitatibus, ac Canonicatibus, & Præbendis dictæ Ecclesiæ in Collegiatam erigendæ, vel aliis beneficiis Ecclesiasticis ad eorum collectionem, provisionem, præsentationem, seu quamvis aliam dispositionem conjunctim vel separatim spectantibus, nulli valeat providere per litteras Apostolicas non facientes plenam & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem, & qualibet alia dictæ Sedis Indulgentia generali, vel speciali, cujuscumque tenoris existat, per quam præsentibus non expressam, vel totaliter non insertam, effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de qua cujuscumque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis; seu si Horatius, ac Franciscus, & Magnus, ac Lauretus, & Jacobus, ac Petrus Antonius, & Hieronymus, ac Franciscus Maria, & Thomas, nec non Dominicus Antonius præfati præsentibus non fuerint ad præstandum de observandis statutis & consuetudinibus dictæ Ecclesiæ in Collegiatam erigendæ solitum Juramentum, dummodo in eorum absentia per Procuratores idoneos, & cum ad dictam Ecclesiam in Collegiatam erigendam accesserint, corporaliter illud præstent. Volumus autem quod dictus Horatius, postquam ad id repertus fuerit idoneus, & antequam dicta Rectoria ei conferatur, fidem catholicam, juxta articulos jampridem à Sede Apostolica præfata propositos, in manibus tuis emitte, illamque sic emissam ad dictam Sedem sine mendis, cum sui, ac tui subscriptione quantocius transmittere omnino teneatur, alioquin prædicta Rectoria vacet eo ipso. Nos enim, quoad collationes, & provisiones per te, ut præfertur, faciendas hujusmodi, ex nunc irritum, & inane decernimus, si secus fu-

Per his à quoquam quavis autoritate scienter, vel ignoranter attentatum forsan est hæcenus, vel in posterum contingerit attentari. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ 1712. Pridie septima Martii, Pontificatus nostri anno Tertio Decimo.

Il dì 23. Aprile 1713. fu dato esecuzione à d. bolla coll' Istituzione della Collegiata.

Num. XVIII.

Bolla d' Alessandro IV., che Acuto spetta alla Chiesa Anagnina.

A L E X A N D E R

Episcopus, servus servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

EX assumpto Apostolatus officio ad universas prospicientes Ecclesias, in eo præcipue debemus vigilantis sollicitudinis adhibere studium circa eas, ut cum Dei adjutorio ipsas in salubri statu regamus & prospero, ut earum Jura oportuno ad hoc impenso munimine integra conservemus ad vitanda pericula, quæ in iis eisdem ingruere possent Ecclesiis, necessaria remedia prævidentes: hanc inter Ecclesias Anagninam, nostræ quidem nutricem adolescentiæ ac magistram, affectu nimirum diligimus speciali, & dulcedinis uberum ejus memores, meritò vehementer accendimur, ut ipsius honorem & commodum attentius procuremus; ibi enim bases sumpsimus nostri status, ibi nostræ promotionis exordia pullularunt, ipsa profectibus nostris dedit initium, ipsa ut mater nostra suis beneficiis pueritiam educavit, & ad salutaria documenta Ecclesiasticis eruditiviti nos & in annis teneris & per incrementa firmioris ætatis sedulum impedimus famulatum, & ab illius procedentes gremio potiorum ministeriorum subivimus onera, de quibus postmodum in sublimius honores nos rapuere præcessi: quare convenit, ut pro ejus indemnitate propensius & instantius vigilemus. Quia igitur ipsa Ecclesia, ejus Canonicus fuimus, diu continuam residentiam fecimus, & in suis obsequiis longa decurrimus tempora, & explevimus plures annos, plene utique novimus jura ejus, munimenta super ipsius pertinentiis manifesta sunt nobis, & de suis rationibus plenariam certitudinem obtinemus, sicut qui vidimus, & pertractavimus, & qui cu-

ra hujus plurimum extitimus studiosi, certificati nihilominus ex dictis finceris, & puris assertionibus antiquorum, unde quia veraciter & pro certo sumus, & tanquam de re omnino notoria & evidentissima, plene constat nobis, quod Castrum Acuti Anagnin. Diœcesis jam dudum ab eadem Ecclesia quondam Ilderico Judici Civi Anagnino, & ejus successoribus, vel hæredibus, seu posteris usque ad tertiam generationem, sub certo tenore locatum, ad Ecclesiam ipsam pleno jure pertineret, & sui juris, & proprietatis extitit, ac ad eam temporale sive sæculare, ipsius Castri Dominium, omnisque illius Jurisdictionis plene spectat; Nos, ac de hoc ambigi possit in posterum, ne super eodem Castro calumniam aut molestiam aliquo tempore prædicta Ecclesia patiatur, dicimus, afsecuramus, & firmiter attestamus, quod præfatum Castrum Acuti cum omnibus juribus, & pertinentiis suis, ejusque proprietatis, dominium, & Jurisdictionis integre, ut præmissum est, ad Ecclesiam pertinet memoratam; & ad firmam & plenam hujus rei certitudinem, ac ad efficacem cautelam, perpetuamque memoriam, præsentis testimoniales, quod super has litteras eidem Ecclesiæ de Apostolica providentia exhibemus: statuimusque itaque auctoritate Apostolica, ut hæ litterarum vim, robur, ac vigorem, & valorem legitimarum, & sufficientium probationum, seu legitimorum & efficacium documentorum per omnia prorsus obtineat, ita quod hac de re tam in Judicio, quam extra Judicium, etiam si nulla alia Instrumenta, seu documenta super hoc apparuerint, solis eisdem litteris firmiter absque ulla dubitatione credatur, ipsarumque de hoc cunctis omnimodam certitudinem tribuant, ut faciant plenam fidem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ voluntatis attestationis & decreti infringere, vel ei ausu temerario contrahere; si quis autem hoc attentare præsumserit, indignationem Omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Dat. Viterbii VI. Idus Septembris, Pontificatus nostri Anno IV.

FINIS.

I N D I C E

Delle Cose più notabili.

A

- A** Borigini lib. 1. cap. 1.
 Acuto lib. 3. cap. 2. e 4.
 Adriano IV. lib. 3. cap. 1.
 Adenolfo lib. 1. cap. 8.
 Alatri lib. 1. cap. 1.
 Alarico lib. 1. cap. 7.
 Alboino Vescovo lib. 3. cap. 5.
 Alberto Vescovo lib. 3. cap. 5.
 Alemanno Vescovo lib. 3. cap. 5.
 Alessandro II. lib. 3. cap. 1.
 Alessandro III. lib. 3. cap. 1.
 Alessandro IV. lib. 3. cap. 6.
 Alberto Longhi Vesc. lib. 3. cap. 6.
 Alebrandino Cajetani lib. 1. cap. 8.
 Aistolfo Rè Longobardo lib. 1. c. 9.
 Agareni lib. 1. cap. 7.
 Alessandro Raoli lib. 3. cap. 6.
 Ambrogio Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Agabito Vesc. lib. 3. cap. 6.
 Anagni lib. 1. cap. 1. Sua forma.
 distretto cap. 3. Metropoli
 degl' Ernici cap. 5. sua Potenza,
ivi. Come soggetta a Romani
 cap. 6. Saccheggiamenti patiti
 cap. 7. presa da Spagnoli
ivi. mutazioni di governo
 cap. 9.
 z. Andrea Conti lib. 3. cap. 6.
 Andrea Laurenzi lib. 3. cap. 6.
 Angelo Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Amato Vesc. lib. 3. cap. 6.
 s. Antonio da Padova lib. 2. cap. 8.
 Annibale Conti lib. 3. cap. 8.

- Anticoli lib. 3. cap. 4.
 Antonio Vesc. lib. 3. cap. 6.
 Afaele Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Aria sue qualità lib. 1. cap. 2.
 Arpino lib. 1. cap. 1.
 Atina lib. 1. cap. 1.
 ss. Aurelia, e Neomisia lib. 2. c. ap. 5.

B

- B** Agno lib. 1. cap. 8.
 Bachettoni Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Barbarossa Federico lib. 3. cap. 7.
 lib. 2. cap. 7. lib. 3. c. 1.
 Bassi Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Bartolomeo lib. 1. cap. 8.
 Bartolomeo Bernazzoni lib. 1. c. 8.
 s. Bernardo lib. 2. cap. 7.
 Bernardo Padula Vesc. lib. 3. cap. 6.
 Benedetto Cajetani lib. 1. cap. 8.
 Benedetto Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Benedetto XI. lib. 3. cap. 1.
 Berengario Rè d' Italia lib. 1. cap. 9.
 Biagio Sangermani Vesc. lib. 3.
 cap. 6.
 Borghi lib. 1. cap. 3.
 Bonifacio Conti lib. 3. cap. 6.
 Bongallo Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Bonifacio VIII. lib. 1. cap. 7. lib. 3.
 cap. 6.
 Buta lib. 1. cap. 8.

C

- C** Anonici loro Origine lib. 2.
 cap. 1. e seg.
 Canonica Abitazione lib. 2. cap. 2.
 Car-

Carlo Magno Imp. lib. 1. cap. 9.
 Carlo VI. Imp. lib. 1. cap. 10.
 Carlo VIII. di Francia, lib. 1. cap. 10.
 Cattedrale Anagnina fabricata con
 prodigj lib. 2. cap. 1.
 Carpineto lib. 3. cap. 4.
 Carbonari Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Carafa Card. Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Castiglioni Vesc. lib. 3. cap. 5.
 s. Chiara lib. 2. cap. 7.
 Chiese lib. 2. cap. 8.
 Celestino II. lib. 3. cap. 1.
 s. Celestino V. lib. 3. cap. 1.
 Clemente IV. lib. 3. cap. 1.
 Collalto lib. 3. cap. 2. e c. 4.
 Cominacchio lib. 3. cap. 2.
 Conclave lib. 2. cap. 7.
 Consoli lib. 1. cap. 9.
 Constantino Imp. lib. 1. cap. 5.
 Costantino Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Collegio di Perugia, *nel fine al n. 2.*
 Crescenzo lib. 3. cap. 6.
 Cristofaro Cajetani lib. 3. cap. 6.

D

Dedicazione della Cattedrale
 lib. 2. cap. 7.
 Dignità Capitolari lib. 2. cap. 2.
 s. Domenico lib. 2. cap. 8.
 Domenico Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Dominio Papale lib. 1. cap. 9.

E

Ernici lib. 1. cap. 3.
 s. Eduardo lib. 2. cap. 7.
 Egidio de Romanis lib. 1. cap. 8.

F

Fabio Valente lib. 1. cap. 8.
 Ferentino lib. 1. cap. 1. e cap. 5.

Felettino lib. 3. cap. 3. e cap. 4.
 Felice Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Ferri Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Farnese Card. Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Filippo il bello Re di Francia lib. 1.
 cap. 7.
 Filonardi Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Fortunato Vesc. lib. 3. cap. 5.
 s. Francesco lib. 2. cap. 8.
 Francesco di Tessa Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Francesco Cajetani lib. 1. cap. 8.
 Fonte miracoloso lib. 2. cap. 2.
 Fiere .
 Di Tosano *nel fine* .
 Di S. Magno *ivi* .
 Della SS. Nunziata *ivi* .
 Fusco Vesc. lib. 3. cap. 5.

G

Genne lib. 3. cap. 3. e cap. 4.
 Genferico lib. 1. cap. 7.
 Gelasio II. lib. 3. cap. 1.
 Gerardo Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Gerardi Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Gentile Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Gentili Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Giano lib. 1. cap. 1.
 Gricciano lib. 3. cap. 4.
 Giovanni Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Giovanni Conti lib. 3. cap. 6.
 Giovanni Spata lib. 3. cap. 6.
 Giovanni Cajetani lib. 1. cap. 8.
 Giovanni Archidiacono lib. 1. cap. 8.
 Giambattista Raoli lib. 3. cap. 6.
 Giacomo Pironti lib. 3. cap. 6.
 Giacomo Stefanefchi lib. 3. cap. 6.
 Giacomo Zancati lib. 3. cap. 6.
 Giacomo Tomasi lib. 1. cap. 8.
 Gianfrancesco Cajetani lib. 1. cap. 8.
 Gisberto lib. 1. cap. 8.
 Giffredo lib. 1. cap. 8.

Gio-

Giulio Francescano lib. 1. cap. 8.
 Giustiniano Imperad. lib. 1. cap. 9.
 Gisuldo lib. 1. cap. 7.
 Gorga lib. 3. cap. 2. e cap. 4.
 Giuochi del Colosseo lib. 1. cap. 9.
 Gregorio V. lib. 3. cap. 5.
 s. Gregorio VII. lib. 3. cap. 1.
 Gregorio IX. lib. 3. cap. 6.
 Gregorio X. lib. 3. cap. 1.
 Gregorio XI. lib. 3. cap. 1.
 Gregorio Cajetani lib. 1. cap. 8.
 Gregorio Crescenzi lib. 1. cap. 8.
 Gregorio Lauri lib. 3. cap. 6.
 Governatori per petui lib. 1. cap. 9.
 Governo per Breve Pontificio lib.
 1. cap. 9.
 Goffredo Cajetani lib. 1. cap. 8.
 Gualfredo Cajetani lib. 1. cap. 8.
 Guerini Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Guelfi, e Gibellini lib. 1. cap. 9.
 Guido lib. 3. cap. 6.

I

Indulgenze della Cattedrale lib.
 2. cap. 6.
 Innocenzo III. lib. 1. cap. 7. lib. 3.
 cap. 6.
 Innocenzo IV. lib. 3. cap. 1.
 Innocenzo XIII. lib. 2. cap. 3.

L

Laacone lib. 1. cap. 8.
 Lando Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Lionardo Guerrini lib. 3. cap. 6.
 Lionardo Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Lione IV. lib. 3. cap. 1.
 Lione Isaurico lib. 1. cap. 9.
 Lione IX. lib. 3. cap. 1.
 Lomellini Card. Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Lotario Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Lucio Settimulio lib. 1. cap. 8.

Lucio III. lib. 3. cap. 1.
 Luigil. lib. 3. cap. 6.
 Luca Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Luitardo Vesc. lib. 3. cap. 5.

M

Magno lib. 2. cap. 1. e
 cap. 4.
 Magistrato d' Anagni lib. 1. cap. 9.
 Marco Valdo lib. 1. cap. 7.
 Martino V. lib. 3. cap. 1.
 Mascambruni Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Mafferi Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Mattia Conti lib. 1. cap. 8.
 Maurizio Vesc. lib. 4. cap. 5.
 Menula lib. 1. cap. 8.
 Meduli Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Melis Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Michele VII. Imper. lib. 2. cap. 1.
 Monte Porcario lib. 3. cap. 2.
 Monte lungo lib. 3. cap. 2.
 Monte grave lib. 3. cap. 4.
 Morolo lib. 3. cap. 4.
 Mustella lib. 1. cap. 8.

N

Noè lib. 1. cap. 1.
 Nicolò III. lib. 3. cap. 1.
 Nicolò Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Nicolò Conti lib. 3. cap. 6.
 Nicolò Magni lib. 1. cap. 8.
 Nocero Vesc. lib. 3. cap. 5.

O

Oliva lib. 2. cap. 5.
 Oddone Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Onorio III. lib. 3. cap. 1.
 Ottaviano Conti lib. 3. cap. 6.
 Ottone Imp. lib. 1. cap. 8.
 Ottone Germanico Imp. lib. 1.
 cap. 9.

P

P Aliano lib. 3. cap. 2.
 Paolo III. lib. 3. cap. 1.
 Paolo IV. lib. 1. cap. 7.
 Pasquale II. lib. 3. cap. 1.
 Piglio lib. 3. cap. 4.
 Pandolfo Vesc. lib. 3. cap. 5.
 6. Pietro Vesc. lib. 2. cap. 5. lib. 3.
 cap: 5.
 Pietro Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Pietro de Saxo lib. 3. cap. 6.
 Pietro Cajetani lib. 1. cap. 8.
 Pietro Conti lib. 1. cap. 8.
 Pietro Collemedio lib. 1. cap. 8.
 Pietro Domenicano lib. 1. cap. 8.
 Pio IV. lib. 3. cap. 1.
 Pipino Rè di Francia lib. 1. cap. 9.
 Piazze d' Anagni lib. 1. cap. 3.
 8. Pietro di Trevi lib. 2. cap. 7.
 Pelagio Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Porciano lib. 3. cap. 4.
 Pugliano lib. 3. cap. 4.
 Potestaria lib. 1. cap. 9.

R

R Adone Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Rainerio Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Religione de Gentili lib. 1. cap. 3.
 ss. Reliquie della Cattedrale lib. 2.
 cap. 5.
 Rogerio Normanno lib. 1. cap. 10.
 Romoaldo Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Rioni d' Anagni lib. 1. cap. 3.

S

S Alvato Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Sanci Vesc. lib. 3. cap. 5.

Sarmiento Card. Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Sassone Conti lib. 3. cap. 6.
 Saturno Caspio e Cecolo lib. 1. c. 1.
 s. Secondina lib. 2. cap. 5.
 Sebastiano Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Scrofani Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Scurgola lib. 3. cap. 4.
 Seneca Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Stefano Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Stefano lib. 3. cap. 6.
 Spagnoli in Anagni lib. 1. cap. 10.

T

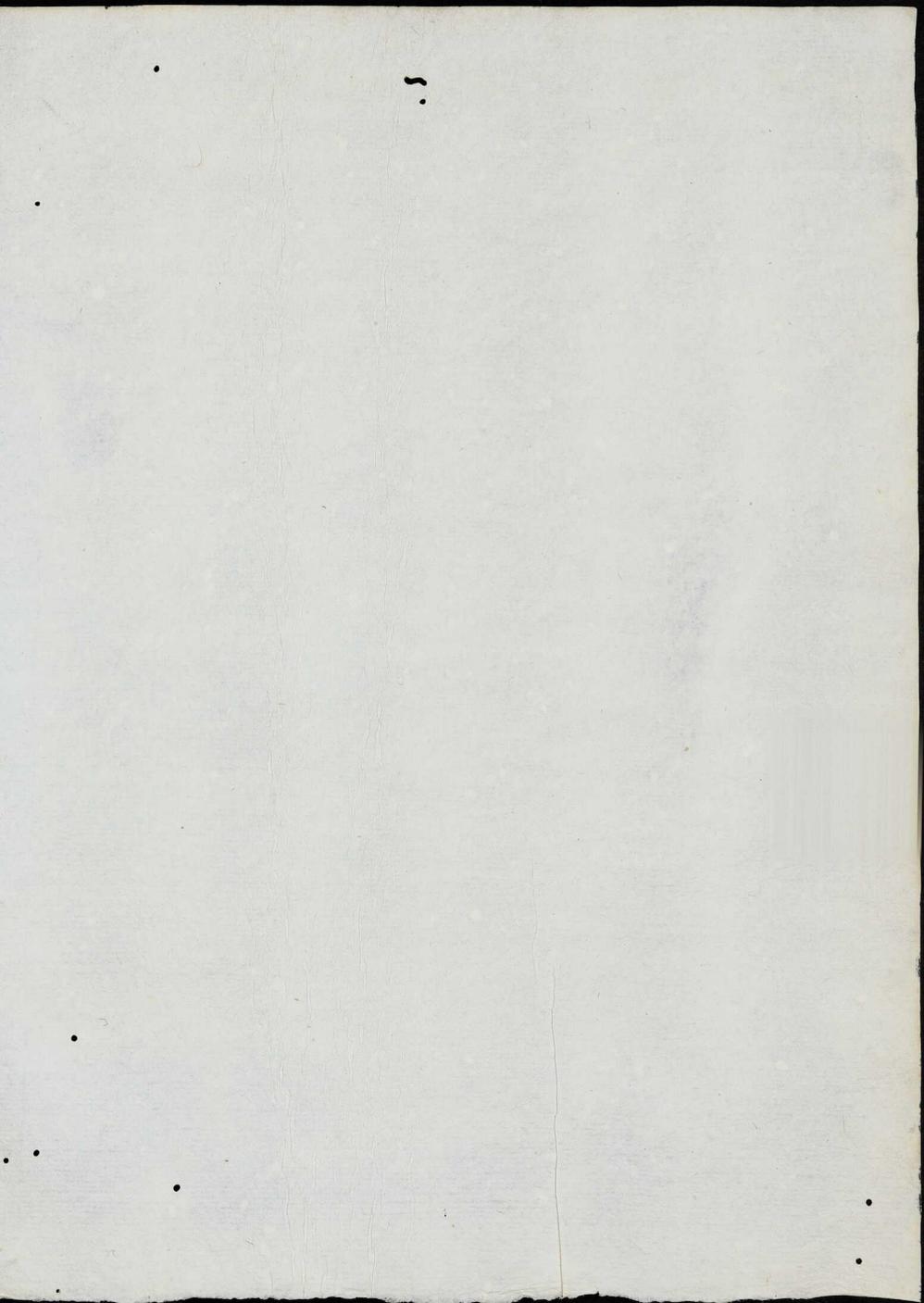
T Arquinio superbo lib. 1. cap. 5.
 s. Tomaso d' Aquino lib. 2. cap. 8.
 Tomaso Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Tempii de Gentili lib. 1. cap. 3.
 Tedeschi in Anagni lib. 1. cap. 10.
 Teodorico Ostrogoto lib. 1. cap. 9.
 Torelli Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Totila lib. 1. cap. 7.
 Tofano fiume lib. 1. cap. 3.
 Trevi lib. 3. cap. 3.

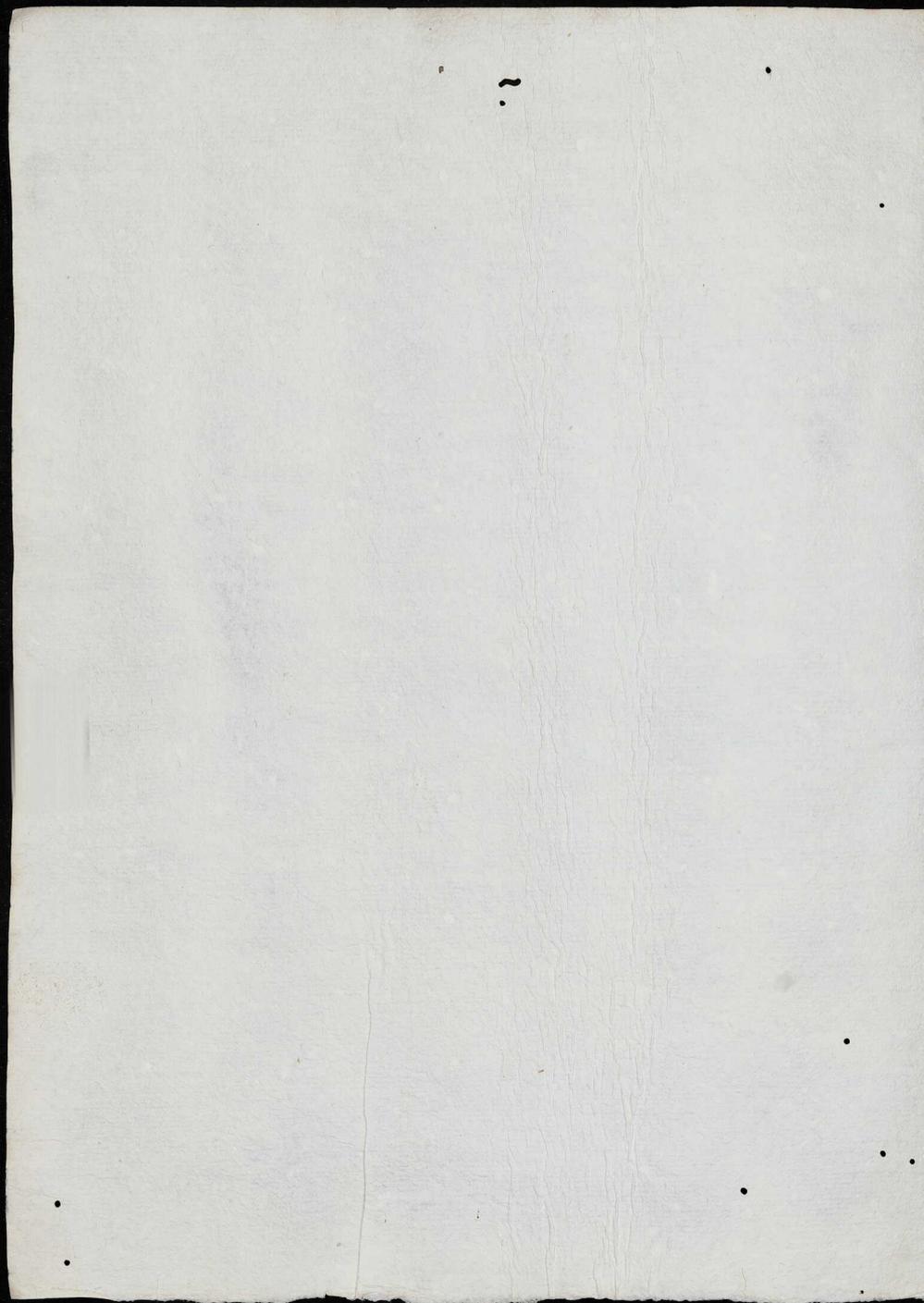
V

V Alle pietra lib. 3. cap. 3. e c. 4.
 Vanni Vescovo lib. 3. cap. 3.
 Vico Maricino lib. 3. cap. 2.
 Villamagna lib. 3. c. 2. suo tributo. *iv*
 Viviani Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Volsci lib. 1. cap. 5.
 Urbano IV. lib. 3. cap. 1.
 Urbano VI. lib. 3. cap. 1.

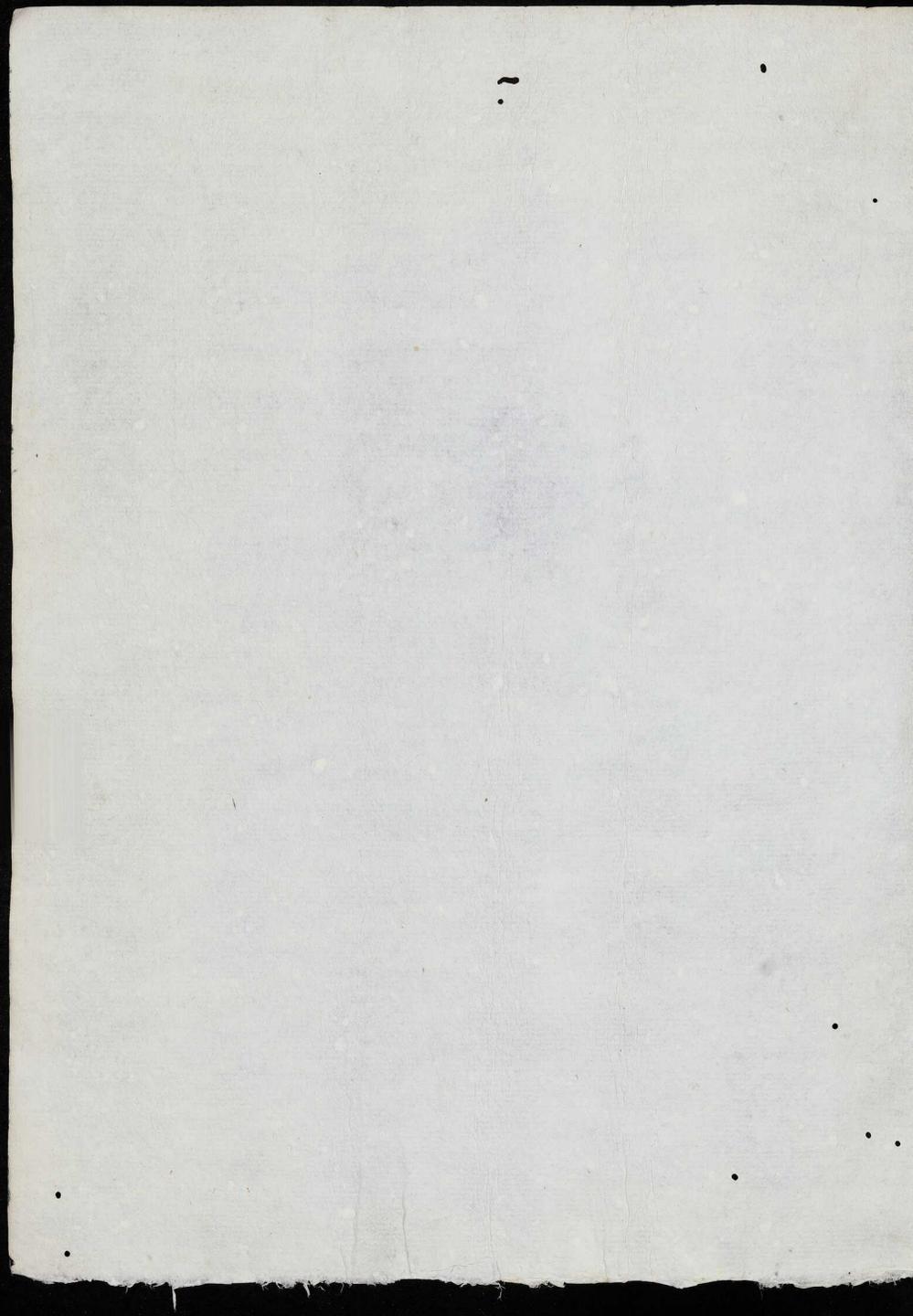
Z

Z Accaria Vesc. lib. 3. cap. 5.
 Zancati, Terra lib. 3. cap. 2.
 Zancati Vesc. lib. 3. cap. 5. e cap. 6.





10



10

12-4.





